



**Calcio, finisce tra i fischi il pareggio della nazionale**

Brutto 0 a 0 dell'Italia, ieri, all'Olimpico, contro l'Unione Sovietica, in una partita valida per le qualificazioni al campionato d'Europa. Gli azzurri non si sono mai resi pericolosi, mentre sono stati sovietici a sfiorare il gol in almeno due occasioni. Il pubblico romano, che inizialmente aveva incoraggiato i giocatori italiani, li ha poi fischiati a lungo. Contestato duramente anche Vicini che ha sostituito Schillaci (nella foto).

NELLO SPORT

**«Naziskin» aggrediscono gli studenti a Roma**

«Naziskin» in azione ieri a Roma. Una decina di «cote rasate» ha assalito gli studenti che uscivano dal liceo Mamiani. Dieci minuti di violenza. Nove ragazzi sono rimasti contusi e uno ferito. Sul posto, un volontario firmato «Movimento politico» ha curato i feriti. Un gruppo neonazista attivo nella capitale nella prima metà degli anni 80.

ALLE PAGINE 7 e 17

**Scarcerati a Catania tre ergastolani**

Scarcerazioni a raffica, in applicazione delle norme sui limiti massimi di detenzione tra le sentenze di primo e di secondo grado, ieri, a Catania, rimessi in libertà tre «picciotti» condannati all'ergastolo per concorso in omicidio. A Reggio Calabria, pochi giorni prima dell'inizio del procedimento di secondo grado, scarcerati otto imputati condannati a pene che variano dai 7 ai 12 anni al processo contro la «ndranghina».

A PAGINA 8



**SINCERO!** Craxi dice la verità sull'operazione Gladio: non ne sapeva niente. Tiramone le conseguenze...  
**ATROCE** continua la nostra rubrica sui crimini del dopoguerra: Solo per stomaci forti.  
**RASSICURANTE!** Sei pagine verdi piene di Elle Kappa, Perini, Vincino, Disegni di Caviglia, Gino & Michele, Allegria, Calligaro, Vairo, Lunari...

## L'ESERCITO PARALLELO

Documenti provano che i presidenti del Consiglio sapevano della struttura clandestina L'indipendente Bassanini: «Impeachment per Cossiga». Si riapre l'inchiesta su via Fani

# È un terremoto: tutti sapevano Occhetto: basta col regime. Gladio nel caso Moro?

## Imputato è il potere dc

GIANFRANCO PASQUINO

Ammirazione, come quella espressa dal presidente della Repubblica, perché il segreto sull'operazione Gladio è stato mantenuto per più di quarant'anni? Preoccupazione, come quella diffusa in non pochi ambienti della stessa classe politica e della cittadinanza? Oppure, semplicemente, la presa d'atto che così, nel segreto e nella manipolazione, il regime democristiano è stato creato, si è mantenuto, si è difeso ed esteso? Grazie agli accertati finanziamenti della Cia alle campagne elettorali della Democrazia cristiana; grazie al ricorso alla strategia della tensione, magari con la manovalanza neofascista; grazie alle ripetute menzogne dei presidenti del Consiglio, dei ministri degli Interni e della Difesa; grazie alle connivenze di vasti settori degli apparati statali. Con tutta probabilità, non avrebbe potuto essere diversamente.

Non tutti i democristiani sapevano. Ma il presidente della Repubblica dell'epoca, Antonio Segni, sapeva: così come sapeva il presidente del Consiglio, Aldo Moro, e sapeva il ministro della Difesa, Giulio Andreotti e il sottosegretario alla Difesa, Francesco Cossiga. Insomma, il nucleo centrale della Dc era a conoscenza, allora come oggi, dei fatti. E quel nucleo centrale, allora come oggi, mente, non ricorda, tace su avvenimenti oscuri, cerca giustificazioni sulla guerra fredda, il pericolo comunista, gli estremisti e i terroristi. Non può fare altro. Le lettere di Moro hanno inchiodato lapidariamente e definitivamente i ritratti di alcuni democristiani. In primis Andreotti, legati ai servizi segreti statunitensi. Gladio può essere stata una «semplice» struttura operativa segreta come ce n'erano anche in altri paesi. Ma le sue modalità operative furono extra e anticonstituzionali e i suoi legami si sono rivelati inquinati e devianti.

Forse la sua esistenza non venne rivelata a tutti i presidenti del Consiglio. La necessità di una simile struttura è venuta meno da tempo. Eppure, non è stata smantellata. Per di più, oggi, la sua esistenza e la sua sopravvivenza, le sue azioni ritornano a fare l'oggetto di una oscura lotta all'interno del gruppo dirigente democristiano e fra spezzoni dell'apparato statale. Perché questo avviene solo in Italia, se è vero che strutture tipo Gladio sono esistite in tutti gli altri paesi della Nato?

La spiegazione è forse semplice, ma proprio per questo inquietante. Parte del ceto politico democristiano ha costruito le sue fortune sul controllo di risorse segrete di potere, sui suoi legami con gli apparati nazionali e internazionali di difesa e di spionaggio. Non può, in questo momento, denunciare, privarli e privarsi di copertura. È costretto, invece, ad appoggiarli ancora. Può persino dichiarare di avere mentito pur di non rinunciare a quegli appoggi, alla possibilità di farvi ancora ricorso. La menzogna su fatti così gravi è quanto basterebbe in altri paesi per produrre dimissioni immediate e uscita dalla scena politica. L'assenza di alternativa ha prodotto nel nostro paese, grazie anche al colpevole sostegno dei partiti che governano con la Dc, qualcosa di più colpevole di altri, la quasi certezza di impunità politica.

Costruitosi sull'anticomunismo e sul soffocamento, anche violento, delle spinte e dei movimenti di trasformazione, rafforzatosi con pratiche segrete e illecite e con la tessitura di rapporti con il potere economico, il partito democristiano, o meglio il suo nucleo di potere centrale, affronta adesso una sfida al suo stesso modo d'essere, alla sua sopravvivenza. I germi del regime si sono diffusi nel corpo dello Stato proprio grazie all'immobilità del personale democristiano e dei suoi conniventi. Il rischio più grande è che lo stesso passaggio ad una Repubblica rinnovata possa essere inquinato da quei germi, da quei rapporti, da quelle persone. Non basta più la preoccupazione. È indispensabile una profonda trasformazione.

Sapevano tutti: presidenti del Consiglio e ministri della Difesa. Solo dagli anni 80 le lettere dei servizi segreti, firmate per «presa visione», non contengono più la denominazione dell'organizzazione «Gladio». E ciò consente a Craxi e Spadolini di distinguere e chiedere che «si faccia luce». Occhetto denuncia: «È sotto accusa il regime della Dc. Bassanini vede gli estremi per l'impeachment del presidente Cossiga».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ci sono i documenti con le firme di ogni presidente del Consiglio e ogni ministro della Difesa. Sapevano tutti dell'operazione Gladio, quantomeno - a partire dagli anni 80 - della presenza di una struttura militare clandestina. Le lettere, risultate con la «presa visione» ai servizi segreti, sono state scoperte dal giudice Casson a Forte Bracciano. Quindi molti dc hanno mentito spudoratamente. E i «non so niente» di Craxi e Spadolini? I due ora distinguono l'azione di «vigilanza esterna» da «deviazioni interne». Craxi chiede che si «accerti» sulla struttura denominata «Gladio» nelle trame che hanno accompagnato l'assassinio di Moro. Scaturite iniziative illecite, illegali o addirittura criminali. La polemica politica si allarga. Occhetto critica Cossiga che aveva definito «legittima» la struttura segreta: «L'obiettivo era un nemico interno: il Pci». Di qui: l'esigenza di fare chiarezza: «Nessuna pietra sul passato». L'indipendente di sinistra Bassanini vede gli estremi per l'impeachment del presidente per «alto tradimento». Cossiga ripete: l'adesione alla Nato fu una scelta «libera e democratica». Intanto, i magistrati romani vogliono capire quale ruolo abbia avuto «Gladio» nelle trame che hanno accompagnato l'assassinio di Moro.

ALLE PAGINE 3, 4, 5



Aldo Moro

## E Gelli verrà ascoltato dai giudici sul delitto Mattarella

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Nei prossimi giorni, la procura di Palermo chiederà a testimoniare nel processo Mattarella Licio Gelli ed esponenti dei servizi segreti. Oltre al coinvolgimento del «Gladio», le rivelazioni di un pentito indicano con insistenza l'ombra della P2 nei delitti politici palermitani. In quel periodo, dieci anni fa, nel capoluogo siciliano c'era un certo movimento di «affiliati» alla loggia del maestro venerabile di Arezzo. Il processo ha rivelato anche, attraverso la testimonianza del fratello di Giuseppa Fioravanti, indicato dai giudici come il killer di Pier-

santi Mattarella, che il presunto sciaro non conosceva volto e ruolo di colui che era stato mandato ad uccidere.

Il processo, che non è riuscito finora a dissipare alcuna nebbia intorno all'assassinio, ha delineato con chiarezza due percorsi paralleli, che si intrecciarono: il «fastidio» di una parte del mondo politico per l'opera dei «rinnovatori» Mattarella e Reina, e l'ascesa del corleone al vertice della mafia. Seccamente smentito dalla procura in un coinvolgimento del «Gladio» nell'omicidio del generale Dalla Chiesa.

A PAGINA 3

## Confermata la missione in Irak di Willy Brandt

# Saddam: «Ostaggi liberi se non mi attaccate»

L'Irak «lascerà partire tutti gli ostaggi se avrà garanzie di non essere attaccato» e se i cinque membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu «si impegnano a scegliere la strada della pace per risolvere tutti i problemi della regione». La proposta di Baghdad formulata mentre arrivano in missione umanitaria Brandt e Nakasone. Slitta il rientro della delegazione italiana. Liberi tutti gli ostaggi bulgari.

BAGHDAD. Il presidente iracheno Saddam Hussein s'appella a Francia, Ussr, Germania, Giappone e Cina. Se due di questi cinque paesi sono in grado di garantirgli che non ci sarà nessuna operazione militare lui è disposto a rilasciare subito tutti gli ostaggi. Lo ha annunciato ieri il presidente del Parlamento iracheno, Saadi Mehdi Saleh, aggiungendo però che anche gli altri membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu devono «impegnarsi a risolvere pacificamen-

te tutti i problemi della regione, in primo luogo quello dei palestinesi». Secondo l'agenzia ufficiale irachena il presidente dell'Internazionale socialista, Willy Brandt, che arriverà domani nella capitale irachena, ha ricevuto garanzie sul rilascio di molti dei 400 tedeschi trattenuti in Irak e di almeno un centinaio di altri europei. Slitta infine di un giorno il rientro della delegazione italiana. Concesso il «visto d'uscita» per 690 cittadini bulgari.



Saddam Hussein.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 11

## Il leader sovietico messo sotto accusa dai gruppi internazionalisti

# «Gorbaciov, sei un rinnegato» Tempesta moldava sul Cremlino

Gorbaciov avrebbe chiesto la testa del primo ministro moldavo ritenuto responsabile dei violenti incidenti che stanno insanguinando la piccola repubblica. Ieri il leader del Cremlino ha proposto una «moratoria» tra le parti in conflitto. Dal fronte «internazionalista» minacce al presidente sovietico: «È un rinnegato». Deputati chiedono le dimissioni del ministro degli Interni Bakatin. Rikhkov annuncia: «Passi risoluti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Il Cremlino è in allarme per la Moldavia. Gorbaciov in persona avrebbe chiesto la testa del premier della piccola repubblica, ritenuto responsabile del bagno di sangue in seguito alla battaglia tra miliziani mandati contro i «distaccamenti operai» della minoranza russa, proponendo una «moratoria» tra le parti. Il primo ministro dovrebbe pagare per aver ordinato di reprimere le azioni autonomiste.

Gorbaciov ha anche chiesto la formazione di una «commissione di conciliazione» e lo scioglimento di tutte le forze armate, sia quelle della minoranza gaugaz e russa, sia di quelle sostenute dal governo di Kishiniov. Minacce di violenze fisiche al presidente sovietico dal fronte internazionalista. Deputati minacciano l'impeachment e chiedono le dimissioni del ministro dell'Interno.

A PAGINA 9

## Ambasciatore italiano assassinato in Costa d'Avorio

ABIDJAN. Daniele Occhipinti, 49 anni, da sette mesi ambasciatore italiano in Costa d'Avorio, è stato ucciso venerdì notte durante una rapina in un ristorante della capitale avoriana. Aveva cominciato la carriera diplomatica nel 1968. Era arrivato nel paese africano nell'aprile di quest'anno: doveva ancora presentare le proprie credenziali al governo. Ad Abidjan le rapine sono all'ordine del giorno, la violenza è di casa, la vita di un essere umano non vale un soldo bucato, la miseria è diffusa. Ed è proprio in questo paese che il Papa ha inaugurato una basilica fotocopia esatta di San Pietro, costata finora 270 miliardi di lire e voluta dal «vecchio» Houphouët Boigny, il presidente a vita della Costa d'Avorio. La moglie e figli di Occhipinti, che si trovavano in Italia, sono partiti ieri per Abidjan. A loro ha inviato un messaggio di condoglianza il ministro degli Esteri Gianni De Michelis.

MARCELLA EMLIANI A PAGINA 10

## Il pontefice vuole l'obiezione di coscienza anche nelle farmacie Giovanni Paolo II ai farmacisti «Non date pillole contro la vita»

giovedì 8 novembre con l'Unità

III VOLUME

Storia del Partito comunista italiano



OGNI GIOVEDÌ CON  
L'Unità  
GIORNALE + LIBRO  
L. 3.000

L'Unità  
Einaudi

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Il farmacista cattolico, nella distribuzione delle medicine, non può rinunciare alle esigenze della sua coscienza in nome della sua coscienza di mercato o di legislazioni compiacenti»: ecco il messaggio che, ieri, Giovanni Paolo II ha lanciato ai trecento farmacisti che ha ricevuto in Vaticano nella sala del Concistoro. Occasione, il quarantennale della Federazione mondiale della categoria, celebrato a Roma. Il Papa ha auspicato un'azione dei farmacisti cattolici, in vista di orientare i poteri pubblici verso il riconoscimento nella legislazione del

carattere sacro e intangibile della vita». Dunque, li ha invitati a muoversi per ottenere il diritto all'obiezione di coscienza per farmaci contraccettivi e, in un futuro, per la pillola abortiva.

Così come in passato ha incoraggiato i medici cattolici a servirsi dell'articolo 9 della legge 154 che sancisce il diritto all'obiezione di coscienza per l'aborto. Pesante interferenza del pontefice, quindi, nella vita dello Stato italiano. Un nuovo modo per riaprire il dibattito su contraccettazione e legge 194. E, l'altro, sul rapporto tra etica e ricerca scientifica.

A PAGINA 7

## Declino di un Papa che ha vinto

CARLO GARDIA

Il silenzio è sceso su Giovanni Paolo II, sul Vaticano e sulla Chiesa universale. Proprio il Papa che più di sé ha fatto parlare per oltre un decennio, e di più ha «prodotto storia», non suscita più interesse e non richiama l'attenzione generale. Due esempi recenti confermano questo dato. La lunga crisi del Golfo, che pure ha rilanciato alla ribalta uomini piccoli e grandi della scena internazionale, ha visto la Santa Sede defilata, quasi imbarazzata nell'invocare una pace che non c'è, e incapace di assumere iniziative feconde. Al Sinodo, poi, che per un mese ha discusso del ruolo del sacerdote nella società moderna, il pontefice ha parlato poco, è apparso deludente, quasi vecchio e stanco. Ma, al di là di questi fatti, è vero che oggi più nessuno guarda a Roma, né si attende gesti decisivi da chi pure ha governato il più grande rivolgimento politico del secolo. Occorre saggezza nel valutare questo silenzio, che probabilmente durerà a lungo. Anzitutto, esso è il silenzio del vincitore. Se molti di noi sono ancora attoniti, e non riescono a valutare appieno il senso e le conseguenze del crollo del comunismo, in tutta Europa la Chiesa è pronta e attiva nel raccogliere i frutti di un lungo impegno contro il totalitarismo. E se in Italia - anche per sacrosante ragioni, intendiamoci - ancora discutiamo di Nato, Unione Sovietica, servizi segreti e anni 50, altrove stanno mettendo radici sociali e politiche movimenti e partiti che, con diversa nomenclatura, si collegano alla Chiesa cattolica, e al suo magistero, e ad altre Chiese cristiane. Pochi hanno valutato che, se all'Est le cose continueranno ad andare come negli ultimi mesi, entro un decennio il più grande movimento politico europeo potrebbe essere di segno cattolico, e comunque cristiano; e resta ancora l'incognita sovietica, destinata a chiarsi quando veramente il partito comunista sarà uno dei tanti che deve lottare, come gli altri, per conquistarsi il consenso popolare.

Così riguardato, il silenzio di Roma nasconde appena la più grande rinascenza del cattolicesimo (e cristianesimo) politico in Europa dall'epoca delle rivoluzioni, francese e sovietica. E suggerisce a tutti coloro che hanno occhi per vedere, e orecchie per intendere, di lasciare perdere vecchie nostalgie e antichi linguaggi per guardarsi ai nuovi soggetti sociali e politici che si vanno formando nel continente europeo sotto i nostri occhi. A mio giudizio, poi, suggerisce un'altra cosa: non sta scritto da nessuna parte che l'attuale egemonia politica ed economica dell'Europa occidentale sia destinata a perpetuarsi e a tradursi anche in egemonia culturale o, se si vuole, spirituale. È vero, però, che ciò non basta a spiegare un oggettivo ridimensionamento del ruolo pontificio, quale si va delineando da alcuni mesi. Paradossalmente, la vittoria del pa-

polacco sull'Oriente comunista finirà con il coinvolgere, e condizionare, la stessa Chiesa cattolica, e certamente la strategia «romana» degli ultimi decenni. Anche un osservatore distratto scorge che la fine del duopolio Usa-Urss, e l'apertura di una fase storica autenticamente planetaria, fanno venir meno una rendita di posizione di cui Roma fruiva, in Europa e nel mondo, nello scontro tra Occidente e comunismo: in un pianeta in cui ciascuno vale per ciò che è, la figura pontificia, pur cresciuta universalmente, costituisce una delle tante figure eminenti cui si dà ascolto e fiducia, ma non di più. Forse è qui la ragione della ininfluenza di Roma cattolica nei conflitti che esplodono nel mondo islamico. Più a fondo, però, la fine del comunismo chiede al cattolicesimo in generale, ed a quello del papa polacco in particolare, di scegliersi una nuova frontiera per la propria azione. E chiede di tenere fede ad un impegno assunto contestualmente alla lotta contro il totalitarismo collettivista: l'impegno contro l'individualismo e la caduta dei valori morali propri delle società occidentali e consumistiche. È difficile immaginare cosa voglia dire per una cultura cattolica, ed un magistero pontificio, strutturatisi per decenni in funzione anticomunista, la pur meritata vittoria sul nemico storico. Vuol dire trovarsi a tu per tu, senza ulteriori alibi o riserve mentali, con l'altro male storico che si diceva di voler combattere: con quei sistemi, cioè, che nei fatti perpetuano discriminazioni e sfruttamento nei confronti di interi paesi e popolazioni. Vuol dire, allora, che anche il cattolicesimo oggi trionfante è chiamato a rivedere sé stesso, e la propria strategia ideale, per confrontarsi con una realtà totalmente nuova. Forse, questa revisione è il compito di un altro pontefice, perché quello attuale ha dato tutto ciò che poteva dare (ed è stato molto), ed anche perciò è destinato ad essere sempre più silenzioso.

La resa di Piga

GIORGIO MACCIOTTA

Con le nuove direttive impartite all'Eni dal ministro Piga la vicenda Enimont ha cessato di essere questione relativa a pur rilevanti profili di assetto del tessuto produttivo del paese...

A un certo punto di simile, arrogante escalation il governo, su pressione parlamentare, sembrò superare la precedente inerzia...

Il «viaggio» di Samarcanda in Calabria



Così si vive nei quartieri Minimi Marconi a Reggio Calabria

Abbandonati, ma da chi?

DACIA MARAINI

Succede di rado che alla televisione si impari qualcosa di reale sul nostro paese. Lo schermo ci propina sempre di più le storie di fantasmi, brillanti, suggestive, seducenti ma riferite a un «come vorremmo essere» piuttosto che a un «come siamo».

raccontate davano in effetti un senso di abbandono: ospedali appena costruiti che vanno in rovina, strade nuove lasciate alle erbacce...

possibile? Primo responsabile di molti guai, come ha spiegato con brillante acuità il giudice Violante...

stimonianze fasulle. Così si crea una forma di corruzione strisciante e diffusa che coinvolge a poco a poco tutta la popolazione di una regione.

appena possono se ne vanno lontane. È chiaro che se le poche industrie valide se ne vanno e le altre non producono, i giovani saranno sempre senza lavoro.

Contro l'intreccio mafia-politica

PINO SORIERO

«Grazie Samarcanda». È stata questa la mia reazione più immediata alla trasmissione dedicata giovedì scorso alla Calabria...

sponsabilità, è davvero scomodo. E Michele Santoro era stato facile profeta: «Ci diranno che non presentiamo il volto buono della Calabria»...

infatti non vi è più alcun nesso in Calabria tra capacità, competenze e voti. Ciò sta producendo uno sfaldamento di enormi proporzioni...

pensa alle vicende di Giola Tauro, della Diga sul Metrano, della base Nato a Isola Capo Rizzuto...

la giustizia in Calabria fu subito deriso dal Cnr per smania di protagonismo. Quando a Locris tanta gente scese in piazza assieme a mamma Casella contro i sequestri...

Intervento Ancora sulla fermezza: esiste anche una versione non totalitaria

PIERLUIGI ONORATO

Fa bene l'Unità a invitare a ridiscutere oggi sulla linea della fermezza seguita dal Pci durante il sequestro Moro. Non solo perché la polemica è riesplora dopo il «ritrovamento» di altre carte in via Monte Nevoso...

Qui siamo all'uso feudale dello Stato, cioè a un'altra perversione della strumentalità. Nella misura in cui gli uomini politici che decidono per Moro sono gli stessi che decidono per Cirillo...

Renzo Foa, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, vicedirettore Giuseppe Calderola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Pulvio Testi 75, telefono 02/64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti



BOBO

SERGIO STAINÒ

I misteri della Repubblica

Il leader Pci critica Cossiga che aveva definito «legittima» la struttura segreta e invitato a non guardarsi indietro «L'obiettivo era un nemico interno: il partito comunista» «L'alternativa è l'unica condizione per far luce sui misteri»

«È sotto accusa il regime della Dc»

Occhetto: «Fare chiarezza, nessuna pietra sul passato...»

«Oggi è chiaro che quello strumento di lotta politica che è stato «Gladio» ha rappresentato un'alterazione profonda delle regole democratiche. Si ripropone con forza la questione democristiana e del sistema di potere costruito intorno a questo partito...»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Per decenni è esistita in Italia una struttura illegale e clandestina che, sotto il pretesto della difesa dallo straniero, aveva come obiettivo fondamentale il nemico interno: i comunisti e in genere tutti i tentativi di apertura e rinnovamento, dal centro sinistra in poi, compresi uomini della Dc come Moro e Mattarella».



Il segretario del Pci Achille Occhetto ha accusato duramente il regime Dc

come volevano gli accordi internazionali, aggiungendo comunque che non si potevano valutare le cose di ieri col metro di oggi. «Siamo contrari - afferma invece Occhetto - di fronte a un fatto di tale gravità a ogni posizione elusiva, che mettendo una pietra sul passato possa servire ad evitare il chiarimento sul presente».

Occhetto giudica quindi «preoccupante» che ancora una volta si tenti di far scattare meccanismi di autodifesa ostacolando il dibattito parlamentare, contrastando la proposta di una commissione di indagine, rifiutando persino l'indagine governativa chiesta dall'on. La Malfa.

E Gava parla di un governo di «garanzia»

ROMA. Un «governo di garanzia», con tutti i partiti? Antonio Gava, neocapogruppo della Dc alla Camera, rilancia la proposta. Per avvalorarla di mille cautele, naturalmente. Ma anche per lanciare un segnale: al Psi, al Pci, e anche alla sinistra Dc, che l'ha appena votato a Montecitorio.

Sul Pci, e in generale sulla situazione politica, interviene anche Giovanni Spadolini. Il presidente del Senato spiega a Italia domanda, in onda stasera su Canale 5, di aver sempre «elogiato» il cambiamento del Pci e «apprezzato» lo sforzo di Occhetto.

Di più, l'ex ministro dell'Interno non dice. Ma verso il Pci i toni sono misurati, a tratti lusinghieri: «Siamo tutti convinti - spiega Gava - che la crisi del Pci dev'essere seguita e che se ci sarà un approccio democratico del nuovo Pci, la Dc non potrà non tenerne conto».

Il dialogo con i comunisti, sottolinea Gava, è compito di tutto il partito. Per ora, ricorda, «dobbiamo consolidare l'alleanza col Psi e determinare la stabilità del governo». E attendere l'«evoluzione» del Pci. Che «non potrà non avere un'influenza sul Psi e sulle sue scelte».

Gladio, Cossiga non cambia posizione Bassanini: «C'è stato alto tradimento»

Cossiga inserisce, nel suo messaggio alle Forze Armate un accenno indiretto al caso Gladio, ricordando che l'adesione alla Nato fu una scelta libera e democratica. Bassanini, presidente dei deputati della Sinistra indipendente, vede gli estremi per l'impeachment del presidente per «alto tradimento». La Dc continua a chiudersi a riccio. Cristofori: «Non c'è molto da indagare».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Non c'è nulla di esplicito, il linguaggio è solenne e celebrativo, il contesto è vasto e vago, ma un riferimento indiretto all'operazione Gladio si può rintracciare tra le righe. Nel suo rituale messaggio in occasione della giornata delle Forze Armate, Francesco Cossiga assicura che le strutture militari italiane, tutte, «hanno anche tutelato, con la sicurezza del Paese, il suo onore e la sua credibilità in seno alle alleanze difensive, ai fori internazionali, ai trattati associativi ai quali apparteniamo, e che ci uniscono con altre nazioni per effetto - tiene a sottolineare il presidente della Repubblica - di scelte libere e democratiche».

internazionale scelta in modo «libero e democratico». «Ma, mentre dal Quirinale giunge un nuovo segnale di difesa incondizionata dell'operazione Gladio, in Parlamento si leva un'altra voce a sostegno della richiesta di dimissioni del presidente della Repubblica. Dopo Pintor, deputato della Sinistra indipendente oltre che fondatore del Manifesto, anche il presidente di questo gruppo parlamentare, Franco Bassanini, docente di diritto costituzionale all'università di Roma, esprime una posizione severissima, arrivando a proporre l'impeachment di Cossiga. Bassanini parte da alcuni «se», tutti abbastanza retorici: «Se il presidente della Repubblica, o altri investiti di responsabilità istituzionali erano al corrente dell'esistenza di una struttura militare segreta... destinata a servire come strumento di lotta politica, se non hanno immediatamente assunto i provvedimenti necessari per smantellarla... se addirittura si vantano di aver contribuito alla sua organizzazione e regolamentazione e di aver mantenuto il segreto sulla sua esistenza...».

si se non si sia di fronte al reato di alto tradimento e di attentato alla Costituzione che legittima, ed anzi impone, la messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica». Bassanini sposta poi il tiro su Andreotti, aggiungendo che sarà difficile accertare la verità, «finché il potere di dichiarare il vincolo del segreto di Stato resta nelle mani di chi può avere interesse a che la verità non emerga e che le prove vengano inquisite». Infine annuncia che sottoporrà la questione alla prossima assemblea del gruppo affinché ciascuno possa decidere autonomamente, come la legge consente, di avviare o meno il procedimento d'accusa «presentando una denuncia al presidente della Camera cui appartiene».

Il socialista Formica esprime tutta l'incertezza del suo partito: «A questo punto - dice al Manifesto - è necessario fermarsi un attimo e pensare a quello che si deve fare». Decisamente contrario ad un «assalto» al Quirinale è invece Francesco Rutelli, dei verdi Arcobaleno: «Centrare l'obiettivo sul capo dello Stato - avverte - è strumentale e fuorviante o è addirittura limitato. Perché molti degli uccellacci e uccellini che svolazzano sul Quirinale sarebbero i primi a dover abbandonare la scena politica».

Padre Sorge: «Questa Dc se continua così è destinata a scomparire»

ROMA. «La Dc, se continua così, è destinata a finire, anzi, più, anzi meno. Di questo sono convinto. E allora prepariamoci». Lo dice il gesuita padre Bartolomeo Sorge, direttore dell'Istituto di studi politici Arrupe di Palermo, in una lunga intervista che appare sul prossimo numero di «Panorama». Prepariamoci, ma a che cosa? Anche al crollo della Dc se essa «non riesce a trovare al suo interno le ragioni dell'unità».

La Dc, dice, è sempre stata non un partito, ma una «federazione» di partiti diversi, di ispirazione cattolica, ma ciascuno con il proprio leader, con i propri organi di stampa, con il proprio convegno annuale, con una rispettiva quota di potere nella gestione del partito e del governo, con la propria clientela da piazzare. È vero che il partito è sempre rimasto unito, ma la sua unità si è sempre fondata soprattutto su ragioni storiche imposte dall'esterno, ormai venute meno: che Sorge indica nel «colateralismo del mondo cattolico nell'immediato dopo guerra e nel «centrismo» e antico-

L'ombra di Gelli sui delitti eccellenti Il killer non conosceva Mattarella

Dopo Gladio, l'ombra di Licio Gelli sul delitto Mattarella. Tra i testi eccellenti che sfileranno al Palazzo di Giustizia ci sarà anche il capo della Loggia P2. Il venerabile è stato tirato in ballo da un pentito. Rivelazione che i magistrati vogliono verificare fino in fondo. Il killer del presidente della Regione non conosceva né il volto, né la carica istituzionale della sua vittima.

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

PALERMO. Il killer che uccise Piersanti Mattarella non conosceva il volto del presidente della Regione siciliana, né quale fosse il suo incarico istituzionale. Giuova Floravanti - il terrorista nero indicato dai giudici di Palermo come l'esecutore materiale del delitto - sbarcò in Sicilia con una sola certezza: doveva assassinare un uomo politico. Per conto di chi?

Pierluigi Concutelli (leader di Ordine Nuovo in Sicilia) dal carcere dell'Ucciardone, come hanno invece sostenuto alcuni pentiti. Ma allora, chi armò la mano del killer nero? Da dove partì l'ordine di uccidere Piersanti Mattarella? Un rompicapo per i giudici di Palermo, impegnati da ben dieci anni nella ricerca del mandante dell'omicidio del presidente della Regione. Un rebus reso ancora più ingarbugliato dal sospetto di un coinvolgimento di Gladio e della massoneria. Così, dopo l'entrata in scena del Sid parallelo, si ritorna a parlare di Licio Gelli e del ruolo svolto nell'Isola in quegli anni dagli uomini della Loggia P2. Un aspetto dell'indagine che i magistrati intendono approfondire in tempi molto brevi.

Tra gli atti dell'inchiesta Mattarella ci sono le dichiarazioni di Alberto Volo, il professore di lettere molto vicino agli

ambienti dell'estrema destra palermitana. Volo sostiene di avere appreso da Ciccio Mangiameli che l'omicidio Mattarella venne deciso in casa di Licio Gelli. Una affermazione pesante alla quale l'estremista palermitano non è mai stato in grado di fornire alcun riscontro. Una parte dell'inchiesta, quest'ultima, inizialmente sottovalutata ma che adesso potrebbe riprendere prepotentemente quota. In che modo? Interrogando proprio Licio Gelli, l'uomo dei mille misteri della Repubblica. Un'iniziativa che la procura di Palermo assumeerà nei prossimi giorni. Si tratterà di una vera e propria sfilata di testi eccellenti: oltre a Gelli saranno ascoltati anche tutti i vertici dei servizi segreti.

In queste ore il procuratore aggiunto di Palermo, Giovanni Falcone, assieme ai colleghi del pool Antimafia, se ne sta occupando. Ieri in procura si è svolto un breve summit al qua-

le hanno partecipato oltre al procuratore capo, Pietro Giannamano, lo stesso Falcone e i tre sostituti titolari dell'inchiesta sui delitti politici. Un verace a tratti agitato a causa delle anticipazioni fornite ieri da alcuni quotidiani. Top secret il contenuto dell'incontro. Di certo c'è soltanto che le uniche due inchieste sulle quali si allunga l'ombra di «Gladio» sono quelle relative agli omicidi Reina e Mattarella. Seccamente smentito un possibile coinvolgimento dell'esercito segreto del «Sid parallelo» nella strage Dalla Chiesa.

Per gli omicidi del segretario provinciale della Dc e del presidente della Regione, gli uomini del pool Antimafia hanno svolto un lungo lavoro di ricostruzione confrontando gli episodi che accadevano nel mondo politico siciliano con gli sconvolgimenti degli assetti interni a Cosa Nostra. Due storie

L'auto in cui viaggiava Piersanti Mattarella dopo l'attentato; in alto, Francesco Cossiga



I misteri della Repubblica

Negli archivi di Forte Braschi, sede del Sismi, le lettere firmate da ogni presidente del Consiglio e ogni ministro in cui veniva resa nota loro l'esistenza della struttura Dagli anni 80, a laici e socialisti, un testo più sfumato...

«Operazione Gladio»: tutti sapevano

E Craxi ora scopre «iniziative addirittura criminali»

Sapevano tutti dell'operazione Gladio, quantomeno di una struttura militare clandestina. Sapevano tutti i presidenti del Consiglio e tutti i ministri della Difesa. E tutti hanno firmato le lettere ricevute dai servizi. Ci sono dc che hanno mentito. E Craxi e Spadolini? A loro non sono stati riferiti i particolari, e ora distinguono. Il leader del Psi chiede «accerti se ci sono state iniziative addirittura criminali».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Sapevano Tutti i presidenti del Consiglio e tutti i ministri della Difesa Sapevano e firmavano «per presa visione» la comunicazione, coperta dalla clausola di massima riservatezza, che i servizi segreti consegnavano loro. È esattamente la procedura che Ciriaco De Mita ha raccontato su l'Unità di ieri. Ogni missiva, restituita autografa, è stata scrupolosamente conservata negli archivi del Sismi di Forte Braschi. È il giudice veneziano Felice Casson - rivela l'«Operazione Gladio» - che ha rintracciato nel corso di una perquisizione eseguita il 27 luglio scorso.

Scoprendo che non tutte le lettere che il direttore di turno del controspionaggio leggeva a ogni nuovo presidente del Consiglio sono uguali. C'è la serie degli anni 60, che chiama in causa capi di governo del calibro di Amintore Fanfani, Giovanni Leone, Aldo Moro, Mariano Rumor, Emilio Colombo, Giulio Andreotti e il ministro Roberto Tremelloni, Luigi Gui, Franco Restivo e Arnaldo Forlani, tutti democristiani, con la sola eccezione del socialdemocratico Mario Tanassi (poi condannato dalla Corte costituzionale per lo scandalo Lockheed) in que-

ste missive si parla apertamente dei patti stipulati all'interno dell'Alleanza atlantica per una struttura clandestina, anghiguerriglia, l'operazione Gladio appunto, di cui si descrivono le funzioni, il numero dei militanti (mai inferiore a 400), la selezione e l'addestramento dei civili accanto a militari scelti ad hoc. Solo a partire dagli anni 80, quando a palazzo Chigi arrivano il laico Giovanni Spadolini e il socialista Bettino Craxi (con i dc Fortini, Fanfani, Giovanni Cona, De Mita e Andreotti, prima, nel mezzo e dopo), e pure al ministero della Difesa si affacciano laici e socialisti (Lello Lagorio, Spadolini e Valerio Zanone), le lettere dei servizi diventano più sfumate. «Due sole cartelle, con spazietture - racconta l'«Operazione Gladio» - generose. Non c'è più, ad esempio, il nome dell'organizzazione clandestina. Ma basta questo per proclamarsi all'oscuro? Fatto è che era chiaramente rivelata la presenza di una struttura segreta in ambito Nato con fun-

zioni di difesa nazionale. Dunque, chi con maggiore e chi con minore dovizia di particolari, sapevano tutti. Anche i tanti che hanno risolutamente proclamato al quattro venti di non essere stati informati. C'è chi, soprattutto tra quei dc che avevano piena cognizione dell'effettiva sostanza della «Gladio», ha mentito sputodatamente. Ma almeno uno scivolone l'hanno commesso anche Craxi e Spadolini. Sono caduti in una trappola? Non è da escludere. Anche se a questo punto - in piena guerra tra dc e socialisti sulla successione al vertice dei servizi segreti - è difficile ipotizzare semplici scivoloni, dettati da ingenuità, se non dall'imbarazzo di dover comunque ammettere l'esistenza di una struttura parallela dei servizi Spadolini, a dir il vero, deve essersi accorto di qualche stonatura, se l'altro giorno si è premurato di distinguere tra la «vigilanza contro un potenziale invasore esterno» e le «deviazioni ai fini di lotta politica» da scoprire secondo le regole della Repubblica il giorno dopo, e dopo

le nuove rivelazioni di Panorama, anche Bettino Craxi detta una «conferma» che però suona come precisazione. Conferma, cioè, che «non mi fu data nessuna relazione o spiegazione a proposito di una struttura denominata «Gladio», della natura di quella che è poi emersa». Per il resto, il leader socialista si augura che «si faccia pienamente luce anche sugli angoli più riposti» e che «si accerti se, in determinati periodi, dalla struttura denominata «Gladio» siano scaturite iniziative illecite, illegali o addirittura criminali». Nuovi interrogativi emergono sul passato. Il socialista Giacomo Mancini, in una intervista a l'Espresso, chiede che sia riaperto il capitolo dei condizionamenti e interventi da parte dell'Alleanza atlantica «subiti dal nostro paese sin dalla costituzione del centro-sinistra. Lui, all'epoca, era ministro, e racconta di aver intuito che «non sempre a livello di lotta politica» da scoprire se con la verità sui settori delicati della vita nazionale. Mancini cita

l'esempio «sconvolgente» di una riunione in cui «improvvisamente» Aldo Moro «comunicò che bisognava nominare consigliere di stato l'allora capo dei servizi segreti, il colonnello Giovanni Allavena, senza voler spiegare quello che stava avvenendo dietro le quinte». Altro segnale «allarmante» è, per l'ex segretario socialista, l'«oblio» in cui fu lasciata cadere l'inchiesta parlamentare sul Sifar che «conteneva indicazioni molto severe al riguardo della nomina dei dirigenti dei servizi segreti e degli altri gradi militari». Di quelle norme «né governi né presidenti della Repubblica hanno mai tenuto conto», dice Mancini. Compreso il governo Craxi, che aveva nominato l'ammiraglio Martini? E c'entra la prossima nomina, su cui tanto insiste Andreotti (sembra in sintonia con Francesco Cossiga), del generale D'Ambrosio? Ed è il presente. Non è solo l'ironia quella che il demitiano Nicola Mancino ha dedicato a quanti si sono impegnati nella «corsa a chi meno sa o niente

sa». «Che ci siano stati governanti distratti, superficiali o senza memoria non interessa a nessuno, anzi aggrava quel senso di comprensibile costernazione della pubblica opinione», dice il capogruppo dc al Senato, richiamando chi ha avuto responsabilità di governo a mostrare «un po' di coraggio in più». Per far «sapere al paese, adesso, se la «Gladio» si sia «mantenuta entro i ristretti e giustificabili limiti della difesa del territorio «contro eventuali invasioni», oppure «abbia in parte deviato, quando e per quali eventi». In quest'ultimo caso «i responsabili vanno colpiti». Ma lo dice la sinistra dc, non la Dc. Anzi, tanto Fortini quanto Nino Cristofori, braccio destro di Andreotti, si chiudono in una difesa tanto burocratica quanto politicamente impacciata. E però Cristofori si lascia sfuggire un accenno all'elezione presidenziale. Già, in un modo o nell'altro, sono della partita tutti i possibili candidati, oltre all'attuale inquilino del Quirinale c'è Andreotti, c'è Fortini, c'è Spadolini e c'è Craxi.



Giulio Andreotti e Bettino Craxi

I giudici di Ustica in Calabria per il Mig libico

ROMA. Dietro la strage di Ustica e quella di Bologna vi sarebbe stato un unico filo conduttore che avrebbe operato per depistare le indagini? È quanto sta emergendo nell'ambito dell'inchiesta condotta dal giudice istruttore Rosano Priore sull'abbattimento del Dc9 dell'itavia avvenuto il 27 giugno 1980. Priore nei giorni scorsi si è recato a Bologna dove ha avuto un lungo colloquio con il collega Grasa, titolare delle istruttorie bis sulla strage alla stazione del 2 agosto 1980. Nel corso dell'incontro i magistrati si sono scambiate informazioni e documenti raccolti nell'ambito delle due indagini in entrambe appaiono ormai evidenti un unico comune denominatore un attivismo incredibile da parte del Sismi di allora diretto dai generali Giuseppe Santovito e Pietro Musumeci. Il primo risultato poi iscritto alla Loggia P2 e il secondo condannato proprio per i depistaggi nell'ambito delle indagini sulla strage di Bologna e per il superismo deviato. Non solo sia nel caso Ustica, che in quello della stazione di Bologna compare un nome, quello di Marco Affatigato indicato o con telefonate anonime o con strani identikit rassomigliante all'inverso simile come l'autore delle stragi o comunque coinvolto. Affatigato, ex estremista di destra ha sempre dimostrato di essere stato estraneo ai due gravi episodi sui quali ancora oggi manca un colpevole. Insomma qualcuno non si sa chi e per quale motivo, tirò in ballo il nome dell'estremista di destra proprio per fare un'opera di depistaggio. Oggi a distanza di 10 anni i giudici di Roma e di Bologna «embrano aver trovato degli elementi che collegherebbero quantomeno i depistaggi. Ma la trasferta a Bologna non è l'unica novità registrata nelle indagini sul Dc 9 dell'Itavia Martedì prossimo il giudice Rosano Priore si recerà infatti a Castelsilano, per interrogare l'autore dell'intervista ad un ex caporale dell'esercito che ha assentito di aver fatto la guardia il 28 giugno del 80 al relitto del Mig libico abbattutosi sulla Sila (ponendolo quindi direttamente in correlazione con l'abbattimento del dc9 del giorno precedente), sia per identificare ed ascoltare l'intervistato, ed altri militari che potrebbero confermare le affermazioni di quest'ultimo. L'ex caporale aveva ratificato sostenuto che all'alba del 28 giugno del 1980 con altri suoi commilitoni raggiunse la Sila per montare la guardia al Mig libico, che invece ufficialmente sarebbe stato abbattuto il 18 luglio successivo. Le clamorose rivelazioni che potrebbero finalmente portare i giudici romani ad aprire un spiraglio nella complessa indagine sulla sciagura aerea - che ha fatto registrare continuamente un'opera di depistaggio - hanno quindi indotto il giudice Priore ad operare la trasferta a Castelsilano.

Un giro di miliardi sui conti della P7 I giudici indagano sui finanziamenti Cia

Trenta nomi «eccellenti», undici società finanziarie tra Panama e la Svizzera, numeri di conti bancari. Ecco quella che viene indicata come la pista che dalla Cia portava i dollari nelle casse della P2 prima, quindi della supersegreta P7. I giudici della Procura di Roma la stanno analizzando cercando di scoprire l'eventuale connessione tra «Cia-P2» con l'«operazione Gladio». ANTONIO GIPIRANI ROMA. Un nome che sintetizza la simbologia tra Italia e America; una denominazione che è anche un atto di fede. Così Giano Accame, nel 1970, scriveva su l'«Unità» parlando della nascita di Amitalia Fund S.p.A. una società finanziaria che punta sulla solidarietà atlantica. La vicenda di «Cia-Amitalia-P2» rappresenta uno dei «punti di raccordo», a detta dei magistrati della Procura romana, con la complessa «operazione Gladio», con la super Nato occulta che ancora è in funzione, per stessa ammissione di Andreotti, in Italia. E gli inquirenti stanno ora seguendo questa pista finanziaria, analizzando la documentazione che è in loro pos-

sparsi in mezzo mondo. Quali sono le finanziarie che sarebbero state utilizzate come «copertura» della Cia? L'Amitalia Fund, Amitalia Fund Management, Financiers International, Australian Pacific Management, Australian Pacific Fund, Itma Management, International Fund for Mergers and Acquisitions, Itma Operating, Real Management, Real Estate Investors Fund. Interessante il «gioco» delle poltrone di presidenti: si alternavano Ernest Tottoy, Ramon D'Onofrio, Robert Di Stefano, Robert Nelson. Mentre nei consigli di amministrazione ruotano sempre le stesse trenta persone. Nomi molto noti, alcuni di italiani, come Ivan Matteo Lombardo, ex ministro socialdemocratico e atlantista di ferro che figura tra i finanziatori del convegno del «Panco del Principio del 1970 in cui Guido Giannettini teorizzò la «strategia della tensione» come risposta all'avanzata dei comunisti in Italia. Altre cosucce sono saltate agli occhi dei giudici. Per esempio le sedi in cui sono nate queste società, quindi le

banche usate per le garanzie economiche e per gli spostamenti di milioni di dollari. Così si passa dal Lussemburgo a Brunswick in Canada, quindi a Panama, e Canberra in Australia. Vie che usate anche per riciclaggio del denaro sporco; nella documentazione non potevano mancare Nassau e Bahamas, il regno esotico e senza controlli in cui si è consumata una delle storie più inquisite degli ultimi trent'anni, quella del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. Negli anni in cui il gruppo di finanziarie legate a Itma e Amitalia nascevano, la stella di Calvi, però, ancora non splendeva. Era già un banchiere di fama internazionale, invece, Michele Sindona. Poteva non comparire in questo intreccio tra Cia, finanza e P2? No, infatti la sua Banca Privata appare per «garantire» le operazioni di Amitalia Fund S.p.A. Una ragnatela intricata di società e personaggi. Numeri di conti correnti bancari, sparsi in tutta Europa, dove sono transitati i miliardi che, secondo il collaboratore della Cia Dick Brenneke, servivano per finanziare le manovre eversive

della P2. Quelle rivelazioni, fatte al microfono dell'invitato del Tg1 Ennio Remondino, provocarono polemiche e smentite. Poi l'intervento dei magistrati che hanno sequestrato al giornalista tutto il materiale raccolto nel corso della sua inchiesta negli Usa si trattava di atti giudiziari americani, usati da Dick Brenneke nel tribunale di Portland per vincere la sua causa penale. Tra le migliaia di pagine, compaiono anche documenti recenti in cui si fa cenno alle idee «innovate» della P2. Su uno soprattutto l'interesse degli inquirenti è molto alto: è l'accordo segreto sottoscritto da Henrick Rupp con la Capital Trends Inc. (Cti), in cui si parla di un conto della «P7-Gia», si parla della famigerata P7 e di uno dei suoi conti bancari in Svizzera. Ma chi è Rupp? Il suo nome, come trafficante di armi pesanti del Colorado, compare anche negli atti del processo di Trento del giudice Carlo Palermo: ex pilota nazista, mercante d'oro, è uno degli uomini della Cia implicati nell'opera-



Richard Brenneke

zione di acquisto delle armi per i Contras nicaraguensi. Che cosa c'è scritto nel documento? In un passaggio dice: «il patrimonio comporta 10 milioni di dollari (Gold certificates), il suo punto d'origine Gold trust del conto svizzero, o numero di verifica, P7, 642.715 Swiss bank corp. Questo account sarà segreto ma può essere rivelato solo alla banca alla quale sarà assegnato, con il dovere di tenere il deposito.». Ecco un contratto di «costituzione» di uno dei conti bancari attraverso i quali la Cia avrebbe fatto fluire i suoi soldi nelle casse della P2, anzi della P7 supersegreta. Gli altri? I magistrati stanno verificando il numero di conto 431-31607

presso la Merrill Lynch di Zurigo, poi il conto 032046027 della Banca Labano-francese di Montecarlo, quindi il conto di Harry Rupp, 10-07364, presso l'Aurora Bank del Colorado. Un giro complesso, tutto da verificare, ma che potrebbe rivelarsi fondamentale per capire che cosa è accaduto negli ultimi trent'anni. Brenneke, per esempio, parlava di flussi finanziari dagli Usa in Europa, ma anche di un mega traffico di armi con basi in tutto il mondo. I giudici alla fine delle indagini bancarie probabilmente ascolteranno gli uomini di Amitalia e delle altre società collegate. E, naturalmente, interrogheranno sia Brenneke che Henrick Rupp.

Liggio rivelò che Borghese chiese 10mila uomini. Tracce di trame siciliane nelle carte di Casson Super Nato dietro le morti di De Mauro e Spampinato

Tra le carte del giudice Casson c'è uno strano appunto che porta in Sicilia. Fu redatto da un «gladiatore» di origine palermitana e vi si parla di mafia e massoneria. Tornano alla mente le uccisioni di due giornalisti, la sparizione il 16 settembre 1970 di Mauro De Mauro, l'assassinio il 27 ottobre 1972 di Giovanni Spampinato. Due «casi» da rileggere alla luce degli sviluppi dell'«affare Super Nato». VINCENZO VASILE ROMA. «Segreto» - prendete appunti e rompete tutto - Carissimi! (...) gli americani danno la pila ai preti... la tessera americana firmata da Sam Fish ora l'hanno presa a Bruno Solfiati perché Marcello ha troppo a che fare con le organizzazioni fasciste... comincia con queste parole un manoscritto su foglio protocollo a firma illeggibile e senza data che figura tra le carte scottanti del giudice veneziano Felice Casson. Vi si parla di operazioni combinate tra autorità americane, servizi, massoneria, mafia e fascisti: lo stesso intreccio tipico dei delitti politico-mafiosi, su cui ora si indaga a Palermo con un occhio sempre più attento agli sviluppi dell'inchiesta su «Gladio». Chi ha redatto il documento rivela una chiara origine siciliana (com'è testimo-

Solfiati, Bruno, proprio per il troppo esplicito schieramento politico «con le organizzazioni fasciste» dello stesso Marcello. E aggiunge l'anonimo, «pure a me l'hanno presa perché ho continuato a dire e con ragione che la tessera ce l'hanno data per tenerci fermi e perché loro vanno d'accordo solo con i preti». Ancora, si scopre che i «gladiatori» dipendevano direttamente dall'Ufficio personale dell'ambasciata Usa di via Veneto... voi non avete pratica di polizia politica e massonica come me. Il 9 marzo 1971 sono andato all'ambasciata Usa... a Roma ho parlato col sig Mancini - Ufficio personale - ho detto che ho scritto... perché si capisce che noi siamo veri amici degli Usa e si muoveranno. Ed ecco i bei nomi dei garanti che l'ignoto «gladiatore» siciliano cita nel suo colloquio con gli americani «Dissi che per informazioni si rivolgero a Mario Tedeschi (il direttore del settimanale fascista «Il Borghese», affiliato alla P2, ndr), il generale Giovanni De Lorenzo (che dieci anni prima aveva dato vita al tentato golpe del famoso Piano Solo, ndr) ed al professor dottor Giuseppe Tebano, 33 membro del Supremo consiglio dei 33 di via Giustiniani Roma, te-

lefono 780404». Qui l'autore dell'appunto aggiunge un'allusione alla mafia in un italiano un po' traballante: «Io con cautela nominò il suo zeccegarbuglio in extremis Genco Russo (il capomafia di quegli anni, ndr) e la mafia». C'era, insomma, un gran ribollire di trame di destra agli albori degli anni Settanta in Sicilia. «Negli ultimi tempi sono venute a conoscenza di fatti gravi e forse si sospetta che sappia molto di più di quanto non dica», scriveva in un suo diario di quegli anni, il suo editore ed appassionato corrispondente dalla tranquilla provincia di Ragusa dell'«Unità» e dell'«Ora», Giovanni Spampinato. Che ci faceva in quei giorni a Ragusa Stefano delle Chiaie? «La squadra politica della questura di Ragusa dice di non conoscerlo, di non sapere se è anarchico o fascista, e di non avere mai avuto le sue foto», annotava il cronista indignato. Ed il principe Borghese che ci veniva a fare da quelle parti? E quell'arsenale di esplosivi in mano ai neofascisti a che serviva? E quel potente e miliardario amatore greco Maphalopoulos, ammannigliato con la Dc di Ragusa e Siracusa, non è il più grosso finanziatore dei movimenti neofascisti anche in Ita-

lia? Alla federazione del Pci Giovanni fa così avere un suo memento che contiene tre suggerimenti: «1) la massima vigilanza nelle sezioni, 2) la denuncia in tutte le sedi di partito, comizi, eccetera della trama nera, 3) la massima attenzione per questo tipo di notizie». Una premonizione? «Si sta costruendo non so quale provocazione sulla mia persona». Il figlio primogenito del presidente del Tribunale, Roberto Campria, un giovane «intoccabile» della Ragusa-bene invischiato nel giro missino, lo ucciderà a pistolettate dopo averlo attirato ad un appuntamento il 27 ottobre 1972. Al processo verrà fatta prevalere l'ipotesi di un movente quasi «privato». L'omicida cercherà di farsi passare per «pazzo». Ma quei colpi di rivolta hanno fatto tacere uno scomodo e scrupoloso cronista, che forse aveva scoperto un mosaico del quale solo oggi molti tasselli sono stati completati. A chiarire il quadro ci ha pensato il 16 aprile 1986, Luciano Liggio nell'aula bunker del maxiprocesso di Palermo «Mi faccia uscire di qui, dalla gabbia, signor presidente, perché la faccia è lo specchio dell'anima. E lei potrà guardarmi negli occhi (Poi, rivolto a Buscetta) Vorrei spiegare

il vero motivo che spinge questo signore e i suoi programmati ad accusarmi non vorrei scoprire il sedenno a nessuno, ma devo parlare di affari di Stato lo a quel tempo stavo latitante nella mia villa di Catania. E intanto Buscetta insieme a Salvatore Greco, detto Cicchiddo stava contrattando con una controparte politica. Ora son morti tutti. E sugli altri morti bisognerebbe stendere un velo di misericordia. Volevano portare il paese sull'orlo dell'irreparabile. I politici chiesero 3mila, 5mila, 10mila uomini. E loro, Greco e Buscetta risposero il abbiamo. E i politici chiedevano per garanzia, se Liggio ci stava o no. E loro risposero che lo ci stava. Ma non ne sapevo nulla. Mi promisero la libertà. Ma quando mi vennero a trovare a Catania lo non li riceveti. Siumò così il loro affare. E fecero una brutta figura con la controparte politica, quel megalomane». Liggio fa le sue rivelazioni con l'intenzione di o prendere in castagna Buscetta, ma non sa che il pentito ha rivelato qualche mese prima nel segreto dell'istruttoria le stesse circostanze al giudice Falcone. I due contendenti del maxi processo contro Cosa Nostra si trovano così a sostenere la stessa tesi nel 1970 un approccio con la mafia

venne tentato dagli ambienti che stavano dando vita al golpe Borghese. Gladio, o come diavolo si chiama, deve essere passato come un vento gelido di morte anche da queste parti. Tra le vicende palermitane che gli inquirenti stanno cercando di riappare, non a caso in questi giorni alla luce dell'inchiesta del giudice Casson c'è la scomparsa il 16 settembre 1970 (due mesi prima del tentato golpe) del giornalista Mauro De Mauro. Era stato il vicequestore Boris Giuliano a delineare in un rapporto poi archiviato dal magistrato questo scenario negli ultimi giorni il giornalista aveva cercato di mettersi in contatto con il senatore Giuseppe Alessi, presidente della commissione d'inchiesta sul Sifar senza iscriverci. De Mauro era da sempre in contatto col principe Borghese, sin dal tempo della Decima Mas, nella quale aveva militato negli anni giovanili. Era il golpe in preparazione e la presenza in esso della mafia, la «notizia bomba», degna di una «laurea in giornalismo», che De Mauro aveva preannunciato agli amici, poco prima di svanire nel nulla? (6-line) I precedenti articoli sono stati pubblicati il 27, 28, 30, 31 ottobre, e il 2 novembre



Mauro De Mauro



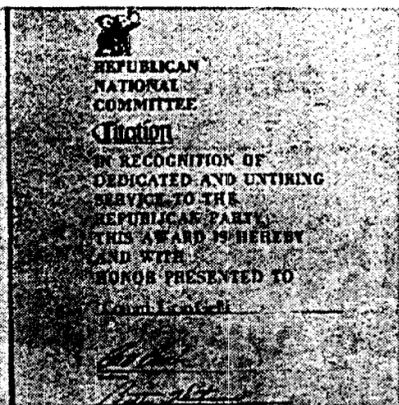
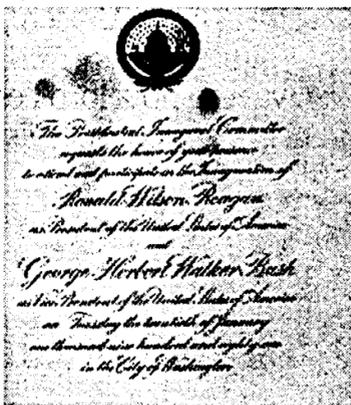
Giovanni Spampinato

I misteri della Repubblica

Dopo la verità su «Gladio» si riapre il caso Moro

Hanno chiesto al presidente del Consiglio una copia del dossier, alla Procura di Venezia nomi e documenti. I magistrati romani che indagano sulle lettere di Moro vogliono capire quale ruolo abbia avuto «Gladio» nelle trame che hanno accompagnato il rapimento e l'uccisione del presidente della Dc. Una parte dei «gladiatori» veniva arruolata tra gli ex partigiani «verdi» e fascisti.

I giudici Palma e Ionta hanno chiesto i documenti sul superservizio segreto Nato ai colleghi della Procura di Venezia. Un ruolo nell'organizzazione dei depistaggi?



Il biglietto d'invito inviato a Licio Gelli per la cerimonia d'insediamento di Reagan alla presidenza e di Bush alla vicepresidenza

GIANNI CIPRIANI - WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Quale ruolo ha avuto la struttura occulta chiamata in codice «operazione Gladio» nelle trame e nei depistaggi che hanno accompagnato l'intera vicenda del rapimento e del sequestro di Aldo Moro? Il superservizio segreto riuscì ad impedire che gli inquirenti scoprissero la «prigione del popolo» dove le Br tenevano prigioniero il presidente della Dc? Ipotesi inquietanti, sulle quali la magistratura romana ha deciso di andare fino in fondo, soprattutto dopo che, nella lettura dei documenti ritrovati in circostanze ancora poco chiare in via Monte Nevoso, sono saltati fuori alcuni passaggi assai significativi in cui Aldo Moro parlava delle «attività antiguerriglia della Nato», della logica «normalizzatrice» della strategia della tensione e degli stretti rapporti che intercorrevano tra Giulio Andreotti e i colleghi della Cia. Proprio per questo i giudici hanno deciso di chiedere alla presidenza del Consiglio una copia del fascicolo sul Sid parallelo già inviato alla commissione Stragi. Ed alla Procura di Venezia sono stati chiesti formalmente i nomi dei giudici indagati, degli indiziati, i titoli di reato e copia degli atti compiuti.

Gli atti primi atti di quello che potrebbe diventare il quinto processo Moro, si evidenzia dunque la volontà del presidente Franco Ionta e Francesco Nitto Palma di «rileggere» l'intera vicenda alla luce dell'ammissione di Andreotti sull'esistenza, dal dopoguerra ad oggi, di una organizzazione «occulta», nata ufficialmente per combattere una possibile invasione sovietica e che, a quanto sembra, è entrata diverse volte in azione per motivi di politica interna, soprattutto per impedire uno spostamento a sinistra del paese. Ma la decisione dei due giudici di svolgere un'approfondita indagine sul «Gladio» non è stata certamente facile. Il Sid definitivo è venuto al termine di una riunione tra i due uomini, il procuratore capo, Ugo Gianfranceschi, e l'aggiunto Michele Coiro che, sembrerebbe, erano preoccupati per le reazioni che una decisione simile avrebbe scatenato. Del resto, appena volata pagina sulle violente polemiche Roma-Milano per i documenti di via Monte Nevoso, si è subito innescato un «attiro» con il giudice istruttore veneziano, Felice Casson, proprio per la vicenda del superservizio Nato. Un «attiro» nato dopo una telefonata



Via Fani il 16 marzo del 1978 dopo l'agguato a Moro. In basso, il sostituto procuratore Franco Ionta

Ora verranno riaperti questi capitoli oscuri

Alla luce delle ammissioni di Andreotti sulla struttura supersegreta della Nato e sul ruolo che l'organismo avrebbe potuto avere negli anni della strategia della tensione e del terrorismo, i giudici hanno già chiesto di «rileggere» tutta una serie di casi gravissimi. Ecco i principali:

**Peteano.** Il giudice di Venezia Casson, proprio indagando sull'esplosione di una bomba che uccise tre carabinieri, ha trovato le prime notizie sulla «Gladio». Fu una delle azioni della struttura del Sid parallelo? Si sta tentando di accertarlo.

**Strage di Piazza Fontana.** L'avvocato Azariti Bova, che rappresenta alcune delle parti civili della strage, ha già chiesto formalmente, dopo la scoperta di «Gladio», che le indagini siano riaperte. La struttura segreta, infatti, potrebbe avere avuto una qualche parte nella strategia della tensione.

**Aereo Argo.** L'aereo, appartenente ai servizi segreti, cadde a Marghera al ritorno di una importante missione in Medio Oriente. Si trattò sicuramente, di un sabotaggio. Lo stesso aereo era quello che trasportava i «gladiatori», per le esercitazioni periodiche in Sardegna.

del giudice Ionta al suo collega veneziano. «Una persona che ha detto di chiamarsi Franco Ionta - aveva commentato bruscamente Casson - mi ha chiesto notizie riservate sull'indagine che sto conducendo. Il giudice istruttore, evidentemente, aveva interpretato quella telefonata come un'interferenza o un interesse che preludesse ad un tentativo di togliergli l'inchiesta. Un timore non proprio infondato, visto che la «storia giudiziaria» ha già registrato il precedente dell'indagine del giudice Tamburino sulla «Rosa dei Venti», avvocata da Roma e lì, di fatto, affossata (ieri nei corridoi di palazzo di giustizia si è visto il sottosegretario agli Esteri, Claudio Vitalone, ex magistrato, e titolare dell'inchiesta sul golpe Borghese dove confluirono anche gli atti della Rosa dei Venti). E ancora adesso i rapporti tra Casson e i suoi colleghi romani non sono propriamente «affettuosi», come dimostra la decisione, vagamente polemica, di richiedere i documenti alla Procura di Venezia e non alla Procura generale, dalla quale dipende Casson, in quanto giudice istruttore.

**Omicidi Mattarella e Reina.** Dei due omicidi, maturati nell'ambito della strategia della tensione, è stato accusato il «nero» Giusva Fioravanti. I magistrati hanno deciso ora di battere la pista del Sid parallelo. Nei prossimi giorni dovrebbero interrogare il capo del Sismi, Martini. Si trattò di uno scambio di favori tra i «neri» e la mafia?

**Provocazione contro gli edili a Roma.** Un generale del Sid ha raccontato che, negli anni duri della contrapposizione, una manifestazione degli edili a Roma, degenerò per l'intervento di «provocatori» che ferirono gli operai, poi condannati anche a dure pene detentive. I «provocatori» non erano altro che uomini della «Gladio» chiamati ad una delle prime «esercitazioni» in piazza.

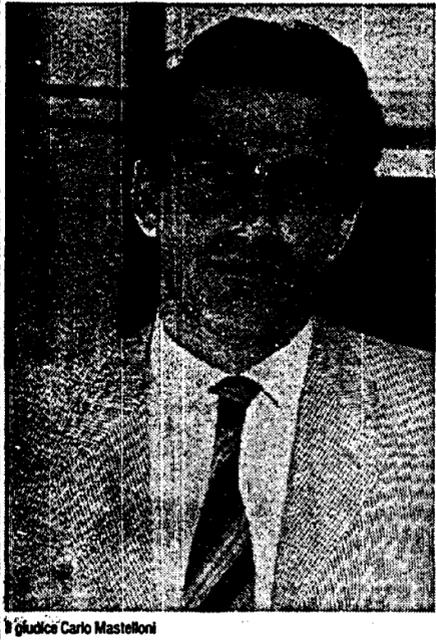
del confine tra «Gladio» legale e deviazioni. Intanto continuano a circolare le voci sui nomi dei «gladiatori», inseriti nella lista che il giudice Casson ha portato con sé dopo aver visitato gli archivi del Sismi a Forte Bracchi. Circa cinquecento persone. Un elenco comunque incompleto, visto che la stessa relazione di Andreotti parlava di mille uomini e che, come è ovvio, dal dopoguerra ad oggi la maggior parte degli arruolati è stata sostituita. Quindi la lista del giudice Casson è largamente incompleta, rispetto alla totalità delle persone che hanno fatto parte di «Gladio» o di strutture simili, chiamate con codici diversi. Ma il magistrato veneto non è l'unica persona a conoscere dei nomi dei «gladiatori». Un elenco, forse più completo, è a palazzo Chigi, sul tavolo di Andreotti e anche il presidente della Repubblica, Cossiga, avrebbe avuto modo di leggere la lista, mentre il presidente della commissione Stragi, Gualtieri, come abbiamo già detto, è andato per tre ore alla sede del Sismi di Forte Bracchi, dove presumibilmente si è informato sui «gladiatori».



L'archivio Gelli comprato dagli agenti Cia

ROMA. Un'altra singolare e strana scoperta è stata fatta in questi giorni alla Commissione stragi: l'intero archivio segreto di Licio Gelli, che il nostro servizio segreto tentò invano di recuperare in Uruguay, è finito, fascicolo dopo fascicolo, in mano alla Cia. I nostri sono riusciti a recuperare poche cose e tra queste una documentazione sul presidente della Repubblica Cossiga, che è stata inviata in Commissione da Andreotti, insieme al «rapporto» sulla operazione «Gladio». Non è improbabile che tra la grande mole di carte finite in mano all'agenzia di spionaggio Usa ci sia anche qualche cosa che riguardi proprio la «Gladio» e i nomi degli uomini del Sid parallelo. C'è di che restare di stucco. Il Sismi, allora diretto dal generale Ninetto Lugaresi, su richiesta precisa e insistente dell'allora presidente del Consiglio Spadolini, aveva mobilitato, nella operazione di recupero in Sud America, poi conosciuta come «operazione minareto», due dei migliori agenti del servizio che avevano fatto tempo, per il lavoro, sul «capostazione» Sismi di Montevideo. Pagando un bel prezzo in dollari, alcuni dei fascicoli segreti erano stati comunque recuperati presso il servizio segreto uruguayano e inviati di corsa a Roma. Il generale Lugaresi, a quanto si è appreso, aveva consegnato parte del materiale alla commissione P2 e aveva, inspiegabilmente, mandato indietro il resto. La faccenda era finita in mano all'ora magistrato di prima della Procura romana, dott. Domenico Sica, che aveva avviato un provvedimento contro Lugaresi, ma tutto si era poi fermato. In questi giorni, il presidente del Consiglio Andreotti, dopo aver chiesto al Sismi che dalla sede di Forte Bracchi gli fosse inviato tutto il materiale «Gladio», aveva chiesto anche altro materiale dell'archivio di Gelli ed era saltato fuori il fascicolo sul presidente Cossiga, quello sul socialdemocratico Costantino Belluscio e su altri due personaggi non di rilievo. Andreotti, poche ore dopo, inviò il materiale al suo rapporto «Gladio», alla commissione Stragi. E il resto dell'archivio Gelli? Come si è detto non era stato in alcun modo possibile acquisirlo. Ma c'era una novità: qualcuno aveva portato la notizia certa e controllabile che copia dell'archivio gelliano era stato acquistato il blocco dalla Cia che aveva sborsato una gran quantità di denaro. Insomma, per soldi e probabilmente per intuito e capacità, il servizio segreto Usa aveva batuto tutto in pieno, ancora una volta, quello italiano.

l'ex presidente Reagan, ha partecipato come inviato di onore alla cerimonia di insediamento alla carica dell'amico americano, ha avuto a lungo contatti con un comitato del Partito repubblicano, diretto da alcuni collaboratori di Michele Sindona ed ha consentito personalmente George Herbert Walker Bush. Qualcuno ha già detto che tra le carte di Gelli finite in mano della Cia, non è escluso si trovi qualcosa di molto interessante anche a proposito del piano «Gladio». Questi i fatti saltati fuori ieri nel turbinio di carte sulla struttura Nato del Sid parallelo. Sarà bene comunque ricordare brevemente l'importanza dell'archivio di Gelli. La sua scoperta risale a quel 17 marzo 1981 quando, a Castiglione Fibocchi, nel quadro delle indagini sul crack di Michele Sindona, vennero scoperte le liste degli iscritti alla P2. La struttura risultò essere una delle più pericolose nel mondo democratico italiano. Alla luce della scoperta di «Gladio» si può persino ipotizzare che i generali dello spionaggio, della marina, dei carabinieri, dell'esercito, gli industriali e personaggi della P2, fossero in realtà a Castiglione Fibocchi e non nella struttura anticomunista della Nato. Anzi che le due «strutture» fossero, in fondo, la stessa cosa. Ma torniamo all'archivio di Gelli. Con il ritrovamento di Castiglione Fibocchi si scopre che il generale è in possesso di un enorme archivio su tutto il mondo politico, militare e industriale italiano. Ma quell'archivio non è in Italia, ma nella casa di Gelli in Calle Ferrari, nel quartiere di Carrasco a Montevideo. A Castiglione Fibocchi è stato trovato solo un indice numerico che permette di comprendere la vastità e l'importanza di quel materiale. E allora che, per conto della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia, iniziano i tentativi di recuperare quelle carte. I nostri 007 non avranno, come si è visto, grande fortuna. Saranno in parte recuperati biglietti di auguri di Andreotti a Gelli, lettere di raccomandazione per provvedimento contro Lugaresi, scambi di messaggi tra massoni, rapporti sulla attività segreta della loggia soprattutto nella raccolta di notizie delicate e così via. Si troveranno anche i verbali di una riunione di Carrasco in cui il generale e altri americani hanno già fatto sapere che non lo renderanno pubblico. Il materiale originale dell'archivio, invece, è ancora in mano a Gelli. W.S.



Il giudice Carlo Mastelloni

Ennesima e inattesa inchiesta voluta dal giudice veneziano Mastelloni. Freato: «Sì. La Cia finanziava la Dc»

«Si recuperino le armi nascoste dal Sid parallelo»

Un giudice si è messo a caccia dei depositi superstiti degli armamenti di «Gladio». Il titolare dell'inchiesta, Felice Casson? No, un suo collega con l'ufficio dieci metri più in là, Carlo Mastelloni, che all'insaputa di tutti ha emesso un'ordinanza per le ricerche. È l'ennesima inchiesta che rischia di sovrapporsi a quella originale. Confermate le deposizioni di Freato: la Cia finanziava la Dc.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Scusi, giudice, ma è vero? Certo. Ho fatto un fonogramma martedì, un'ordinanza integrativa giusto ieri. Rimbalza da Roma che un giudice veneziano ha ordinato al comando dell'Arma dei carabinieri di cercare e recuperare i depositi rimasti interrati delle armi e munizioni di «Gladio». Stiamo parlando con Felice Casson, titolare dell'Istruttoria? Macché: la firma è di Carlo Mastelloni, un suo collega con l'ufficio all'altro ca-

po del corridoio. Casson casa dalle nuvole. Non sa se sa nulla. Mastelloni conferma: «Ho affidato all'Arma il compito di chiedere al Sismi i dati sull'esatta collocazione geografica del materiale di Gladio ancora sottoterra e di procedere in seguito al recupero». L'aggiungo è costituito da un'altra istruttoria che Mastelloni sta conducendo da tempo, quella su Argo 16, l'aereo del Sid precipitato nel 1973 a Marghera.

Si era sempre pensato ad un sabotaggio israeliano, ma adesso il magistrato cambia rotta: «In effetti comincio un po' a dubitare della robustezza dei moventi israeliani. E se invece fosse scoppiata una cassa di esplosivi della «Gladio» trasportata dall'aereo che quel giorno, ricordiamolo, era diretto ad Aviano, in Friuli?»

Argo 16, ormai è risaputo, veniva impiegato dai servizi in molte operazioni clandestine. Ha portato i «gladiatori» ai centri d'addestramento in Sardegna, svolzava da una parte all'altra d'Italia depositando qua e là le sue uova, quei contenitori ermetici «Nasco» che custodivano gli arsenali della superstruttura segreta.

Già una volta Mastelloni aveva chiesto tutti i dati di ogni operazione effettuata dall'aereo, e gli fu opposto il segreto. Ora, dopo le divulgazioni del Presidente del

consiglio Giulio Andreotti, torna alla carica. Ma con quali possibilità concrete? Anche ad individuare quei dieci depositi che stando ad Andreotti sono rimasti interrati per la difficile raggiungibilità (9 con armi leggere, 1 con esplosivi, inglobato da un cimitero ampliato), sarà piuttosto difficile collegarli con l'esplosione in volo.

Sia perché - sempre stando ad Andreotti - a fine 1973 la rete di depositi era appena stata smantellata (ed è dunque improbabile che Argo volasse a rimpinguiarsi), sia perché all'epoca non furono eseguite perizie ufficiali sui resti dell'aereo-spia.

Non sarebbe stato comunque più semplice prelevare campioni dell'esplosivo in dotazione a «Gladio» dai depositi di Campomela in Sardegna, dov'è stato custodito dal 1973 in poi? «Ah, ma io voglio anche vedere se nei nascondigli rimasti interrati

dell'attentato compiuto dall'«anarchico» ex informatore del Sifar, c'è da registrare un particolare significativo: due giorni prima della strage, un testimone si presentò dal giudice Alessandrini per dire che alla cerimonia di commemorazione del commissario Calabresi, un uomo legato ai servizi avrebbe gettato una bomba. Cosa che puntualmente avvenne. La testimonianza fu presa a verbale. Il giudice Emilio Alessandrini, com'è noto, fu assassinato il 29 gennaio del 1979 da un commando di terroristi rossi.

c'è ancora tutto. Fosse sparito qualcosa, sarebbe un ulteriore dimostrazione del carattere illegale di «Gladio», rilancia Mastelloni. La sua istruttoria, insomma, potrebbe anche strappare dall'avevo di Argo 16. E arrivare ad innondare il vicino ufficio di Casson? Mai come ieri si sono raccolti, da quest'ultimo, tanti «no comment». Sembra perplesso - per usare un eufemismo - il magistrato di fronte alla mole di voci e soprattutto alla quantità di istruttorie che stanno circondando la sua. C'è il bis a Venezia. Con lui c'è Palermo, con cui Casson non ha intrattenuto alcun rapporto (né il killer nero Fioravanti figura negli elenchi ufficiali di «gladiatori»). Altre due inchieste nella capitale, grande calamita di processi, e una sola - quella del sostituto procuratore Giovanni Salvi - avviata su segnalazione dello stesso Cas-

son attorno al ruolo di un «bombarolo» nero romano membro di «Gladio». Torniamo a Mastelloni. Della superstruttura gli hanno riferito alcuni ufficiali dei servizi, e ha appena inviato alla commissione stragi un piccolo dossier. Giudica «Gladio» «un'organizzazione clandestina, alternativa alle forze armate. Talmente segreta da essere inserita in una speciale sezione del reparto «R» del Sid, totalmente criptica, sconosciuta perfino alle altre branche del servizio». «Il problema - ha aggiunto - è quello della trasparenza dell'accordo Nato: occorre stabilire se la struttura era conforme ai principi costituzionali, visto che si trattava di un'organizzazione clandestina non mostrabile e alternativa alle nostre forze armate, che pure hanno reparti istruttori». Ma l'Istruttoria su Argo 16

è un deposito senza fine anche di altre notizie. Quattro mesi fa Mastelloni ha interrogato Sereno Freato, il vicentino per decenni braccio destro di Aldo Moro. E partendo da una curiosità marginale (Moro aveva mai volato su Argo 16? Sapeva del suo utilizzo?) è rispuntata la Cia. Sì, i servizi segreti americani finanziavano regolarmente la Dc, ha spiegato Freato, consegnando 60 milioni al mese per tutto il periodo della segreteria Moro, dal 1959 al 1963, probabilmente anche dopo. E una volta fu lo stesso Freato ad incassare da un emissario della Cia lo «stipendio» del partito. Altri rapporti continuanoano in seguito nel periodo della presidenza del Consiglio di Aldo Moro; ma non era più Freato a gestirli. Avvicinato ieri, l'ex segretario di Moro ha confermato tutto con una battuta: «Mi stupisco del vostro stupore».

**Pci**  
**Adesioni**  
**alla mozione**  
**Bassolino**

ROMA. Dalla Calabria un invito a costruire un nuovo partito «oltre il sì e il no», per ritrovare il senso originario più vero e autentico nel fare politica. Da Genova, da Lecco e da Perugia l'annuncio di nuove adesioni, di esponenti che al XIX congresso si erano schierati per il sì o per il no, alla mozione Bassolino. Fra questi, a Genova, Paola Simonelli e Tirreno Bianchi del Cc del Pci, a Lecco, Pio Galli della direzione regionale lombarda, Tino Magli, segretario regionale della Fiom-Cgil. In vista della campagna pregressuale il dibattito interno al Pci si arricchisce e si rimescolano i vecchi schieramenti.

La divisione in due schieramenti verificata sulla proposta del segretario, se all'inizio è detto nell'appello degli esponenti calabresi (tra i firmatari Elena Bova del Cc del Pci, Rita Comisso, segretaria della Cdl di Catanzaro, il prof. Giuseppe Spada, presidente di Italia nostra, Graziella Riga, comunista federale di garanzia) «ha rappresentato una novità positiva per un partito abituato all'unità», frutto spesso di «sustennuti mediazioni», ora è diventata «inefficace e paralizzante». I firmatari del documento avvertono la «necessità di una forza critica e antagonista per un potere alternativo che sappia ricavarne la sua linea di azione a partire dal luogo proprio in cui vive, opera e agisce», di un programma politico che «defini una prospettiva che vada oltre il capitalismo, incapace, oggi più che mai, di rispondere ai nostri bisogni di libertà e giustizia sociale».

**Milano**  
**Un nuovo**  
**ingresso**  
**in giunta?**

MILANO. Nella crisi «politica» di palazzo Marino, scesa dalla bufera della «Duomo cooperativo», si aprono nuovi spiragli e aumentano i candidati a far parte della maggioranza: dopo la disponibilità del Pci, anche l'antipolitico Gianfranco Neri si è dichiarato pronto a collaborare, in cambio di una delega alle tossicodipendenze. Una candidatura che finora ha raccolto l'apprezzamento esplicito del Pci, mentre il Pri e il Psi vanno costretti ma non escludono. L'ultima novità di ieri è un'improvviso assombramento del Verdi, che sembrano aver annullato il voto sull'assessore all'urbanistica Attilio Schenmani. Determinanti sono stati gli incontri con il Pci, che ha sostanzialmente preso in mano la conduzione delle trattative, e il Pri. I due partiti concordano con gli ambientalisti sulla necessità di rivedere radicalmente modi e procedure e in qualche misura anche progetti relativi allo sviluppo urbanistico della città. I verdi potrebbero acconsentire di un rimpasto, con Schenmani non all'urbanistica.

Per il ministro-ombra del lavoro superati gli schieramenti di Bologna «Il "no" ha ottenuto alcuni risultati ma ora serve un passo ulteriore»

«Le mozioni non sono eterne Al partito serve un dibattito libero Con Bassolino una ricerca comune Il nome? Non è essenziale...»

**«Basta con le contrapposizioni»**

**Minucci: «Non sono pentito, cerco nuove strade»**

«Con Bassolino c'è una lunga passione comune per la ricerca sul capitalismo moderno. Ma io "sto con me stesso": soprattutto per riaffermare il rifiuto di qualsiasi corrente». Minucci, ex mozione 2, si è dichiarato disponibile a lavorare ad una nuova piattaforma congressuale. La «contrapposizione frontale» non c'è più, dice: «Ora si può andare oltre il "sì" e il "no"». Il nome? «Non è essenziale...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Intanto vorrei che fosse riferita correttamente la ragione per cui ho assunto questa posizione, insieme ad un gruppo numeroso e autorevole di compagni». Adalberto Minucci, membro della Direzione del Pci, ministro-ombra del Lavoro, è stato fra i leader del «no». Ora è pronto a lavorare con Bassolino per «una nuova e autonoma mozione congressuale». Con lui si è schierata una significativa pattuglia di dirigenti e di parlamentari ex-mozione 2.

Allora, Minucci, qual è la ragione della tua presa di posizione?

La ragione fondamentale è che il Pci non è più in grado di tollerare a lungo una contrapposizione frontale come quel-

la che lo penalizza da un anno. Bisogna offrire al partito un nuovo strumento politico, in grado di realizzare una soluzione che vada oltre il «sì» e oltre il «no». La lotta contro l'impostazione errata della «svolta» ha dato alcuni risultati, mantenendo viva la discussione intorno al patrimonio ideale e alla capacità di innovazione dei comunisti italiani. Ora però serve un passo ulteriore. Per far crescere nel partito una vera e propria alternativa di metodi, di maggioranza, di contenuti. E per rilanciare su nuove basi il grande movimento per la democrazia e il socialismo.

Si chiede, forse, la fase delle «contrapposizioni frontali». E tuttavia una qualche responsabilità politica ricade sulla minoranza, che la que-

sti mesi, di fatto, non ha accettato il responso del congresso di Bologna...

Io penso che la «logica referendaria» che si è innescata nel Pci discenda dall'impostazione iniziale della «svolta», e abbia poi finito col prevalere in entrambi gli schieramenti. Non si è fatto lo sforzo necessario per andare oltre e superare questa contrapposizione con un lavoro vero di innovazione.

Insomma, Minucci non è un «pentito»?

Per niente. L'esperienza della minoranza, pur con i suoi limiti, mi pare sia stata estremamente utile per tutto il partito. E mi auguro che in futuro sia possibile lavorare insieme, sulla base di un'aspirazione comune: innovazione radicale, e legame con il patrimonio ideale del comunismo italiano.

E tuttavia nel uscito dal «no» e nel andato con Bassolino...

Beh, questa è la tendenza del «no» a personalizzare... La realtà è un'altra. Un gruppo di esponenti della seconda mozione vede oggi nella coraggiosa posizione di chi è uscito dalla mozione 1 per dar vita ad una nuova mozione congressuale, la possibilità di un'iniziativa politica comune. Abbiamo compiuto un percorso autonomo. Non abbiamo alcun vincolo di coerenza fra noi. Alcuni di noi, alcuni mesi fa, avevano persino avuto l'idea di dar vita ad una mozione autonoma... Ora c'è una nuova possibilità. Proprio perché entrambe le posizioni hanno in comune il superamento della vecchia contrapposizione fra i due schieramenti, possono rappresentare insieme un fatto nuovo, quello che Bassolino ha definito una «terza via», alla trasformazione e ad una nuova unità del partito.

Dunque è vero che «stai con Bassolino»?

Francamente mi pare una forzatura giornalistica. Con Antonio c'è in comune una lunga passione per la ricerca sui temi della nuova classe operaia e del capitalismo moderno. Sì, certo, sto con Bassolino e con tutti i compagni che firmeranno la mozione. Ma se ribadisco che «sto con me stesso», non è tanto per fedeltà ad un'esperienza personale, per quanto modesta. È per riaffermare, anche in questo modo, il rifiuto di qualsiasi corrente. In ogni caso, dar vita con i compagni della mozione 1 ad una nuova piattaforma mi sembra un fatto importante. Finora, forse, la

maggiore novità del 20° congresso.

Torniamo alla tua iniziativa. Come nasce?

È un'iniziativa che viene da lontano, non da una qualche improvvisa folgorazione. Alcuni di noi non hanno mai nascosto una convinzione: le mozioni non possono trasformarsi in correnti cristallizzate, ma debbono operare nell'ambito di una tornata congressuale, senza tentare di eternarsi, e anzi dando vita ad una dialettica viva, sciolta, libera da vincoli ideologici e di gruppo. Personalmente ho detto e scritto più volte, nei mesi scorsi, che era necessario ricercare le vie di una nuova articolazione, più corrispondente al merito delle questioni in discussione. Anche ad Arco ho ribadito questa opinione.

Così, però, non è stato...

All'interno di ciascuna mozione (e lo constatavo con rammarico) la spinta di molto trasformista è andata in direzione opposta. Proprio questo clima di contrapposizione ha congelato il dibattito, ha frenato la ricerca sui nuovi orizzonti e le nuove vie che debbono aprirsi ad un partito e ad una sinistra nuovi. A parte qualche contri-

buto interessante (penso al convegno del «no» di Anicia) non mi sembra che in questo anno siano emerse idee nuove. Né sull'evoluzione della società moderna, né sulla crisi dell'Est, né sui caratteri di classe e la forma del partito.

Il congresso di Rimini dovrà decidere il nuovo nome e il nuovo simbolo del Pci. Qual è la tua opinione?

Nome e simbolo sono questioni essenziali, ma non strettamente collegati ai caratteri, alla politica, alle scelte strategiche del partito. Ci sono partiti comunisti che hanno fatto una politica ben diversa dal Pci. Di più: direi che il Pci è l'unica formazione politica «comunista» che abbia mostrato grande dignità e grande capacità innovativa. Insomma, il nome non è di per sé garanzia della natura, degli scopi, delle ideali di un partito.

Bassolino, Minucci, Asor Rosa, Trotti... Sta succedendo una nuova corrente?

Prima c'era il culto del partito e della sua unità. Oggi c'è chi pretende che s'instauri il culto della corrente, o magari della sottocorrente. Questo, francamente, non aiuta né la discussione né la politica.

**Bertinotti:**  
**«Resto**  
**con i comunisti**  
**democratici»**



Fausto Bertinotti (nella foto), segretario della Cgil, ha tagliato corto sulle illazioni che lo volevano incerto sulla collocazione all'interno del Pci. «Non ho motivi o ragioni per rivedere la mia collocazione». E ribadisce la sua scelta a favore del «no». La mozione Bassolino? «Al di là dell'interesse e dell'attenzione che mi suscita, non è la mia collocazione». A proposito poi dello scioglimento della componente comunista della Cgil, Bertinotti dice che «è una scelta per nulla comandata, generata o modulata sulla svolta del Pci, anzi è preesistente a quest'ultima». Di conseguenza è «fuori luogo vedere commissioni o sovrapposizioni fra i due processi».

**Dirigenti**  
**del Pci di Livorno**  
**«Stiamo**  
**con Occhetto»**

Diciannove membri della direzione provinciale livornese del Pci hanno sottoscritto una dichiarazione con la quale si differenziano dal segretario, Caramassi, che aderito alla mozione Bassolino, e riaffermano la loro adesione «ai contenuti politici e programmatici della dichiarazione di intenti di Occhetto». In essa ci sono le condizioni «per una mozione che possa trovare l'apporto e il consenso di tutte le sensibilità politiche e culturali e delle energie esterne interessate alla costruzione della nuova formazione politica della sinistra».

**Forse**  
**un commissario**  
**alla Dc**  
**di Catania**

Grave crisi nella Dc di Catania. Dopo le dimissioni degli andreattiani dagli organismi dirigenti, si profila la minaccia di un commissariamento. Gli andreattiani, hanno dichiarato due leader della corrente, Drago e Azzi, si sono dimessi a causa della impossibilità di proseguire un confronto interno, senza soluzioni non traumatiche. E hanno chiesto il commissariamento. Il presidente della Regione, Rino Nicolosi, della sinistra ha definito il gesto degli andreattiani «un atto di gravissima negatività» e aggiunge che sono prevalse ragioni diverse da quelle «della generosità e della responsabilità collettiva».

**Massimo Brutti:**  
**«Per la procura**  
**di Palermo**  
**è inadempiente**  
**il governo»**

Il responsabile della sezione giustizia del Pci, Massimo Brutti a proposito della situazione della magistratura a Palermo rileva che il governo porta sulle spalle la pesante responsabilità di non essere intervenuto tempestivamente con un massiccio rafforzamento dell'ufficio della Procura della Repubblica di quella città. proprio l'ufficio che ha il compito di esercitare l'azione penale e che dovrebbe perseguire efficacemente i delitti di mafia. Il Pci aveva chiesto un aumento del 50% dei posti, ma la «risposta è stata decisamente negativa», la promessa di appena tre posti nuovi.

**Gruppo Fiesole:**  
**«Rifondiamo**  
**il sindacato**  
**dei giornalisti»**

Alla prossima riunione del Consiglio nazionale della Federazione della stampa, in programma per martedì, il gruppo di Fiesole chiederà la convocazione del congresso straordinario così come richiesto da nove associazioni regionali. Se questo non succederà - ha detto Giuseppe Giuffrè, segretario dell'Usigral - ci troveremo di fronte ad una violazione gravissima che lenirebbe una scartegola già protratta. Il gruppo di Fiesole intende oltre che parlare di contratto, «imporre una feroce e propria rifondazione della Fnsi che nella forma attuale non funziona più».

GREGORIO PANE

Mario Segni scrive a Forlani ed accusa il proconsole di Andreotti per gli appalti miliardari alla Fiera di Roma Furibonda e minacciosa replica: «Falso moralismo, un agguato in puro stile mafioso»

**«Gli affari di Sbardella infangano la Dc»**

A Roma si apre il «caso Sbardella». Il deputato scudocrociato Mario Segni ha chiesto ieri l'intervento di Forlani per censurare il braccio destro di Andreotti «nella Capitale al centro di una polemica per una serie di appalti, per decine di miliardi, affidati dalla Fiera di Roma a suoi familiari. Segni chiede un chiarimento «che cancelli l'immagine di degrado». Violentissima la replica di Sbardella.

FABIO LUPPINO

ROMA. Nella Dc scoppia il caso Sbardella. Il braccio destro di Andreotti, l'uomo forte dello scudocrociato nella capitale, da giorni al centro di una polemica sull'intreccio tra politica e affari per una serie di appalti e concessioni per decine di miliardi, affidati dalla Fiera di Roma, singolarmente, a suoi familiari e a uomini del suo entourage, ha subito ieri una dura censura dal deputato dc Mario Segni. Il presidente del comitato parlamentare dei servizi e per il segreto di Stato ha inviato una lettera al segretario del partito Arnaldo Forlani in cui si chiede una ferma presa di posizione su una vicenda che riguarda questioni di principio che toccano l'essenza del partito.

Di cosa si tratta? La sede della Fiera di Roma nell'anno dei mondiali ha cambiato volto, si è potenziata. Il programma del suo rilancio è stato progettato dall'attuale presidente, Ennio Lucarelli, ex capo dell'Unione industriali, fortemente sponsorizzato nella primavera di due anni fa proprio da Vittorio Sbardella. E chi si agguaglia gli appalti più significativi? Guardando caso proprio gli uomini e le donne in carriera vicini al proconsole di Andreotti, a cominciare da sua moglie, Nuccia. Sono lavori per miliardi, assegnati tutti con la formula della gara concorso. Si va dall'appalto da venti miliardi, per la costruzione di un nuovo padiglione di 7 mila metri quadrati, vinto dalla Tiba costruzioni

(una società di cui fanno parte i fratelli Alfredo e Guiseppe Cherardi, amici di Sbardella), ottenuto sbagliando la concorrenza di colossi edili del calcestruzzo come il gruppo di Gianfranco Vianini, Astaldi e Lodigiani, a quello minore per i servizi delle pulizie assegnato alla Team service, una coop legata al Movimento popolare. Per finire alla campagna per curare le comunicazioni di un'esposizione del giugno scorso («La seduzione dell'artigianato»), appalto-concorso da un miliardo assegnato ad una società fondata da Nuccia Sbardella. A chiudere il cerchio c'è l'abile gioco per mettere le mani sull'affare dell'assicurazione della Fiera. Tutti affari confermati dallo stesso Sbardella, una vicenda che da settimana sta dilaniando la Dc romana, e che ha seriamente scalfito la maggioranza che sostiene il sindaco di Roma Franco Carraro. Il primo cittadino della capitale ha mostrato, tra l'altro, un certo imbarazzo in una recente seduta del consiglio comunale su un ordine del giorno presentato dal Pci, in cui si giudicava molto negativamente l'operato di Vittorio Sbardella, che poi non è stato messo ai voti.

Segni nella lettera inviata a Forlani sottolinea che «non si tratta di un caso personale e tenuto abbagliando la concorrenza». Quando un fatto di questo genere, ammesso pubblicamente e considerato assolutamente normale dallo stesso interessato, riguarda uno dei massimi dirigenti del partito che fa parte della direzione nazionale, il problema diventa nazionale. «Si tratta - aggiunge Segni - del rapporto tra l'attività pubblica e gli interessi personali di chi la svolge. I milioni di cittadini che votano per la Dc, tutti coloro che si orientano verso il nostro partito perché condividono che la sua azione debba essere ispirata a valori cristiani, hanno il diritto di sapere se la vera Dc è questa o è quella delle persone che considerano l'attività politica un servizio e la vivono con assoluto distacco da ogni interesse personale».

Violentissima la reazione di Vittorio Sbardella. «Esprimo solo meraviglia - replica - per il fatto che un dirigente del mio partito, senza nemmeno conoscere i fatti, si sia lanciato in un'aggressione ignobile quanto infondata come dimostrerà l'esame che la magistratura

vorrà fare degli episodi menzionati: si tratta di un congiungimento squallido con i fatti altrettanto squallidi a cui il falso moralismo di Segni ha voluto rispondere». A Segni che ha chiesto a Forlani «una chiara presa di posizione che cancelli l'immagine di degrado che si sta addensando su tanti aspetti della vita pubblica», Sbardella non risparmia battute al limite dell'insulto. «Si tratta di uno squallido attacco personale a puri fini congressuali - dice riferendosi alla lettera - di un personaggio che a suo onore merito può vantare la nascita». «Un agguato - insiste - portato avanti in puro stile mafioso. Quello che sta assumendo i contorni di uno Sbardella-gate sarà sfrontrato domani dal vertice del comitato romano dc riunito al Residence Ripetta».

**Un nuovo strumento politico**  
**Per far uscire il Pci dalla crisi**

ne, per una riforma della politica fondata su una netta separazione di responsabilità fra istituzioni e partiti e un nuovo rapporto fra Stato e cittadini, per una radicale soluzione della «questione morale».

Come dirigenti e militanti impegnati al XIX Congresso nello schieramento del «no», prendiamo oggi l'iniziativa di costituire una posizione politica autonoma, con l'intento di fornire al nuovo dibattito congressuale un contributo unitario e libero da ogni vincolo di coerenza. La nostra iniziativa è volta a definire una comune mozione congressuale con le compagne e i compagni che, superando le posizioni della maggioranza del XIX Congresso, si pongono a loro volta l'obiettivo di un cambiamento profondo negli attuali indirizzi del partito.

Basandoci sulla nullificazione - nella chiarezza delle

grandi scelte politiche - di forze sinora divise, questa iniziativa potrà rappresentare uno strumento politico nuovo per consentire al partito di superare l'attuale difficile situazione.

Al fine di consentire a tutte le compagne e i compagni la più libera espressione della propria volontà, chiediamo che le regole congressuali stabiliscano la più netta separazione tra il voto sulle mozioni politico-programmatiche e i voti sul nome e sul simbolo.

Impegniamo tutte le nostre energie per l'unità di una grande forza di sinistra, moderna espressione della classe operaia, delle forze del lavoro, della scienza, della cultura, del movimento di liberazione delle donne, una forza segnata dall'innovazione più radicale e da un legame vivente con il patrimonio ideale e culturale dei comunisti italiani.

Hanno firmato il documento: Adalberto Minucci; Direzione Pci; Nicola Adamo, Gianni Borgna, Marco Bosio, Giuseppe Bova, Paolo Cantelli, Lionello Cosentino, Renato Nicolini del Cc del Pci; Flora Calvanese, Alessandro Costa, Riccardo Margheriti, Rossanna Minozzi, Carmine Nardone, Francesco Neri, Novello Pallanti, Alberto Provaniti, parlamentari, Bruno Benigni, coordinatore alla Sanità nel governo ombra; Fabio Capiani, segretario del comitato cittadino Pci di Grosseto; Elvira Careny, sezione problemi del lavoro del Cc; Riccardo Conti, assessore al territorio e alla programmazione della Provincia di Firenze; Mario Dugheri, sindaco di San Piero a Sieve; Mario Lasrucci, sindaco di Vaglia, Italo Garrafa, presidente della Concoltivazione provinciale di Cosentino; Nanni Loy, regista; Mario Oliverio, sindaco di San Giovanni in Fiore; Alessandro Piazzi,

dell'Università di Siena; Paolo Saturnini, sindaco di Greve in Chianti; Andrea Terenzi, vicepresidente della Colcoltivazione di Firenze; Lorianio Valentini, assessore al territorio e all'ambiente del Comune di Grosseto; Corrado Vianini, storico.

Hanno aderito: Gino Paoli; Lorenzo Riddi, segretario Uisp Firenze; Alessandro Puliti, presidente coop Mugellana; Anna Calvani, Cc di Firenze; Alessandro Pecci, assessore a Fiesole; Stefano Pieracci, vicepresidente Astri, Marcello Rustioni, assessore a Greve in Chianti; Andrea Giugni, segretario sezione Bozzi di Firenze; Robert Valbinigi, segretario sezione Caldine di Fiesole; Guido Innocenti, segretario sezione di Rignano; Loretta Cianni, Alfredo Baldini e Carlo Alzati, assessori a San Piero a Sieve; Jaures Baldeschi e Mario Cappelli, assessori a Castelfiorentino; Stefano Francini, consigliere comunale di Figline Valdarno; Paolo Milani, segretario sezione di Figline Valdarno; Emilio Rombenchi, assessore comunità montana del Mugello; Cristina Tagliarini, consigliere comunale Borgo San Lorenzo.

**Riforma democratica dello stato per i diritti dei cittadini contro i segreti del potere**

Venerdì 9 novembre 1990 ore 20,30 aula magna istituto J. Barozzi Modena

**Interverranno:**  
**WALTER VELTRONI**  
direzione nazionale Pci  
**ALFONSINA RINALDI**  
sindaco di Modena

UNIONE COMUNALE PCI MODENA



L'Assise delle Chiese Riformate nel tempio di piazza Cavour a Roma

## Chiese riformate in assise Valdesi, metodisti, battisti criticano il disegno di legge sulla libertà religiosa

«Unità nella diversità»: sono stati i giovani, all'apertura della seconda giornata, a confermare questa «linea» per l'Assise delle Chiese riformate. Mentre prosegue il dibattito teologico, ribadito l'impegno comune nella lotta contro la mafia. Attesa della sentenza della Corte costituzionale sull'ora di religione e polemiche per un disegno di legge governativo sulla libertà religiosa.

PIERA EGIDI

ROMA. Tre giovani pastori, ciascuno per la propria denominazione, hanno guidato il culto con un procedimento suggestivo e insolito. Parlando il testo biblico di «Giosué 24» - quando il patriarca prima di morire raduna tutte le tribù e ricorda loro la storia d'Israele chiedendo di rinnovare il patto con Dio - hanno ripreso ciascuno la storia della propria Chiesa pronunciando una specie di finto racconto biblico, secondo la tecnica della predicazione narrativa. Paolo Bonocchi, metodista, Raffaele Volpe, battista, Daniele Bouchard, valdese, hanno invocato in preghiera l'unità di queste che hanno definito «tre tribù del vasto e variegato popolo di Dio». «Noi siamo qui convocati, provenienti da tre differenti storie e tradizioni pastorali, diaconi, delegati, i chiediamo, Dio, di renderci capaci di ascoltare la Tua voce in mezzo al rumore delle nostre parole». E l'assemblea in piedi ha risposto con il canto di un celebrazione riformata «Oh Cristo della Chiesa la base e il fondamento», che sottolinea la volontà di incontrare a partire dalla stessa fede, per vedere se è possibile, come è stato scritto nel documento teologico introduttivo «passare insieme dalla fase delle storie parallele a quella di una storia comune».

Del resto la solidarietà è già operante nella prassi. Una settimana, ad esempio, è stata aperta dalla Federazione delle Chiese evangeliche in Italia in favore dei battisti, in seguito all'incendio provocato dalla mafia nei giorni scorsi di una cooperativa battista di Altamura, nel Barese, ed una giornata di preghiera contro la mafia è stata indetta dalle Chiese valdesi siciliane.

Ma ci sono altre pressanti questioni che rendono opera-

Il pontefice all'attacco su legge 194 e contraccettivi. Occasione, l'incontro con 300 esponenti di questa professione

«Avete diritto all'obiezione di coscienza per i farmaci che la Chiesa non ammette». Nel mirino c'è la Ru 486?

# Il Papa incita i farmacisti: non vendete anticoncezionali

Giovanni Paolo II, ricevendo ieri 300 farmacisti in rappresentanza della Federazione mondiale che celebra il 40° anniversario, ha chiesto che venga loro riconosciuto il diritto all'obiezione di coscienza nel vendere medicine contrarie alla morale cattolica. Un modo per riaprire il dibattito sulla 194, che riconosce il diritto d'obiezione ai medici, e sul rapporto tra etica e ricerca scientifica.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il farmacista cattolico, nella distribuzione delle medicine, non può rinunciare alle esigenze della sua coscienza in nome delle ferree leggi di mercato o di legislazioni complacenti. Lo ha affermato ieri il Papa ricevendo nella sala del Concistoro 300 farmacisti, in rappresentanza della loro Federazione internazionale che celebra a Roma il 40° anniversario. Costi, dopo aver incoraggiato nel passato i medici cattolici ad invocare l'obiezione di coscienza, così come previsto dall'articolo 9 della legge 194, anche negli ospedali pubblici, di fronte ad una donna

che, in base ad una precisa legge civile, decide autonomamente e liberamente di abortire in relazione a determinate condizioni in cui viene a trovarsi, ora Giovanni Paolo II preme pure sui farmacisti, perché si rifiutino di vendere medicine in contrasto con il magistero della Chiesa.

Secondo il ragionamento del Papa, il farmacista compie un atto contrario alla morale cattolica se è obbligato a vendere un prodotto il cui effetto specifico è mirato a interrompere, per esempio, la gravidanza o a concorrere a qualche manipolazione genetica.

Con il suo pesante interven-

to, non contenuto nell'ambito pedagogico della morale cattolica ma orientato a contestare la legislazione civile, Giovanni Paolo II ha riaperto il dibattito sempre vivo, sulla contraccettione e sulla legge 194, che continua ad essere presentata in modo ambiguo e non alla luce delle motivazioni che l'hanno ispirata. E ha introdotto ulteriori elementi polemici per affrontare altre delicate questioni che investono il rapporto tra etica e ricerca scientifica.

La legge 194 - va ancora una volta ricordato - non concepisce l'aborto come diritto. Con essa ci si è proposti, piuttosto, l'obiettivo della libertà dell'aborto e non la libertà dell'aborto e, con queste motivazioni e fini, almeno da parte dei comunisti, si è insistito e si insiste per migliorare la legge stessa per quanto riguarda la prevenzione. E la stessa linea di condotta vale pure nel salvaguardare la vita contro le manipolazioni genetiche che ne possano alterare i valori essenziali, senza, per questo, impedire alla ricerca scientifica di trovare, nel campo farmacologico e in sede genetica, tutte quelle soluzioni che possano salvare vite umane da malattie che non perdonano come il cancro o l'Aids.

Quando Giovanni Paolo II afferma che «l'insegnamento della Chiesa cattolica sulla vita, dal concepimento fino alla morte naturale è di natura etica e morale e, quindi, non può essere sottoposto a variazioni di opinioni o applicato seguendo opzioni fluttuanti», enuncia un principio che ha certamente un valore, prima di tutto per i cattolici. Ma non può sfuggire il suo carattere totalizzante e, quindi, limitativo della libertà di ricerca. Dicendo che «la distribuzione delle medicine, come anche la loro concezione ed il loro uso, deve essere retta da un codice morale rigoroso, osservato attentamente», il Papa induce un orientamento che può essere accolto anche da chi non è cattolico, ma il suo ragionamento diventa discutibile allorché afferma che «il rispetto di questo codice di comportamento suppone la fedeltà a certi principi intangibili» della

Alla Procura di Milano, coinvolti il magistrato Purpura e il direttore di sezione

## Non trova parcheggio, rinvia l'udienza Procedimento disciplinare contro giudice

Procedimento disciplinare per il pretore di Milano, Lorenzo Purpura, che ha rinviato un'udienza di sei mesi, non essendo riuscito a trovare un posto dove parcheggiare la sua auto. L'incredibile decisione è stata ratificata dal dirigente di sezione. Il pretore Purpura sembra sia stato trasformato da Bergamo a Milano subito dopo un'inchiesta molto discussa con cui aveva dichiarato guerra (guarda caso) ai parchimetri.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Che la giustizia in Italia sia costretta ad arrabattarsi tra mille difficoltà è cosa che si sa anche troppo; che a Milano i problemi di traffico e di parcheggio siano, più che seri, drammatici è un dato di fatto con il quale si misurano ogni giorno milioni di persone (e parecchie migliaia di frequentatori di palazzo di giustizia). Ma finora a nessuno era mai venuto in mente di stabilire un nesso di causalità tra i due fatti, di invocare, insomma, le difficoltà del traffico co-

me ragionevole giustificazione per le servizie della giustizia. A cominciare questa lacuna, diciamo così, ci ha pensato un pretore della seconda sezione civile che ha rinviato di sei mesi un'udienza perché non aveva potuto parcheggiare l'auto. E il dirigente di sezione, per giunta, aveva preso atto, senza batter ciglio, di quell'«incolpa» spiegazione, limitandosi a far affiggere il relativo avviso sulla porta chiusa dell'aula. Ora, nel caso è aperto un procedimento disciplinare preliminare. Ma

la Corte d'appello, in un comunicato, informa che, stando alle prime sommarie informazioni assunte, «a circostanza risponde purtroppo» a verità.

Il caso è stato la segnalazione di un consigliere comunale dc, Giovanni Colombo. È accaduto che Colombo, il 31 ottobre scorso, capitato a palazzo di giustizia per ragioni sue, ha visto sulla porta della seconda sezione della pretura penale il seguente annuncio: «Per impedimento del pretore detto Purpura dovuto a impraticabilità di parcheggio l'udienza odierna è stata rinviata d'ufficio all'udienza del giorno 10/4/91. Stessa ora, stessi incombenti. Il direttore di sezione (L. Gallo)». Aggiungiamo subito, per i non addetti ai lavori, che il rinvio di sei mesi non è dovuto a qualche previsione di maggiore «disponibilità di parcheggio» a quella data, ma costituisce una dilazione ordinaria in materia di giudizio

civile. Dunque Colombo, esterrefatto, ha diramato la notizia ad alcuni quotidiani, chiedendo che i «responsabili intervenissero con pesanti sanzioni disciplinari. Prima che sia troppo tardi».

A quanto pare, le cose erano andate così. Lorenzo Purpura, quella mattina, era arrivato con la sua auto, aveva cercato un angolo dove posteggiarla, non l'aveva trovato, e l'aveva lasciata in sosta d'emergenza il tempo necessario per correre ad avvertire il direttore di sezione che se ne tornava a casa. E il direttore, preso atto della situazione, aveva sottoscritto e fatto affiggere l'avviso. Se non fosse passato di lì il battagliero consigliere comunale, chissà, forse l'incredibile spiegazione sarebbe stata mandata giù dagli interessati, come ne vengono mandate già tante, in tema di giustizia a catafascio, mancano mezzi e strutture, mancano uomini, mancano normative chiare, e

adesso ci si mette anche il giudizio senza posto-auto assicurato. Forse, i dirigenti del palazzo non l'avrebbero mai neanche saputo. Invece il doveroso «distinguo» Colombo l'ha fatto, e l'ha reso pubblico. «Non basta le norme del processo civile per ridare dignità al sistema giudiziario italiano», ha protestato, «se poi questi comportamenti rimangono impuniti».

Se il dottor Purpura abbia qualcosa da dire, non si è potuto appurarci: non siamo riusciti a rintracciarlo. Di lui si sa di certo che ha già conosciuto gli onori della cronaca a proposito di una discussa inchiesta sui parchimetri a Bergamo. In seguito a quella fu trasferito a Milano. Quanto alla dottoressa Lidia Gallo, direttore di sezione, al suo ufficio (sen un'impiegata ha risposto una prima volta che era fuori ufficio, una seconda che l'orario di lavoro era finito e la dottoressa era partita per il week-end

## Le cerimonie per la giornata delle Forze armate



Casermes aperte e cerimonie in tutta Italia, come tradizione, per la Festa dell'unità nazionale e giornata delle Forze armate. In mattinata il presidente della Repubblica, accompagnato da rappresentanti della Camera e del Senato, dal presidente del Consiglio e da altre autorità civili e militari, deporrà una corona all'Altare della patria a Roma. Altre cerimonie sono in programma al santuario di Redipuglia, con il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini, e a quello dei caduti d'oltremare a Bari, dove il governo sarà rappresentato dal ministro della Protezione civile, Vito Lattanzio.

## Fuorilegge i ristoranti di 230 grandi alberghi

Il blitz questa volta ha fatto alcune vittime illustri, dal «Grand hotel et de Milan», per il quale è stata proposta la chiusura, al «Rendez-vous» di Villeneuve, al «Cavour» e al «Dock Milano» di Torino, chiusi a tempo indeter-

## Identificata a Gela una banda di miniscippatori

Sono tutti giovanissimi, ma hanno già un curriculum di tutto spietato come ladri e scippatori. Sono sette giovanissimi componenti di una banda, tutti abbondantemente minorenni identificati dalla polizia di Gela, che

## «Serenissima» Arresti domiciliari per Pandolfo

Sono usciti ieri pomeriggio dal carcere di Verona il presidente dell'autostrada «Serenissima», Giovanni Pandolfo, i titolari della «Domas», Anna Massagrande e Asghar Firouzabadi, e l'ex presidente della «Centropadane», Enrico

Vidali, arrestati nei giorni scorsi per lo scandalo delle tangenti che sarebbero state pagate in cambio degli appalti per lavori sull'autostrada Brescia-Padova. Il giudice delle indagini preliminari ha concesso ai quattro - che sono accusati di concorso in corruzione e associazione per delinquere - gli arresti domiciliari.

## Matrimonio natalizio per Silvio Berlusconi

Sua Emittenza si risposa. È stato lo stesso Berlusconi ad annunciare in un'intervista al «Mattino» di Napoli. «Mi sposo il giorno prima di Natale, con la donna (Veronica Lario, ndr) che mi ha già dato due figli. Posso unirmi con lei in matrimonio soltanto adesso - ha spiegato - avendo appena ottenuto il divorzio. Martedì mattina, come un giovinetto, sono andato in Comune a dare parola. Mi ha fatto da testimone Fedele Confalonieri». Sua Emittenza non lo dice, ma la cerimonia, c'è da scommettere, sarà trasmessa in televisione. Naturalmente su Canale 5.

GIUSEPPE VITTORI

## NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione dalla seduta pomeridiana di martedì 6 novembre, ore 17.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 7 novembre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di giovedì 8 e alla seduta antimeridiana di venerdì 9 novembre.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 7 novembre alle ore 14.30.

Il comitato direttivo del gruppo comunista è convocato per martedì 6 novembre alle ore 16.

## Nove ragazzi del «Mamiani» sono rimasti contusi, uno è stato ferito «Naziskin» in azione a Roma Studenti aggrediti fuori del liceo

Aggressione, ieri mattina, davanti al liceo Mamiani di Roma. Nove studenti contusi, uno con otto giorni di prognosi. All'uscita di scuola, i ragazzi hanno trovato ad attenderli un gruppo di skinheads, teste pelate, con pugni di ferro e anelli. Una caccia all'uomo, per dieci minuti. Del caso si occupa ora la Digos. Le ipotesi sull'identità «politica» degli aggressori sono due: naziskin o giovani neofascisti.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Naziskin, skinheads, neofascisti. I ragazzi non sanno bene come definirli. Li hanno visti arrivare, ieri mattina, con le loro teste rasate (qualcuno soltanto i capelli corti), i «chiodi», il pugno di ferro aderente alla mano destra. Erano soltanto due, ma avevano l'aria dura. I ragazzi hanno avuto paura. Poi ne sono sbucati altri 10. Gli studenti del Mamiani, celebre liceo romano, a quel punto sono stati cercati.

È cominciata così, in viale delle Milizie, poco dopo mezzogiorno, una vera e propria caccia all'uomo. È toccato prima a uno studente di terza, 17 anni: colpito al volto, sanguinante, è riuscito a scappare. Poi agli altri. Gli aggressori inseguono, colpiscono. Gli stu-

andata peggio. Ma impressiona che, all'uscita di scuola, ragazzi di 15 anni possano essere aggrediti, nel centro di una metropoli.

Chi sono gli aggressori? La Digos, cui è stato subito affidato il caso, ha in mano due elementi un volantino trovato davanti al Mamiani e la descrizione fatta dagli studenti. Sotto il volantino c'è una sigla Movimento politico. Si tratta di un gruppo neofascista, che avuto il suo periodo «felice» nella prima metà degli anni '80. Ma la descrizione ha fatto subito pensare ai naziskin. Sono diventati «famosi» nel giugno del 1989. A poche decine di metri dalla Camera, davanti al cinema Capranichetta, aggredirono otto ragazzi con spranghe coccia di bottiglia, pugni di ferro, lasciandone due in fin di vita. L'identificazione fu difficile. Ora quel gruppo di «naziskin» è libero, in attesa di giudizio. Li chiamano anche «skinheads», teste pelate, come i fanatici guerrieri metropolitani nati in Inghilterra, che vivono di birra, nazismo e musica rock.

La Digos non esclude nessuna delle due ipotesi. I naziskin sono «cni sciolti», i ragazzi del Movimento politico sono più organizzati. Le affinità culturali, la simbologia ideologica sono evidenti. Basta leggere quel volantino, che è nelle mani della polizia. Ieri mattina hanno cercato di costringere uno studente a declamare «Circondati dalle rovine dei falsi miti del comunismo e della democrazia, noi chiamiamo alla battaglia coloro che non si sono arresi e non sono affogati nella palude del materialismo e del consumismo. Basta con le ipocrisie borghesi. È ora di tornare a combattere».

Resta il dubbio se ci si trova di fronte a una vera e propria banda armata, al «ritorno dei guerrieri». Gli studenti del Mamiani non sanno spiegarci i motivi dell'aggressione. Scuola «rossa» viene definito il liceo di viale delle Milizie. Forse è bastato questo per spingere la «banda» al raid. Certo è che gli «avvertimenti» non sono mancati. Due settimane fa comparvero alcune scritte sui muri dell'edificio: «Ritomeremo», annunciavano i «guerrieri». La settimana scorsa, uno studente è stato fermato di notte, vicino a casa, minacciato con una pistola. «Ti ammazzaremo, vi ammazzaremo tutti», gli hanno gridato.



Il cantautore Claudio Baglioni è rimasto vittima di un incidente

## Ieri a Roma la sua auto è andata contro un muro Incidente a Baglioni Ha la lingua spezzata?

Claudio Baglioni, il popolare cantautore è rimasto vittima di un incidente all'alba di ieri a Roma. Baglioni si trovava a bordo della sua automobile e, a causa dell'assalto reso scivoloso dalla pioggia, si è schiantato contro un muro. Il cantautore ha riportato ferite al volto, alle mani e soprattutto alla lingua, che sembra sia stata tagliata in due parti dall'urto. Oggi, comunque, i medici forniranno maggiori particolari.

ROMA. Il popolare cantautore Claudio Baglioni è rimasto ferito ieri notte in un incidente stradale avvenuto a Roma, lungo la discesa di via della Camilluccia e provocato dalla forte pioggia. Baglioni, stava tornando a casa a bordo della sua Porsche e, probabilmente per la forte velocità e per il fondo scivoloso, ha perso il controllo dell'auto che si è schiantata contro un muro rimanendo semidistrutta. I primi soccorsi al cantautore, ferito e sanguinante all'interno dell'automobile sono stati portati da alcuni che lo seguivano su un'altra macchina e dai carabinieri in servizio di sorveglianza presso la vicina ambasciata dell'Iran, che hanno sentito il rumore dello schianto. Baglioni è stato quindi trasportato dai suoi amici nella casa di cura privata «Quisisana», dove gli sono state prestate le prime cure dall'équipe del dottor Giuseppe Gensini. Il cantautore ha riportato ferite lacero-contuse (per le quali sono stati necessari parecchi punti di sutura) alle mani al viso alle labbra e in particolare alla lingua. Questa, infatti è stata ricucita con ben otto punti, dal momento che è risultata praticamente tagliata di netto in due parti.

Attualmente, il cantautore romano è ancora in stato di shock. «Non mi sono accorto di nulla, ho sentito un gran colpo e mi sono ritrovato con il vetro davanti rotto», queste sono le uniche parole che Claudio Baglioni ha pronunciato confusamente quando ha ripreso conoscenza dopo il ricovero. Comunque, hanno fatto

notare i medici, egli ha già reagito positivamente agli stimoli termici, benché avverta ancora dei fortissimi dolori alle mani, probabilmente a causa del violento colpo ricevuto. Le uniche reali preoccupazioni che si nutrono per il suo stato di salute riguardano le lesioni riportate alla lingua che potrebbero danneggiare se risultassero gravi la sua attività di cantante. Nella mattinata di oggi, comunque i medici che lo hanno in cura saranno in grado di fornire più precisi dettagli sulla possibilità di completa funzione della lingua. Per un responso definitivo, invece, sono necessarie almeno 48 ore.

Claudio Baglioni, uno dei personaggi più popolari della canzone italiana giudicato dai critici e dal pubblico come il più amato esponente della lirica disimpegnata e melodica dei nostri cantautori, dopo ben tre anni di completo silenzio, ha appena terminato di incidere un nuovo album, dal titolo «Oltre la cui uscita nei negozi è prevista per la prossima metà di novembre. In seguito, come sempre in questi casi, Baglioni avrebbe dovuto compiere un vasto giro promozionale che però a questo punto è messo fortemente in dubbio dall'incidente di ieri notte.

Irpiniagate Fabbri fa marcia indietro

ENRICO PIERRO

ROMA. «Non volevamo emettere una sentenza anticipata, né scavalcare la commissione. Così il presidente dei senatori socialisti Fabbri risponde alle polemiche aperte dalle sue dichiarazioni sull'uso delle 50 mila miliardi del dopotremoto in Campania e Basilicata. In una lunga lettera inviata ieri a Scalfaro, l'esponente socialista chiarisce il senso della iniziativa del suo partito. «Il nostro comportamento - si legge - non è stato e non sarà in futuro irragionevole nei confronti della commissione da lei presieduta... Le cui responsabilità non vengono toccate da una valutazione che si fonda sui dati noti. Tra questi i socialisti sottolineano la gigantesca dilapidazione di risorse e la sconcertante dichiarazione di alcuni ministri secondo i quali per completare l'opera di ricostruzione lo Stato dovrà impegnare 14 mila miliardi di più...»

Dopo l'omicidio dei due imprenditori si teme la fuga da Catania degli operatori economici del Nord che chiedono «agibilità e sicurezza»

WALTER RIZZO

CATANIA. L'alto commissario Domenico Sica, accompagnato da un nutrito stuolo di funzionari, è piombato ieri a Catania per «fermare» la presenza di uno Stato al quale in questa città si crede sempre meno. Ma non solo a Catania si fa strada la sfiducia. A giudicare dalle notizie che rimbalzano nel capoluogo etneo, dalla Lombardia si starebbe preparando la grande fuga di quegli imprenditori che ancora si ostinano ad investire in queste contrade di frontiera. Il presidente degli industriali bresciani, Gianfranco Nocivelli lo ha detto chiaro e tondo: «Per investire al Sud occorrono più incentivi, ma si garantisce uno Stato di diritto. Insomma non bastano più i finanziamenti pubblici per convincere gli imprenditori a restare in Sicilia, occorre permettere un minimo di agibilità e garantire la sicurezza di chi opera. Nocivelli non ha dubbi: «Se lo Stato abdica al suo ruolo o è impotente nei confronti di organizzazioni mafiose che mirano ad infiltrarsi nei gangli vitali del paese, si creano le condizioni che portano al sottosviluppo. Insomma il globo dopo il massacro di Sandro Rovetta, giovane imprenditore bresciano amministratore delegato della Acciaierie Megara, a Catania si annuncia la grande fuga. Una fuga contro la quale questo pomeriggio, dai microfoni di Domenico In, il presidente della regione siciliana Rino Nicolosi farà un ultimo disperato tentativo. Chiederà agli imprenditori di restare, però con quali garanzie? Sica intanto fa chilometri e chilometri a bordo della sua auto blindata, resta chiuso per quasi due ore con il comandante dei carabinieri Carlo Gualdi, ascolta i magistrati del pool che oggi dopo aver ascoltato 5 capi reparto della Megara sono volati a Roma per un

Ieri Domenico Sica nella città etnea per incontrarsi con magistrati e vertici delle forze dell'ordine Oggi arriva il ministro Scotti

WALTER RIZZO

sotto il Vulcano. A parte questi tentativi emerge poco sulle indagini. Da Brescia, dove si sono svolti i funerali dell'industriale assassinato, Giambattista Brivio il responsabile della riconversione dell'Alfa Acciai (la ditta che si trovava in società con l'azienda diretta da Sandro Rovetta), lancia una dichiarazione stibillina: Sandro Rovetta non sarebbe morto per vicende legate alla ristrutturazione dell'azienda, «la pista è sicuramente un'altra - aggiunge il presidente degli industriali catanesi Antonio Mauri - sono pronto a mettere la mia ipotesi in una busta sigillata, da aprire al momento della conclusione delle indagini. Sono certo di non sbagliarmi...». Si indica da più parti la pista che conduce dritta ai 60 miliardi di finanziamento per la ristrutturazione. Intanto l'alto commissario si dimostra bravissimo a dribblare i giornalisti, dopo aver fatto annunciare in tarda mattinata una conferenza stampa che non si farà mai sparire lasciando i cronisti a contemplare la mole grigia del palazzo, costruito dal cavaliere Costanzo, dove ha sede l'ufficio dell'alto commissario. In compenso parla il questore Francesco Trio per smentire la notizia, peraltro diffusa da ambienti della questura subito dopo l'omicidio, di una denuncia presentata alla Digos da Sandro Rovetta. Le minacce, rivela il questore, le aveva ricevute un dirigente dell'azienda Flaminio Guarnieri. «Roba di poco conto - afferma un funzionario della Digos - non c'entra niente con l'omicidio». Intanto a Catania si aspetta l'arrivo del ministro Vincenzo Scotti che questa mattina arriverà per una serie di incontri. Lunedì mattina riapriranno i cancelli delle Acciaierie Megara. I 250 addetti torneranno al lavoro e il presidente della Regione Nicolosi ha fatto sapere che sarà anche lui in fabbrica in segno di solidarietà con le maestranze e con l'azienda. «Questo è un passaggio storico per la Sicilia - ha detto il presidente - dobbiamo reagire tutti insieme e dobbiamo farlo subito, non c'è un momento da perdere». Insomma a Catania la tensione è alle stelle. I sindacati dal canto loro, passata la parentesi del ponte festivo, si apprestano a mettere in piedi una serie di iniziative di lotta che dovrebbero coinvolgere, oltre gli operai, anche i settori commerciali ed imprenditoriali.

I funerali a Brescia dell'imprenditore assassinato dalla mafia a Catania Alle esequie gli operai siciliani della Megara: «Lottiamo uniti»

«Se lo Stato non ci protegge, addio Sud»

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO ENRIOTTI

Brescia. La chiesa di Sant'Alfio è accanto al Distretto Militare e chiude l'imponente piazza Arnaldo, dove pochi anni dopo piazza della Loggia i terroristi neri fecero esplodere un'altra bomba uccidendo una donna. Qui si è svolta la cerimonia funebre dell'amministratore delegato delle acciaierie Megara di Catania, assassinato dalla mafia. Con l'avv. Alessandro Rovetta è stato ucciso anche il direttore personale, Francesco Vecchio, i cui funerali si sono svolti venerdì ad Acireale. Da Catania è arrivato a Brescia anche un pullmann carico di operai. C'è il Consiglio di fabbrica e una rappresentanza di lavoratori. Hanno viaggiato una notte e un giorno e sono giunti con diverse ore di anticipo e si aggirano in questa città così diversa dalla loro con le tute verdi che portano la scritta "Acciaierie Megara spa". Aldo Grasso, del

Consiglio di fabbrica, esprime le preoccupazioni dei lavoratori: «Abbiamo bisogno della solidarietà di tutti, se non si vuole che gli industriali del Nord lascino la Sicilia, che rischia di diventare una terra di nessuno. In fabbrica il rapporto tra i lavoratori e la società è buono e nessuno sapeva che Rovetta e Vecchio erano stati già minacciati dalla criminalità organizzata. «Si stava ristrutturando l'azienda - dicono i lavoratori - ma non c'era nessun timore per i posti di lavoro, anzi in quest'ultimo anno erano stati assunti 16 giovani col contratto di formazione lavoro. La nostra paura, comincia adesso». Sul sagrato della chiesa di Sant'Alfio cominciano ad arrivare gli amici e i parenti dell'industriale assassinato, gli industriali, le autorità. Anche Antonio Mauri è venuto da Catania. È il presidente della associazione industriali di

quella città. Ripete ai lavoratori quello che ha già detto dopo il delitto alla televisione: un crimine del tutto estraneo a chi opera nella fabbrica e che nasce dalle organizzazioni criminali che volevano costringere un imprenditore sano a accettare le loro condizioni. Anche per Mauri c'è ora il rischio di un abbandono del Sud da parte degli industriali del Nord. Gino Torri, deputato del Pci, è amico della famiglia Rovetta e dell'ente industriale assassinato un imprenditore onesto e coraggioso. Torri ricorda un incontro avvenuto una decina di anni fa tra lui, il sen. Chiaromonte e i dirigenti dell'Associazione Industriale bresciana. «Già allora - disse - erano preoccupati per la criminalità organizzata. Qualche anno dopo un industriale bresciano è stato assassinato a Palermo. Ora questo duplice omicidio. Se non interviene lo Stato nessun industriale vorrà più impiantare aziende in Sicilia e nelle altre regioni dominate da mafia e camorra». È un giudizio unanimemente condiviso. Dice il presidente degli industriali bresciani Gianfranco Nocivelli: «Se lo Stato non è in grado di garantire le nostre vite e le nostre aziende, siamo costretti a rimanere con le nostre attività all'interno delle regioni sicure e il vicepresidente, Eugenio Bodini aggiunge: «È certamente vantaggioso per un imprenditore sidentifico in Sicilia o nelle altre regioni meridionali, perché si riduce notevolmente il costo del trasporto, ma dopo quanto è successo penso che gli industriali ci penseranno due volte prima di aprire una fabbrica nuova al Sud». Nella chiesa di Sant'Alfio, intanto, comincia la funzione funebre. C'è dolore, rabbia e un desolante senso di impotenza. Lo stacco che tutti fanno è quello di reagire a questo stato di cose. I giovani imprenditori con una loro nota sul duplice delitto di Catania invitano le aziende a reagire continuando sulla strada dello sviluppo. È un appello ad evitare l'isolamento della classe imprenditoriale del Mezzogiorno nella convinzione che l'unica strada per recuperare il Meridione al resto d'Italia è quello di uno sviluppo autopropulsivo legato al mercato. Il segretario regionale del Pci siciliano, Pietro Folella, ha chiesto al governo nazionale e a quello regionale di fare piena luce sulle indiscrezioni di una pista Gladio per i delitti politico-mafiosi in Sicilia». Per Folella le indiscrezioni gettano una luce sinistra e gravissima sull'intreccio fra mafia, servizi segreti, strutture parassite dello Stato Legato alla Nato. Anche il sottosegretario alla Giustizia, sen. Giovanni Cocco (dc), ha ammesso che il duplice delitto di Catania rischia di affossare definitivamente le pochissime speranze che ancora restano di far vivere in Sicilia una imprenditoria onesta ed efficace.



Gli operai delle acciaierie Megara schierati al passaggio del feretro di Alessandro Rovetta

Commozione, ma anche molta preoccupazione a Brescia alla cerimonia funebre per l'avvocato Alessandro Rovetta, assassinato dalla mafia a Catania con il suo collaboratore Francesco Vecchio. Nessuno nasconde il pericolo che dopo questo nuovo crimine gli industriali del Nord rinuncino ad investire nel Meridione. Anche gli operai dell'acciaieria Megara ora temono per il posto di lavoro.



Scarcerazioni a raffica Lasciano il carcere tre ergastolani catanesi Calabria, 8 a piede libero

ROMA. L'anno scorso la sentenza di primo grado e la condanna all'ergastolo per concorso in omicidio. Adesso, mentre è ancora in corso il processo d'appello, la scarcerazione per decorrenza dei termini della custodia cautelare. Così, venerdì prossimo, Agatino Di Bella, Francesco Iuculano Cunca e Salvatore Grasso (accusati di aver ucciso due anni fa in Germania Giovanni Calì, il cassiere del loro clan colpevole di aver giocato nel casinò di Baden-Baden le somme di danaro ricavate da alcune rapine compiute in Renania), si presenteranno nella veste di imputati a piede libero, davanti alla sezione della Corte d'appello del tribunale di Catania che dovrà decidere se confermare o meno il primo verdetto di condanna. Cinque giorni fa il provvedimento dei giudici di Torino che, in applicazione delle norme del codice di procedura penale che fissano in un anno il limite massimo di tempo che deve intercorrere tra le sentenze di primo e di secondo grado, aveva rimesso in libertà anche 8 ergastolani del famigerato «clan dei catanesi», ieri la decisione della Corte d'appello di Catania nel confronti di Di Bella, Iuculano e Grasso. Il meno di una settimana, undici esponenti della criminalità siciliana, condannati a vita per reati gravissimi, potranno circolare liberamente in attesa delle sentenze di secondo grado dei processi che li riguardano. Assieme ai provvedimenti di scarcerazione dei terroristi già condannati per i fatti di sangue degli anni scorsi, c'è materia sufficiente per rilanciare le polemiche sulle cosiddette scarcerazioni facili. Ieri, tra l'altro, la Corte d'appello di Reggio Calabria, ha rimesso in libertà per decorrenza dei termini massimo di custodia preventiva, ancora

NINNI ANDRIOLO

in applicazione delle norme entrate in vigore nell'89, otto imputati condannati in primo grado a pene che variano dai 7 ai 12 anni di reclusione. Scarcerazioni a raffica, quindi. Queste potrebbero ancora aumentare nel caso di altri provvedimenti di messa in libertà relativi al processo milanese contro il clan Epaminonda. Per sapere se anche per loro potranno scattare i termini massimi di carcerazione preventiva, i magistrati del tribunale di Milano, attendono l'arrivo dalla Cassazione dei fascicoli che riguardano il procedimento contro la cosca del «Tebaro». Nel caso dei tre «picciotti», liberati ieri a Catania, l'avvocato generale dello Stato, Giacomo Piazza, aveva chiesto alla Corte d'appello presieduta dal giudice Guido Sudano, l'applicazione del vecchio codice di procedura penale. Per lui, Di Bella, Iuculano e Grasso, dovevano rimanere in carcere. Sull'inevitabilità della scelta contraria operata dai magistrati catanesi, si dovrà pronunciare adesso la Cassazione. Nei giorni scorsi, intervistato da l'Unità, il giudice Elvio Fassone, presidente del tribunale torinese che aveva condannato in primo grado il «clan dei catanesi», commentando la decisione della Corte d'Appello di Torino, quella di scarcerare i 18 imputati al processo di secondo grado rimasti tra le sbarre, si era soffermato sul «problema interpretativo» che aveva portato i magistrati torinesi a scegliere per l'applicazione del nuovo codice e non delle norme del vecchio codice relative in particolare al maxiprocesso. Queste, se tenute in considerazione, avrebbero potuto evitare le scarcerazioni per decorrenza dei termini e far slittare i tempi massimi utili alla pronuncia della sentenza d'appello.

Incontro in vista del summit del 7 dicembre I ministri Cee discutono come bloccare il denaro sporco

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Cooperazione in materia di riciclaggio del denaro sporco, creazione di una «unità centrale europea anti-droga», controlli concordati alle frontiere dai migratori '93, vigilanza sui flussi migratori provenienti dai paesi dell'Europa centrale ed orientale. Sono stati questi i temi discussi ieri a Napoli nel corso di un riunione informale dei ministri dell'Interno e della Giustizia dei paesi della Comunità Europea. Scoperto dell'incontro: discutere sulle decisioni in materia di lotta alla criminalità che dovranno essere adottate nel corso della seduta del 6 e 7 dicembre prossimo, che i capi di Stato della CEE arrivano a Roma, a conclusione del semestre di presidenza italiana. Il ministro dell'Interno, il napoletano Vincenzo Scotti, che ha promosso l'incontro, riferendosi alla si-

tuazione italiana, ha detto che «la malavita organizzata negli ultimi tempi ha fatto un salto di qualità, aggiungendo che ormai «è in atto una guerra con le bande criminali» e che «lo Stato potrà vincere solo con l'impiego di uomini, mezzi e nuove norme legislative». Scotti ha illustrato i temi della riunione del consiglio dei ministri di venerdì prossimo: le modifiche da apportare alla legge Gozzini e alla «Rognoni-La Torre». In particolare verrà approvato un pacchetto di iniziative per fronteggiare il fenomeno del riciclaggio del «denaro sporco». Il ministro non ha voluto rivelare i dettagli. Si tratterebbe di misure aggiuntive a quelle già in discussione alla Camera, sui depositi bancari. In sostanza i cittadini che depositano venti milioni di lire in contanti, dovranno

fine messo in rilievo l'aspetto positivo rappresentato, a suo giudizio, dal comune interesse dimostrato a livello internazionale nel combattere la criminalità organizzata. «Questa sensibilità», ha concluso, «ci fa ben sperare per il futuro». Al termine dell'incontro - tenutosi nel Teatro di Corte di palazzo reale - l'onorevole Scotti è partito per la Sicilia. Stamane, infatti, il ministro dell'Interno presiederà una riunione dell'Ordine pubblico a Catania. «La situazione a Catania - ha detto il ministro - dopo gli avvenimenti criminali di queste ultime ore, è divenuta molto grave. Per questo occorre la presenza sul posto del ministro dell'Interno». Nel pomeriggio, invece, Scotti incontrerà i responsabili di polizia, carabinieri e guardia di finanza di Palermo per fare il punto sull'attuale criminalità nella città siciliana.

Advertisement for 'RITORNA' magazine. It features a man in a suit pointing towards the text. The headline reads '... E NON FINISCE QUI!'. Below it, the word 'RITORNA' is written in a stylized font. The text describes the magazine's content, including a special issue for November. At the bottom, it says 'giornale del LOTTO da 20 anni PER DIVERTIRSI GIOCANDO'.

Advertisement for the 'LOTTO' lottery. It lists the winning numbers for the 44th extraction on November 3, 1990, for various cities: BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, and VENEZIA. It also includes information about the 'PREMI ENALOTTO' and the 'PIRAMIDI' game. At the bottom, it says 'IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE giornale del LOTTO da 20 anni PER DIVERTIRSI GIOCANDO'.

**Il Cremlino, «allarmato», chiede la testa del premier moldavo ritenuto responsabile degli scontri tra nazionalisti e russofoni**  
Proposta una commissione di conciliazione

**Deputati del Soviet Supremo vogliono le dimissioni di Bakatin e minacciano di «impeachment» il presidente sovietico**  
Pesanti attacchi dai «gruppi internazionalisti»

# Gorbaciov: una moratoria in Moldavia

## Ma da Kishiniov arrivano solo segnali di sfida aperta

Gorbaciov ha proposto una «moratoria» tra le parti in conflitto in Moldavia, la Repubblica teatro di scontri tra nazionalisti e russofoni. Il capo del governo di Kishiniov è ritenuto responsabile degli incidenti. Minacce di «violenze fisiche» al presidente sovietico da una riunione dei «fronti internazionalisti». Deputati minacciano l'impeachment e chiedono le dimissioni del ministro dell'Interno Bakatin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Il Cremlino ha le mani legate da un nuovo esposto tutto il proprio «allarme» per la situazione della Moldavia dopo i sanguinosi scontri sul ponte sul fiume Dneestr nei pressi della città di Dubossari (industrie meccaniche e di scatology, tabacchi, centrali idriche, a 50 chilometri dalla capitale Kishiniov). Il hito è stato proclamato nella regione abitata da 700mila persone mentre Gorbaciov avrebbe chiesto la

testa del primo ministro della piccola repubblica, Mircea Druk, ritenuto responsabile del bagno di sangue in seguito alla battaglia tra i miliziani mandati contro i «distaccamenti operativi di nazionalità russa che si erano appostati a difesa della località capoluogo di provincia. Il presidente sovietico ha manifestato i suoi sentimenti al presidente della Moldavia, Mircea Snegur, e ai rappresentanti delle minoranze convocati

espressamente per esaminare la situazione e l'adozione di «misure urgenti» per ripristinare l'ordine e la legalità. Il primo ministro dovrebbe pagare per aver ordinato di reprimere brutalmente le azioni autonome, seppur non pacifiche della popolazione russófona, sebbene egli stesso avesse d'altro canto parteggiato e sostenuto il movimento nazionalista di indipendenza dell'intera repubblica dall'Urss. Gorbaciov, secondo l'agenzia Tass, avrebbe chiesto anche una moratoria a tutte le parti in causa, la condanna di tutti i responsabili, la formazione di una «commissione di conciliazione» e lo scioglimento di tutte le formazioni armate. Sia delle brigate operaie dei russi e dei gagauzi, sia quelle foraggiate dal governo di Kishiniov. Ma la situazione non sembra destinata a chiarirsi molto presto. Se Gorbaciov chiede il rispetto della costituzione e l'isolamento dei nazionalisti, il rispetto dei diritti di tutte le nazionalità, al tempo stesso ieri ha ricevuto risposte di segno opposto ed entrambe di sfida aperta. Da Kishiniov, il capo del governo che lui vorrebbe che fosse allontanato (il ministro dell'Interno della repubblica ha rivelato al Parlamento che l'ordine di intervenire con la forza gli venne impartito personalmente da Druk) ha chiesto e ottenuto dai deputati, per la maggioranza di orientamento nazionalista, di cambiare lo stemma della repubblica, adottando un'aquila romana con nel becco una croce, di impedire l'ingresso delle truppe speciali del ministero dell'Interno inviate da Mosca al di qua della riva sinistra del fiume Dneestr (dall'altra parte stanno i russofoni) e di creare un corpo di «carabinieri» con i fondi di una sottoscrizione popolare. Resterà da vedere se il

Cremlino vorrà adottare delle contromisure come ha ieri sera alla tv ipotizzato il primo ministro Ruzhkov il quale ha detto che «la causa degli scontri è da attribuire alle ambizioni politiche di certe forze che perseguivano i propri interessi di parte». Secondo Ruzhkov non sono escluse misure «risolutive» nel caso di palese «inefficienza» delle decisioni assunte dai dirigenti locali. Ma l'attacco a Gorbaciov è giunto anche dai cosiddetti «fronti internazionalisti» che sono rappresentati in forze al Soviet supremo dell'Urss. Il presidente ieri ha infatti ricevuto alcuni deputati del gruppo «Sojuz» (formazione che si batte contro le tendenze antisocialiste e centriste) i quali hanno domandato le dimissioni

«immediate» del ministro Bakatin, titolare del dicastero dell'Interno, accusato di aver «secondato la costituzione dei gruppi di volontari della Moldavia». Ma che hanno prefigurato anche la possibilità di avviare l'impeachment del medesimo Gorbaciov se tarderà nell'assumere tutti i provvedimenti «energetici per difendere tutti i diritti costituzionali dei cittadini sovietici». E c'è di più i gruppi internazionalisti ieri hanno lanciato minacce di «violenze fisiche», come sostiene l'agenzia Tass, nei riguardi di Gorbaciov e di Elsin, giudicati «opportunisti e rinnegati». Tutto ciò sarebbe avvenuto nel corso di una riunione, tenuta in un quartiere di Mosca, che ha dato vita al «centro di coordinamento dei fronti internazionalisti» che si oppongono al «fronti popolari», cioè i «movimenti fascisti che hanno preso il potere in una serie di repubbliche». □ S.Sz.



**Walesa non partecipa all'anniversario della rivoluzione d'ottobre**

Il leader polacco di Solidarnosc Lech Walesa (nella foto) non parteciperà mercoledì prossimo alla tradizionale cerimonia, organizzata dall'ambasciata sovietica a Varsavia, organizzata per commemorare l'anniversario della rivoluzione d'ottobre. Lo ha reso noto lo stesso Walesa durante un meeting elettorale a Rzeszow, nel sud-est del paese. Walesa nel ricevere l'invito personale dell'ambasciatore sovietico Youri Kashev, ha commentato: «Ci incontreremo in un'altra data e discuteremo per cercare soluzioni comuni, perché siamo condannati dalla geografia alla cooperazione». Interrogato poi sulla possibilità di un suo eventuale viaggio in Urss, Walesa, che gli ultimi sondaggi elettorali danno per favorito nella corsa alle presidenziali, anche se la sua popolarità è in calo tra gli operai, mentre resta forte tra gli intellettuali, ha affermato: «Andrò a Mosca quando loro ritroveranno tutte le tombe degli ufficiali polacchi legati alla strage di Katyn (1940). E quando ritireranno le loro truppe dalla Polonia e autorizzeranno il traffico turistico privato».

**Il 64 per cento del britannici è per il ritiro della Thatcher**

Crollo di popolarità per la lady di ferro. Il 64 per cento dei cittadini britannici ritiene che il primo ministro signora Margaret Thatcher dovrebbe lasciare la guida del governo prima delle prossime elezioni. Questo il risultato del sondaggio della «Nrn», condotto negli ultimi due giorni, per valutare l'impatto sull'opinione pubblica inglese delle dimissioni del vice-premier Geoffrey Howe. Anche il 29 per cento di quanti abitualmente vota per il partito conservatore pensa che a questo punto l'uscita di scena della Thatcher sarebbe opportuna. I mezzi di informazione hanno inoltre reso noto ieri che altri due sondaggi indicano un vantaggio di circa 14 punti percentuali dei laburisti sui conservatori.

**A novembre incontro dei nunzi apostolici a S. Domingo**

Dal 5 al 7 novembre si terrà a Santo Domingo un importante incontro di tutti i nunzi apostolici operanti in America Latina per uno scambio di opinioni sullo stato della Chiesa cattolica nel continente, in vista del V anniversario dell'evangelizzazione e in preparazione del viaggio del Papa nel 1992. Alla riunione parteciperà un autorevole delegazione della S. Sede, comprendente il segretario per i rapporti con gli stati Angelo Sodano, il segretario per la Congregazione con i vescovi Justin Francis Regali e il vice-presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina Cipriano Paolo Calderon. Per la Chiesa latino-americana la sfida del terzo millennio dovrà partire dalla difficile situazione socio-economica del continente e dai problemi, spesso drammatici, che caratterizzano le nazioni più sottosviluppate.

**Divorzio miliardario in vista per la Trump**

Dopo aver fatto i propri calcoli, Ivana Trump, moglie per 13 anni del plurimiliardario statunitense Donald Trump, da cui ha avuto 3 figli, ha optato per il divorzio e presentato l'istanza di scioglimento di matrimonio, presso il tribunale di New York. Lo ha annunciato il suo legale, precisando che la signora «è profondamente rammaricata» Donald Trump non ha battuto ciglio e ha dichiarato che «la signora Trump ed io abbiamo discusso della nostra situazione, accordandoci sul fatto che era opportuno che lei chiedesse il divorzio». Il legale del miliardario, ancora più accomodante, ha affermato che «la signora ha deciso in tal senso dopo aver verificato che la richiesta da lei formulata in precedenza era piuttosto irrisolvibile». La nuova richiesta, ritenuta «evidentemente meno irrisolvibile», di cui si è accennata da signora Trump, prevede un appannaggio di 10 milioni di dollari e la residenza di famiglia del Connecticut (che ne vale 12).

**Due fertili in Spagna per l'esplosione di una bomba**

Un pacco-bomba è esploso nelle prime ore di ieri davanti al portone di una palazzina di tre piani, abitata da poliziotti, a San Sebastiano, nei Paesi Baschi spagnoli. Due persone sono rimaste ferite, di cui una in modo grave. Lo rivela una radio spagnola, precisando che l'ordigno conteneva dieci chili di esplosivo. I feriti sono un ragazzo di 18 anni, figlio di un poliziotto, che ha riportato gravi danni, precipitando con tutta la sua camera da letto ai piani inferiori e una ragazzina di 11 anni. Si ritiene che l'attentato sia opera dei separatisti dell'Euzkadi, i quali dall'inizio dell'anno hanno finora causato la morte di 15 persone.

**L'opposizione bulgara passa all'attacco**

Il leader dell'Unione delle forze democratiche, la più forte formazione politica di opposizione in Bulgaria, Petar Beron, parlando a migliaia di sostenitori nel corso di una manifestazione antigovernativa a Sofia, ha rivendicato per il suo partito «il posto di primo ministro e i dicasteri più importanti». Le richieste hanno fatto seguito alla notizia che un gruppo di 27 deputati del partito socialista, ex Pz, si sono detti disposti ad uscire dalla maggioranza parlamentare per appoggiare riforme economiche più incisive. Inoltre i sondaggi danno i socialisti in calo. Il Pz infatti passerebbe dal 52,7 per cento delle ultime elezioni, a circa il 40 per cento.

VIRGINIA LORI

**Intervista al segretario dei comunisti di Mosca «Le forze armate fedeli all'ordinamento socialista»**

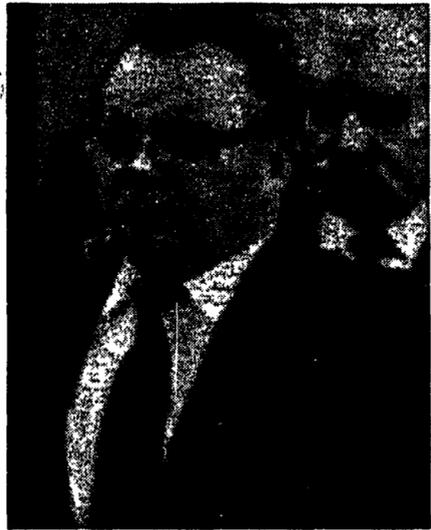
# Parla Prokofiev «Non ci sarà il golpe»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. È appena rientrato da una riunione, nel palazzo del congresso, con i tremila ufficiali e soldati che il 7 novembre sfileranno sulla piazza rossa. Nel clima infuocato della vigilia, il capo dei comunisti di Mosca, Jurij Prokofiev, riferisce sulla fedeltà delle forze armate. E sorride sulle voci di golpe: «un colpo di stato non si annuncia con la data e il giorno...». Nello stesso giorno il generale Nikolaj Kalinin, comandante del distretto della capitale, rassicura che i militari sono «all'altezza della fiducia che gli è stata data» mentre il ministro della Difesa, Dmitrij Jazov, annuncia che «l'Urss vi sarà un incontro tra Gorbaciov e i deputati militari».

chiario. Si vuole la sconfitta di Gorbaciov? Sì, secondo questi signori, Gorbaciov avrebbe già esaurito il suo compito. Cosa vi viene detto ieri dai militari della patria? Abbiamo discusso sul fatto che adesso si vuole presentare l'esercito come il difensore del Partito comunista, che le parate sarebbero una tradizione creata da Lenin e dai comunisti. Nell'incontro è stato ribadito che l'esercito è sempre il difensore della patria. Sulla collina del Cremlino le parate si tenevano già 610 anni fa in occasione della vittoria sui tartari a Kulikovo. E sulla piazza rossa marciavano, solenni, i reggimenti di Pietro il grande. La parata è un'antica tradizione russa e attribuita soltanto alla rivoluzione del 1917 è un errore.

no per contrapporre le forze armate al popolo, di presentarle come parassite, dei dubbi sul loro operato. Ma anche lei ritiene «opportuno» manifestare contro il governo in cortei alternativi a quello della Piazza Rossa? Sulla piazza si potrà manifestare con slogan diversi e non solo in opposizione alla rivoluzione d'ottobre. Saranno scandite le nostre richieste nei confronti del presidente, del governo e del partito... Può citare qualche slogan? Ecco alcuni propositi dalla base e dai cittadini: «si agli ideali dell'ottobre, no all'anticomunismo», «iniamia ai liquidatori del socialismo», «autogestione e non privatizzazione», «no allo stalinismo e al breznevismo, sì alla democrazia e al socialismo», «concordia civile e guerra civile no», «no all'abbassamento del tenore di vita», «no alla disoccupazione». Ci saranno, poi, cartelli con cui sarà chiesto al presidente di mettere ordine nel paese e al capo del governo Ruzhkov di porre fine agli esperimenti sulla gente. In due parole, cosa volete dimostrare? La sostanza della maggioranza degli slogan è la riforma del socialismo contro la capitalizzazione. Ma lei non ha ancora risposto: conditvde o no il consi-



Il capo dei comunisti di Mosca Jurij Prokofiev

partito deve capire il segretario generale e quest'ultimo deve capire il partito

Le nuove queste rimpresero a Gorbaciov perché lo vede disattento o perché si è accorto che a lui ormai importa soltanto la presidenza?

Il perché non lo so. Bisognerebbe chiedere a lui. Io ho detto e ripeto: se vuole governare l'appoggio del partito deve far riferimento a questo partito. La situazione nella società cambia: in passato il partito seguiva il segretario generale qualunque fosse in suo azioni e le sue decisioni. Il risultato è che il Pcus ha ottenuto quel che ha oggi e anche questo attuale atteggiamento del popolo verso. Anche questo era implicito nella mia critica.

Lei è segretario dei comunisti di Mosca e membro del Politburo. È consapevole della situazione di precarietà che esiste?

Lo so ma non perché sono il segretario. Ne sono ben conscio perché vivo a Mosca, sono cittadino di questa città. Le faccio un esempio: da maggio non nesco a comprare le scarpe per il mio nipotino. Ieri mio figlio è tornato a casa tutto contento per averme acquistato un paio al mercato nero.

Che prevede per questo inverno?

Supereremo questi mesi. Intanto, ciascuno ha ancora dei vestiti che gli basteranno. Per gli alimentari, grazie all'aiuto del presidente e del governo, Mosca verrà rifornita. Molto verrà acquistato all'estero, come patate e carne. Ma dobbiamo tutti sapere che anche queste risorse si esauriranno se non si spezzerà la fase di crisi. Sono convinto che ci vorranno anni, almeno tre, e non già 500 giorni.

Ancora lacrime e sangue? Sangue speso di no. Ma indubbiamente non avremo la «dolce vita».

Perché c'è uno stato generale di insicurezza nella società e in talune permane la nostalgia della mano ferma. C'è chi pensa che qualsiasi potere vada bene purché sia potere. Mi pare che anche l'Italia abbia attraversato un periodo in cui venivano alimentate le tensioni con le esplosioni. Anche da noi sono in corso tentativi simili. Perché si parla proprio di un colpo militare? Le voci provengono dai nostri «nuovi democratici». In ogni stato il potere si basa sull'esercito e, dunque, mettere un cuneo tra le strutture statali e l'esercito, è il compito che si pongono queste forze. I cosiddetti radicali hanno per scopo di sostituire il governo, che loro chiamano Ruzhkov-Gorbaciov, e in una fase successiva di liquidare Gorbaciov e il Soviet supremo. Ecco, lo scopo è

già a riavviare le altre manifestazioni. Lo slogan di quelle iniziative è la difesa dei diritti umani e, dunque, potrebbero svolgersi in altri giorni. Penso che si tratti di mosse per inibire la contrapposizione. Più di una volta abbiamo proposto di sfilare insieme, magari con slogan differenti. E poi accadrà come il Primo maggio quando Gorbaciov fu costretto a lasciare il maneggio. Cosa accadrà mercoledì? Tutte e tre le manifestazioni sono state autorizzate dal Soviet di Mosca e hanno eguali diritti. La nostra si basa sul riconoscimento della rivoluzione d'ottobre. Ma sia ben chiaro: tutto quanto accaduto in seguito non è da far risalire a quell'avvenimento. A cominciare dalle repressioni di Stalin. Secondo noi le idee socialiste mantengono una forza vitale, nonostante tutto, e rappresentano il movimento verso cui si muove la comunità mondiale. Io parlo del socialismo che si fonda sui valori universali dell'uomo. Gli altri andranno in piazza sostenendo che la scelta socialista è sbagliata e che la rivoluzione è stata un grave errore nella vita del nostro popolo. Lei teme l'incident? No. Ho incontrato gli organizzatori degli altri cortei. Da quello che ho capito, nessuno è interessato agli scontri. Le sfilate sono state scagionate per luoghi e per tempi.

per i ministri del Patto di Varsavia finisce l'era dei blocchi

# Via libera al disarmo convenzionale

Firmato a Budapest l'accordo per i limiti agli armamenti dei paesi del Patto di Varsavia. Via libera alla firma del trattato sulle armi convenzionali, alla conferenza per lo sviluppo e la cooperazione di Parigi, il 19 novembre prossimo. Il ministro degli Esteri ungherese, dentro il '91 la fine dell'alleanza militare. Shevardnadze resta a Mosca. Il generale sovietico Batenin: «non è lontana la fine dei blocchi».

Germania est con la Germania federale. Erano presenti a Budapest i ministri degli Esteri ungherese, polacco, bulgaro e romeno, assieme al capo della diplomazia sovietica Shevardnadze, del cui mancato arrivo non è stata data alcuna spiegazione, e il cecoslovacco Jiri Dienstbier, per motivi di salute. I diplomatici presenti a Budapest si sono detti convinti che nel futuro la pace in Europa verrà garantita non con le armi ma con il consenso e il negoziato. Dunque c'è il via libera per la sigla del trattato sulle armi convenzionali in Europa, nella prossima riunione della CSCE (Conferenza per lo sviluppo e la cooperazione in Europa) a Parigi, dal 19 al 21 novembre. Il presidente degli Stati Uniti Bush aveva fatto sapere che solo nel caso in cui siano pronti i documenti per il trattato, su cui l'accordo è stato raggiunto alla conferenza di Vienna, si sarebbe recato a Parigi per la CSCE. In una conferenza stampa alla quale non ha preso parte il vice ministro sovietico, Jylyj Kvicinskij, i rappresentanti degli altri paesi del Patto sono stati molto espliciti nell'affermare che l'alleanza militare non ha più ragione di esistere. Il ministro degli Esteri ungherese Geza Jeszensky ha affermato che l'«Europa è intervenuta anche il generale sovietico Gelyj Bate-

wrebbe aversi entro il 1991»; il capo della diplomazia magiara ha aggiunto che «il 1992 vedrà una nuova cornice per il sistema di sicurezza in Europa e il Patto di Varsavia sarebbe addirittura superfluo». Il vertice che doveva sancire la fine del comando unificato e dello stato maggiore che costituivano l'ossatura militare del Patto di Varsavia si sarebbe dovuto tenere proprio ieri a Budapest, poi l'Unione sovietica, la settimana scorsa, senza indicarne i motivi, ha chiesto un rinvio a data da precisarsi. Sullo sfondo dei blocchi militari in Europa è intervenuto anche il generale sovietico Gelyj Bate-

nin, dello staff di consiglieri militari di Gorbaciov, per il quale non è lontano il giorno dello scioglimento delle due organizzazioni (Nato e patto di Varsavia ndr). «Una richiesta in questo senso, cita il generale sovietico, è stata avanzata dal presidente cecoslovacco Havel Batenin, che ha concesso una intervista al settimanale tedesco Die Welt, afferma che «Mosca si sta lavorando» allo scioglimento della alleanza militare dell'Est. «Verrà il momento - dice il generale Batenin - che la parte del comitato centrale del Pcus - nel quale gli ex blocchi contrapposti si fonderanno in un sistema di sicurezza unitario trans-europeo». Per questo, continua il generale, il nuovo sistema di alleanza dei paesi dell'Est Europa potrebbe funzionare come organizzazione politica per stabilizzare i processi straordinari in corso nei sette paesi europei che facevano parte del Patto. Mosca, dice ancora Ge-



Il ministro degli Esteri ungherese Geza Jeszensky

Le elezioni del 6 novembre potrebbero segnare il record dell'astensionismo americano C'è chi dice: «Votate Nessuno»

Repubblicani o democratici i vecchi leader nel mirino Favoriti i «bastian contrari» Il caso del Massachusetts

# In rivolta gli elettori Usa «Basta con i soliti politici»

Mai come stavolta gli americani si mostrano stanchi e disgustati del loro «soliti» politici. Tanto che favoriti sono bastian contrari e pecore nere. Ad esempio, nel Massachusetts, a succedere a Dukakis come governatore, è favorito un professore che i giornali definiscono un «profeta della protesta». A meno che non decidano addirittura di accogliere l'invito a votare per «Nessuno dei Candidati».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Politico a me! Ma come vi permettetevi!» con l'aria di protesta che tira per le elezioni del 6 novembre questo slogan favorito di molti candidati. Tra questi c'è John Silber, diventato un simbolo del voto di protesta che attraversa l'elettorato da una cosa all'altra degli Stati Uniti alla vigilia dell'appuntamento del 6 novembre. Il sessantenne rettore dell'Università di Boston non si era mai occupato di politica, anzi si dice «politico». Proprio per questo, è riuscito a sorpresa a ottenere la candidatura democratica a governatore del Massachusetts, cioè al posto di Mike Dukakis che, annusata aria di linciaggio che tirava, dopo l'ignominiosa sconfitta subita nella corsa con Bush per la Casa Bianca nell'88, ha ben deciso di non ricandidarsi. Silber non è uno che va mol-

mettono i figli in «asili nido di terza categoria» privandoli di una «famiglia di prima categoria». Del crimine di «distruzione della famiglia» non esita ad accusare la propria madre, che durante la Depressione aveva dovuto riprendere a fare l'insegnante per mantenere i figli. Discendente di emigranti tedeschi, laureatosi all'Università di Yale con una tesi su Kant, ha liquidato una femminista che lo criticava come «un Enrico VIII con le tette».

Molto meno di questo avrebbe tagliato le gambe a qualsiasi altro candidato, non solo a un democratico ma anche al più conservatore dei repubblicani. Eppure l'ultimo sondaggio condotto dal «Boston Globe» dava Silber in vantaggio con il 46% su il 37% dell'avversario repubblicano, l'ex procuratore dello Stato William Weld.

«In un anno normale il malcontento degli elettori avrebbe scalfato il partito di chi era al governo (i democratici di Dukakis) e fatto vincere il partito avversario. Invece la rabbia degli elettori combacia così bene con le provocazioni di Silber che si è venuto a creare un rapporto che trascende la politica normale», spiega l'ex senatore democratico del Massachusetts George Pacharach.

I cronisti che intervistano gli elettori trovano qualcuno che lo definisce «maniaco». Ma molti che dicono che voteranno per lui perché ha mostrato di avere il coraggio di dire quello che pensa, anche se non condividono tutte le sue posizioni.

«Silber è un caso unico, ha rotto tutte le regole della politica. I candidati normalmente cercano di ingraziarsi l'elettorato, lui sembra avere la capacità di attirare le simpatie con l'arroganza», dice un consulente della campagna democratica. «Mi piace perché porta qualcosa di nuovo, non è uno dei soliti politici che riescono a farsi rieleggere continuando a fare promesse che non manterranno», dice uno di quelli che hanno deciso di votare per lui.

Nell'anno della grande rabbia dell'elettorato Usa, uno come Silber è diventato l'eroe della protesta. «È il profeta della politica della rabbia», dice di lui il «New York Times».

Il malumore è «trasversale», colpisce sia i democratici che i repubblicani che hanno un loro presidente alla Casa Bianca. È il momento dei bastian contrari e delle pecore nere da una parte e dall'altra. In Minnesota il campione dell'anti-politica, che minac-

cia l'uscite repubblicano Rudy Boschwitz nella corsa per il seggio al Senato, è un polliologo 46enne del Carleton College. Si chiama Paul Wellstone, al contrario di John Silber le sue «provocazioni» vengono da sinistra, si è laureato con una tesi sui movimenti militanti neri, negli ultimi dieci anni ha organizzato proteste antinucleari, per i senzatetto, contro l'intervento Usa in America latina, fa campagna girando lo Stato su un autobus verde e bianco che i giornali definiscono «un rellito del '68». Fino a poche settimane fa gli esperti lo consideravano: al massimo come un simpatico e brillante Don Chisciotte. D'improvviso la vena «anti-sistema» lo ha fatto passare in vantaggio nelle previsioni.

Nella corsa per la poltrona di governatore del Texas se la democratica Ann Richards, in politica da sempre, ce la farà contro l'imprenditore cowboy Francis Bollovi sarà solo perché quest'ultimo ha proprio esagerato nelle gaffes da «politico» e qualunque. Si sta araba a spiegare come pensa di governare uno Stato così vasto dopo che in un dibattito tv ha fatto la brutta figura di non sapere nemmeno su cosa è l'unico referendum che accompagna queste elezioni. («È un dimenticatoio»,

e a ritrattare un'affermazione che evidentemente gli è scappata e che ha fatto inferocire tutte le donne: «la violenza carnale è come il cattivo tempo, se è inevitabile meglio rilassarsi e godersela».

Ma in Florida il governatore uscente Bob Martinez, amico di Bush, viene messo alle strette da un ex senatore democratico, Lawton Chiles, che cavalca la protesta contro i politici di professione proponendo che nessuno gli possa più dare contributi superiori ai 100 dollari a testa. In Kansas è un altro professore «politico» a minacciare la rielezione del governatore repubblicano Hayden. In Connecticut favorito nella corsa alla poltrona di governatore è un ex senatore repubblicano che ha rotto col suo partito e si è candidato da indipendente. A Rhode Island un imprenditore che non ha alcuna carriera politica alle spalle viene dato dai sondaggi nettamente in vantaggio sul governatore repubblicano uscente Edward Di Prete.

Nel momento del più pesante «distacco» degli americani dal loro sistema politico tradizionale, verso un appuntamento elettorale che potrebbe secondo le previsioni segnare il record dell'astensionismo dalle une in tutto questo secolo, chi

può cerca di cavarsela facendosi passare come uno che non centra con la politica e si è candidato per oaso. I repubblicani fingono di non conoscere Bush, ai comizi si fanno in quattro per prendere le distanze dalla casa Bianca, quasi nessuno ha voluto utilizzare i messaggi registrati che il presidente gli aveva così cortesemente fatto avere per appoggiarli. Democratici come Silber si travestono da leaders della «maggioranza silenziosa». Altri come Wellstone da Mario Capanna.

Ma c'è anche chi diffida degli uni e degli altri. Nel Massachusetts culla della rivolta contro l'establishment e il personale politico tradizionale è esplosivo un movimento che invita i cittadini a votare per Nota. «Nota» sta per «None Of The Above», nessuno di quelli in questa lista, equivale praticamente ad un voto nullo. «È l'unico modo perché il pubblico possa punire davvero un dito accusatore contro la struttura del potere. È un modo perché il popolo possa dire al potere che non ne è contento», dice il promotore dell'iniziativa, Don Mello, che aveva con successo sparimentato la protesta anni fa in Nevada. La rivista di sinistra «The Nation» ne è talmente entusiasta che ha proposto di formalizzare in una norma di

legge la facoltà degli elettori di bocciare tutti i candidati in lista, costringendo alla convocazione di nuove elezioni con nuovi candidati.

Nella stessa direzione della protesta contro l'establishment vanno anche numerose iniziative tese a limitare la durata della permanenza in cariche elettive e amministrative. Una sorta di estensione locale della norma che fa sì che in America anche il più popolare dei presidenti non possa durare in carica più di due mandati, 8 anni. In Settembre l'Oklahoma ha già approvato, con una maggioranza di due terzi del voto, una norma che vieta una permanenza di oltre 12 anni nell'assemblea locale. Su norme simili, anzi più rigide, si pronunceranno martedì gli elettori della California e del Colorado. «Sospetto che se referendum del genere ci fossero in tutti gli altri 50 Stati in questo momento passerebbero», dice l'esperto elettorale democratico Geoffrey Garin. Ai politici vengono ovviamente i sudori freddi, perché significa che la carriera sinora spesso a vita ha un termine definito per legge, non solo dalla biocultura degli elettori. Non verrebbero forse anche ad Andreotti a pensare che con una legge del genere sarebbe in pensione da trent'anni?



Daniele Occhipinti, l'ambasciatore italiano in Costa d'Avorio ucciso venerdì notte

Daniele Occhipinti, in Costa d'Avorio da 7 mesi, è stato colpito venerdì durante una rapina Il diplomatico aveva 49 anni, una moglie, figli. Era entrato in carriera nel 1968

# Abidjan, ucciso l'ambasciatore italiano

## Un paese di cioccolata dove dettano legge violenza e corruzione

La Costa d'Avorio: un paese di cioccolata, una certezza quanto a fede capitalista, con un debito tra i 4,5 e i 5 miliardi di sterline e città con fognie a cielo aperto. Dove la vita di un essere umano, bianco o nero che sia, non vale un soldo bucato. Un paese con un eterno presidente, chiamato «il Vecchio», che ha fatto costruire una basilica fotocopia esatta di San Pietro costata 270 miliardi di lire.

MARCELLA EMILIANI

L'ambasciatore italiano ucciso, nel corso di una rapina ad Abidjan, capitale della Costa d'Avorio: una notizia, certo, e dolorosa per l'Italia. Per la Costa d'Avorio, ci si perdono il cilindro, non è una notizia. Nei ristoranti o per le strade di Abidjan, per non dire di Lagos in Nigeria o Dakar in Senegal, la vita di un essere umano, bianco o nero che sia, non vale un soldo bucato. E non fingiamo di impararlo solo ora: l'Africa è ben lontana dall'essere quel Paradiso incontaminato che ci presentano i delusi della agenzia turistica. È un continente straziato, corrotto, in preda a una violenza sorda, specie nelle capitali, che fa sì che chiunque possa sparire senza che se ne sappia più nulla.

Abidjan, come del resto Nairobi o Lusaka, non sono città come ce le possiamo immaginare nel europeo: hanno la faccia, le linee architettoniche, le funzioni socio-burocratiche-sociali di città per come le intendiamo noi. Ma sono scatole meimesse, specchio di mille contraddizioni che non somigliano davvero più alle culture delle savane, e portano i segni di invasori violenti e già hanno in nuca i segni e gli incubi di nazioni, quelle africane, che non sanno drammaticamente quale futuro le attenda.

È quasi inutile stare a raccontarsi che a Lagos, come ad Abidjan, per essere davvero sicuri si debba girare con una scorta armata, che le fognie a

aggiata tra i 4,5 e i 5 miliardi di sterline, strangolato dal capello della monocultura del cacao, il cui prezzo sul mercato delle materie prime è precipitato in verticale per tutti gli anni Ottanta. È il Vecchio, già celebrato paladino dell'amicizia con l'Occidente (leggi Francia), non sa più a che santo volarsi per finire in pace i suoi giorni di padre della patria. Per ottenere prestiti dal Fondo monetario internazionale è stato costretto a tassare fino al venti per cento gli stipendi degli impiegati pubblici e fino al quaranta per cento il profitto degli imprenditori o degli operatori privati. Si è dovuto inventare un piano, denominato «Outilara», per finanziare il debito pubblico che per pura decenza ha presentato ai suoi «sudditi» come necessaria «tassa di solidarietà» per tenere in piedi uno Stato traballante sotto il peso dei debiti.

Ma la magia non è riuscita. Come la recessione ha cominciato a colpire gli strati più o meno abbienti della popolazione, a tutti - sull'onda della suggestione del crollo del muro di Berlino - è stranamente tornato alla mente che per uno sviluppo sano e robusto occorre una buona iniezione di democrazia. E di democrazia in Costa d'Avorio, per quanto emula dei fasti del capitalismo, ce n'è davvero poca. Il Partito democratico della Costa d'Avorio, inutile dirlo il partito unico del Presidente, monopolizza e incancrenisca la vita politica, sociale ed economica del paese. Gli anni Novanta in Costa d'Avorio si sono aperti all'insegna delle manifestazioni violente di piazza nel nome del multipartitismo.

Proprio in questi giorni si dovrebbero tenere le prime elezioni all'insegna del pluralismo. Ma dalla Costa d'Avorio non ci arrivano notizie elettorali. Ci arrivano notizie di assassinii di folle senili di un presidente che - come ha fatto Houphouët Boigny - sogna di essere il padre non solo secondo, ma anche celeste di tutta la nazione. A 250 chilometri da Abidjan, si erge in tutto il suo costoso splendore Notre Dame de la Paix, la fotocopia esatta della basilica di San Pietro fatta erigere a proprie spese dal padre della nazione, Houphouët. Costo 270 miliardi di lire. Fino a oggi.

Daniele Occhipinti, 49 anni, da sette mesi ambasciatore italiano in Costa d'Avorio, è stato ucciso. Venerdì notte stava cenando in un ristorante della capitale. All'improvviso cinque uomini armati irrompono nel locale: è una rapina. Un cliente spara, i rapinatori rispondono. Occhipinti, ferito al petto, muore dissanguato mentre lo trasportano in ospedale. Aveva moglie e figli.

ABIDJAN. Alle ventitré di venerdì, in Italia è mezzanotte, Daniele Occhipinti sta cenando con alcuni amici all'Oriental, il più conosciuto dei ristoranti libanesi di Abidjan. L'Oriental è a Trechville, un popolare quartiere di Abidjan molto frequentato la notte. Cinque uomini armati irrompono nel ristorante: è una rapina, tutti devono consegnare denaro e oggetti preziosi. Un cliente, pare di origine libanese, è armato; prende la sua pistola, spara. Uno dei cinque rapinatori è colpito a morte. Gli altri quattro rispondono al fuoco. Alla fine della sparatoria, per terra, sette feriti. Tra loro c'è Occhipinti. È ferito al petto, un proiettile l'ha colpito alla parte superiore del torace, perde molto sangue. Di corsa in ambulanza alla clinica internazionale Sainte Anne Marie. Ma Occhipinti muore prima di arrivare in ospedale. Gli altri feriti (quattro libanesi, una donna francese e un avoriano) vengono ricoverati con ferite di varia gravità.

Daniele Occhipinti aveva 49 anni, nato a Tunisi, aveva cominciato la carriera diplomatica nel settembre 1968 lavorando alla presidenza del Consiglio dei ministri. Vice console a

Hong Kong nel '72, alla rappresentanza permanente d'Italia presso le Organizzazioni internazionali a Ginevra nel '74, console a Dortmund nel '79, nell'82 torna in Italia, alla Farnesina, diventando capo della direzione generale dell'emigrazione e affari sociali. Daniele Occhipinti lascia l'Italia di nuovo: nell'84 è consigliere d'ambasciata, nell'85 viene nominato console generale a Colonia e quest'anno, infine, il viaggio in Africa per diventare ambasciatore.

Occhipinti era arrivato nella capitale della Costa d'Avorio il 4 aprile scorso. Nell'ambasciata italiana, al numero 16 di rue de la Gambrière, nel quartiere Cocody, lavorano una decina di italiani, tra diplomatici e impiegati, in un paese che ha una comunità italiana di circa mille persone. Occhipinti doveva ancora presentare le proprie credenziali al governo: un'abituale prassi della diplomazia internazionale che serve a sancire il gradimento del governo al nuovo ambasciatore e il suo ufficiale insediamento. Il nostro ambasciatore

avrebbe presentato le credenziali al governo avoriano tra qualche settimana mentre ne aveva già presentate ai governi del Niger e del Burkina Faso, paesi confinanti con la Costa d'Avorio e per i quali cumulava le mansioni di rappresentante dell'Italia.

La moglie e i figli di Occhipinti si trovavano in Italia, venerdì notte, e sono subito partiti per Abidjan. Le autorità avoriane non hanno fornito finora nessuna informazione sulla dinamica della rapina e tutte le ricostruzioni sono state possibili grazie a testimoni oculari. L'agenzia di stampa

«Ap» scrive che «le rapine nei luoghi pubblici non sono fatti insoliti nella vita di Abidjan ma è raro che ci scappi il morto». L'esperienza del passato lascia pensare che difficilmente i responsabili dell'assassinio di Occhipinti cadranno nelle mani della giustizia: le forze di polizia della Costa d'Avorio non vanno famose per la loro efficienza. Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis ha inviato ai familiari di Occhipinti un messaggio di cordoglio a nome dell'amministrazione e suo personale, ricordando i «molti servizi resi dall'ambasciatore nel corso della sua carriera al servizio del paese».

CGIL CONVEGNO NAZIONALE «Riordino dei servizi pubblici locali e riforma delle Aziende locali» Roma, 6 novembre 1990 Hotel BEVERLY HILLS (Salta Vivaldi) Largo Benedetto Marcello, 220

VENDONS! VILLETTE A SCHIERA, BILOCALI, SERVIZI, CANTINA, ISOLA DI UTOPIA. IN EDICOLA MARTEDÌ 6 NOVEMBRE CON IL MANIFESTO

Il Parlamento iracheno: «Liberiamo tutti se due paesi tra Francia, Urss, Germania Cina e Giappone si impegnano a trattare pacificamente i problemi della regione»

Brandt ha ricevuto garanzie sulla missione Potranno rientrare con lui molti tedeschi e almeno un centinaio di cittadini europei Slitta il rientro della delegazione italiana

# Grandi manovre sugli ostaggi

## Saddam: «Se non mi attaccate rilascio tutti gli stranieri»

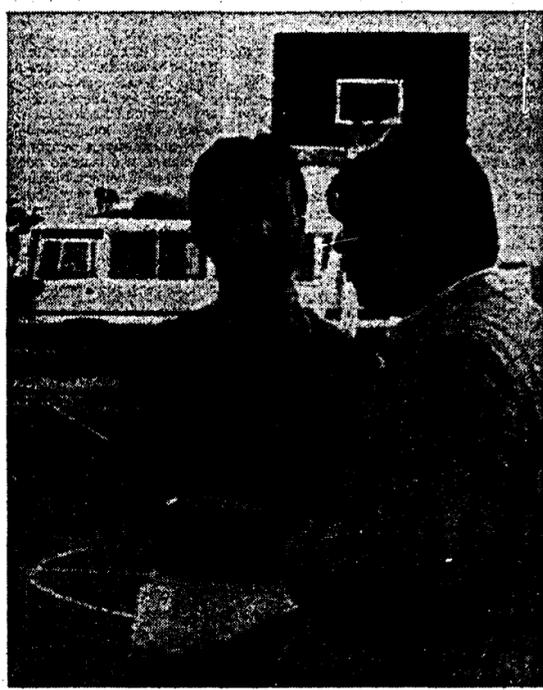
«L'Irak lascerà partire tutti gli occidentali se avrà la garanzia di non essere attaccato e se i cinque membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu si impegnano a scegliere la pace per risolvere tutti i problemi della regione». La nuova proposta di Baghdad formulata mentre arrivano in Irak Brandt e l'ex premier giapponese. Slitta il rientro della delegazione italiana. Liberi tutti gli ostaggi bulgari.

BAGHDAD. E' stato il presidente del Parlamento iracheno, Saad Mehdi Saleh, ad annunciare che Saddam Hussein è pronto a rilasciare tutti gli ostaggi occidentali «a condizione di ricevere l'assicurazione che non sarà aggredito». E' un nuovo ricatto? O un serio tentativo di avviare un processo di pace? Le parole di Mehdi Saleh sono ambigue. Non si capisce infatti se la liberazione degli ostaggi vuole essere scambiata con lo status quo, con il Kuwait 19 provincia dello stato di Saddam, e allora non ci sarebbe nulla di nuovo, o se l'iniziativa di pace presuppone un negoziato complessivo, evitando la guerra, realizzata al Kuwait la propria sovranità.

Quel che è certo è l'intenzione dell'Irak di giocare fino in fondo la carta degli ostaggi mentre a Baghdad si alternano delegazioni di vari paesi. Oggi arriverà quella giapponese presieduta dall'ex premier Na-

aggiunge - volevamo guadagnare tempo. Ora che questi obiettivi sono stati in parte raggiunti, noi riteniamo che gli obiettivi umanitari possono essere realizzati con il permesso concesso agli stranieri di lasciare l'Irak, coerentemente ad una formula adeguata. Questa formula - ha detto Saad Mehdi Saleh - prevede che un certo numero di paesi del mondo si associ con noi nel dar prova di volontà di pace e nell'annunciare chiaramente che si oppone alla guerra e all'uso della forza militare. Questi paesi - ha concluso il presidente del Parlamento iracheno - devono anche impegnarsi a risolvere equamente tutti i problemi della regione e in particolare la questione palestinese attraverso mezzi pacifici. E per dare un primo segnale delle sue buone intenzioni il Parlamento di Baghdad ha immediatamente autorizzato il rimpatrio di 690 cittadini bulgari.

Senza fare riferimenti espliciti alla «nuova iniziativa di pace» illustrata dal presidente del Parlamento Saddam Hussein ha dato ieri il suo assenso alla partenza di «avoratori stranieri» trattenuti in Irak - senza però specificarne il numero e la nazionalità - e ha concesso il permesso agli ostaggi occidentali usati come «scudi umani» in alcune installazioni strategiche di mettere in contatto telefonicamente con le rispettive famiglie.



Intervista a un ostaggio Usa tenuto come scudo umano in una base strategica irachena. In alto, Saddam Hussein

# Soldati francesi in Irak per errore Puniti in patria

PARIGI. Per i tre soldati francesi, sconfitti lunedì scorso in territorio iracheno, la missione nel golfo è finita ieri con un volo che li sta riportando in patria, davanti ad un tribunale militare. Nel deserto saudita di Hafar-el-Batin sono finiti faccia a faccia con i soldati di Saddam Hussein: un'imprudenza, forse un errore, ma che in ogni caso costeranno al capitano e ai due sottufficiali un processo e una dura sanzione disciplinare, in Francia.

L'incidente, tenuto nascosto, per qualche giorno, ha fatto tremare il precario equilibrio tra le forze multinazionali e le truppe di Saddam. Discorrendo e sperduti i tre francesi sono stati «cacciati» dai loro «nemici» iracheni in giro per il deserto. I militari di Saddam li hanno prelevati e portati a Baghdad, e dopo qualche ora li hanno riconsegnati all'incaricato d'affari francese nella capitale irachena. Dunque niente duri interrogatori, né carceri. Tutto s'è risolto con un'intesa e abbastanza velocemente per quel che è il clima e la tensione psicologica nel Golfo. Ma la disciplina militare non fa deroghe, non concede sbagli, non dà attenuanti e, ferma com'è, è scattata immediatamente e ugualmente, anche se le due parti in causa, francesi e iracheni, sono propensi a ritenere un atto involontario. «Non erano lì per un atto ostile, ma nella professione militare tutti gli sbagli vengono puniti e questo avrebbe potuto avere conseguenze molto serie» ha dichiarato il generale Raymond Gernanos, del ministero della Difesa francese, annunciando anche l'apertura di un'inchiesta. Più elementari si sono mostrati gli iracheni. Per Baghdad i tre francesi sono sconfinati in territorio iracheno senza rendersene conto, ha detto il portavoce di Saddam Hussein, Nakhli Al Hadithi. Ma sono scampati alle carceri irachene, grazie alle relazioni speciali con la Francia. Solo per questo Saddam Hussein li ha lasciati partire, ed ha elargito le sue clemenze per tentare di sbilanciare il fronte occiden-

# Scatta la missione euro-araba di Baker Nei piani della «colomba» spunta la guerra?

Baker, l'uomo che sinora sia riuscito a «trattenere Bush per la manica» dal dare l'ordine di attacco, è partito in una missione maratona sulla crisi del Golfo. E' l'ultimo tentativo per una soluzione pacifica della crisi o il suo compito è annunciare agli alleati arabi ed europei e ai sovietici che gli Usa hanno già deciso per la guerra? Forse l'una e l'altra cosa insieme.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Comincia dal Bahrain, l'emirato fedelissimo nel Golfo che le navi da guerra Usa le accoglie già da 45 anni. Poi in Arabia Saudita incontrerà il re Fahd e il deposedo emiro del Kuwait. Al Cairo vedrà Hosni Mubarak. Il leader arabo che sinora ha inviato il più grosso contingente di truppe a fianco dei marines, ma anche il ministro degli Esteri cinese Qian Qichen. Si fermerà poi in Turchia, il paese che ha la più lunga frontiera a Nord con l'Irak e dalle cui basi Nato potrebbe partire la maggior concentrazione di bombardieri Usa. A Mosca incontrerà Gorbaciov, Shevardnadze e Prima-

zione pacifica e se invece lo scopo della sua missione è far sapere agli alleati arabi ed europei e ai sovietici che gli Stati Uniti hanno già deciso di attaccare.

Si sa che Baker è quello che sinora più ha «trattenuto Bush per la manica» trattenendolo dall'ordinare il blitz. «Ha fatto da freno all'impulso immediato di ricorrere alla forza militare», spiegano al «New York Times» dalla Casa Bianca. Quando il tema dominante era quanto tempo si poteva concedere alle sanzioni contro l'Irak perché avessero effetto, Baker si è pronunciato nettamente perché gli ai desse più tempo possibile. E quello che ha usato il termine «pazienza» per calmare le voglie di intervento anticipato. Quando si era posta la questione di intercettare, anche sparando se necessario, le navi sospette di violare il blocco contro l'Irak, si è battuto perché prima si aspettasse l'unanime decisione sul blocco da parte dell'Onu. Sin dall'inizio della crisi ha puntato a mantenere uno stretto contatto con Mosca e a rafforzare lo schieramento internazionale

contro l'Irak, piuttosto che a ostentare il «muscolo» militare Usa. Ogni volta che tra i consiglieri di Bush si discuteva sul se usare la forza o meno il suo consiglio è stato di aspettare. Quando Bush aveva già cominciato a «paragonare Saddam a Hitler in agosto, è stato Baker quello che con più autorevolezza gli ha detto di andarci piano. «Se qualcuno si fosse pronunciato per la guerra in settembre, certamente Baker sarebbe stato contro», dice uno degli stretti collaboratori di Bush che hanno preso parte a queste discussioni.

Quel che non si sa è se a questo punto abbia cambiato idea. Più che le dichiarazioni bellicose di Bush, un brivido avvolge suscitato nelle capitali di tutto il mondo e a Wall Street le dichiarazioni di Baker che non escludeva un intervento militare per sfuggire gli iracheni dal Kuwait fatte all'inizio della scorsa settimana nel corso di una conferenza a Los Angeles. Nemmeno i suoi più stretti collaboratori sanno che cosa abbia consigliato Baker a Bush in questi ultimi giorni, anche se restano convinti che il segretario di Stato ha particolarmente presenti i rischi che, sul piano internazionale e su quello interno, potrebbero derivare da un esito sconfitto. Se su altre questioni decisive di politica estera, come l'apertura a Gorbaciov, lo scommettere sulla sua capacità di rimanere in sella, e la decisione di aiutarlo in frangenti difficili come la crisi in Lituania, Baker non aveva esitato a scavalcare Bush spingendolo in una direzione precisa, sul Golfo in queste ultime ore è diventato enigmatico. Perché è un politico accorto, abituato a calibrare tutte le variabili dell'equazione, dicono alcuni. Ma per altri la cautela e il riserbo di Baker in queste ultime ore ha a che fare anche con un altro calcolo: se le cose vanno bene avrà certamente la sua parte di credito; se vanno male può dissociarsi da Bush. Il che non è un ragionamento così assurdo come può sembrare, se si pensa che, nel caso le cose vadano così male da rendere «imprevedibile» Bush alle prossime elezioni presidenziali del 1992, Baker è uno dei candidati «naturali» alla successione.



A Gaza e nei territori occupati violenti scontri. Ucciso un palestinese

# La pax siriana non piace a Israele

Israele guarda con apparente distacco, ma in realtà con malcelata irritazione se non addirittura con nervosismo, a quanto sta avvenendo nel vicino Libano. Intanto nella striscia di Gaza ieri è scoppiata una violenta protesta in seguito alla morte (ufficialmente suicidio) di un palestinese in carcere. Negli scontri ucciso un palestinese. Secondo fonti dell'Olp a Tunisi i morti sarebbero quattro.

quell'anno all'ombra dei carri armati di Sharon; e malgrado l'assassinio di Bashir meno di un mese dopo, quel progetto era sembrato almeno in parte realizzarsi con l'accordo libano-israeliano (sponsored dagli Usa) del 17 maggio 1983. Quell'accordo fu però spazzato via nel giro di un anno dalla sollevazione delle milizie islamoprogressive alleate di Damasco. Ed oggi quello che si sta realizzando è esattamente l'opposto del progetto israeliano, vale a dire un Libano unito sotto l'autorità formale del presidente Hrawi e sotto il controllo sostanziale della Siria.

«Deploriamo - ha detto ai giornalisti il direttore dell'ufficio stampa governativo Yossi Olmert - che dimiduiscono le possibilità di vedere un Libano veramente libero e sovrano; come se il Libano che i dirigenti israeliani volevano creare nel 1982 fosse, appunto, davvero libero e sovrano. Ma tant'è, la vecchia favola della

voipe e dell'uva non ha mai perso di attualità. Olmert ha anche sottolineato come la «pax siriana» in Libano sia la diretta conseguenza dell'allineamento del presidente Assad con il fronte anti Saddam Hussein; e anonime fonti della «Intelligence», citate dall'agenzia Reuters, ammettono che «la velocità e l'abilità con cui il presidente siriano ha capitalizzato la crisi del Golfo hanno sorpreso anche i dirigenti israeliani».

Nel giorno scorsi il ministro degli Esteri Levy aveva lanciato ad Assad un indiretto avvertimento, affermando che «la Siria sa bene che Israele non resterà inattivo se verranno violati certi parametri che metterebbero in pericolo la nostra sicurezza». Nel linguaggio allusivo del ministro il riferimento era evidentemente alla situazione nel Sud del Libano, dove peraltro dal 1982 ad oggi le truppe di Damasco non hanno mai varcato quella «linea rossa», impalpabile e indefinibile sulla

carta ma non per questo meno reale, il cui superamento verrebbe qui considerato un «casus belli». Yossi Olmert è stato più esplicito al tempo stesso più cauto: «La presa di possesso del Libano da parte siriana - ha detto - non costituisce di per sé violazione di alcuna linea rossa, né finora c'è stato alcun segno che i siriani o le forze pro siriane stiano aumentando i loro sforzi verso il Sud Libano» (cioè la pressione o gli attacchi contro la zona di confine controllata dalle truppe israeliane e dalla milizia feroce del generale Lahad); Israele comunque è determinato a mantenere la relativa pace che regna nella zona di sicurezza».

La vera preoccupazione non è tanto per una escalation di attacchi sul terreno quanto per una energica riproposizione alle Nazioni Unite, da parte di Hrawi e di Damasco, del problema della presenza militare israeliana sul suolo libanese, riproposizione che accre-



Itzhak Shamir

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. L'atteggiamento ufficiale è di un distacco riserbo, o di una ostensione di relativa indifferenza, pur con un esplicito richiamo alle «linee rosse» già indicate più volte in passato soprattutto per quel che riguarda la regione di confine a sud di Sidone e Tiro. Ma in realtà gli sviluppi della situazione in Libano vengono seguiti dai dirigenti israeliani con malcelata irritazione, se non addirittura con un certo nervosismo. La grande vittoria della Siria a Beirut, come ce

### BANDO DI CONCORSO

«Il colore degli anni»  
PREMIO «LUIGI PETROSELLI»  
dedicato agli anziani

II Edizione - Anno 1990

Regolamento

Il premio sarà attribuito:

- Ad una poesia in lingua italiana o in dialetto. Ove si sceglia di esprimersi in dialetto occorre inserire versione in lingua italiana sotto ciascun rigo.
- Ad un racconto dell'estensione massima di dieci cartelle dattiloscritte di 30 righe ciascuna.
- Ad un'opera pittorica (realizzata in qualsiasi tecnica).
- Ad un'opera fotografica (b/n o colori), la cui dimensione minima dovrà essere di cm 18 per cm 24.
- Ad un'opera di artigianato o di arte applicata.

1. Possono partecipare al concorso tutti gli anziani residenti in Italia anche abbiano raggiunto, alla data di pubblicazione del bando di concorso, l'età minima di anni 60.

2. Le opere dovranno essere consegnate o pervenire a mezzo posta, in busta chiusa (contenente cognome, nome, indirizzo, Cap, numero telefonico dell'autore) indirizzando a: Premio Petroselli - Ufficio Postale della Direzione del Pci - Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00198 Roma.

ENTRO E NON OLTRE IL 10 NOVEMBRE 1990

- Non si accettano poesie e racconti manoscritti.
- Le opere concorrenti non saranno restituite.
- Saranno premiati con L. 1.000.000 (un milione) i primi classificati per ogni Sezione, i cui lavori, gli organizzatori del premio si riservano di pubblicare. Saranno inoltre premiati i secondi e terzi classificati di ogni Sezione.
- La giuria assegnerà, fuori concorso, un premio a persona anziana che si siano particolarmente distinte nell'impegno sociale sia esso rivolto all'assistenza di persone in difficoltà o alla promozione di iniziative culturali e socialmente utili, ed infine assegnerà un premio a giornalisti che abbiano pubblicato o svolto lavori particolarmente utili per gli anziani.
- Gli autori esonerano, anche in via di rivista, la Segreteria regionale del Pci del Lazio da qualsiasi onere, responsabilità o pretese da parte terzi.
- I concorrenti autorizzano la Segreteria regionale del Pci del Lazio a raccogliere eventualmente le loro opere in volume.
- Ogni concorrente risponde sotto ogni profilo della paternità delle opere presentate e dichiara di accettare incondizionatamente tutte le norme del presente regolamento.

Composizione della giuria

Giulio Carlo ARGAN, Ennio CALABRIA, Tullio DI MAURO, Natalia GINZBURG, Carlo LIZZANI, Mario LUNETTA, Wladimir SETTIMELLI, Mario SOCRATE, Chiara VALENTINI.

LA PREMIAZIONE AVRA' LUOGO IL 10 DICEMBRE 1990 PRESSO LA SALA DELLA PROTONOTECIA IN CAMPOGGIO A ROMA ALLE ORE 10.

**Mottini a Bocca: «Sono onesto e basta»**

Caro direttore, nell'intervista di Annamaria Quadagni a Giorgio Bocca, sull'Unità del 2 novembre 1990 in seconda pagina, c'è un riferimento allo scandalo delle aree lignee con la seguente sconcertante affermazione: «I comunisti mi hanno querelato ma è risaputo che hanno dovuto tacere perché i soldi, per il partito, li hanno presi anche loro. Anche se i comunisti nel Pci sono pochi, io non so che cosa abbiano fatto altri, ma come assessore a Milano dell'epoca e accusato da Bocca, l'ho querelato chiedendo un adeguato risarcimento Lunedì 5 novembre 1990, dopo molti rinvii, si svolgerà il processo.

È noto che lo ricevetti nel novembre '86 una comunicazione giudiziaria per concussione, il più grave reato per un pubblico amministratore. E' meno noto che nei mesi successivi tutta la mia vita, pubblica e privata, è stata scrupolosamente passata al setaccio controlli telefonici, controllo dei conti correnti miei e dei miei familiari, ecc. Nel settembre 1988, dopo 20 mesi, il P.m. formalizza l'inchiesta e il giudice istruttore il 20 dicembre 1988 mi manda un capo di imputazione per concorso morale in omissione di atti d'ufficio. Nel luglio '90 il mio difensore sollecita formalmente il mio proscioglimento. Ai primi d'ottobre si viene a sapere che il P.m. interpellato dal giudice istruttore, dichiara di doversi emettere sentenza di non luogo a procedere.

Dopo i titoli di 4 anni fa, un filetto di poche righe informa l'opinione pubblica che «i Mottini esce indenne dalla vicenda».

Giorgio Bocca ha tutto il diritto di sostenere che la corruzione investe tutto, anche i comunisti, sia pure in misura minore come lui stesso afferma. Ma non può, per onestà intellettuale, sostenere questa sua tesi con la vicenda delle aree del piano casa di Milano. Cerchi eventualmente altri esempi per sostenere la sua tesi. I Mottini non è, come ebbe a sostenere Bocca, ormai molto tempo fa, in una rubrica settimanale, personalmente onesto. E' questo e basta.

Maurizio Mottini, Milano

**Le difficoltà di applicazione nella riforma delle elementari**

Signor direttore, siamo genitori «assessati» di allievi di una seconda classe elementare.

L'applicazione della legge di riforma sui moduli mostra tutti i suoi limiti quando viene imposta retroattivamente su una seconda classe. Quando poi, come nel caso in questione, le tre insegnanti (di cui una «annuale» a cui viene affidato l'insegnamento della matematica) sono tutte nuove nella classe, causa il trasferimento della maestra precedente, i disagi e la confusione, oltre alla discontinuità di metodi, organizzazione improvvisata, scarsa esperienza di lavoro in équipe, possono portare a danni notevoli nella qualità dell'insegnamento.

Chiediamo perciò che vengano rese note tali difficoltà

«Qualcosa in Italia non va: la distanza tra governo e cittadini sta diventando inaccettabile per un paese democratico»  
È un pericolo di barbarie incombente

**Oggi il popolo è sovrano?**

Gentile direttore, credo di esprimere la sensazione di molti dicendo che la distanza tra governo e cittadini sta diventando inaccettabile per un Paese democratico. Se democrazia vuol dire potere del popolo e il governo - ispirato e limitato dal dettato costituzionale - è espressione della volontà di questo popolo, allora qualcosa in Italia non va.

Io non credo che commercianti, imprenditori, proprietari terrieri siciliani, calabresi, campani e ora anche pugliesi, abbiano chiesto a deputati, senatori, sottosegretari che hanno eletto in Parlamento, di dover pagare tangenti, essere esclusi dalle aste pubbliche, finire morti ammazzati perché in «mora» col mafioso di zona, né penso che gli italiani abbiano chiesto ai nostri rappresentanti politici e agli alti gradi militari di non sapere chi ha commesso le «stragi», o perché ci hanno raccontato bugie e sono state distrutte la maggior parte delle prove sul caso Ustica o perché può continuare la mattanza di magistrati e commissari onesti e coraggiosi, né per carità, di non sapere come mai testate giornalistiche e mezzi di comunicazione di massa sono sotto il controllo di un numero ristrettissimo di persone, o perché i servizi di assistenza pubblica vanno come vanno.

Se questo accade, e non è voluto dal popolo sovrano, allora vuol dire che il popolo non è più sovrano. Questo significa che a una democrazia dichiarata fa riscontro una pratica molto diversa e lontana dagli ideali che hanno ispirato la nostra Costituzione.

Gian Claudio Mantovani, Perugia

Dato che molti come me, sono ricaduti nella speranza, per prima cosa si chiede che questo partito non si collochi in quel livello politico fatto di vantaggi immediati, di piccoli e grandi ricatti, di patteggiamenti e complicità che legano le mani e impediscono l'azione a lungo respiro, che i suoi appartenenti e dirigenti accettino il giudizio sul loro operato, da chi li ha eletti, e abbiano il coraggio di «rimettersi in gioco» costantemente attraverso l'azione politica, che si aiuti il diffondersi di trasparenza sulle azioni del governo, aprendo i propri armadi in modo che gli scheletri siano, una volta per tutte, mostrati e conosciuti. Solo così sarà possibile agire libere dai ricatti e liberare tanti cittadini dal flagello di mafia, camorra e 'ndrangheta.

Si chiede di collaborare con le proposte sicuramente positive, da qualunque parte vengano suggerite, per rompere «tattiche» e «frontismi» e che il pensiero laico, nutrito dalla grande tradizione europea, sia guida per costruire un futuro di tutti, contro nessuno. E ancora che questo futuro consideri la gente del Terzo e del Quarto mondo, proponendo solidarietà e rifiutando qualsiasi sfruttamento, anche dove questo sarebbe praticamente possibile, per stabilire un ordine mondiale non basato sulle leggi del profitto, ma sul rispetto dei diritti dell'uomo. E che, tutto questo, serva ad allontanarci dalla «barbarie» incombente.

Gian Claudio Mantovani, Perugia

le sparò in una gamba. Questi sono i dritti umani che gli Usa dovrebbero cercare di ristabilire invece di sostenere Israele contro di noi.

«Cari italiani, questa è la situazione miserabile in cui viviamo ma noi continueremo a batterci e i sassi saranno le nostre armi».

Speriamo che questo appello non rimanga inascoltato e che per i mille piccoli Assaf ci sia una rapida e concreta speranza di pace e di futuro.

Donatella Barberi, Oreste Mauro Sacile (Pordenone)

**Come scrivono, che cosa scrivono**

Signor direttore, come molti cittadini dotati di buon senso approvo in modo incondizionato il «fondo» di Claudia Mancina di domenica 14 ottobre intitolato «C'è tutto un mondo oltre Botteghe Oscure».

Viste le critiche astiose (in particolare quella del 19 ottobre di M. L. Bocca) mi auguro che vorrete salvaguardare per il futuro la possibilità di libera espressione di una delle poche persone che in questo travagliato periodo sembra avere appieno il dono della chiarezza e della lucidità.

In poche parole: spero di poter leggere quanto prima altri interventi di Claudia Mancina.

Arturo Cluffi, Verona

Caro direttore, l'intervento scritto da Ersilia Salvato (membro della direzione nazionale del Pci) pubblicato sull'Unità di critica alla dichiarazione d'intenti presentata da Occhetto, inizia con la mediocrità, la confusione, la vacuità culturale e continua con la rinuncia alla autonomia culturale, l'accesione dalle speranze di cambiamento, omologazione e democraticismi d'accanto e senza spina dorsale. Poi si sente turbata, voglio sperare per quello che ha scritto.

Gianfranco Borgheesi Novafeltria (Pesaro)

Carissimi compagni dell'Unità, lo stimo facendo lunga Michele Serra («Ecco perché mi iscuvo anch'io alla "mozione Roversi"») e Cesare Salvi («È proibito parlare di bigliardi») hanno centrato il problema. Volevamo fare il compromesso storico in due giorni, e adesso? Vediamo di batterci solo nell'interesse del partito dei lavoratori, della povera gente.

Ugo Cristofolletti Milano

Un «grazie» per il buon esempio dato alla Festa nazionale

Caro Unità, il giorno 22/9 alla Festa nazionale di Modena c'eravamo anche noi, con le nostre carrozelle.

Finalmente tante barriere architettoniche sono state tolte: abbiamo così potuto girare tra gli standi facilmente grazie agli scuoli, abbiamo potuto telefonare grazie ai libretti ottimali degli apparecchi, siamo potuti finalmente accedere ad un gabinetto senza manovre impossibili ed umilianti.

Buon esempio da seguire per tutti. Grazie ancora!

Rita Carbonari Ancona

Alle ore 11.50 del 3 novembre in Soriano Calabro è deceduto all'età di 74 anni.

**NICOLA CICONTE**

ne dico il triste annuncio la moglie Tina i figli Enzo Nuccio Emma e Maria le nuore Adriana e Rosina i generi Aldo e Pino e la famiglia tutta.

Roma 4 novembre 1990

I nipotini Nicola Fabio, Aurora, Tommaso Luigi, Daniela, Giuliana Geovani e Margarida ricordano il nonno.

**NICOLA**

Roma, 4 novembre 1990

La direzione e la redazione dell'Unità partecipano al lutto per la scomparsa di

**NICOLA CICONTE**

e si stringono con affetto attorno a Nuccio e ai suoi familiari così dolosamente colpiti.

Roma 4 novembre 1990

Enrico, Maddalena Marco e Piero abbracciano forte Nuccio per la perdita del carissimo padre.

**NICOLA**

Roma 4 novembre 1990

Peppi Cerretti, G. Bosetti e tutti i compagni della redazione milanese sono accanto a Nuccio Ciconte per la perdita del suo caro padre.

**NICOLA**

Roma, 4 novembre 1990

Giuseppe Caldorola abbraccia forte Nuccio per la perdita del papà.

**NICOLA**

Roma, 4 novembre 1990

I compagni della cronaca romana dell'Unità sono vicini a Nuccio Ciconte per la perdita del suo caro padre.

**NICOLA**

Roma, 4 novembre 1990

Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Piero Gigli, Marina Mastroiaca, Fernando Alvaro, Fabio Lupino, Rachele Gonnelli, Adriana Terzo, Alessandra Baduel Carlo Florini, Anna Tarquini, Rossella Battisti Gianpaolo Tucci Claudia Arletti, Andrea Galdoni Gianni Cipriani Mariastella Iervasi Della Vaccarella, Antonella Colliati.

**NICOLA**

Roma, 4 novembre 1990

Gabriel Jolanda, Antonella, Massimo Omero Giovanni, Toni, Alessandra, Giancarlo, Grazia, Casarino, Uccio, Valeria, Rosella sono affettuosamente vicini a Nuccio per la morte del padre.

**NICOLA**

Roma, 4 novembre 1990

Sergio Sergi, Carla Miceli e Pavel Kozlov sono vicini a Nuccio, Enzo e alle famiglie colpite duramente dalla scomparsa del loro amato.

**NICOLA CICONTE**

Mosca, 4 novembre 1990

Marco Mazzanti e Mara Senigalliesi partecipano al dolore della famiglia Ciconte e sono vicini al loro Nuccio per la scomparsa del padre.

**NICOLA**

Roma, 4 novembre 1990

In questo momento di dolore Flavio Fernando, Marco Paola, Paolella, Patrizia.

**NICOLA**

Roma 4 novembre 1990

I colleghi della sezione sport di Roma e Milano: Giuliano Antognoni, Stefano Boldrini, Giuliano Casacchio, Paolo Caprio, Dario Ceccarelli, Giuliano Cesarato, Leonardo Iannucci, Marco Mazzanti, Remo Musumeci, Ronaldo Pergolini Fabrizio Roncone, Pier Augusto Stagi, Marco Ventimiglia, Francesco Zucchini, sono vicini al collega e amico Nuccio Ciconte per la morte del padre.

**NICOLA**

Roma, 4 novembre 1990

In questo momento di grandissimo dolore per la morte di tuo padre

**NICOLA**

Roma, 4 novembre 1990

Il siamo vicini con tutta l'amicizia e l'affetto che menti. I compagni del servizio economico-sindacale: Angelo Melone, Moreno Piretti, Renzo Stefanelli Antonio Pollio Salimbeni, Guido Campesato, Raul Wittenberg, Stefano Baccocchetti, Paola Sacchi, Riccardo Liguori, Paolo Baroni, Enrico Fiero.

**NICOLA**

Roma, 4 novembre 1990

Le compagnie e i compagni del servizio Inferni sono vicini a Nuccio nel suo dolore per la scomparsa del padre.

**NICOLA CICONTE**

ROMA 4 NOVEMBRE 1990

Per ricordare il compagno

**ALDO BARTOLI**

improvvisamente scomparso i compagni della sezione del Pci di Palazzo dello Stella dove Aldo ha militato negli ultimi quindici anni dopo essersi trasferito da Roma, sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Palazzo dello Stella (Ud) 4 novembre 1990

Nella ricorrenza del 1° anniversario della scomparsa del compagno

**EZIO BASSANO**

La sorella Diana i nipoti Flavia Alfreo e la piccola Laila nel ricordarlo con tanto affetto ai compagni e amici sottoscrivono per l'Unità.

Arcola (La Spezia), 4 novembre 1990

Nella ricorrenza del 1° anniversario della scomparsa del compagno

**NATALE VALERI**

I familiari lo ricordano con tanto affetto a compagni ed amici di Valerio sottoscrivendo lire 50.000 per l'Unità.

Valeriano (La Spezia) 4 novembre 1990

I giovani comunisti di Brescia ricordano con profondo affetto a 5 anni dalla sua scomparsa la compagnia

**SANDRA PELLACINI**

Brescia 4 novembre 1990

Nino, Mariangela e Lorenzo sono vicini alla cucina Carla per la morte del caro

**BEPE**

Torino, 4 novembre 1990

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

**ITALO REBORA**

la moglie lo ricorda con rimpianto e immutato affetto e quanti lo conobbero e gli vollero bene in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 4 novembre 1990

La sezione di Romano di Lombardia e la Federazione di Bergamo partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

**QUIRINO CILISTO**

di anni 72, militante del Pci e capo lega del Sindacato pensionati Spicchi i funerali si svolgeranno lunedì 5 novembre alle ore 15.00 con partecipazione dall'abblazione in via Fra Bellino Crosti, 18 - Romano di Lombardia.

Romano di Lombardia, 4 novembre 1990

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

**GIOVANNI CANNEVA**

la moglie Gina e il figlio Elio lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto a quanti lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 4 novembre 1990

Nel 4° anniversario della scomparsa della compagna

**LENA MANTERO**

la famiglia lo ricorda sempre con grande affetto a parenti, amici e compagni e in sua memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.

Genova, 4 novembre 1990

Domani ricorre il 38° anniversario della morte di

**FRANCESCO CAPITANI**

La famiglia lo ricorda e sottoscrive per l'Unità.

Como, 4 novembre 1990

30/10/1981 30/10/90

Nel 9° anniversario della morte del compagno

**MARIO ROMANO detto Zeter**

I familiari lo ricordano con immutato affetto ed in sua memoria sottoscrivono in favore dell'Unità.

San Nazzaro de B (Pv), 4 novembre 1990

Sono 5 anni che

**ALESSANDRA PELLACINI**

ci ha lasciato Mamma, papà e Laura lo ricordano con immutato affetto e grande dolore ai parenti ai compagni e a tutti coloro che lo conobbero e gli vollero bene. Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.

Brescia 4 novembre 1990

La Fille Cgil del Piemonte partecipa al dolore di Carla per la morte di

**BEPE SUSSIO**

e ne ricorda la sensibilità la generosità la fermezza e la lungimiranza di animo e stimato compagno e dirigente sindacale.

Torino 4 novembre 1990

Nell'8° anniversario della morte del compagno

**ANGELO LABÒ**

I nipoti Paola Valerio Lorenzo e Margherita lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

San Nazzaro de B (Pv) 4 novembre 1990

Mirca e Dino Sanlorenzo sono vicini a Carla e famiglia ricordando il caro amico e compagno.

**BEPE SUSSIO**

Tonno, 4 novembre 1990

Le compagnie e i compagni della sezione Banfi partecipano al lutto dei familiari per la scomparsa della compagna

**MARIA LUGIA ZANI**

Sottoscrivono per l'Unità

Milano 4 novembre 1990

La compagna Norma Sozzi con immutato affetto ricorda i fratelli

**RENZO E UGO**

nel 5° e 14° anniversario della loro scomparsa e ne onora la memoria sottoscrivendo lire 100.000 per l'Unità.

Cremona 4 novembre 1990

Ricorre il 10° anniversario della scomparsa del compagno

**ALFONSO VISTORI**

la moglie i figli, i fratelli e parenti tutti lo ricordano con immutato affetto a compagni ed amici di Arcola. Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità.

La Spezia 4 novembre 1990

**SABATO 10 NOVEMBRE GRATIS CON l'Unità**

**IN QUESTO NUMERO PEDONI E CICLISTI**

**DIREZIONE PCI - GRUPPI PARLAMENTARI**

Seminario nazionale

**«Vivere sicuri»**

ore 9.00 **Presentazione**  
Ugo PECCHOLI, presidente dei senatori comunisti  
**Introduzione**  
Massimo PACETTI  
**Relazioni**  
Claudio GIARDULLO - Nuova politica della sicurezza: gestione delle risorse e modelli operativi  
Melita CAVALLI - Aree metropolitane e densità miniorie  
Massimo BRUTTI - Micro criminalità e macro criminalità

ore 10.15 **Discussione**  
Enrico CORTI, Silvia DELLA MONICA, Maurizio FIASCO, Francesco FORLEO, Giovanni GALLONI, Barbara LABRIOLA, Amato LAMBERTI, Francesco MACIS, Salvatore MONTANARO, Stefano ROSSA, Cesare SALLI, Roberto SGALLA, Aldo TORTORELLA, Ugo VETTERE, Luciano VIOLANTE

ore 13.30 **Conclusioni**  
Giulio QUERCINI, presidente deputati comunisti

**LUNEDÌ 5 NOVEMBRE 1990**

ROMA  
Sala del Refettorio - Biblioteca della Camera  
Via del Seminario, 76

**LA SPESA PER UN BELL'AMBIENTE**

Incontro dibattito sulla legge finanziaria '91 e la spesa per ambiente, territorio e lavori pubblici.

**Partecipano:** on. Mirella BOSELLI  
on. Luigi BULLERI  
on. Enrico TESTA  
sen. Giorgio TORNATI

Martedì 6 novembre p.v. ore 9.30  
Sala Convegni ex Hotel Bologna  
via di S. Chiara n. 4, Roma

**CHE TEMPO FA**

**SERENO** **VARIABILE**  
**COPERTO** **PIOGGIA**  
**TEMPORALE** **NEBBIA**  
**NEVE** **MAREMOSSO**

**IL TEMPO IN ITALIA:** la situazione meteorologica che controlla il tempo sull'Italia è caratterizzata dalla presenza di due centri d'azione: una fascia di alta pressione che si estende dalla Francia all'Inghilterra e all'Atlantico settentrionale, un'area depressionaria che si estende dalla penisola scandinava alle regioni balcaniche. Fra i due centri d'azione corre un flusso di correnti fredde di origine continentale che si dirige verso il Mediterraneo interessando anche la nostra penisola e in particolare le regioni settentrionali e quelle centrali. Le regioni meridionali risentono invece di un flusso di aria più temperata di origine mediterranea.

**TEMPO PREVISTO:** condizioni generali di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. A tratti si avranno addensamenti nuvolosi associati a piovoschi anche di tipo temporale, a tratti la nuvolosità lascerà il posto a schiarite anche ampie. Sulla fascia alpina, al di sopra degli ottocento metri e anche sugli Appennini settentrionali si avranno precipitazioni nevose. La temperatura, che è ormai scesa al di sotto dei livelli stagionali al Nord e al Centro, rimarrà stagionale, mentre sulle regioni meridionali è ancora superiore ai livelli stagionali e tenderà a diminuire leggermente.

**VENTI:** deboli di direzione variabile. **MARI:** ancora mossi ma con moto onduoso in diminuzione.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bozano	4	6	L'Aquila	8	13
Verona	5	14	Roma Urbe	12	19
Trieste	11	15	Roma Fiumic.	12	19
Venezia	8	16	Campobasso	10	15
Milano	5	13	Bari	13	22
Torino	3	13	Napoli	10	19
Cuneo	4	12	Potenza	10	16
Genova	12	18	S. M. Leuca	16	20
Bologna	11	16	Reggio C.	14	21
Firenze	12	17	Messina	18	22
Pisa	12	17	Palermo	17	25
Ancona	9	18	Catania	13	25
Perugia	8	12	Alghero	13	20
Pescara	16	21	Cagliari	13	20

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

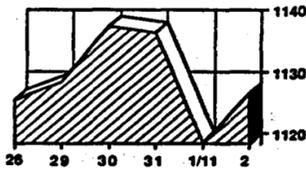
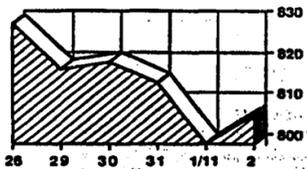
Amsterdam	7	10	Londra	5	10
Ariene	19	27	Madrid	6	18
Belfino	np	np	Mosca	1	5
Bruxelles	1	10	New York	12	23
Copenaghen	6	10	Parigi	3	11
Ginevra	6	11	Stoccolma	0	2
Heisinki	3	6	Varsavia	6	11
Lisbona	11	18	Vienna	7	10

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

**Programmi**

Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12.  
Ore 8: Italia radio musica; 9: Rassegna stampa; 9.30: Operazione Civile; Consiglio delle Associazioni; Intervista a Franco Bassano; 10: Verso il 25. Congresso del Pci; Fido diretto con Gavino Angius; 11: Di Capitan Fracassa e d'altro; 11: studio Ettore Scialoja; 11.30: Domenica sport.

**FREQUENZE IN MHz:** Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Asolo Piacenza 95.50



**ECONOMIA & LAVORO**

**Da diversi anni la siccità falciava le coltivazioni di Basilicata, Puglia ed altre zone del Meridione. Proteste, blocchi stradali a Matera**

**Manca l'acqua, ma le regioni restano inerti di fronte all'emergenza. Non esiste un piano generale di settore e sovvenzioni adeguate**

**Allarme agricoltura: calamità al Sud**

**Quote Cee, trattative in «zona Cesarini»**

ROMA. Il 23 novembre è la data stabilita per la chiusura dei negoziati commerciali dell'Uruguay Round, praticamente a ridosso della firma degli accordi prevista tra il 3 ed il 7 dicembre. Ma a distanza di poco più di tre settimane, la Cee non è riuscita a definire una base contrattuale, per la riduzione degli aiuti ai prodotti agricoli, da contrapporre alle proposte che gli Usa hanno da tempo formulato. Ci proveranno di nuovo domani i ministri del Commercio e dell'Agricoltura ed è un tentativo in «zona Cesarini» perché le controparti non sembrano disposte a prolungare il negoziato e, comunque, con il 30 marzo '91 scade il mandato che il congresso ha conferito alla amministrazione Usa: gli Usa propongono di ridurre del 75% gli aiuti entro il dicembre; il contrasto è non ancora approvato progetto della commissione prevede invece una riduzione del 30% a partire dal 1996 e con la scadenza del 1998. I negoziati dal 1986, che Bruxelles aveva parzialmente accettato, ora si sono bloccati. Gli Usa chiedono di ridurre del 2,7%.

Da alcuni anni le regioni del Sud - la Basilicata e la Puglia in particolare - sono colpite dalla siccità. Raccolti distrutti, redditi agricoli ridotti all'osso. Nel Materano la protesta degli agricoltori è degenerata nel blocco durato tre giorni delle strade che portano al capoluogo. Chi conosce i problemi e i drammi dei contadini meridionali non può certo stupirsi se la protesta arriva a questo punto.

DAL NOSTRO INVIATO  
**BRUNO ENRIOTTI**

BARI. Oronzo Munno coltiva, aiutato dalla moglie e dal figlio maggiore, un podere a San Michele, poco distante da Bari. Vent'anni di terra, in parte sua e in parte in affitto. Trentaquattro bovini, una ventina dei quali mucche da latte, mandorleto, oliveto, una vigna. Quanto è tornato dalla Germania, dove ha lavorato per molti anni come emigrante, pensava di essersi sistemato. Oggi deve fare i conti con un'azienda agricola messa in ginocchio dalla siccità e con i debiti con le banche che si fanno sempre più elevati. Il fieno per le vacche che fino a qualche anno fa producevano lo dice Munno - lo comperò a Bologna: cinquantotto quintali

Negli ultimi cinque è stata la siccità, prima le grandinate o le gelate. Gli agricoltori non sono più riusciti a fare dei raccolti pieni. Quest'anno la siccità ha colpito l'80-90 per cento delle colture. In alcune aree, come quelle del Materano e di Montesiciliano, il raccolto di grano duro è andato totalmente distrutto. La siccità ha colpito duramente anche i frutteti. Gli ortaggi non sono stati nemmeno messi a coltura, perché la Regione ha bloccato le coltivazioni che richiedono un forte dispendio d'acqua. La siccità non ha colpito solo le zone secche, ma anche quelle irrigate, perché negli invasi il livello era talmente basso che diventava impossibile distribuire l'acqua nei campi. Un problema drammatico come quello della scarsità d'acqua nelle regioni meridionali non può essere affrontato solo con la logica dell'emergenza. L'acqua c'è, spesso non viene raccolta e quella che è raccolta si disperde per larga parte in condutture decrepite e piene di buchi. Occorre - come è stato ripetutamente richiesto - una autorità unica per la captazione, la conservazione e la distribuzione di una risorsa

che non è inesauribile ed è indispensabile per tutti e vitale per l'agricoltura. Manca quindi un piano generale che affronti il drammatico problema dell'acqua nel Meridione e non c'è nessun impegno per le sovvenzioni agli agricoltori per far fronte alle calamità di questi ultimi anni. La protesta che c'è stata nei giorni scorsi a Matera ha quindi molte giustificazioni - anche se, come afferma Paolo Carbone vice presidente della Confcoltivatori per la Basilicata - è andata ben oltre le intenzioni delle tre organizzazioni professionali che l'avevano promossa. La Regione Basilicata non ha stanziato niente nel suo bilancio per far fronte

**Una brutta annata**

Varietà	Superficie		Produzione	
	Ha x 1000	Var. x %	Q.li x 1000	Var. x %
Frumento tenero	1.081	-5,4	45.685	2,6
Frumento duro	1.706	-5,2	38.697	23,6
Mais	774	-3,9	58.470	-9,3
Patate	125	0,2	25.073	-0,1
Pomodori	130	2,2	61.540	7,8
Borlabietola da zucchero	281	-6,0	140.220	-17,6
Soia	515	7,9	15.200	-8,2
Uva da vino	967	0,8	88.286	7,6
Olivo	1.138	-	21.100	-31,2
Arance	106	1,4	18.800	-11,7
Limoni	39	1,6	6.400	-7,8
Pesche	71	2,6	12.213	0,5
Mele	77	-1,4	20.290	1,8

**E al Nord nascono i «Cobas» del latte**

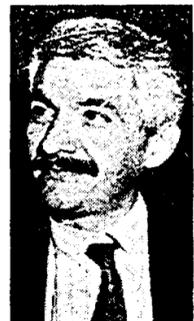
Capita sempre più spesso che nel corso delle numerose manifestazioni organizzate spessamente da Coldiretti, Confcoltivatori e Confagricoltura sulle difficoltà della nostra zootecnica si levano voci di agricoltori estremamente esasperate. Le penali introdotte dalla Cee per la produzione di latte rischiano di alimentare forme di protesta incontrollata nelle campagne.

MILANO. C'è molto malumore fra gli agricoltori della Valle Padana, soprattutto in Lombardia. La protesta si rivolge soprattutto verso la Comunità europea che ha bloccato lo sviluppo della zootecnica e impone forti penali a chi produce più latte dello scorso anno. Un malumore che si rivolge anche verso il governo italiano che non tutela a sufficienza l'agricoltura delle regioni forti. È sull'onda di questo malumore che si sta sviluppando un movimento che può portare al sorgere di comitati spontanei di protesta e di agricoltori, veri e propri «cobas delle campagne». La protesta

degli allevatori padani, che insieme producono più del 70% del latte italiano, ha cominciato a svilupparsi quando la Cee ha fissato una quantità massima di produzione di latte per ciascun paese della Comunità. Sia i paesi che esportano latte (come Francia e Germania), sia i paesi che sono abbondantemente deficitari (come l'Italia che importa circa il 40% del suo fabbisogno) non possono superare le quote fissate. Se questo avviene, ogni produttore paga una penale per ogni litro di latte prodotto in più. La quota latte venne introdotta nell'83, ma per alcuni anni in Italia è rimasta inapplicata, anche perché il nostro

questi problemi concreti che spesso appaiono senza soluzione. Tanto più che anche tutto l'impegno delle tre grandi organizzazioni degli agricoltori per far remunerare meglio il latte di qualità non riescono a trovare sbocchi. Una legge approvata nel giugno del 1989 per la valorizzazione del latte fresco alimentare e che impedirebbe di vendere come «rescovo» latte proveniente dall'estero e quindi pastorizzato più volte, non può essere applicata perché a un anno e mezzo dal voto del Parlamento manca ancora dei regolamenti attuativi. Così come non fanno passi avanti le proposte destinate a valorizzare meglio il latte destinato alla produzione dei formaggi d'oca. C'è a volte contrasto, o quanto meno divergenza di vedute, tra gli agricoltori padani e la politica nazionale seguita dalle tre grandi organizzazioni agricole dove c'è anche chi autorevolmente sostiene e bisogna ridurre la zootecnica al Nord per aumentarla al Sud. È un contrasto che è presente nella Confagricoltura i cui aderenti sono fra i più rumorosi

**Cgil/1: Grandi «Del Turco si preoccupa eccessivamente»**



I timori e le preoccupazioni di Ottaviano Del Turco e dei socialisti di fronte al dissolvimento della componente comunista della Cgil, sono esagerate e rischiano di annebbiare le potenzialità intrinseche. Lo sostiene Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil per il quale il congresso confederale, il dodicesimo, si deve fare nei tempi previsti, cioè in primavera, «casomai facendolo saltare se fosse necessario di qualche settimana». «Andrebbè accettata questa grande scommessa - dice Grandi - Del resto Trentin ha offerto un terreno di riflessione comune: la cogestione delle nuove regole sulle quali far marciare il processo. Le quattro questioni sollevate da Del Turco, collocazione internazionale, politica dei redditi, democrazia industriale e regole del conflitto «sono tutte meritevoli di attenzione - aggiunge Grandi - ma non sono le sole ed uniche su cui riflettere. E comunque non possono essere il discrimine per formare maggioranze o minoranze».

**Cgil/2: Cazzola «Abbiamo paura che sia una cosa già vecchia»**

I socialisti della Cgil nutrono timori e preoccupazioni sul processo di dissolvimento della componente comunista «perché hanno paura che sia una cosa vecchia». Questa la valutazione di Giuliano Cazzola, segretario confederale psi della Cgil. «Trentin - dice Cazzola - si propone di gestire un'operazione litantica: tenere uniti gli ex-comunisti e non rompere coi socialisti. Per quanto riguarda il congresso confederale, «guardiamo realisticamente - aggiunge Cazzola - al tempo che abbiamo davanti: i documenti preparatori non ci saranno prima dell'inizio del '91 e i congressi delle strutture non potranno farsi prima della fine del congresso del Pci». In ogni caso, conclude Cazzola, «se proprio si vuole, proviamoci a fare questo congresso».

**Consob Pazzi critica la legge sulle Sim**

Per la prima volta da quando è diventato presidente della Consob, Bruno Pazzi ha preso posizione sulla legge destinata a disciplinare le Sim (Società di intermediazione mobiliare). Con un intervento di legge invia alla commissione Finanze della Camera, il cui contenuto è riportato dal settimanale «Il Mondo». Pazzi critica alcune norme contenute nel testo attualmente in discussione in Parlamento. In particolare la Consob riapre la questione della vigilanza sulla stabilità (la solidità patrimoniale) delle Sim che i deputati vorrebbero affidare alla Banca d'Italia e giudica discutibili le modalità previste per l'istituzione e la disciplina dei mercati mobiliari. Pazzi sostiene che il testo attuale moltiplicherebbe i mercati (tipico il caso delle options e dei futures) e le autorità chiamate a regolarli e a vigilare su di essi.

**Pubblico impiego Per assenteismo si perdono 100mila miliardi**

I dipendenti dello Stato «perdono» 69 milioni di giornate lavorative all'anno, mentre il complesso dei dipendenti pubblici registra circa 790 milioni di giornate «perdute» per assenteismo con un costo complessivo di circa 100 mila miliardi. Questi dati sono riportati su «l'Opinione», settimanale liberale, che pubblica un'inchiesta sull'assenteismo nella pubblica amministrazione. «L'Opinione» cita i dati elaborati, nell'86, da due ricercatori secondo i quali il costo del dipartimento della funzione pubblica, i dipendenti del settore pubblico svolgono un'ora di lavoro pari al 66 per cento dell'omologo «privato».

**Siderurgia L'iva progetta polo dei «lunghi» a Piombino**

Un «polo» dei laminati lunghi a Piombino insieme a Riva ed a Lucchini da realizzare in Borsa e dal quale scenderebbero dalle tasche dei siderurgici privati che ne faranno parte, un bel «gruzzolo», forse quei mille miliardi di cui l'iva ha bisogno per fronteggiare un ambizioso programma di investimenti. È questa l'ipotesi di lavoro alla quale il management dell'iva, la caposettore dell'Iri per la siderurgia, sta lavorando attivamente e che, secondo fonti sindacali, rientra in una ardua ridefinizione strategica della mappa dell'acciaio pubblico. Nei programmi dell'iva vi sarebbe l'ipotesi di smantellare Genova-Cornigliano spostando la linea dei rivetti a Novi Ligure e trasferendo, con Riva, a Piombino. In questo modo si ridurrebbe la presenza in un'area che crea non pochi problemi di natura ecologica ed ambientalista e si riuscirebbe a giocare una carta in più in sede Cee per ottenere la proroga della «La» di Torino che dovrebbe chiudere i battenti il 31 dicembre prossimo.

**Spesa pubblica Fontanelli (Uil): «Sanzioni contro i ministri»**

Sulla spesa pubblica - ha dichiarato il segretario confederale della Uil Giancarlo Fontanelli - siamo alle solite: il governo ed il Parlamento prendono le loro decisioni e poi si vorrebbe che la responsabilità fosse degli organi giurisdizionali e del sindacato. Sarebbe come dire - secondo Fontanelli - che il presidente del Consiglio non è Andreotti e il ministro del Tesoro non è Carli. È comodo spostare su altri la responsabilità delle proprie azioni. Bene ha fatto il presidente della Corte Costituzionale - ha aggiunto il sindacalista - a ricordare che la Corte interviene solo quando risulterà illegittimità normativa. Invece di invocare la decadenza di interi settori di legislazione, si sanzionino i veri responsabili (ministri, parlamentari, amministratori pubblici).

FRANCO BRIZZO

**«Indigna la mancanza di prospettive vere»**

**Gli allevatori della Valle Padana nella morsa delle disposizioni Cee, la siccità del Meridione, l'inerzia del governo nazionale. Parla Bellotti (Confcoltivatori)**

MILANO. Nella Pianura Padana gli allevatori protestano in forme anche vivaci in difesa della zootecnica, minacciata dalle disposizioni Cee: in diverse regioni del Sud gli agricoltori manifestano per le strade a causa della siccità che falciava i loro raccolti. L'agricoltura italiana è tanto malata? Lo chiediamo a Massimo Bellotti, vice presidente della Confcoltivatori. La protesta degli agricoltori è più che giustificata. Siamo alla conclusione di una annata agraria molto dura che ancora una volta vede una netta caduta



Massimo Bellotti

tutto la mancanza di prospettive. Da parte della Comunità come da parte del nostro governo nazionale viene all'agricoltura un messaggio di arretramento: l'agricoltura deve andare indietro, l'agricoltore deve produrre sempre meno e stare quindi sempre peggio. Questo messaggio è diretto sia alle zone forti della Valle Padana, come a quelle più deboli del Meridione d'Italia. Non è certo un caso se il disagio più forte lo si avverte nella Confagricoltura che riunisce le aziende di maggiore dimensione, anche più avanzate dal punto di vista imprenditoriale, e che ritenevano di poter superare meglio le difficoltà. Eppure queste aziende, invece, sono fuori dalla crisi, anzi. L'agricoltura italiana pare destinata inevitabilmente ad arretrare? Questo è quello che appare dalla politica comunitaria, dal negoziato Gatt che tende a ridurre sensibilmente il siste-

ma di allevatori che in questo modo vede venir meno ogni possibilità di sviluppo della sua azienda. Si prevede l'abbattimento di circa 100.000 capi con un costo di 180 miliardi per poter togliere dal mercato 4 milioni di quintali di latte. Si provocherà così anche un crollo del prezzo della carne fresca, già fermo da anni, all'ingrosso ma non al consumo. Come dice Aldo Cipriano, presidente della Confagricoltura di Brescia, sarà distrutta una parte della zootecnica italiana e ancora una volta qualcuno si ammiccherà alle spalle degli agricoltori e dei consumatori italiani. Il malcontento degli agricoltori della Valle Padana si alimenta in queste manifestazioni e assemblee di contadini che in questi giorni si stanno tenendo in molti centri. Ma è un disagio che si avverte anche nella Coldiretti e tra gli stessi aderenti alla Confcoltivatori. Non sempre - dice Chiara Nicolosi che dirige la Confcoltivatori lombarda - ci troviamo in completa sintonia con il centro. Noi abbiamo in nostri problemi e temiamo di veder fortemente ridotta nella Valle Padana una attività agricola fondamentale come la zootecnica. A Roma pensano, giustamente, a difendere l'insieme della nostra agricoltura, quella padana, ma anche quella meridionale. Se si accettano le quote per il latte, si possono anche difendere in sede comunitaria le quote per altre produzioni, come quelle per i cereali, le barbabietole e i pomodori, che salvaguardano altri importanti settori dell'agricoltura italiana. Ma questo non sempre viene capito da chi vede continuamente ridursi la sua possibilità di produrre latte e non ha davanti a sé altra strada che non sia quella di uccidere le sue vacche. □ B.E.

**FEDERAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI DELLE COSTRUZIONI E DEL LEGNO**

**CONFERENZA SULL'EUROPA**

IL RUOLO DEI SINDACATI NEL PROCESSO DEI CAMBIAMENTI POLITICI ED ECONOMICI IN CORSO IN EUROPA

**BERLINO 7/8 NOVEMBRE 1990**

Una conferenza stampa del presidente della Fiat ufficializza la rottura del «fidanzamento con Chrysler»

## Agnelli: «Il sogno Usa è finito»

ATTILIO MORO

NEW YORK. «No deal». Nulla di fatto per quanto riguarda l'ipotesi di accordo Fiat-Chrysler. Lo ha annunciato ieri a New York in una breve conferenza stampa lo stesso presidente della Fiat. Le trattative ora sono interrotte, ed è difficile - ha detto Gianni Agnelli - tornare con la persona di cui si è stati innamorati, il giorno stesso della rottura del fidanzamento. Ed in effetti al matrimonio si era arrivati abbastanza vicini. Lo aveva ammesso nella stessa giornata di ieri il capo dell'ufficio stampa della Fiat Usa Gualberto Gualtieri. I presupposti per un accordo - ha detto ieri Agnelli - erano abbastanza ottimismo. La Fiat che Chrysler sono due aziende monoculturali e le possibilità di collaborazione erano le più diverse, dagli uffici acquisti, alla ricerca, alla robotica. Era stata anche prospettata l'ipotesi di una integrazione totale, con la Fiat in posizione dominante. L'accordo avrebbe dato alla Chrysler - l'unica delle grandi aziende americane a non avere una sussidiaria europea - le armi per conquistare uno spazio sul mercato europeo, ed alla Fiat l'opportunità di abbandonare il piede di casa per tentare l'avventura americana. I colloqui erano iniziati l'anno scorso, durante le vacanze di Jacocca, ed allora le prospettive dell'auto autotizzata piani sicuramente più audaci di quanto non accada oggi. «Le incertezze che affliggono il mercato dell'auto - ha detto ancora Agnelli - hanno convinto tutti a prestare il massimo di attenzione ai propri problemi, e non complicare una situazione già difficile. Qualcuno ha poi chiesto ad Agnelli se la Fiat mira ancora l'ambizione di una maggiore presenza sul mercato americano. «Il nostro mercato negli Usa è interessante. Vendiamo quelle quattro Ferrari come giocattoli, poi ci sono le Alfa... Ma devo dire che oggi è una fortuna per un costruttore europeo non essere sul mercato americano».

Quindi per ora neanche se ne parla. Del resto la crisi dell'auto non colpisce gli soltanto le «Tre grandi» americane; a segnare il passo oggi sono persino i giapponesi. In Europa del resto la situazione non è migliore, e questa circostanza deve avere raffreddato gli entusiasmi di Jacocca, che con Agnelli condivide le preoccupazioni per questi tempi ingrati. «Quando secondo lei si uscirà dalla crisi? «Penso che prima di risalire, dobbiamo ancora scendere», risponde Agnelli. Qualcuno gli ha poi chiesto se la vicenda della Chrysler non sia la replica del fallimento di un'altra trattativa, quella di qualche anno fa con la Ford. «Fiat e Ford in Europa si equivalevano, insieme arrivavamo ad oltre il 25% del mercato europeo. Ma con la Ford avevamo il problema che nella prospettiva di un mercato globale dell'auto, la leadership sarebbe passata a loro. La Ford era, come la Chrysler, una azienda continentale, ha sempre avuto mire imperialistiche». Insomma la Fiat rischiava di essere l'agguato della Ford, mentre assolutamente non voleva questo pericolo con la Chrysler. Semmai - dice sempre Agnelli - in una eventuale fusione il peso dello stato sicuramente inferiore a quello della Fiat: insomma per bene che gli andasse, Jacocca poteva sperare di diventare uno stimato collaboratore di Romiti. Fusione o collaborazione, certo è comunque che per parte sua la Chrysler vede nella alleanza con la Fiat la possibilità di uscire da una crisi finanziaria che mette in pericolo la realizzazione di nuovi modelli e rischia di fare scendere la quota del suo mercato negli Usa al di sotto di quello stimato al 12% che è riuscita a mantenere. A chiusura della conferenza stampa di ieri i dirigenti della Fiat hanno poi voluto riaffermare i loro impegni in Est Europa, in Egitto, Turchia, Algeria e Marocco.

Il governo decide ma i sindacati protestano Da domani nuovi blocchi a tutte le frontiere

Già ieri lunghe file ai principali valichi La situazione aggravata dalle prime nevicate

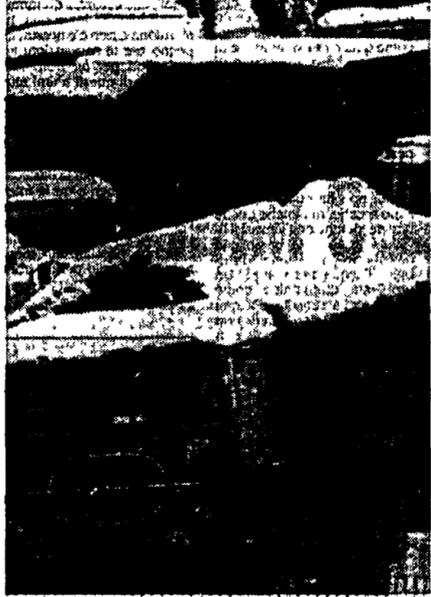
# Dogane, decreto lampo ma gli scioperi restano

Decreto lampo del governo sulle dogane, ma non servirà a scongiurare gli scioperi già proclamati, a partire da domani. Ieri al Consiglio di ministri Rino Formica, che lo ha elaborato, si era detto sicuro di poter comporre la vertenza che, affermando invece i sindacati, dopo questo provvedimento diverrà anche più dura. Già 1.000 Tir sono fermi alle frontiere: il governo vuole drammatizzare?

NADIA TARANTINI

ROMA. Decreto lampo del governo, ma non scongiurerà le tre giornate di sciopero dei doganieri, proclamate per lunedì, venerdì e sabato prossimi. A poche ore dal consiglio dei ministri di ieri mattina (durato appena un quarto d'ora), la Funzione pubblica Cgil ha confermato le giornate di lotta, invitando anzi la categoria e rispondendo con compattezza. Il sindacato parla prima di tutto di «assenza di qualunque tentativo di conciliazione», mentre il ministro delle Finanze Rino Formica, che ha firmato il provvedimento, ha annunciato la sua intenzione di incontrare i sindacati dei doganieri dopodomani, martedì. Replica la Cgil: «La convocazione delle parti in presenza di una dichiarazione di sciopero è un dovere del ministro, non una concessione». Sarebbe dunque inutile la fretta con la quale, impensierito da ben altri problemi, il presidente del Consiglio Andreotti ha ieri convocato una riunione «ad hoc» per la questione delle dogane. Un consiglio dei ministri pre-festivo e in pieno ponte di novembre, concluso con dichiarazioni di ottimismo sulla revoca degli scioperi.

Il decreto di Formica prevede l'allungamento della giornata lavorativa nelle dogane, da 6 a 10 ore, con un orario dalle 8 del mattino alle 18. I doganieri, precisa il ministero, manterranno l'orario di sei ore al giorno, ma lavoreranno su turni. Ed è questo il primo motivo di contestazione, dicono i sindacati, si tratta di stabilire con certezza che i turni non siano di competenza dell'am-



Il ministro Formica, a sinistra, Tir bloccati alla frontiera

ministrazione, ma vengano contrattati. Il nuovo orario eliminerebbe il problema annoso delle ore straordinarie. Anche su questo, i sindacati contestano il governo: Formica, accusano, «ha dimenticato di stanziare i fondi per pagare gli straordinari di cui pretende l'effettuazione». Il decreto, inoltre, stabilisce nuove modalità nelle procedure di controllo che verranno effettuate a campione e consentiranno - dice il ministero - agli operatori di disporre immediatamente delle merci. Non si fa parola, nel comunicato ministeriale, di uno dei motivi di più forte scontento della categoria, ossia della duplicazione di ruoli tra doganieri e guardie di finanza, una sovrapposizione che, secondo le informazioni ricevute dai sindacati, il nuovo decreto renderebbe ancora più soffocante. Anzi, c'è chi parla esplicitamente di «militarizzazione» degli uffici di confine, con un rafforzamento dei compiti di riscatto dei funzionari delle Dogane.

Il decreto, secondo le anticipazioni ricevute dai sindacati, darebbe inoltre ai direttori degli uffici un potere assoluto sulla dislocazione dei funzionari nei turni che in alcune realtà, come a Fiumicino, si effettuano nell'arco delle 24 ore. Rimane invece in attesa la richiesta di rimpolpare i buchi negli organici prima di stabilire un aumento degli orari, con i conseguenti turni. Ma le contestazioni a Rino Formica, ministro delle Finanze, accusato di essere più sensibile alle richieste del personale militare (Finanza) che non di quello civile (doganieri), sono più profonde: in un mese di sciopero dice Laura Calabrin, di Fiumicino - non ha sentito il bisogno di convocare i sindacati... eppure la nuova legge sullo sciopero nei servizi pubblici lo obbliga a farlo». Lo farà, assicurano al ministero, martedì. Ma nel frattempo la situazione alle frontiere sarà diventata ingovernabile: già ieri sera arrivavano segnalazioni preoccupanti dai confini con l'Austria e con la Jugoslavia. A Tarvisio, sin dalla mattina, si era formata una fila di un chilometro al valico. I disagi sono aggravati dalle prime nevicate. Al valico Rato-Jugo-

## Gli Usa abbassano i tassi, ma non basterà per la ripresa

Le tensioni inflazionistiche limitano i margini della Fed Anche il rialzo deciso dalla Germania è ispirato a criteri di prudenza

CLAUDIO FIGOZZA

ROMA. La decisione americana di ribassare di un quarto di punto i tassi sui fondi federali e quella tedesca di aumentare il tasso Lombard dello 0,5% hanno creato le premesse per un nuovo e più complesso scenario nei mercati valutari. Le modificazioni intervenute nel costo del denaro negli Stati Uniti e in Germania appaiono ispirate a criteri prudenziali e, almeno sul piano formale, sono state assunte per motivazioni essenzialmente tecniche. In entrambi i paesi i tassi che so-

no stati ricalcolati sono infatti quelli che regolano i rapporti di finanziamento fra le banche ordinarie e le banche centrali, mentre quelli applicati alla clientela (sia attivi che passivi) potranno subire analoghi mutamenti solo in un più lungo lasso di tempo e sempre che, ovviamente, si mantengano costanti queste variabili. Il rialzo dei tassi tedeschi, in particolare, è stato formalmente dettato dalla necessità di adeguare il costo che le banche pagano alla Bundesbank, per

ottenere anticipazioni straordinarie, alle più convenienti condizioni offerte sul mercato interbancario. La scelta di intervenire sul costo dei capitali bancari a breve termine mostra dunque che si è trattato in entrambi i casi di un chiaro segnale dimostrativo lanciato ai rispettivi governi. La Federal Reserve dal canto suo è stata di parola e ha mantenuto la sua promessa. Più volte il suo presidente Greenspan aveva affermato che i tassi di interesse potevano scendere in presenza di un accordo sul contenimento del deficit federale. Questo accordo, sia pure limitato e controverso, è stato ora raggiunto e dal fronte dei tassi d'interesse è giunto quel tanto atteso segnale necessario per ridurre il tasso ad una economia in fase di forte rallentamento.

Ma la riduzione di un quarto di punto dei tassi federali rappresenta la classica montagna che partorisce il topolino. Le attese sono per un intervento ancora più energico che possa spingere tutti i tassi, ed in particolare il tasso primario applicato alla clientela, verso un ribasso di almeno un altro punto percentuale. Su questo aspetto nascono tuttavia le maggiori difficoltà e ci si accorge che in fondo i margini di manovra per la Fed sono piuttosto limitati. Se è vero infatti che la ripresa produttiva ha bisogno di una politica di basso costo del denaro, è anche vero che le tensioni inflazionistiche si mantengono sempre elevate e che l'economia americana non può certo correre il rischio di restare imprigionata in una pericolosa spirale recessione-inflazione. Peraltro, il rialzo dei tassi sul mercato comporta per gli Stati Uniti maggiori difficoltà nel reperire finanziamenti sui mercati internazionali sia per far fronte alle scadenze del ponderoso debito federale, sia per coprire i deficit di bilancio dei pagamenti, sia infine per sostenere le fortissime immo-

bilizzazioni ed i crediti in sofferenza del sistema bancario americano. Si pensi a tale proposito che i movimenti sui tassi registrati in settimana hanno portato il differenziale fra marco e dollaro nel mercato interbancario sopra l'1%, quando solo una settimana fa lo stesso differenziale in favore del marco superava di poco, per le scadenze più lunghe, lo 0,25%. Questa brusca variazione, frutto di un atteggiamento nervoso del mercato in presenza delle due concomitanti decisioni, potrà sicuramente essere ricondotta nel naturale ambito dello 0,6-0,7%; ma anche con questo atteggiamento gli investimenti in marchi resteranno più vantaggiosi di quelli in dollari e per la Fed sarà già difficile mantenere l'attuale capacità di assorbimento delle disponibilità finanziarie internazionali con questo livello dei tassi di interesse. E attrarre capitali nel proprio paese è in fondo la

stessa motivazione che ha spinto la Bundesbank ad aumentare i rendimenti sugli impieghi in marchi. I mercati valutari per primi non hanno però creduto alla sola giustificazione tecnica, di cui abbiamo detto in precedenza, spingendo i tassi più in alto delle attese. La verità è che per la riunificazione delle due Germanie è necessario un ingente impegno finanziario che può essere soddisfatto in primo luogo attraverso una rigorosa politica di bilancio statale e quindi di maggiori entrate fiscali. Per la Bundesbank la ricetta è chiara: la ristrutturazione dell'Est della Germania non deve creare effetti inflazionistici, se non aumenta il prelievo fiscale, saranno i tassi d'interesse a giocare un ruolo determinante. Un avvertimento quindi ad agire presto e nel giusto verso.

Il movimento dei tassi di interesse in America e in Germania, che si è accompagnato all'autonoma decisione francese di ridurre il costo del denaro e a quella belga e olandese di seguire la scelta tedesca, ha avuto immediate ripercussioni sui mercati valutari. A farne le spese è stato ovviamente il dollaro che ha accusato in chiusura di contrattazioni ulteriori perdite. Nei confronti del marco è stato raggiunto un nuovo minimo storico a quota 1,5015, mentre in Italia la quotazione ha toccato venerdì le 1.128,5 lire contro le 1.138,40 lire di mercoledì. Il calo del dollaro appare tuttavia, a ben vedere, abbastanza contenuto se si guarda alle nuove distanze che si sono prodotte nei tassi di interesse con il marco tedesco. Segno evidente che la moneta americana gode comunque di una incredibile vitalità vuoi per il suo tradizionale ruolo di bene rifugio, vuoi soprattutto perché alla lunga un dollaro troppo debole non torna utile a nessuno. Da domani sapremo se tutto ciò è ancora valido.

### COMUNICATO AI POSSESSORI DEI BIGLIETTI DELLA LOTTERIA

#### FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ MODENA

La direzione della Festa nazionale de l'Unità di Modena, tenuto conto che per una serie di contrattempo non è stato possibile rendere noto i numeri estratti della Lotteria in tutta Italia nei giorni stabiliti, ovvero il 30 settembre e il 7 ottobre 1990, ha deciso di prolungare il termine della scadenza per il ritiro dei premi stessi, portandolo dal 22 NOVEMBRE 1990 al 22 DICEMBRE 1990. E' stato altresì deciso di pubblicare i numeri estratti, relativi ai dieci premi in palio, tutte le domeniche dal 14 ottobre 1990 fino alla scadenza del termine.

#### I NUMERI VINCENTI DELLA LOTTERIA FESTA NAZIONALE L'UNITÀ - MODENA

- Questi i numeri vincenti della lotteria della Festa nazionale de l'Unità di Modena
- 1° Serie B 51035 (lire 100 milioni)
  - 2° Serie D 42679 (Autocamper)
  - 3° Serie C 77131 (Fiat Croma)
  - 4° Serie B 29576 (viaggio in Cina)
  - 5° Serie C 37889 (viaggio in Perù)
  - 6° Serie D 35263 (viaggio in Messico)
  - 7° Serie A 87031 (viaggio in India)
  - 8° Serie D 90084 (viaggio in Usa)
  - 10° Serie C 87008 (viaggio a Cuba)
- I premi vanno ritirati entro il 22 dicembre 1990 presso la Federazione del Pci di Modena, via Fontanelli 11, telefono 059/682611

### LEGGE FINANZIARIA E RIFORMA DELL'INTERVENTO STRAORDINARIO: NUOVE SCELTE DI POLITICA ECONOMICA PER IL MEZZOGIORNO

Lunedì 5 novembre, ore 16.30 Sala Conferenze dell'Isveimer Via A. De Gasperi, 71 - Napoli

INTRODUCE ANDREA GEREMICCA capogruppo Pci commissione Bilancio della Camera

COORDINA AMEDEO LEPORE responsabile attività produttive dell'esecutivo provinciale della Federazione Pci Napoli

CONCLUDE EMANUELE MACALUSO responsabile Mezzogiorno della Direzione nazionale Pci

Abdon Ailmovi, Ricciotti Antinolfi, Ada Becchi Gollida, Antonio Berritto, Arturo Biscoglio, Cosimo Capasso, Nino Caroleo, Pietro Ciario, Carlo Comas, Franco Costa, Wanda D'Alesio, Giuseppe D'Alò, Renato D'Andrea, Mariano D'Antonio, Mimmo Dell'Carri, Salvatore De Vita, Giuseppe Di Vagno, Guido Fabiani, Gianfranco Federico, Carlo Ferrarriello, Costantino Formica, Angela Franesse, Nino Galante, Adriano Giannola, Enzo Giustino, Augusto Graziani, Antonio Grieco, Gerardo Impegno, Bruno Jossa, Massimo Lo Cicero, Francesco Lucarelli, Luciano Luongo, Ugo Marani, Gustavo Minervini, Nando Morra, Mino Nardone, Salvatore Paliotto, Enrico Pugliese, Nello Potesse, Giovanni Ridi, Lino Romano, Giuseppe Saracino, Sandro Stalano, Raffaele Tecca, Ferdinando Ventriglia, Ciro Vezza, Giuseppe Vignola, Massimo Vilione, Benito Visca, Luisa Zappella.

LA FEDERAZIONE NAPOLETANA DEL PCI

### SOTTOSCRIZIONE

Per esprimere concretamente il più entusiasta plauso ad Achille Occhetto, Segretario del Pci, per la sua convincente vittoria nel dibattito a «Italia domanda», il compagno Salvatore Marcondà sottoscrive un milione per l'Unità.

Martedì 6 novembre ore 10 c/o Direzione nazionale Pci

### ASSEMBLEA NAZIONALE

delle compagnie e dei compagni provenienti dal «sì» e dal «no» interessati a discutere di una nuova ed autonoma mozione congressuale

Introdurrà Antonio BASSOLINO

Per comunicare le adesioni telefonare al seguente numero: 06/6711360 - 6711403.

**Cooptur** Emilia Romagna

XX CONGRESSO NAZIONALE P.C.I. RIMINI 29 GENNAIO - 2 FEBBRAIO 1991

La Segreteria nazionale del Pci ha incaricato Cooptur E.R. di provvedere alla sistemazione alberghiera di quanti parteciperanno ai lavori congressuali.

Le prenotazioni vanno indirizzate a:

**COOPTUR E.R., P.le Indipendenza, 3 - Rimini**  
 Telefono: 0541/53990 r.a.  
 Telefax: 0541/55428  
 Telex: 550430 COOPTR I

**Rinascita**

Sul numero in edicola dal 5 novembre

**L'Italia Top Secret**

Le carte di Moro, la Nato parallela, la sovranità de-robata: scopriamo d'aver vissuto sotto il Gladio di Democrazia. Ma chi manovra le rivelazioni?

**Una svolta lunga un anno**

Dalla Bologna al congresso di Rimini: le battaglie, la politica, le polemiche. Cronologie e testimonianze sui 12 mesi più difficili del Pci

**Pasolini il veggente**

PPP quindi anni dopo. Asor Rosa: prima del «Grande Diluvio» raccontava l'Italia degli anni Novanta

**Le ossessioni di Bush**

Il conflitto col Congresso, il Golfo, la popolarità in picchiata: che succede al Presidente. Articoli di Birnbaum, Migone, Prussello, Nerculli o Polito

**OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA**

**REGIONE LIGURIA**

Borse di studio nel campo delle tossicodipendenze, alcoolodipendenze e patologie correlate

Si rende noto che la Regione Liguria con deliberazione della Giunta Regionale n. 3488 del 2-9-1990 ha indetto un concorso pubblico per l'assegnazione di n. 12 borse di studio di perfezionamento professionale sull'interazione nel campo delle tossicodipendenze, dell'alcoolodipendenza e delle patologie correlate, per dipendenti del S.S.N. Regione (U.U.S.S.L., Istituti Scientifici e Enti Ospedalieri convenzionati). Il concorso è aperto a medici a tempo pieno psicologi, assistenti sociali ed educatori professionali dipendenti di ruolo del S.S.N. ligure e consentirà ai vincitori di usufruire di una borsa di studio dell'ammontare di Lire 3.000.000 per l'Italia e di Lire 8.000.000 per l'Estero. Le domande dovranno pervenire alla U.S.L. XV entro il termine perentorio di 60 giorni dalla data di pubblicazione del bando nel Bollettino Ufficiale della Regione Liguria n. 43 del 24-10-1990, ove lo stesso comparirà nella sua versione integrale.

Banco di Napoli: «Accetti il prepensionamento? Ti assumo il figlio». Pizzinato: bloccare tutto

# Le cronache familiari di Ventriglia

Carli e Donat Cattin devono intervenire: non possono lasciare che il Banco di Napoli prepensionamenti 700 dipendenti per assumere 500 figli di chi se ne va. Per di più in una regione ad alta disoccupazione come la Campania ed in palese violazione dei regolamenti del Banco. Vogliamo contrattare la ristrutturazione. Dura denuncia del segretario della Cgil Pizzinato che chiede al governo di intervenire.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Carli e Donat Cattin devono intervenire il ministro del Tesoro non può limitarsi alle prediche sullo stato della finanza pubblica, salvo poi lavarsi le mani quando si tratta di fare qualcosa. E neanche il ministro del Lavoro può starsene alla finestra, indifferente agli atti che mettono in discussione principi significativi dell'avviamento al lavoro». Antonio Pizzinato, segretario nazionale della Cgil, suona la sveglia al governo dopo che, un paio di settimane fa, Cgil Cisl e Uil hanno chiesto un incontro al governo senza aver però ancora ottenuto risposta. Le preoccupazioni del sindacato sono state suscitate dalla decisione annunciata dal Banco di Napoli di procedere a settecento prepensionamenti

ti sostituendo nel contempo i parenti con cinquantotto tra figli e parenti dei dipendenti che lasceranno il lavoro. Una prassi che porta il sapore del basso impero piuttosto che il timbro del rinnovamento di un sistema bancario che deve prepararsi a far fronte alla concorrenza dei mercati. Eppure, è proprio prendendo a pretesto la riorganizzazione della banca che gli uomini del prof. Ventriglia, direttore generale del Banco di Napoli, hanno messo a punto una strategia ben precisa: ringiovanire la forza lavoro e riorganizzare la rete degli sportelli scaricando una parte dei costi sulle altre banche e sull'Inps. Vediamo come.

Accanto alla trasformazione delle banche in spa, la legge Amato prevede il passaggio obbligatorio dei lavoratori dai

fondi speciali alla gestione Inps. Una misura che riguarda una decina di istituti di credito banchi di Napoli e di Sicilia, Monte dei Paschi di Siena, San Paolo di Torino, Cariplo, le Casse di Risparmio di Torino, Asti Padova, Rovigo e la Vittorio Emanuele per le province siciliane. Un passaggio, quello dai fondi pensionistici speciali alla gestione ordinaria, facile soltanto a parole, proprio su tale questione (che sarà oggetto di un decreto del Ccir entro il 21 novembre) ad un certo punto sembrava che la legge Amato potesse addirittura colare a picco. Il motivo è molto semplice. Oggi le pensioni nelle banche sono un vero guazzabuglio. Vi è chi riceve la normale pensione Inps, ma anche chi (ed è il caso dei dipendenti dei 10 istituti considerati) gode di un trattamento integrativo nettamente superiore.

Dal primo gennaio del prossimo anno, però, tutte le gestioni speciali verranno riunificate in un'unico fondo presso l'Inps che pagherà le pensioni. Tuttavia gli accantonamenti non basteranno a pagare le future pensioni garantendo i trattamenti attuali. Infatti vi è chi (soprattutto i banchi del Nord) apporterà soldi e chi (in particolare Banco di Napoli e Banco di Sicilia) porterà in dote soltanto buchi finanziari. Alla fine, comunque, i vantaggi fiscali per fusioni, scorpori, acquisizioni e trasformazioni in spa previsti dalla legge Amato hanno convinto gli istituti più solidi a fare da buoni samaritani verso i banchi dalla gestione allegra. Saranno loro a compensare l'insufficienza di apporti, in particolare al fondo speciale che garantirà agli attuali pen-

sionati e dipendenti la differenza tra le pensioni aziendali più alte e la nuova pensione Inps al cui regime verranno comunque assoggettati i nuovi assunti. Come si è detto, tra i beneficiari del nuovo sistema saranno soprattutto Banco di Napoli e di Sicilia che apporterranno la disastrosa situazione finanziaria dei loro fondi pensione. Ma anche un pacchetto di 22.600 lavoratori attivi e 11.600 pensionati un rapporto di uno a due contro il pensionato ogni quattro dipendenti negli altri istituti di credito. Inoltre, portano in dote pensioni da 33 milioni l'anno contro i 24 milioni degli altri istituti. E mentre la gestione previdenziale di questi ultimi sarà in crescita, quella dei due banchi meridionali produrrà buchi sempre maggiori 186 miliardi nel primo quinquennio. I sindacati

## Bancoroma in Mediobanca

Il presidente Zurzolo annuncia: «Non cederemo la nostra partecipazione»

ROMA. Il Banco di Roma non cederà la sua partecipazione in Mediobanca. L'intesa appena raggiunta con la Cassa di risparmio di Roma non coinvolgerà l'istituto a dismettere quella quota del 7,37% che la parte del patto di sindacato che governa Mediobanca. Lo ha affermato lo stesso presidente di Bancoroma, Antonio Zurzolo, nel corso della presentazione - ieri a Berlino - della strategia che gli europartners (oltre al Banco di Roma, la Commerzbank, il Banco Hispano-americano e il Credit Lyonnais) adotteranno per aiutare lo sviluppo economico della Germania est.

«Non vedo alcuna controindicazione a conservare l'attuale assetto del patto di sindacato - ha precisato Zurzolo - perché mi sembra che le opportunità aumentino con beneficio per tutti i partecipanti. La stessa Mediobanca - ha aggiunto - si è dichiarata molto soddisfatta. Con la dichiarazione di Zurzolo si risolve una questione che nei giorni scorsi aveva lasciato aperti molti punti interrogativi: l'eventuale dismissione della quota del Banco di Roma avrebbe costretto le altre due banche d'interesse nazionale (Comit e Credit) o ad acquistare questa partecipazione, o quanto meno a saldare il blocco pubblico all'interno del patto di sindacato che governa Mediobanca. Con la conferma di Zurzolo, quindi, almeno per un paio d'anni le tre Ban continueranno a mantenere quella quota del 25% del patto di sindacato tra pubblici e privati.

## L'Imi e il Crediop due «gioielli» che Carli vuol vendere

Con la presentazione degli emendamenti in sede legislativa alla commissione Finanze della Camera, si avvia l'iter conclusivo del ddl sulla istituzione delle società di intermediazione mobiliare (Sim), e la riforma della Borsa. Sempre in commissione Finanze riprende il dibattito per il parere che il Parlamento deve rendere sulla legge di riforma della banca pubblica. Decreti entrambi a rivedere.

ANGELO DE MATTIA

ROMA. Lo schema di questi decreti, sotto il profilo tecnico, risulta sicuramente apprezzabile, ma va rivisto per quanto riguarda alcune scelte di fondo: la distinta attribuzione della vigilanza (al Tesoro sulle intermediazioni e a Bankitalia sulle attività bancarie scoperte) e la soppressione delle cariche pendenti, ovvero ancora alcuni meccanismi di dismissione al controllo pubblico. Il parere delle due Camere deve essere reso in tempo per l'emanazione del decreto legislativo di approvazione entro il 24 novembre. Prima ancora dovrà essere convocato il Ccr che sui decreti deve formalmente esprimere il proprio parere. Dunque, prima del 21 il Comitato del credito si riunirà e sarebbe assurdo se il ministro del Tesoro - che si è prodotto nei giorni scorsi in una performance di critiche alla partizione - non coglierà l'occasione per mettere all'ordine del giorno il rinnovo delle oltre quaranta cariche bancarie da anni in prorogatio. Insomma, a breve si offrirà a Carli la cartina di tornasole per quel che riguarda la partizione del sistema bancario. Vedremo se si tratta di una critica - quella del ministro alle degenerazioni partitocratiche - buona a salvare l'anima ovvero l'inizio di una decisa, conseguente iniziativa.

Intanto, mentre il disegno di ammodernamento legislativo dei passi in avanti - stante la stretta integrazione tra decreti delegati e Sim - Carli ha lanciato sul piatto delle discussioni la limitazione delle quote maggioritarie Imi e Crediop detenute dalla Cassa depositi e prestiti. Facciamo astrazione dalle motivazioni addotte, quelle cioè relative al riassetto delle risorse della Cassa esclusivamente al sostegno di certe opere dei comuni, che richiederebbe ben altro approccio. Ugualmente non consideriamo, qui, un problema rilevante affacciato negli anni scorsi e poi risolto solo marginalmente, la trasformazione cioè della Cassa in un vero e proprio ente creditizio: per tale riconversione all'epoca non si volevano però trarre tutte le conseguenze in termini di assoggettamento della stessa Cassa a vincoli e controlli. Ma limitiamoci all'Imi, anche se lo stesso Crediop - un tempo destinato al matrimonio nel poi destinato solo a quattro con Bnl, Ina e Inps - non sono del tutto chiare le prospettive della famiglia con il San Paolo di Torino che ne detiene circa il quaranta per cento.

Dunque l'Imi - in certo modo, l'ipotesi pubblica degli istituti regolari, naturale concorrente di Mediobanca - è stato sempre in procinto di beneficiare di qualche iniziativa del governo, che poi però regolamentata non è andata in porto. Così fu agli inizi degli anni Ottanta - dopo le vicende della chimica - quando si pensò ad una legge per trasformare l'istituto che si voleva contemporaneamente mirata a modificare i meccanismi del credito

agevolato, sulla base di scelte in parte non condivisibili. Le infuocate discussioni su queste ultime affondarono la riforma dell'assetto istituzionale dell'Imi, che però, dislocando fuori dall'ambito aziendale una parte dell'innovazione finanziaria, riuscì poi a conseguire un certo grado di flessibilità, anche senza riforma. Successivamente, dopo la vicenda Bnl-Atlanta si parlò a lungo dell'Imi come del possibile titolare del prestito subordinato per la Bancoper, che invece fu accordato poi dall'Ina. La ricerca di una azienda a breve - essendo insufficiente allo scopo la «sua» Banca Manuzani - con una rete di raccolta del risparmio che alleggerisse il Gap con Mediobanca - la convenzione con le Bin offre a quest'ultima la possibilità di sostenere un onere per la raccolta sensibilmente inferiore a quello dell'Imi - aveva portato all'esame del progetto di integrazione Imi-Banco di Roma, nella logica della creazione di un gruppo polifunzionale. La cosa non è piaciuta ai salotti di Mediobanca, che si sono trovati in sintonia con Andreotti, grande sponsor dell'iniziativa «Banca di Roma».

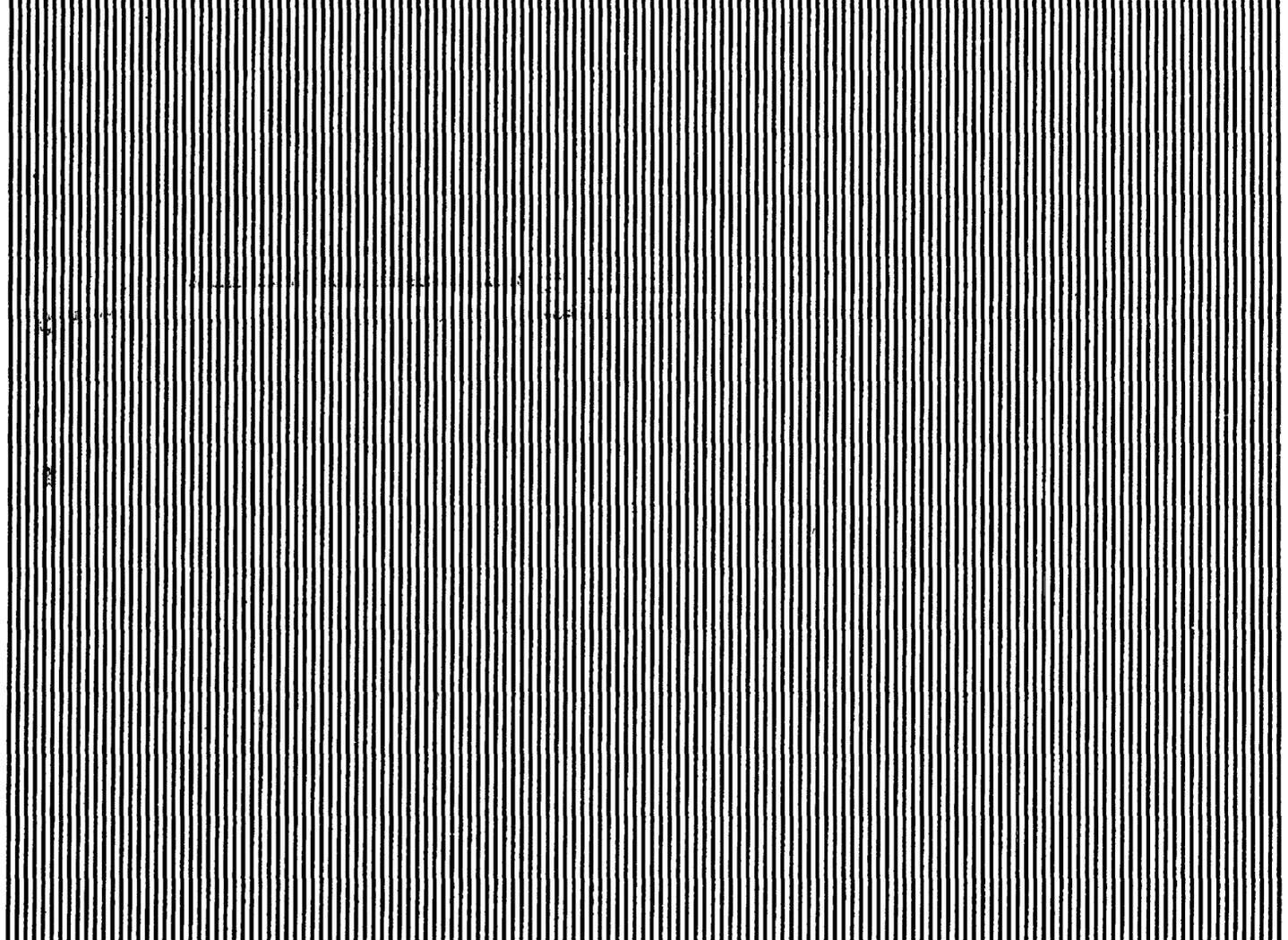
Giuseppe Turani, riferendosi a Imi e Bnl, le ha definite venerdì «vedove», dopo il previsto matrimonio tra Cassa di Roma e Banco di Roma, e dopo il progetto, per la verità indefinito, di sinergia tra Comit e Crediop. Qualcuno parla di nuovo di sinergie tra Banco di Napoli e Imi o addirittura - e con poco fondamento - tra Bnl e Imi, che ora potrà romanzarsi con la legge Amato. Sia di fatto che Carli nel porre la questione della Cassa depositi e prestiti, ha finito involontariamente per configurare l'Imi quale ente creditizio «aggregato». Se così realmente fosse non se ne comprenderebbero le ragioni. Lo Stato, tramite l'Iri, affronta il problema delle sinergie della Cassa di Risparmio di Roma, ma non sembra avere ancora nel Tesoro - se non per il profilo della dismissione, ma senza indicare come, a chi, quando - un progetto per la valorizzazione dell'Imi che ha un profilo internazionale di rilievo (o della Bnl).

Giustamente il governatore della Banca d'Italia ha ricordato che l'organo di controllo non ha e non deve avere la mappa dei futuri assetti proprietari delle banche. Ciò significa che, a maggior ragione, non possono e non devono averla le acconfraternite di potere che siedono nei partiti. Ma se la creatività imprenditoriale è paralizzata proprio dai partiti, come è accaduto nel caso Imi, e il proprietario Tesoro indugia nel redigere un progetto di sostegno per il suo futuro, cosa accadrà?

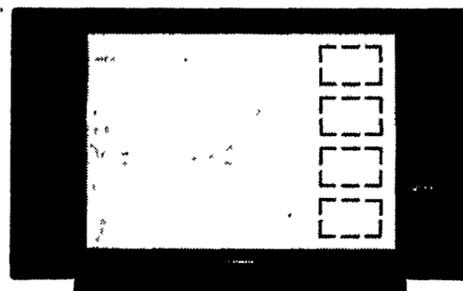
La riconversione esige non solo regole oggettive e trasparenti, ma anche programmi definiti, da parte di chi vi è tenuto per vincoli proprietari. Diversamente, essa si tradurrà nel famigerato «piano regolatore» redatto dagli architetti delle correnti della maggioranza e soprattutto dalla Dc.

IMPACT DOLCI BIASI

# TELEFUNKEN PRESENTA IL MODO MIGLIORE DI VEDERE LA TELEVISIONE.



Con 530 linee di definizione il nuovo televisore Telefunken SLX 295 raggiunge una nitidezza e una definizione mai viste: tutto merito del nuovo sistema ADTV, già predisposto al rivoluzionario formato universale dell'Alta Definizione, il 16:9. Se siete rimasti a bocca aperta, aprite le orecchie al suono equalizzato dei



50 + 50 Watt dei quattro altoparlanti stereo hi-fi e ammirate sullo schermo la magia delle cinque immagini che compaiono in contemporanea grazie al sistema PIP. E ora spegnete il televisore. Non riuscite a staccargli gli occhi di dosso? E' normale: di fronte ad un design così raffinato anche la più appassionante telenovela può attendere.

**TELEFUNKEN**

## TVCOLOR SLX 295

**Chi prende amfetamine rischia l'infarto?**



Il *New England Journal of Medicine* segnala il caso di un giovane uomo, poco più che quarantenne colpito da infarto dopo assunzione di un'amfetamina. Il giovane in questione, mezz'ora dopo l'assunzione del farmaco, ha cominciato a sentire un dolore opprimente al torace. Preoccupato si è recato subito al pronto soccorso del Cedars-Sinai Medical Center della città statunitense, dove è stata fatta con sorpresa, vista l'età, la diagnosi di infarto del miocardio. Le amfetamine favorirebbero l'insorgenza dell'ischemia cardiaca incrementando le concentrazioni in circolo di catecolamine, che a loro volta restringono le coronarie (*New England Journal of Medicine*, 1990).

**L'intervento alla prostata non favorisce l'insorgere di tumori**

Il drammatico aumento dei casi di carcinoma della prostata registrato negli Stati Uniti dagli anni Settanta agli anni Ottanta non è dovuto, come sospettato, a un nuovo tipo di intervento, ormai diffuso anche in Italia, e noto come Turp. In caso di ipertrofia della prostata, invece di procedere con la chirurgia classica, si arriva alla ghiandola attraverso l'uretra e si affetta l'organo (resezione transuretrale) portando via il tessuto in eccesso. In questo modo il paziente riprende a urinare normalmente. «Una tecnica valida ed efficace. Se però si osserva l'aumento del tumore della prostata negli ultimi anni», commenta Arnold Potosky del National Institutes of Health di Bethesda - «si scopre che ha un incremento parallelo a quello delle resezioni transuretrali». Al termine dello studio epidemiologico condotto su tutto il territorio confederale, Potosky ha però dovuto ricredersi: «È vero, i casi di cancro aumentano di pari passo con il numero di Turp, ma non si tratta di un rapporto di causa ed effetto, quanto di una coincidenza» (*Journal of the National Cancer Institute*, 1990).

**L'Ons: 770 i casi di peste nel mondo**

La peste di manzoniana memoria non è scomparsa dalla faccia della terra. Come ogni anno l'Organizzazione mondiale della Sanità ha reso noti i dati epidemiologici relativi alla temibile malattia, e fortunatamente si è quasi dimezzato il numero dei casi segnalati. In particolare, in tutto il mondo, si sono verificati 770 casi, 104 dei quali esito mortale. La peste è rimasta viva solo in alcuni paesi: undici secondo le statistiche dell'Ons. Il triste primato spetta al Vietnam, in cui si sono verificate quasi la metà delle infezioni, seguito a breve distanza dal Madagascar. Per quanto concerne l'Europa, gli epidemiologi di Ginevra hanno ricevuto la denuncia di due casi, entrambi osservati in Unione Sovietica, nella Repubblica del Kazakistan (*Weekly Epidemiological Record*, 1990).

**I sintomi della menopausa dipendono dalla dieta**

I sintomi della menopausa dipendono in parte dalla tavola. Secondo alcuni ricercatori scozzesi della Glasgow Royal Infirmary, infatti, esistono molti cibi vegetali ricchi di estrogeni (gli ormoni sessuali femminili che riducono le manifestazioni del climaterio), la cui influenza sulla salute della donna non è mai stata attentamente studiata. Vantaggiosa dunque la dieta mediterranea, sono state sottoposte a una dieta molto particolare. Per sei settimane hanno mangiato quotidianamente alcuni vegetali ricchi di estrogeni. Durante il periodo di alimentazione arricchita con estrogeni vegetali, si sono osservate modificazioni rilevanti delle cellule vaginali, tipico segno di stimolo estrogenico. (*British Medical Journal*, 1990).

**Gli handicappati mentali gravi hanno una vita breve**

Gli handicappati mentali gravi hanno vita breve. È questa la conclusione di un mastodontico studio condotto in California da Richard Eymann, del Lanterman Developmental Center di Riverside. Eymann ha raccolto i dati relativi alla mortalità di quasi centomila soggetti con handicap di sviluppo più o meno gravi. Circa settantina pazienti sono stati divisi in tre gruppi: con grave deficit mentale tale da impedire i movimenti e da richiedere un'alimentazione attraverso una sonda (primo gruppo), da impedire i movimenti ma da consentire di alimentarsi con l'aiuto d'altri (secondo gruppo), da permettere qualche movimento e di alimentarsi con l'aiuto d'altri (terzo gruppo). Nel primo gruppo la speranza di vita è limitata a soli cinque anni; nel secondo a soli otto, mentre nel terzo si arriva fino ai ventisei anni (*New England Journal of Medicine*, 1990).

PIETRO DAI



**La fotosintesi prodotta con l'ingegneria genetica**

Pal Milaga (nella foto), professore di genetica alla Rutgers University, ispeziona una pianta di tabacco nel suo laboratorio di ricerca a Piscataway, nel New Jersey. Milaga ed il gruppo di ricercatori che lavorano con lui affermano di essere riusciti per la prima volta nella storia a realizzare con la tecnica dell'ingegneria genetica le parti di quelle cellule delle piante nelle quali avviene la fotosintesi.

**L'insegnamento della storia produce una conoscenza schizofrenica della nostra evoluzione culturale: il libro del fisico americano Gerald Holton**

**Il diritto alla scienza**

Gli storici hanno un atteggiamento di indifferenza per il significato culturale della ricerca scientifica, mentre gli scienziati guardano la storia della scienza come un cumulo di errori. Partendo da questa analisi, lo storico della fisica Gerald Holton ha pubblicato *Scienza, educazione e interesse pubblico*, un libro che cerca di dimostrare come storia e scienza non siano comprensibili appieno l'una senza l'altra.

GILBERTO CORBELLINI

Un evidente disprezzo per l'intelligenza e la ragione che hanno già i loro limiti in proprio - continua a caratterizzare le scelte e gli intenti di coloro che governano gli affari di questo pianeta, lasciando presagire un futuro carico di ingiustizie e di sofferenze per gran parte dell'umanità. Del resto la storia, studiata attraverso i programmi e i libri di testo scolastici, ci dice che il divenire delle civiltazioni umane è stato quasi esclusivamente determinato dalle gesta di re, imperatori e dittatori a volte pazzi, spesso criminali e assassini, e comunque sempre responsabili per guerre sanguinose e giustamente definiti da John Locke «i macellai dell'umanità».

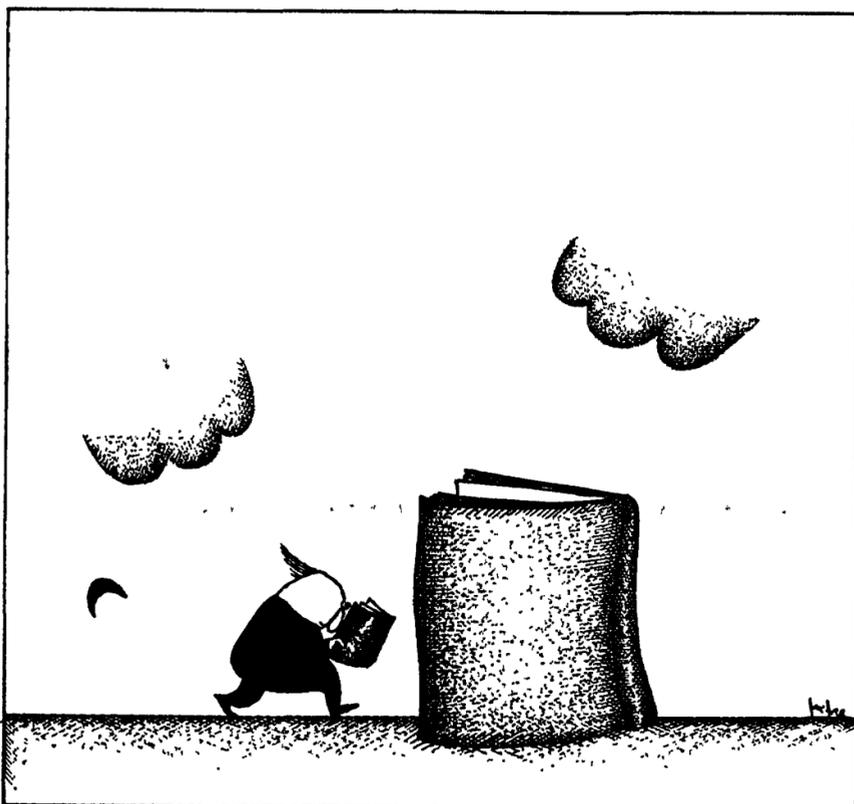
Nonostante l'attività scientifica di *homo sapiens* rimanga l'unica pratica razionale e l'unico concreto fattore di progresso materiale in tutta la storia umana il ruolo ad essa assegnato nella formazione culturale dei giovani continua a essere praticamente insignificante. Lo storico della fisica Gerald Holton vede addirittura una condizione schizofrenica dello studente che mentre dai programmi di storia impara che l'irrazionalità è stato il tratto caratterizzante delle culture antiche, nei corsi di scienza incontra un mondo nel quale il progresso delle idee risponde a una logica definita e ricostruibile nel suo sviluppo storico. Tuttavia, come egli mostra nel delizioso saggio che apre il libro recentemente tradotto da Il Mulino, *Scienza, educazione e interesse pubblico*, può capitare che uno scienziato dell'importanza di Hans Christian Oersted non compaia nelle enciclopedie e nei manuali di storia, nonostante sia stato l'iniziatore della fisica moderna da cui sono venuti gli straordinari sviluppi tecnologici che interessano tutti i settori della società umana.

Se gli storici di formazione umanistica persistono in un atteggiamento di indifferenza per il significato culturale della ricerca scientifica, gli scienziati, da parte loro, si ostinano a guardare la storia della scienza come un cumulo di errori. Ma, scrive Gerald Holton, «in un momento in cui la vemente irrazionalità diffusa sul pianeta insidia il destino stesso della cultura occidentale, le scienze e la storia (e il loro sviluppo restano forse la testimonianza migliore della capacità di ragionare dell'umanità, e di conseguenza se non ci preoccupiamo di comprendere e di rivendicare con orgoglio la nostra storia, non avremo reso pienamente giustizia alle nostre responsabilità di scienziati e di insegnanti».

L'idea che la scienza debba far tesoro della sua storia, che la storiografia debba far tesoro della scienza e che non è possibile comprendere appieno l'una senza l'altra è la massima pratica che Holton suggerisce di adottare per uscire dalla apparente conflittualità fra conoscenza scientifica e benessere umano.

Si tratta certamente di un'idea che ha un fondamento illuministico e che Holton discute, nelle sue articolate dissertazioni epistemologiche, politiche, etiche ed educative nel libro citato. Questo traduce una serie di saggi contenuti in un'opera edita negli Stati Uniti quattro anni fa con il titolo *Il progresso della scienza e i suoi limiti*. L'edizione americana del volume presenta anche una parte dedicata alla figura scientifica e intellettuale di Einstein, di cui Holton è uno dei massimi conoscitori oltre che tra i curatori delle opere, e una sulla cultura scientifica del nostro secolo, che sono in preparazione sempre da Il Mulino. L'idea di scorporare questi saggi dedicati a una critica del sistema educativo pubblico occidentale e alla proposta di una *Teaching society* (una società dell'apprendimento) basata sul ruolo formativo dell'insegnamento scientifico mi sembra particolarmente valida.

La questione cruciale, affrontata da Holton, riguarda le forme culturali e istituzionali che dovrebbe assumere oggi il



Disegno di Mitra Divshat

diritto all'istruzione, cardine di qualsiasi sistema democratico, quando sta perdendo credibilità l'ideale della scienza al servizio del bene comune, che ha favorito il progresso scientifico degli ultimi 200 anni. Ma è da stupidi impurare genericamente al progresso e quindi alla scienza i danni causati al pianeta da uno sfruttamento indiscriminato delle risorse e dalle ambizioni di potere e ricchezza da parte di capitalisti e politici educati all'umanesimo della cultura occidentale.

Il dibattito sui limiti da porre alla ricerca scientifica - in un momento in cui gli stessi scienziati stanno passando da una «ideologia del progresso» a una «ideologia del limite» - deve tenere conto di questa situazione, e si dovrebbe cominciare a riflettere a fondo sui contorni ragionamenti che portano

a vedere, per la prima volta, nella storia dell'umanità, una contraddizione fra scienza e democrazia. È vero che le istanze della ricerca scientifica e il suo linguaggio si distaccano sempre più dai problemi della gente comune, ma è ancor più vero che i meccanismi istituzionali che dovrebbero fare da collegamento manifestano gravissime inadeguatezze. Primo fra tutti il sistema educativo, alla cui riforma, in senso costitutivo e non meramente nozionistico-rappresentativo, devono seriamente pensare gli ambienti culturali e politici progressisti. Ancora una volta sono i meccanismi di socializzazione del sapere a creare squilibri e disuguaglianze, come riflesso di una diseguale distribuzione di beni materiali e opportunità di accedere agli stessi

È importante ricordare che Holton fu uno dei membri della Commissione nazionale istituita dal Congresso statunitense nel 1981 per valutare lo stato del sistema educativo americano. Dopo 19 mesi di lavoro la Commissione pubblicò un opuscolo dal titolo *Una nazione a rischio: imperativi per una riforma scolastica*. I dati di quell'indagine sono stati ampiamente divulgati anche dai giornali italiani, come ad esempio il fatto che a metà degli anni Ottanta vi erano negli Stati Uniti 20 milioni di analfabeti adulti e che fra i giovani fino a 17 anni il tasso di analfabetismo toccava il 13% (il 40% fra le minoranze). Ma il dibattito su quella relazione si è mantenuto in Italia a livelli molto superficiali, con diversi intellettuali che non hanno perso l'occasione per caricatu-

izzare lo studente americano, ignorando, visto che nel nostro paese inchieste così dettagliate ce le possiamo soltanto sognare, la penosa condizione dello studente italiano.

In questo libro Holton dedica un intero capitolo a una riflessione su quel rapporto allarmante, discutendo anche delle contromisure suggerite. Insieme a una serie di consigli sui programmi, sulla riqualificazione e una migliore remunerazione economica degli insegnanti e sull'esigenza di spezzare il circuito mafioso che governa l'editoria dei libri di testo per le scuole, la Commissione lancia l'idea educativa di una *learning society*, basata sul concetto di istruzione come preparazione a una vita di apprendimento continuo in un mondo in rapida evoluzione.

«L'idea della Learning Society è stata la molla principale di ogni periodo di civilizzazione, da Atene al Rinascimento, fino alla fondazione della nostra Repubblica (Stati Uniti), oggi dev'essere ampliata fino a comprendere non solo l'uomo "d'ingegno e virtù" di Jefferson (Thomas Jefferson (1743-1826), estensore della Dichiarazione d'Indipendenza e terzo presidente degli Stati Uniti), ma l'intera popolazione: in tal modo non andrà perduta la speranza dell'illuminismo e le energie proprie del popolo e dell'attuale progresso culturale e scientifico andranno a vantaggio di tutti».

In Italia ci si accorgerà, con i soliti dieci anni di ritardo, di una crisi del sistema educativo, che riguarda non solo i programmi, ma i fondamenti stessi delle pratiche di insegnamento. Holton critica, per esempio, la pessima tendenza a privilegiare nell'insegnamento la semplificazione dei problemi, che aumenta, invece di diminuirli, l'incomunicabilità degli studenti fra loro e con gli studenti. Egli affronta questo tema in un saggio dedicato al ruolo delle metafore nella scienza, osservando che «lo scienziato educatore ha maggiori probabilità di evitare le trappole della divulgazione se diviene più consapevole dell'obbligo attivo di creare nuovi modelli, analogie e metafore realistici che non sacrificano il contenuto scientifico essenziale sull'altare di una comunicazione più agevole».

Se il movimento per la riforma sopravviverà - scrive Holton - dovrà porsi l'interrogativo di come sfruttare l'impulso odierno per attuare nei prossimi anni una sorta di equivalente morale dell'articolo sul «diritto all'istruzione», un impegno che non venga meno nei periodi di mezzo tra le battaglie sporadiche e spontanee che costituiscono un requisito necessario nella vita politica di una democrazia».

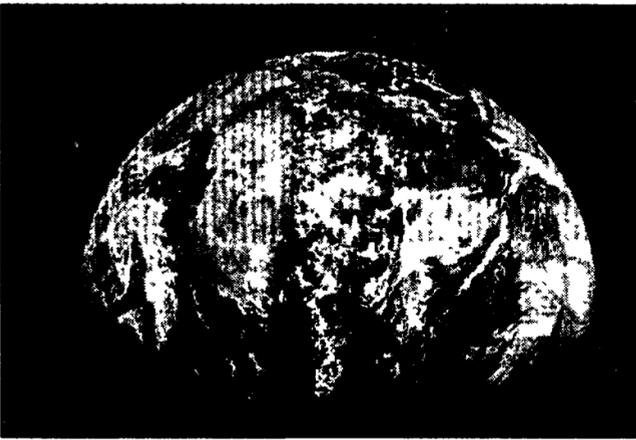
Insomma, *Scienza, educazione e interesse pubblico* è un libro che dovrebbe leggere tutti coloro che si sentono coinvolti nella ricerca di nuovi modi per rivitalizzare la democrazia investendo in quella che ne è il componente più dinamica, il diritto al sapere.

**Gli scienziati ai politici: «Bisogna agire subito»**

Alla conferenza mondiale sul clima di Ginevra si è conclusa la sessione dedicata ai dati delle ricerche: appello ai governi sulle condizioni del pianeta

PIETRO GRECO

GINEVRA. È un invito alle nazioni prima ancora che ai politici. Non c'è più tempo per le discussioni, occorre agire subito. Sulla base del «principio di precauzione» se vogliamo controllare i rischi associati al cambiamento globale del clima che l'uomo ha innescato. La dichiarazione finale con cui 700 tra i maggiori studiosi del clima, dei suoi mutamenti e degli effetti dei suoi mutamenti, convenuti da oltre 100 diversi Paesi hanno voluto chiudere i 6 giorni della sessione scientifica di questa «Second World Climate Conference» convocata a Ginevra dalla Organizzazione mondiale di Meteorologia (Wmo) e dal Programma Ambiente delle Nazioni Unite è inedita, chiara, articolata. Per eccessiva compiacenza, forse, al suo carattere interdisciplinare. La dichiarazione parte dai dati scientifici ormai acquisiti: «Le emissioni risultanti dalle attività umane stanno elevando la concentrazione di gas da effetto serra, inasprendo l'effetto serra naturale e provocando in media il riscaldamento della superficie terrestre». Poi la dichiarazione passa alle previsioni: «Senza interventi per ridurre le emissioni, il riscaldamento globale sarà compreso tra 2 e 5 gradi alla fine del prossimo secolo. Una velocità di cambiamento della temperatura che non ha precedenti negli ultimi 10 mila anni». Se non si attua il ritmo delle emissioni di gas da effetto serra, quindi, si prevede che il «global warming», l'aumento della temperatura, provocherà



non pochi danni ai sistemi naturali e sociali». Molti ecosistemi saranno, infatti, fortemente danneggiati dall'inasprimento dell'effetto serra. Ma anche il sistema sociale ed economico dell'uomo subirà duri colpi. Le risorse d'acqua, l'agricoltura, le foreste, la pesca sembrano infatti estremamente vulnerabili ai cambiamenti del clima annunciati. Il livello del mare crescerà di un valore compreso tra 30 centimetri e 1 metro, provocando l'inondazione di molte isole e di molte coste

Certo vi sono ancora incertezze. Che mai potranno sparire del tutto, perché quello climatico è un sistema complesso, imprevedibile nella sua struttura. Ma il concetto di incertezza associato al sistema clima dopo le conclusioni dell'ipcc e di questa sessione scientifica della «Seconda Conferenza Mondiale sul Clima» subisce un'evoluzione. Compie un autentico salto di qualità. In dubbio non è più se l'aumento della concentrazione di anidride carbonica e degli altri gas serra

provochi o meno un cambiamento del clima. La comunità scientifica mondiale non ha più dubbi in proposito. Incerti restano i tempi e i modi dell'inasprimento dell'effetto serra. E poiché il cambiamento della composizione chimica dell'atmosfera e l'innalzamento della temperatura avverranno ad una velocità che la Terra ha raramente sperimentato, ecco che «è prudente esercitare il principio di precauzione e effettuare tutte le azioni possibili per controllare il rischio di un

chiamamento del clima indesiderabile» dichiarano ancora i 700. Dando anche delle indicazioni (oltre alla eliminazione dei clc) ridurre le emissioni di metano tra il 15 e il 20% e stabilizzare entro la metà del prossimo secolo la concentrazione di anidride carbonica ad un livello minore del doppio della concentrazione che aveva il gas prima della rivoluzione industriale. In pratica raggiungere questo obiettivo comporta una riduzione netta su scala mondiale delle emissioni di anidride carbonica compresa tra l'1 e il 2% all'anno.

Una dichiarazione perentoria «Esistono le possibilità tecniche, economicamente sostenibili, per ridurre le emissioni di anidride carbonica in tutti i Paesi. In particolare per stabilizzare le emissioni del settore energetico nei Paesi industrializzati che potranno essere ridotte del 20% entro il 2005». Dopo un messaggio di Andreotti affidato ad un improbabile meteorologo, il fisico delle particelle Antonino Zichichi che ha chiesto di intervenire alla Conferenza, queste parole lette dal canadese Bruce Barbero, per ridurre le emissioni di anidride carbonica non è solo auspicabile. È possibile. Anche quando è inserita nel quadro delle compatibilità economiche. Infatti, conclude la dichiarazione finale degli scienziati che hanno partecipato alla Seconda Conferenza Mondiale sul clima «I Paesi sono spronati ad assumere delle iniziative immediate per controllare i ri-

schii del cambiamento del clima con un'enfasi iniziale sui quei provvedimenti che possono essere economicamente e socialmente benefici anche per altre ragioni». Gli scienziati si riferiscono a quelle politiche «regret», che non causano dispiaceri, perché utili e spesso indispensabili a risolvere anche altri problemi. Ed ecco infine che la dichiarazione degli scienziati diviene un appello. Perentorio, appunto. «Questa Conferenza conclude che ora le nazioni dovrebbero iniziare a ridurre le sorgenti e ad aumentare i pozzi del gas da effetto serra». Come? «Mediante provvedimenti a carattere nazionale». Ma non tutto si può risolvere negli angusti confini nazionali. Il clima è per definizione un problema globale. Quindi: «È tempo che le nazioni facciano i passi necessari per portare a compimento una Convenzione globale sul clima e i relativi strumenti legali».

Una dichiarazione inedita. Mai prima d'ora un'intera comunità scientifica aveva fatto un appello così preciso e deciso all'umanità, alle nazioni ed ai politici che il rappresentante Chiamandoli, senza allarmismo ma anche senza ambiguità, ad agire per salvare non il futuro del pianeta o della biosfera (che non sono in gioco) ma per non compromettere il futuro di molti ecosistemi, compresi quelli in cui è presente la specie uomo.

Martedì inizierà la sessione politica di questa Seconda Conferenza Mondiale sul Clima.

**rosati LANCIA**  
viale mazzini 5  
via troniale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30

Ieri minima 12°  
massima 19°  
Oggi il sole sorge alle 6,46  
e tramonta alle 17

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1



## Protesta a Fiumicino per bus soppresso

In tre giorni hanno già raccolto tredicimila firme. I cittadini di Fiumicino chiedono che sia ripristinato il servizio di autobus Acotral tra l'aeroporto e il terminal di via Giolitti (stazione Termini). La raccolta delle firme è stata promossa dai dipendenti Acotral dello scalo aeroportuale. Secondo un decreto firmato dal presidente della Regione Rodolfo Gigli, infatti, dal 19 novembre il servizio dovrà essere effettuato solo durante la notte. In teoria, gli utenti potranno utilizzare il nuovo treno che conduce all'Air Terminal di Ostiense (nella foto). Si legge nella petizione: «Gli utenti protestano vivacemente per l'autoritaria decisione di sopprimere il servizio...». Sono circa cinquemila le persone che, ogni giorno, utilizzano la linea Fiumicino-Termini. Nel 1989 è stato registrato un movimento complessivo di 15 milioni di passeggeri.

## Piazza Navigatori è tornato il piromane 4 auto in fiamme

Prima un'auto giapponese, poi una Fiat, poi ancora una Fiat... Nel giro di dieci minuti, quattro automobili, l'una dietro l'altra, sono andate a fuoco. L'allarme da piazza dei Navigatori - sulla Cristoforo Colombo - è stato dato intorno alle 21.30 da inquilini dei palazzi della zona. La prima a bruciare è stata una Suzuki, appartenente a una società. Un istante dopo, le fiamme distruggevano gli interni di una «A112», parcheggiata accanto. Ancora un attimo, e andavano a fuoco una «Fiat 126» e una «500». «Piromani del sabato sera», hanno commentato gli agenti, accorsi sul posto con una volante. I responsabili non sono stati individuati.

## Falso allarme di «Chi l'ha visto?» per bimbe scomparse

Infreddolite e spaventate: giravano nella notte per le strade di Tor Bella Monaca Daniela e Ilaria, di undici e dodici anni, sono state trovate da una volante della polizia. Erano scomparse di casa intorno alle 17. Verso le 21, l'altra sera, Giuseppe Esposito, il padre di Daniela - dopo avere cercato le bimbe per ore - aveva dato l'allarme. Un altro parente, nel frattempo, correva negli studi di «Chi l'ha visto?». Interrompendo la trasmissione, cominciata da poco, ha lanciato un appello dagli schermi. Di telefonate ne sono arrivate parecchie: a Tor bella Monaca, molti avevano notato le bambine, che giuravano senza meta per il quartiere. Ritrovate poco dopo lamezzanotte, Daniela e Ilaria hanno raccontato agli agenti di essere state invitate da uno sconosciuto a fare una passeggiata in macchina: «Siamo salite, ma poi ci siamo messe a piangere... alla fine ci ha lasciate andare». Secondo gli inquirenti, potrebbe però trattarsi di una bugia, inventata dalle bambine per giustificare la lunga assenza.

## Da Cernobyl nella capitale per guarire dalla leucemia

Aleksander Uglik ha cinque anni. Si ammalò di leucemia dopo il disastro di Cernobyl (lui e la sua famiglia vivevano a poco distanza dalla cittadina sovietica). Qualche giorno fa, è giunto a Roma, accampato dalla madre, per sottoporsi a cure. Ekaterina Grigorjevna. Lo hanno ricoverato nella clinica ematologica dell'Università. Pare che abbia già familiarizzato con medici e infermiere e che cominci a dire qualche parola in italiano. Il piccolo è venuto in Italia, dopo che il Consorzio trasporti di Minsk - presso cui lavora il padre - ha contattato l'associazione «Italia-Urss». Per il momento, a pagare la cura di Aleksander (un milione e centomila lire al giorno) sono proprio gli iscritti di «Italia-Urss». In questi giorni, l'associazione ha rivolto un appello a Elena Marinucci, sottosegretario alla Sanità, perché siano ridotte le spese di degenza. Il bambino resterà a Roma tre mesi. Secondo i medici, ci sono buone possibilità di guarigione.

## Università della «terza età» cominciano i corsi

In un mese, dal primo al 31 ottobre, le iscrizioni hanno raggiunto quota 1457. Entro Natale, saranno almeno 2500. A tre anni dalla fondazione, l'Università popolare della terza età di Roma (Upter) è diventata il maggior ateneo del genere nella capitale. Il progetto della Upter riguarda quindici circoscrizioni. In tutto, le sedi sono 23. I corsi organizzati sono centocinquanta. Si comincia a studiare lunedì 12 novembre. E domani verrà inaugurata la sede di Ostia (presso l'Hotel Ping Pong). Quest'anno alcuni corsi si terranno al centro sociale della Magliolina - sulla Nomentana - riaperto dopo quattro anni di inattività. Corsi, orari, e programmi si trovano sulla «Guida all'Upter», nella sede principale di via del Seminario 102 (telefono 6840452-6840453).

CLAUDIA ARLETTI

## Blitz dei Nas Rischiano di chiudere il Grand Hotel e 4 alberghi

APAGINA 19

## La Sapienza L'Università cerca un parcheggio per 3500 auto

A PAGINA 18



Il Liceo «Mamiani» in viale delle Milizie. Si vive con la paura degli skinheads

## Inutilizzata clinica gioiello delle Fs Fa gola a molti

Il centro di diagnostica delle Ferrovie dello Stato in via Pigafetta, all'Ostiense. Un gioiellino che rischia di essere caduto ai privati

A PAGINA 19

Altre intimidazioni prima del pestaggio di ieri. Scritte, minacce e pistole puntate in bocca

# Terrore per i naziskin al «Mamiani»

Terrore al Mamiani. Gli studenti, prima del pestaggio di ieri mattina, avevano già subito minacce e avvertimenti dagli skinheads. Due settimane fa, i muri dell'edificio furono ricoperti di scritte inneggianti alla violenza. Un ragazzo di 17 anni fu preso sotto casa e gli venne puntata la pistola alla bocca. «Abbiamo paura», dicono gli studenti. «I naziskin ci hanno avvertito: "siete comunisti, vi ammazzeremo"».



Il Liceo «Mamiani» in viale delle Milizie. Si vive con la paura degli skinheads

## Le «teste rasate» dalle discoteche al Capranichetta

«Naziskin o neo-fascisti? Quale sigla per gli autori dell'aggressione di ieri mattina, davanti al liceo Mamiani? La Digos, per ora, parla di «risa», di «un gruppo di destra». Le descrizioni fatte dagli aggrediti farebbero pensare che si tratti di naziskin, un volontario, invece, del «Movimento politico», gruppo neo-fascista. Sono nati a Londra, negli anni '60. Li chiamano skinhead, teste rasate, portano tatuaggi di leoni e aquile sul corpo, stralciati anelli, giubbe militari o di pelle. Li definiscono anche naziskin. Perché si richiamano agli slogan nazisti, all'ideologia del «rikom del popolo guerriero». Sono razzisti, odiano i «neri», vogliono «eliminare» i borghesi e i comunisti. A Roma (dove un censimento della Digos ne ha contati circa 500), hanno agito per la prima volta negli ultimi mesi dell'88, quando aggredirono alcuni ragazzi, davanti ad una discoteca. Ma sono diventati famosi il 10 giugno dello scorso anno. Otto ragazzi erano appena usciti dal cinema Capranichetta, quando furono assaliti da un gruppo di naziskin. Gli skinheads li circondarono, colpirono con spranghe e pugni di ferro. Riuscirono a fuggire soltanto due ragazze. Dopo un pestaggio di

13. Hanno cominciato a saltare sull'auto, hanno fraccassato i vetri con gli anelli. Una scheggia è finita nell'occhio di un mio amico». «E' assurdo, mia figlia è completamente stravolta», dice la madre di una studentessa di 16 anni. «Non è possibile che all'una, in pieno giorno, dei ragazzi debbano essere in preda ad alcuni pazzi». Non è stato un raid del tutto inaspettato. Gli avvertimenti, per gli studenti del Mamiani, non sono mancati. Un sabato di due settimane fa, i naziskin si sono introdotti nell'edificio, riempendo i muri di scritte: il ritorno dei guerrieri, vi ammazzaremo, siamo tornati, per voi comunisti è la fine. Nell'ultimo slogan, una possibile spiegazione dell'agguato di ieri mattina. Il Mamiani è considerato una «scuola rossa», dunque l'ideale per un'azione esemplare ed esemplificativa del ritorno dei guerrieri (neo-fascisti, neo-nazisti o che altro). E' così? «Forse sì, forse hanno voluto darci una dimostrazione», dice F., una studentessa di 15 anni. «Del resto, non si sono limitati a questo. Meno di dieci giorni fa, uno studente è stato fermato dinanzi a casa sua. Erano quattro di loro. Lo hanno sbattuto con le spalle contro il muro. Gli hanno puntato la pistola alla bocca e poi hanno iniziato ad insultarlo e minacciarlo. Dicevano: siamo tornati, ti uccideremo, ammazzaremo tutti quelli come te». «Eravamo terrorizzati», continua, «temevamo che avessero da un momento all'altro. Noi il sabato sera ci riuniamo davanti alla scuola, in viale delle Milizie. Pensavamo che sarebbero venuti allora. Invece no, in pieno giorno. Ma forse è meglio così, altrimenti, forse non ci sarebbe stato solo qualche ferito». Ha la voce spaurita, quando aggiunge: «Mi raccomandando, niente nomi, perché quelli tornano. Ci aspettano sotto casa, quando siamo soli».

### GIAMPAOLO TUCCI

Prima del «pestaggio» di ieri mattina, già due volte i naziskin avevano colpito con scritte di minaccia sui muri e pistole puntate contro i «rossi». Gli studenti hanno telefonato, per denunciare l'aggressione, e chiesto di mantenere l'anonimato. Hanno paura. «Abbiamo paura che possano ritornare», dicono, quando hanno appena finito di raccontare quello che è successo, davanti al liceo di viale delle Milizie. «Ci hanno già minacciato, hanno preso uno di noi da solo, gli hanno puntato una pistola alla bocca». Due settimane fa, il liceo era infestato di scritte inneggianti alla violenza. Sui muri dell'edificio e all'interno delle aule, campeggiava un lugubre: i guerrieri sono tornati, ieri, l'epilogo. Ore 13, arrivano i «naziskin». Skinheads, teste pelate (qualcuno aveva i capelli corti, altri invece completamente calvi, con gli anelli, i pugni di ferro). Chiedono ad uno studente di 18 anni di declamare un volantino delirante sul ritorno dei guerrieri, sulla fine del comunismo e dei falsi miti borghesi e consumistici, sull'inizio di una «nuova guerra». Il ragazzo rifiuta: comincia la caccia all'uomo. «Eravamo rimasti in pochi», racconta V., 17 anni, «solo quelli dello sperimentale. Hanno accettato il giorno-giusto, insomma. Due naziskin hanno gridato: abbasso l'Italia multirazziale. Si è avvicinato uno di noi, per cercare di calmarli. Niente, hanno cominciato a picchiarlo. Poi colpivano chiunque capitasse loro davanti. Si sono avvicinati su un'auto, hanno cominciato a sfasciarla. Dentro c'erano sei studenti. Ho avuto paura». G. ha 15 anni, si trovava nella 127, che è stata presa d'assalto. «Come si chiamano, skinheads. Ho avuto paura subito. All'inizio, erano soltanto due, ma sembravano determinati, sicuri. Hanno gridato "se non prendete i nostri volanti, vi uccidiamo". Sui volanti, c'era una sigla "Movimento politico via Domodossola 20". Si tratta di un gruppo neo-fascista, molto attivo nei primi anni 80. Non è escluso che, per l'occasione, naziskin e neo-fascisti si siano uniti, o che il movimento abbia fornito una specie di copertura «politica» ai «cani sciolti nazisti». «Io, con altri 5 ragazzi, sono scappata in auto. Abbiamo cercato di metterla in moto, non riusciva a partire, proprio come negli incubi. A questo punto, sono sbucati altri naziskin. Erano 12,



**La Casina Valadier riapre al pubblico**  
Dopo tre giorni alle 13 in punto di ieri la Casina Valadier è stata riaperta al pubblico. Autorizzata dal giudice Paolo Adinolfi delegato della procura fallimentare su parere del curatore Alfredo Scalfati, la riapertura è stata resa possibile grazie al versamento di un deposito cauzionale di cinquemila milioni da parte della società Srl Vip Catering del gruppo Italfin 80 di Ciampino, versamento che garantisce in qualsiasi momento la restituzione dell'immobile al tribunale.

## Passeggiando sul set di Cinecittà

Per un giorno sul set di Scioia o su quello della Wertheimer. Tra le rovine di una cattedrale, sui passi di Troisi-Pulcinella o nella famosa sala d'aste «Rutherford» di New York immediatamente dopo un mortale attentato. Per un giorno, dalle 10 alle 16, quel cancelli dove è vietato l'ingresso alle persone e ai mezzi non autorizzati si sono aperti a gente d'ogni tipo. Addetti ai lavori esclusi. Cinecittà, ovvero il mondo del cinema, la patria di migliaia di set, l'angolo di terra dove registi famosi e in erba hanno creato pellicole indimenticabili o passate inosservate, ieri, è stata di tutti. Di tutti quelli che per amore o per curiosità non hanno resistito al richiamo di vedere cosa c'è dietro, dentro, un film.

### FERNANDA ALVARO

Chi c'era? Come fare a descrivere quel serpente infinito che, in bell'ordine ha percorso i tre chilometri obbligati? C'era la famiglia con pargoli curiosi, i giovani «studiosi» e studenti equipaggiati di macchine fotografiche, cineprese professionali, i superesperti capaci di riconoscere ogni angolo e ogni situazione. C'era

Nella piazza di Politeo dove Ettore Scioia ha girato «Il viaggio del Capitano Fracassa», sta persino nevando. È tutto così incredibilmente vero e falso insieme, che in molti fermano l'istante in una foto. Non capita tutti i giorni di attraversare una strada secentesca... E poi la bella piazza romana con tanto di fontana, chiesa, palazzi signorili e case del popolo, uno spaccato da «In nome del popolo sovrano» di Luigi Magni. Uno, due, tre piani, finestre, balconi, tutto miracolosamente sovrano da una pioggia di tubi innocenti. Quindi il piazzale della Città del Vaticano (il film è «Michelangelo» di Jerry London). C'è il vento, la pioggia, la nebbia. Come in un vero film. Ma degli attori neppure l'ombra. Il sabato a Cinecittà gli addetti ai lavori non ci sono. Anche la mensa, il punto di ristoro per attori, comparse, operai, per un giorno, è della gente. Panini e bibite: 1.500 e 1.000 lire. Si esce soddisfatti, davanti a Cinecittà Due. Shopping? E no, per un giorno, quei ventimila e più non confonderanno la città del cinema con il centro commerciale.

## Un sondaggio realizzato dalla rivista «Il Mondo» Più caro che a New York fare spesa nella capitale

Roma più cara di New York. E di Francoforte. Un sondaggio lampo sui prezzi della capitale e delle altre grandi città europee e d'Oltreoceano è stata realizzata, e anticipata, dalla rivista milanese *Il Mondo*, in edicola domani. Dei 13 generi esaminati solo a Parigi prezzi simili a quelli romani, New York e Francoforte convengono e, per alcune merci, Londra è più cara di Roma.

solo per alcuni generi, qualche volta leggermente più convenienti di quelli che trovano gli acquirenti d'Oltreoceano. Fanno eccezione, e non sempre, i generi di abbigliamento. Conclusione del sondaggio: la città migliore per lo shopping è risultata New York, seguita a poca distanza da Francoforte. Insomma, per molte cose sembra proprio che acquistare fuori d'Italia conviene. Anche perché se le merci romane costano più di quelle newyorkesi, costano spesso meno di quelle milanesi. Quali sono le cause del «caro shopping» capitolino? Due anni di «cambio forte» della lira, congiunto a un'inflazione più vivace che altrove: una sorta di miscela esplosiva per cui «comprare in Germania» scrive il settimanale - è come fare acquisti in Italia, ma su un listino vecchio di un paio di anni».

«Che Roma fosse cara, in molti avevano cominciato a rendersene conto. Ma che fosse addirittura più cara delle sue cugine d'Europa e d'Oltreoceano era ancora una notizia da verificare. Lo hanno fatto gli inviati della rivista *Il Mondo*, che da Milano sono volati nella capitale e nelle altre grandi città europee, oltre che a New York, per verificare quanto costasse lo shopping a Roma e nel resto del mondo occidentale. Il risultato è stato anticipato dalla rivista *Il Mondo* e sarà in edicola domani. Tredici i generi di comune acquisto, ma anche costi di servizi, presi in esame dagli inviati de *Il Mondo*, tutti dello stesso tipo e della stessa marca. Beh, a Roma fare la spesa costa di più che a New York o a Francoforte. I prezzi romani sono all'incirca a pari merito rispetto a quelli parigini e, ma

3500 permessi d'ingresso nella città universitaria contro millecinquecento posti-macchina disponibili

Servono almeno due anni per costruire nuovi posteggi. Richiesti al Comune altri spazi e bus navetta

# Troppe auto alla «Sapienza» L'università cerca parcheggio

Tremilacinquecento permessi e solo 1500 posti. «La Sapienza» cerca parcheggio. Ci vorranno almeno due anni per portare a termine il progetto di due posteggi sotterranei. E intanto la città universitaria soffoca tra le auto. Richiesti al Comune nuovi spazi, in aree adiacenti all'ateneo, parcheggi riservati e bus navetta. Aspettando l'apertura, sempre rinviata, del nuovo tratto della metropolitana.

EDMONDA CAPECELATRO

Sommersa dagli studenti e dalle auto, «La Sapienza» cerca un posto per parcheggiare. Le aree predisposte per la sosta bastano a mala pena per 1500 vetture, contro le 3500 di quanti tra docenti e non docenti hanno l'autorizzazione ad entrare nella città universitaria. La conseguenza è che si parcheggia un po' dovunque, in doppia fila, negli spazi riservati ai portatori di handicap e in ogni angolo libero. L'ora di punta è tra le 11 e le 12 e trenta, quando si registra il più alto numero di presenze. Ingorgi non ce ne sono, a differenza di quanto succede nelle strade intorno all'università, ma parcheggiare è un'impresa

non da poco. Senza contare che l'invasione quotidiana delle auto rende difficoltoso l'accesso di mezzi di soccorso, dalle autoambulanze ai vigili del fuoco: in un ateneo che conta 180.000 iscritti e strutture insufficienti non è un problema secondario. «La situazione del parcheggio è assolutamente impossibile», dice il rettore Giorgio Tecce, ormai deciso ad aprire le porte della «Sapienza» ai carri attrezzi, per addomesticare il traffico universitario rimuovendo le auto dei «parcheggiatori» più disturbanti. «Anche perché», aggiunge il rettore, «all'università la gente ha diritto di girare liberamente, di passeggiare, scam-

biare idee. Gli studenti devono potersi muovere da un istituto all'altro senza difficoltà».

Un provvedimento buono per l'emergenza, quello della regolamentazione del traffico interno. L'unica soluzione del problema, indicata a più riprese dallo stesso Tecce, sembra essere piuttosto la realizzazione di parcheggi sotterranei. «Non si possono fare in verticale», dice infatti il rettore, «altrimenti si rovinerebbe tutto l'aspetto architettonico della città universitaria che è di un certo valore, anche se non piace a tutti».

I lavori per i parcheggi sono iniziati nella primavera scorsa. O meglio le aree interessate sono state perimetrate con fogli di lamiera ondulata, tra le proteste degli studenti che si sono visti togliere uno dei pochi spazi vivibili dell'ateneo, l'aiuola del mercatino. Le due strutture previste, comunque, hanno una capienza complessiva di 1500 macchine. Non potranno diventare alternative ai parcheggi di superficie dell'ateneo, ma almeno serviranno

da chi ha il permesso di entrare, cioè docenti e non docenti della «Sapienza». Resterà anche lo stesso sistema di accesso attualmente in vigore: contrassegno sul cruscotto e tessera magnetica per consentire l'apertura delle sbarre poste ai tre ingressi. Si tratterà soltanto di rinnovare le autorizzazioni e di mettere un po' d'ordine negli elenchi di quanti hanno il permesso, aggiornando la situazione.

Solo che per il completamento del progetto servono almeno due anni. Nel frattempo «La Sapienza» mira a raggiungere un accordo con il Comune per recuperare spazi adiacenti alla città universitaria: il parcheggio di piazzale Aldo Moro, che il Comune ha dato in concessione all'AcI ma che l'ateneo rivendica per far fronte all'assalto delle macchine, e l'area della caserma Castro Pretorio. Complessivamente potrebbero fruttare un centinaio di posti-auto.

Nei piani della I Università c'è anche l'acquisizione di parcheggi riservati, collegati all'ateneo con speciali bus navetta. Mentre ci si aspetta qualche miglioramento dall'apertura, sempre rinviata, del nuovo tratto della linea «B» della metropolitana - la Termini-Rebibbia - che potrebbe alleggerire il peso della circolazione privata dentro e intorno alla città universitaria. Insomma, le macchine continueranno ad essere parcheggiate all'interno dell'ateneo, ma negli spazi previsti solo

da chi ha il permesso di entrare, cioè docenti e non docenti della «Sapienza». Resterà anche lo stesso sistema di accesso attualmente in vigore: contrassegno sul cruscotto e tessera magnetica per consentire l'apertura delle sbarre poste ai tre ingressi. Si tratterà soltanto di rinnovare le autorizzazioni e di mettere un po' d'ordine negli elenchi di quanti hanno il permesso, aggiornando la situazione.

Ma non per tutti il problema del traffico alla «Sapienza» è così rilevante. Gli studenti alzano le spalle: «Di macchine ce ne sono tante, ma sono ben altri i problemi dell'università». La realtà con cui si scontrano ogni giorno li porta a considerare la questione parcheggi di secondaria importanza. «Certo, le macchine sono un intralcio. Ma perché si da sempre la precedenza a questi problemi e si spendono tanti soldi? È il commento quasi unanime. Intanto», aggiunge qualcuno, «i lavori non sono ancora iniziati e l'unica cosa che hanno fatto finora è stata la chiusura del mercatino dell'ateneo».

La realtà con cui si scontrano ogni giorno li porta a considerare la questione parcheggi di secondaria importanza. «Certo, le macchine sono un intralcio. Ma perché si da sempre la precedenza a questi problemi e si spendono tanti soldi? È il commento quasi unanime. Intanto», aggiunge qualcuno, «i lavori non sono ancora iniziati e l'unica cosa che hanno fatto finora è stata la chiusura del mercatino dell'ateneo».



A fianco, il rettore Giorgio Tecce. A sinistra, un'immagine della «Sapienza», per far fronte alla carenza di spazi sono state richieste nuove aree al Comune.

## Tecce a Carraro «Servono aree per l'Ateneo»

Messa «alle strette» la I Università della capitale ha chiesto aiuto al Comune. In un incontro in Campidoglio con il sindaco Franco Carraro, il rettore della «Sapienza» Giorgio Tecce, ha sollecitato l'individuazione di aree da edificare e sedi per ampliare le strutture dell'ateneo, dando l'avvio ai programmi di espansione in «comitanza con quelli della II università di Tor Vergata, alla quale sono già stati destinati 450 ettari». Il compito di individuare le aree su cui localizzare nuove strutture per «La Sapienza» è stato affidato all'assessore al piano regolatore, Antonio Gerace.

Centottantamila studenti iscritti, un ateneo letteralmente frantumato in oltre cinquanta

sedi differenti sparse nella città. «La Sapienza» soffre una ormai cronica fame di spazi. Le strutture, progettate per un numero decisamente inferiore di universitari, non riescono minimamente a far fronte alla domanda di biblioteche, laboratori, aule. Le facoltà più disastrose, da questo punto di vista, sono Magistero, Giurisprudenza, Architettura, Economia e Commercio, Ingegneria e Lettere. L'apertura della II università a Tor Vergata non è servita, infatti, ad alleggerire la presenza studentesca alla «Sapienza». Di anno in anno le domande di iscrizione tendono ad aumentare. Solo lo scorso anno accademico ci sono state circa 5000 nuovi iscritti in più.



**DA LETTORE A PROTAGONISTA**  
**DA LETTORE A PROPRIETARIO**  
**ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

**17 NOVEMBRE 1990**  
**MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL PCI E DELLA FGCI**  
Ore 15 Piazza Esedra - Piazza del Popolo  
Piazza Fontana, Brescia, Italicus, Bologna, gli anni di piombo, l'assassinio di Moro, le stragi di mafia, la P2, il superservizio segreto «Gladio».  
**Vent'anni di delitti Impuniti**  
**Vent'anni di misteri di Stato**  
**Vogliamo la verità**  
Gli uomini del potere nascondono la realtà di interi decenni di terrorismo e di attacco alla democrazia. L'Italia ha bisogno di pulizia morale e di ricambio politico.  
**ATTIVO DEI COMUNISTI ROMANI**  
Martedì 6 novembre ore 17.30 presso la sezione Esquilino  
Relazione di Carlo LEONI e conclusioni di Walter VELTRONI, della Direzione del Pci in preparazione della manifestazione

**RICOMINCIAMO A COSTRUIRE**  
ASSEMBLEA DI FONDAZIONE DELLA COOP SOCI L'UNITÀ DI MONTESACRO  
**Mercoledì, 7 novembre, ore 18,30**  
presso Sez. Pci piazza Monte Baldo, 8  
**Interverranno:**  
on. Franco BASSANINI, presidente Coop Soci  
Sandro ROTTAZZI, amm. della Coop Soci  
Sandro MATTEUZZI, resp. finanz. l'Unità  
sul tema:  
**L'INFORMAZIONE IN ITALIA. C'È QUALCHE SPERANZA?**  
**INTERVENITE. ASSOCIATEVI. ORA È IL MOMENTO.**

**OPEL CORSA POP 84**  
**8.900.000 IN 24 MESI SENZA INTERESSI!**  
**MARINAUTO**  
OSTIA 56 13 041  
POMEZIA 91 20 355  
NETTUNO 98 06 386

**Attenzione! Non dimenticare la manutenzione.**  
Ciao, sono Gaspardo.  
Vuoi il massimo dell'efficienza dal tuo impianto di riscaldamento a metano, individuale o centralizzato? E vuoi risparmiare sui consumi? No problem. Fai eseguire la manutenzione approfittando dell'inattività estiva! Dopo il controllo e la messa a punto, l'impianto renderà di più e sarà in piena efficienza per la prossima stagione di riscaldamento. Allora, d'accordo? Chiama subito un impiantista qualificato. Se non ne conosci, telefona a noi dell'Italgas al 5738: ti daremo tutte le informazioni necessarie.

**No Problem!**

**italgas Servizio Azzurro**

Esercizio Romana Gas Via Barberini 28 - Roma

**l'Unità**  
comunica che a partire dalla fine di novembre 1990 il numero telefonico della Sede di Roma cambierà in:  
**06/444901**

**Coop Soci de «l'Unità» Torre Spaccata**  
**Martedì 6 novembre alle ore 18**  
nei locali di via E. Canori Mora, 7.  
**Incontro pubblico**  
**«Verso il Congresso del Pci: la Coop Soci e lo stato attuale dell'Informazione»**

**ASSOCIAZIONE PER LA COSTITUENTE «GIORGIO AMENDOLA»**  
**Ciampino, 6 novembre, ore 18**  
Sala Convegni - Viale del Lavoro  
**UNA NUOVA FORMAZIONE POLITICA PER UN NUOVO GOVERNO DEL PAESE**  
Partecipa il sen.  
**Emanuele MACALUSO**  
della Direzione del Pci

**LOLA SARTORIA**  
ABITI ELEGANTI, DA BALLO, DA CERIMONIA  
VIA MERULANA, 190  
TEL. 73.00.57

**MOA CASA**

**16<sup>a</sup> mostra dell'arredamento**  
FIERA DI ROMA 26 Ottobre - 4 Novembre

INGRESSO:  
Feriali 15-22 L. 5.000  
Sabato e festivi 10-22 L. 8.000

**VIENI e VINCI una Y 10 con CAPITAL Immobiliare**  
quando cerchi professionisti!

**CASSA DI RISPARMIO DI PERUGIA**  
una dolce banca...

Sofisticate apparecchiature diagnostiche inutilizzate nella struttura dimenticata di via Pigafetta  
Costata 35 miliardi, senza direttore da gennaio  
fa gola a diversi imprenditori privati del Nord Italia

# Clinica gioiello Fs in cerca di padrone

Pigafetta, il fiore all'occhiello del servizio sanitario delle Ferrovie, con Tac e altri apparecchi diagnostici utilizzati pochissimo. Che fine farà? Nel piano di ristrutturazione approvato giorni fa dal ministro Bernini non se ne fa cenno. È da un anno è lasciato «senza testa» mentre l'ex direttore lancia un allarme: lo privatizzeranno? A Milano la farmaceutica Bracco non aspetta che il via.

RACHELE BONNELLI

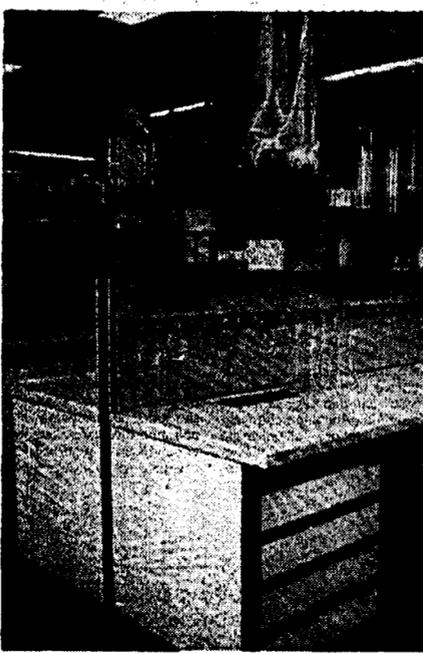
■ Nove lussuose camere doppie con bagno vuole sempre, una sala operatoria dove non è mai stata versata una goccia di sangue, apparecchiature sofisticate tra cui una Tac, tutto in confezione regalo al migliore offerente. Non figura nei piani fa, né in quelli del ministero dei trasporti. Non ha più un direttore e quello licenziato a gennaio lascia sospetti di privatizzazione. Chi andrà al Pigafetta?

Il Centro del servizio sanitario delle Ferrovie dello Stato di via Pigafetta è una palazzina di quattro piani a due passi dall'Alc Terminal Ostiense. C'è una certa somiglianza tra le due avveniristiche costruzioni, un'apparente insensatezza che le accomuna: pochissimi utenti, ieri nessuno. Il nuovo Centro però è più profondo, coinvolge anche la poltrona del direttore e il destino della struttura. Neppure un cenno al servizio sanitario delle Ferrovie nel piano di ristrutturazione dell'Ente presentato da Lorenzo Necci e approvato cinque giorni fa dal ministro Bernini. Nessuna nomina nell'elenco di questi giorni. Cosa sta succedendo? Se ne sono dimenticati? Per costruire e allestire in via Pigafetta un poliambulatorio specializzato nella diagnostica d'alto livello ci sono voluti, quattro anni fa, all'incirca 35 miliardi. Sicuramente ora ne vale molti di più, solo per la gestione costa 5 miliardi all'anno. Un po' troppo solo per controllare lo stato di salute dei ferrovieri, scopo iniziale per cui il Centro è nato. Fino a un anno fa si arrivava a 2 miliardi e mezzo di entrate grazie alle convenzioni esterne: per la Tac con gli ospedali San Giacomo, Nuova Regina Margherita, Cio, per la medicina nucleare con quello di Montefiascone. Altre erano in cantiere: con il Cnr sul disagio psichico degli anziani, con l'Istituto superiore di sanità sull'Aids. Fuori di colpo molte sono state disattivate e di nuo-

ve se n'è aggiunta una sola per gli impiegati delle Poste. Si faceva un convegno al mese, trattandosi di un centro studi, e improvvisamente la sala conferenze con traduzione simultanea è deserta, il centro stampa tace.

Chi ha una tesi in proposito è l'ex direttore Riccardo Dominici, «pensionato» a gennaio con un telegramma di poche righe senza motivazioni, nonostante il generale apprezzamento nei suoi confronti. «Mai come in questo momento», dice Dominici - «senza il rischio che le parti più appetibili del servizio sanitario delle Ferrovie vengano cedute ai privati. A costo zero visto che le apparecchiature non sono usurate e me hanno esaurito l'ammortamento. Di privatizzare se n'è parlato più volte, fin dai tempi di Ligato. In seguito ricordo di aver accompagnato lo stesso rappresentante della Fondazione Assicurazioni venuto per un sopralluogo insieme a Renzo Mattioli, allora massimo dirigente del servizio». Mattioli, chiamato da Schimberni a quell'incarico, lo ha tenuto fino allo scorso anno. È milanese, lavorava alla Montedison con la quale collabora tuttora. Attualmente non c'è nessun collegamento ufficiale tra lui e il Centro dell'Ostiense. È lui che lo dice: «Ho chiuso con quella struttura ma è proprio un peccato che sia lasciata così, utilizzata a un quarto delle sue capacità, quando me ne

occupavo avevo cercato di convenzionarla con la Regione Lazio». L'assessore alla sanità che avrebbe dovuto valorizzarla era Volonzo Ziantoni che per questo aveva preso contatti direttamente con Schimberni, secondo la testimonianza di Dominici. «Ziantoni avrebbe dovuto firmare una convenzione con l'università», afferma Dominici - «per aprire a Pigafetta una succursale del reparto di ginecologia del Policlinico, dove lavora il figlio di Schimberni». L'operazione non è mai andata in porto con l'uscita di scena di Ziantoni e Schimberni. Il nome di Mattioli invece continua a ricoprire tutte le volte che si parla del «fiore all'occhiello» del servizio sanitario delle Fs: i centri gemelli di Roma e Verona. Lo conoscono come «ingegner» al Centro diagnostico italiano di Milano, un mega-complexo che si occupa di medicina del lavoro nelle grandi industrie di Lombardia e Piemonte, sotto il controllo azionario dell'industria farmaceutica Bracco. Ed è proprio questo centro, convenzionato con grandi assicurazioni, tra i maggiori interessati a concludere l'operazione Pigafetta. «Vorremmo espanderci in altre città tra le quali Roma - confermano al Cdi - e il Centro diagnostico di via Pigafetta è una delle strutture che avevamo in progetto anche se non ci sono stati contatti recenti».



Un laboratorio di analisi del «Pigafetta». In alto il complesso delle Fs

## I cinque centri creati a servizio dei ferrovieri

■ L'esistenza del servizio sanitario delle Ferrovie, sconosciuta al più, risale al 1907. Il compito che gli era stato affidato e che ha avuto finora è quello di controllare l' idoneità fisica del personale delle stazioni e dei treni, dall'assunzione a dopo il pensionamento. Nei primi anni del secolo il medico di ripartizione andava periodicamente a visitare i casellanti su un carrello a pedali spinto dai cantonieri. Poi le cose si sono fatte più complesse. Il «Centro studi di medicina del trasporto» di via Pigafetta è stato pensato nel 1972 per le analisi cliniche più sofisticate ed è stato inaugurato nell'86. Nel frattempo era stata approvata la riforma sanitaria, però escluse il servizio sanitario delle Fs dalla giurisdizione delle Usl insieme alle strutture sanitarie dell'esercito, della polizia e dei vigili del fuoco. Da allora il sindacato ha fatto notare l'incongruenza di doppio ruolo di controllatore e controllato negli ambienti di lavoro. Ma la vera assurdità del centro sta nella

sua sottoutilizzazione. Potrebbe accogliere circa 120 visite al giorno mentre non ne ha mai fatte più di 60. Anzi, da gennaio il numero di esami giornalieri si è ridotto, di media, alla metà. Quello di Pigafetta non è l'unico ambulatorio delle Fs presente a Roma. Per essere assunti come aiutanti all'Annu, all'Acrotal, all'Atac e ad altre industrie convenzionate si passa anche da via Marsala, ultimo tronco della stazione Termini. L'ambiente è molto più squallido, ma ci si possono fare anche le visite per i pazienti (a pagamento) e quelle psicoattitudinali per qualsiasi concorso pubblico che le richieda. Poi c'è l'«Officina ortopedica di Roma-smistamento», un centro per la riabilitazione dei mutilati: grande con piscine e attrezzi, palestre. Dovrebbe servire per i ferrovieri infortunati che, fortunatamente, sono pochi; così non ci va quasi nessuno. Un altro ambulatorio, piccolo, non è più in funzione da alcuni anni. Le Ferrovie hanno anche un treno-

ospedale, completo di laboratorio d'analisi, quasi sempre parcheggiato su un binario morto di Roma-smistamento. È stato usato per i soccorsi dopo il terremoto dell'Irpinia e questo per la protezione civile è stato il suo utilizzo migliore.

A Pigafetta ci sono attrezzature da fare gola alle cliniche private, rare negli ospedali pubblici. I più preziosi sono la Tac; l'angiografo digitale (costato un miliardo) con il quale si possono fare radiografie computerizzate all'albero arterioso con minor liquido di contrasto, dannoso alla salute; un diffrattometro a raggi X per trovare l'amianto negli ambienti; una gamma camera tomografica, apparecchio di medicina nucleare che effettua scintigrafie per il cuore e la diagnosi delle metastasi; un gascromatografo capace di «vedere» le sostanze tossiche assorbite dall'organismo. La lista dei servizi offerti continua. Le branche di medicina che vi trovano spazio vanno dalla neurofisiologia, all'otorinolaringoiatria, dall'oculistica specializzata alla fisiopatologia respiratoria. Fino all'anno scorso c'era anche un laboratorio di mutagenesi ambientale che stava elaborando un progetto di studio sulla tossicità delle benzine senza piombo per conto del ministero dell'ambiente. I dipendenti del Centro sono 50, tra cui un solo infermiere professionale e inoltre più di 25 medici a convenzione.

## Condannati i gestori di «Villa Celeste»

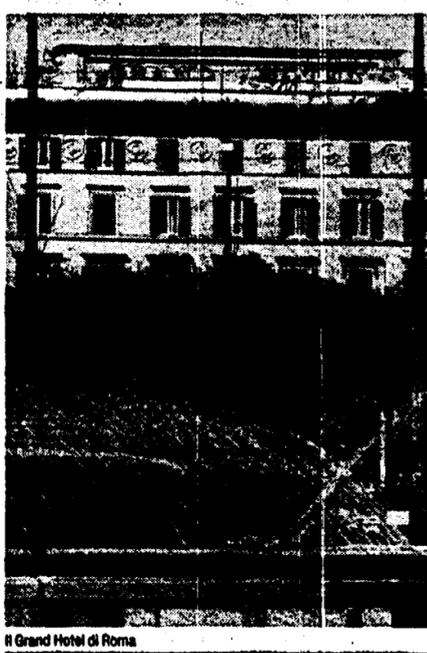
■ Condanna a due anni e sei mesi per i gestori della clinica «ager» di Ronciglione «Villa Celeste». Carla Quastini e Carlo Petriaggi, i coniugi titolari della casa di riposo dove sono stati trovati 13 anziani in condizioni disumane, sono stati condannati dal pretore di Viterbo, dopo oltre un'ora e mezza di camera di consiglio, che ha proceduto con il rito abbreviato. Il processo si è svolto a porte chiuse su richiesta degli imputati. Per tutta la durata della pena i due sono stati interdetti dai pubblici uffici. La donna, titolare di una licenza da affittacamere, in questo stesso periodo, non potrà utilizzarla.

Si chiude, almeno per il momento, una vicenda dai forti risvolti drammatici. Nella motivazione della sentenza il pretore spiega che la gravità del reato ripugna la coscienza umana e sociale e

non si può rimanere indifferenti di fronte allo sfruttamento per motivi economici di persone deboli ed indifese quali sono appunto gli anziani. I legali difensori hanno parlato di sentenza assai punitiva condizionata forse dal gran polverone sollevato sui fatti del mass media. Diversa la tesi dell'accusa che ha insistito sui maltrattamenti subiti dagli anziani degeni, in una clinica con rette da due milioni al mese.

I due coniugi, malgrado la condanna, non torneranno in carcere. Il pretore ha confermato gli arresti domiciliari considerate le loro precarie condizioni di salute.

La parola finale su tutta la vicenda, comunque, spetterà alla Corte d'Appello ove i legali degli imputati proporranno immediatamente ricorso.



Il Grand Hotel di Roma

## Irregolari per i Nas anche Ritz, Cristoforo Colombo, Garden e Bernini Bristol Cibi avariati negli alberghi a 5 stelle Rischia la chiusura anche il «Grand Hotel»

Carenze igieniche nelle cucine e nei magazzini viveri, libretti sanitari scaduti, insufficiente protezione contro topi e insetti. Sono ben cinque i ristoranti dei grandi alberghi della capitale non in regola con le norme igienico sanitarie finiti nel mirino dei Nas. Proposta di chiusura per «Le Grand Hotel», il «Bernini Bristol», il «Grand Hotel Ritz», il «Garden» e il «Cristoforo Colombo».

ANNA TARQUINI

■ Gli ultimi ospiti illustri - ed ignari - ad aver pranzato nelle piccole sale con i lampadari di cristallo e i drappaggi in velluto del «Grand Hotel», sono stati Margaret Thatcher ed Helmut Kohl scesi nell'albergo in occasione del vertice Cee il 27 ottobre scorso. Una settimana prima un'ispezione condotta dai Nas, (il nucleo antisofisticazione dei carabinieri) tra il 16 e il 19 ottobre, ha riscontrato gravi irregolarità nei locali dove vengono conservati i vi-

veri. Ora per il ristorante di uno dei più antichi alberghi della capitale e per altri quattro grandi hotel che al controllo del Nas non sono risultati in regola con le norme igienico sanitarie è stata chiesta la chiusura.

Dall'operazione condotta in tutta Italia, che ha portato alla chiusura di tre ristoranti e al sequestro di merci per un valore di circa 17 miliardi di lire, è risultato che su 843 alberghi a cinque stelle, ben 230 non so-

no in regola: tra questi 16 su 42 controllati nel Lazio. E mentre i direttori cascano dalle nuvole perché nulla è stato loro comunicato, le motivazioni della richiesta rese note da un comunicato del ministero della Sanità, sono inequivocabili. Per il Grand Hotel si parla di carenze igienico-sanitarie del magazzino viveri; al «Bernini Bristol» di via Barberini si tratterebbe di carenze igienico-strutturali del deposito derrate alimentari e del locale ingresso merci; al «Grand Hotel Ritz» in via Chelini, ai Parioli, ancora irregolare, le condizioni igieniche della cucina e della dispensa e ci sarebbe una insufficiente protezione contro insetti e topi; al «Garden» di via Veneto, l'ingresso di topi e insetti; «E vero che le tessere sanitarie erano scadute», afferma invece Mario Silvestrini direttore del Cristoforo Colombo - ma i locali erano stati colpiti dall'al-

luzione di quei giorni. A causa del fango avevano dovuto spostare alcuni mobili in posti dove non sarebbero dovuti stare.

Il rapporto presentato dai carabinieri del nucleo antisofisticazioni al ministro De Lorenzo parla chiaro: sono stati sequestrati circa 7mila chili di carne, pesce e prodotti vari scaduti per un valore di 158 milioni di lire, oltre a impianti frigoriferi e locali in alcuni casi attivati senza licenza di agibilità per un valore superiore ai sedici miliardi. Le infrazioni in materia penale riguardano nella maggioranza dei casi lo stato di conservazione degli alimenti, seguiti dalla mancanza di autorizzazione sanitaria, e dalla frode in commercio. Quelle amministrative sono la mancanza di libretti sanitari, condizioni igieniche precarie, violazione delle norme sull'etichettatura.

## Auto rubate per l'estero Arrestato «il diavolo» Trafficante internazionale di macchine superlusso

■ Richard «il diavolo» non sopportava proprio di essere colto in flagrante, mentre venerdì pomeriggio discuteva la compravendita di una nuova partita di macchine rubate a piazzale degli Eroi. Trafficante internazionale di automobili di grossa cilindrata, specializzato nei contatti con il Sud America, Richard Hostheimer, un tedesco di 38 anni, era ricercato dall'interpol da aprile, quando il tribunale di Monaco aveva spiccato un mandato di cattura internazionale per traffico di autovetture, ricettazione e falsi. La sua specialità era lo smantellamento e la «pulizia» di auto rubate in Europa e poi vendute tramite la sua mediazione nel resto del mondo. Sapeva come fionde ogni vettura di targa, libretto e foglio complementare nuovi. Ed in Italia aveva parec-

chi affezionati clienti tra i trafficanti di auto rubate.

Segnalato in un albergo del centro, dove Hostheimer soggiornava a spese di uno dei suoi amici italiani, l'uomo è stato seguito dagli agenti della squadra mobile romana per giorni, finché non è stato preso mentre parlava con Franco P. sulla sua Audi 200. Portato in questura, mentre veniva interrogato «il diavolo» continuava a ricevere le telefonate dei suoi clienti. In tasca, infatti, aveva un telefono cellulare della Sip, risultato poi intestato ad una persona morta. E l'apparecchio portatile squillava continuamente: tutti i grossi trafficanti di auto rubate della capitale volevano parlare con «il diavolo» tedesco. Ma all'apparecchio c'era la polizia.

Si stavano bucando in un furgone quando il fuoco è divampato per una candela caduta  
Massimo Nolasco è deceduto in ospedale per le ustioni, Danilo Manzi è in rianimazione

## Drogato muore nel camper-rogo

Si erano rifugiati venerdì notte in un pulmino per drogarsi, ma la candela accesa è caduta su un poco di cognac finito sul pavimento e le fiamme li hanno uccisioni. Massimo Nolasco, di 32 anni, è morto ieri mattina alle dieci, mentre Danilo Manzi, di 23 anni, è ancora sotto la tenda dell'ossigeno, in prognosi riservata. Inebbetiti da alcol e eroina, hanno capito troppo tardi che stavano andando a fuoco.

ALESSANDRA BADUEL

■ Sdraiati felici a godersi l'effetto della dose, in pochi minuti si sono trasformati in due torce umane che urlavano aiuto. Massimo Nolasco, di 32 anni, morto per le ustioni, e Danilo Manzi, di 23, verso la mezzanotte di venerdì si sono rifugiati dentro un pulmino abbandonato in via Feronia, a Pietralata, per drogarsi in tutta tranquillità. Ma non si sono ac-

contati della candela accesa che cadeva sul pavimento bagnato d'alcol. Ieri mattina alle dieci, Massimo Nolasco è morto al Sant'Eugenio, mentre Danilo Manzi è ancora sotto la tenda dell'ossigeno sempre al Sant'Eugenio, in prognosi riservata, con ustioni di primo, secondo e terzo grado.

Quando vigili del fuoco e polizia sono arrivati in via Fe-

ronia, cercavano un'auto in fiamme segnalata al «113». Ma prima del pulmino che bruciava, agenti e vigili hanno visto due sagome umane avvolte dal fuoco. Uno era al centro della strada, l'altro si rotolava poco più in là, dietro l'angolo tra via Feronia e via Loti. Chiamata subito l'ambulanza dei vigili del fuoco, i due sono stati trasportati prima al Policlinico dove i sanitari, vista la gravità delle ustioni, li hanno mandati al Sant'Eugenio. Durante il viaggio, solo Massimo Nolasco riusciva a parlare. Ha spiegato che lui e Danilo Manzi si erano sistemati dentro il «Ford Transit», da tempo abbandonato in quell'angolo di Pietralata, per consumare in pace le dosi di eroina che erano riusciti a ri-mediare. Avevano anche da bere e probabilmente è stata

proprio la bottiglia di cognac già iniziata a provocare l'incendio. Un poco di liquore rovesciato, la candela che cade per un movimento brusco di uno dei due e le fiamme che si sprigionano. È l'ipotesi più probabile. Massimo Nolasco non ha saputo essere molto preciso. Se lui o il suo amico avessero visto subito il fuoco, probabilmente avrebbero avuto il tempo di saltare giù dal furgone. Le portiere erano aperte, ma i due uomini erano comunque già offuscati dall'alcol e dalla droga. La candela accesa per fare un poco di luce e squagliare le dosi nel cucchiaino è caduta sul pavimento del pulmino, ma loro non se ne sono accorti. Hanno capito che c'era il fuoco solo dopo un poco, quando se lo sono senti-

to addosso, sui vestiti e sulla pelle. Mentre i due si catapultavano fuori urlando, il fuoco del pulmino aveva già richiamato l'attenzione di qualcuno degli abitanti della strada che aveva telefonato al «113» e le volanti stavano arrivando.

Nella carcassa del «Transit» la polizia ha trovato bottiglie di liquore, siringhe usate, accendini, sigarette e la candela rovesciata. Tutto corrisponde alle poche frasi di spiegazione date da Massimo Nolasco prima che morisse. Il suo amico, Giuseppe Lipparini, 6, e l'altro a Ponte Mammolo, in via Grotta di Gregna, sono noti alla polizia come pregiudicati. Massimo Nolasco aveva anche precedenti per droga.

## Suicida a Cassino Si getta sotto un treno dopo una lite con la moglie Credeva di averla uccisa

■ Si è suicidato gettandosi sotto un treno, dopo l'ennesima lite con la moglie. Forse proprio perché credeva di averla uccisa. È successo ieri mattina, alla periferia di Cassino, in provincia di Frosinone. Erasmo Manetta, un ferroviere di 37 anni, è stato trovato morto ieri mattina sui binari della ferrovia. Si era allontanato da casa verso le 5, dopo aver picchiato furiosamente la moglie, Giuseppina Rossi di 27 anni. Una discussione nata per motivi banali e poi degenerata. Manetta, accettato dalla rabbia, ha colpito ripetutamente la donna, con pugni e calci fino a farla svenire. Sconvolto, forse pensando di averla uccisa, l'uomo è uscito di casa. Poco più tardi, è stato ritrovato il suo cadavere, mutilato dal passaggio del treno, nei pressi della li-

nea ferroviaria. La polizia non crede che la sua morte sia stata accidentale, provocata dallo stato di confusione in cui Erasmo Manetta si trovava. Le condizioni in cui è stato ritrovato il corpo fanno piuttosto pensare ad un suicidio.

Le liti tra i Manetta non erano cosa nuova, a detta dei familiari. Anzi erano piuttosto frequenti e quella di ieri è stata particolarmente violenta. A dare l'allarme ieri mattina, è stato il figlio dei due, Sergio, di sette anni. Il bambino ha avvertito i nonni materni, che vivono poco distante dall'abitazione dei Manetta. Giuseppina Rossi è stata ricoverata in stato di shock. Le sono state riscontrate ferite e contusioni alla testa, al volto e agli occhi e due denti spezzati. Ne avrà per 15 giorni.

# QUALE?

Nel 1990 **ARREDAMENTI AVENTINO** ha realizzato la più grande rete di vendita della Capitale.

In ognuno dei suoi punti espositivi, puoi contare sulla esperienza e la professionalità del personale qualificato, che saprà guidarti nella scelta dei prodotti e suggerirti le migliori condizioni di acquisto.



RACCORDO ANULARE

via della PIRAMIDE CESTIA

via di SAPONARA (Acilia)

via VALSAVARANCHE

p.zza ALBANIA

via del QUARTACCIO



**SCEGLI QUELLO PIU' VICINO**

Km. 42.100 G.R.A. (tratto interno Tuscolana-Appia) tel.72.11.964 ● 13/39 via della Piramide Cestia (Aventino) tel.57.57.816 ● 550 via di Saponara (produzione Acilia) tel.57.12.356 ● 12/36 via di Valsavaranche (Prati Fiscali) tel.57.57.816 ● 11/D p.zza Albania (Aventino) tel.57.57.816  
1/7 via del Quartaccio (Boccea) tel.62.41.344

<b>NUMERI UTILI</b>	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Primo intervento 113	4756741	47498
Carabinieri 112		861312
Questura centrale 4986		5800340/5810078
Vigili del fuoco 115		5280476
Cri ambulanza 5100		6769839
Vigili urbani 691		5544
Soccorso stradale 116		3570-4994-3875-4984-88177
Sangue 4956375-7875893		
Centro antiveicoli 3054343		
(notte) 4957972		
Guardia medica 475674-1-2-3-4		
Pronto soccorso cardiologico 1		
630921 (Villa Malafida) 530982		
Aids		
da lunedì a venerdì 8554270		
Aied: adolescenti 860661		
Per cardiopatici 8320649		
Telefono rosa 6781453		

# Succede a ROMA

## Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>ISERVIZI</b>		
Acqua: Acqua 575171		
Acce: Recl. luce 575161		
Enel 3212200		
Gas pronto intervento 5107		
Nettezza urbana 5403333		
Sip servizio guasti 182		
Servizio borsa 6705		
Comune di Roma 67101		
Provincia di Roma 67661		
Regione Lazio 54571		
Archi (baby sister) 316449		
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639		
Aied 860661		
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4748954444		

<b>ACOTRAL</b>		
Uff. Utenti Atac 46954444		
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510		
Marozzi (autolinee) 460331		
Pony express 3309		
City cross 861652/8440890		
Avia (autonoleggio) 47011		
Herze (autonoleggio) 547991		
Bicicologgio 6543394		
Collalti (bici) 6541084		
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB		
Psicologia: consulenza telefonica 389434		

<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stetti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pindarina)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prete: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



## I Byrds di Clarke risvegliano lontane nostalgie

**ALBA SOLARO**

Nelle vecchie foto dei Byrds, Michael Clarke è un giovane biondissimo, capelli a caschetto, un sorriso sempre in secondo piano accanto a personaggi della scena artistica di Roger McGuinn, Gene Clark o il grande David Crosby. Del resto, quanto poteva contare un batterista in un gruppo che ha fondato il suono musicale sulla ricchezza cristallina delle voci e delle chitarre a dodici corde (il famoso «jangle-jangle sound»)?

Ventidue anni dopo, la barba lunga e la chioma brizzolata, Michael Clarke siede ancora dietro la batteria di un gruppo che si chiama The Byrds: ma molte cose sono cambiate. Il concerto dei Byrds al Casalejo (dove sono in scena ancora stasera, alle 22.30), ha richiamato un pubblico folto, visibilmente in vena di nostalgie, certamente attratto dalla magia di un nome che ha significato moltissimo nella storia anche presente del rock (parecchi gruppi della scuola neo-psichedelica, primi fra tutti i Rem, citano i Byrds tra le loro principali influenze).

Il problema è che, a parte il nome, la band con cui s'incanta oggi Michael Clarke ha veramente poco a che fare con i veri Byrds. Oltre a lui, l'unico membro che ha fatto parte della formazione originale è il bassista Skip Battin; vi ha militato negli ultimi anni, tra il '69 ed il '73. Al loro fianco, Terry Rogers, voce e chitarra acustica, e Gerald Tripp Soris, voce e chitarra elettrica, che, a giudicare da quel che fanno sul palco, sembrano provenire da un circuito country americano di buoni professionisti, ma nulla di più. Clarke, 46 anni, milita nel Byrds tra il '66 ed il '68, il periodo di massimo splendore, quello partito con un splendido folk rock come *Mr. Tambourine Man*, ed approdato al melange orientale del «raga» *So Cal*, abbandonato, il capello subito dopo Gene Clark e David Crosby, finì per un breve periodo nel Flying Burrito Brothers, quindi formò i Firefall. E infine nell'85 cominciò a girare gli Stati Uniti con uno spettacolo chiamato *The Byrds featuring Michael Clarke*. Certo il batterista poteva ritenere un suo diritto usare il nome dei Byrds, tanto quanto gli altri suoi ex compagni di strada. I quali gli hanno inteso la causa l'anno scorso (tutti tranne Roger McGuinn), ma l'hanno perso.

Così oggi possiamo assistere al paradosso di ascoltare nuovamente dal vivo i Byrds, ma è come se Ringo Starr avesse formato una band con musicisti reclutati qua e là, e l'avesse chiamata The Beatles. Quanta credibilità può avere un'operazione del genere? Da parte loro, Clarke e soci ce la mettono tutta, e riescono ad intrattenere, e coinvolgere un pubblico che è entusiasta. Mescolano abilmente i loro pezzi originali, quasi tutti di matrice country western, gnorose ballate rock, ai classici dei Byrds: *Mr. Tambourine Man*, *Turn Turn Turn*, e poi *Chimes of Freedom* di Dylan, *Hey Mr. Spaceman* di McGuinn, *Pretty Woman* di Roy Orbison, tutte riproposte con assoluta, eccelsa fedeltà agli arrangiamenti originali, come se si sforzassero disperatamente di rievocare il fantasma dei vecchi Byrds. E solo sul finale si concedono un gusto di imprevedibile ironia, quando, richiamati a gran voce dal pubblico, lottano per improvvisare con le sole voci un brano che è tanto lontano dal repertorio dei Byrds, quanto la terra dalla luna: niente, almeno sfuggono al pericolo strisciante dell'omologazione che si sta insinuando,

## Domani sera è in concerto all'Olimpico il grande sassofonista Rollins

# Il flusso creativo di Sonny

**Il jazz è vivo? La domanda negli ultimi tempi si ripete con allarmante frequenza, ma, tutto sommato, è mal posta. Chi avrà la fortuna di ascoltare Sonny Rollins nel concerto che domani sera la Jazz traini organizza al Teatro Olimpico, non potrà che rispondere affermativamente. Al tempo stesso potrà verificare il limite fisiologico di questa musica, che è anche il suo carattere più originale. Il jazz è legato indissolubilmente all'improvvisazione, e quindi ai suoi interpreti, alle loro peculiari qualità. L'arte di Sonny Rollins è un flusso creativo che come naturale, quasi inevitabile, con caratteri di assoluta «fisicità». Per fino il suo sassofono sembra parte integrante dell'essere: un prolungamento fisico, appunto, una strana proboscide che agita verso il pubblico declamando a piena voce un vertiginoso stream of consciousness. Quest'arte, però, appartiene a lui, e a nessun altro, perché dell'essenza, dell'unicità del jazz, assai poco può essere fissato su carta, affidato ai successori come materiale da sviluppare e rielaborare.**

Raggiunto lo status inimitabile di leggenda vivente, il saxophone colossus potrebbe limitarsi a celebrare il proprio mito, rifugiarsi nella routine e campare di rendita. Invece ogni concerto è un'eruzione di

energia inarrestabile, un salto mortale senza rete, non a caso, nelle sue tournées, rifiuta di suonare per due giorni consecutivi: non avrebbe il tempo di recuperare un tale dispendio fisico e mentale. Per questo, forse, la gente lo accoglie sempre con un calore non comune, ne apprezza la grande sincerità, l'urgenza, espressiva quasi tangibile, la totale commissione emotiva.

**FILIPPO BIANCHI**

Ultimamente le sue visite nel nostro Paese si sono fatte più frequenti, ed è una fortuna, perché non solo lui, ma tutto il suo assetto attraversa da qualche anno uno stato di grazia. Il trombonista Clifton Anderson, ad esempio, è diventato una seconda voce discreta ma preziosissima: nelle esecuzioni tematiche conferisce al suono d'insieme un impasto ricco e compatto; negli assoli travol-

genti del leader inserisce una punteggiatura sempre attenta e pertinente. Mark Soskin al pianoforte, Jerome Harris alla chitarra, Bob Cranshaw al basso e Al Foster alla batteria sono accompagnatori di prim'ordine, versatili e affiatati. Foster, in particolare, è uno dei pochi grandi batteristi in circolazione oggi. Vecchia conoscenza del leader, di rado si era fatto vedere con lui in Europa, e sarà



Il gruppo rock statunitense «Primus»; al centro, Sonny Rollins; in alto, Michael Clarke, batterista dei «Byrds»

**Valanga di riff all'Evolution**

**MASSIMO DE LUCA**

Ancora una serata all'insegna del rock sanguigno all'Evolution, il locale di via Cincinato, che continua a proporre al suo affezionato e numeroso pubblico, gruppi che difficilmente troverebbero altri spazi dove esibirsi. Questa volta dagli Stati Uniti sono arrivati i Primus: un combo di estremisti sonori e fedeli sostenitori della linea dura del rock 'n' roll. Seguendo il solco tracciato dagli ormai lanciatissimi Jane's Addiction, la band americana, regisce al diligente consumo della musica prodotta e venduta a scatola chiusa, con un connubio di hard rock creativo, oscuri ritmi post punk e rabbioso funk.

Non sempre riescono ad essere completamente originali, ma, almeno sfuggono al pericolo strisciante dell'omologazione che si sta insinuando,

## Somiglianze e contrasti di seconda natura

**MARCO CAPORALI**

Disordine e pigrizia sono sicuri indizi di fallimento, di scarsa moralità sociale. Vestito da moschettiere, con bellissime compagna adagiata al suo fianco, Francesco (Pietro Bon-tempo) preferirebbe poltrire tra le lenzuola fino a mattino inoltrato piuttosto che sottoporsi a un qualsivoglia lavoro. Diciamo qualsivoglia perché l'indeterminato coesiste, nell'opera scritta e diretta da Luca Archibugi dal titolo *Seconda natura* (in scena al Teatro in Trastevere fino all'11 novembre), con il determinato nel gioco di specchi tra verità e assurdo. Dell'attività del giovane protagonista sappiamo solo che è precaria e casalinga. Né viene svelato il nome del potente personaggio (a cui dà voce Guldareo Pontani) che si reca in teatro nell'appartamento, composto dalla sola stanza da letto, di Francesco e dell'amata Gloria (Carolina Rosi). Anche quando sarà chiarito il motivo della visita, riportando l'incongruo nel campo del realistico, la qualità degli accadimenti risiederà nel valore dei simboli più che in quello dei fatti.

L'eterno adolescente, irrealizzato, impotente e interdetto, di fronte all'occasione d'oro dell'illusore manager plombeo in casa si sottomette alle umiliazioni, all'oltraggio continuato e perverso di un potere impermeabile ai vagiti e ai balbettii, alla goffaggine di parole e gesti, ai maldestri tentativi di essere all'altezza degli eventi. Tutta la pièce è impemata sul contrasto tra due assoluti. Da un lato l'esclusione, l'inadeguatezza congenita ai compiti dell'esistenza adulta, e dall'altro l'immedesimazione, fino alla caricatura a cui obbedisce con coerenza Guldareo Pontani, con le dinamiche «vicende» dell'artefice dell'incalcolabile profitto del denaro, dell'eccezione del vivere. E altrettanto assoluti sono i giochi delle maschere, dove l'una si riflette nell'altra all'inizio e alla fine del dramma, e delle scene che nel primo atto presentano il caos della stanza e della mente di Francesco, e nel secondo l'assetto studio del manager. La vulnerabilità procede in simbiosi con l'eros, e l'invulnerabilità lo distrugge. Il filo che unisce i contrasti, fino a impedire il dispiegarsi della pulsione omicida, è il fantasma femminile della psiche, la donna posseduta e persa da entrambi, per amore o per lusinga e scatto. La seconda natura s'intreccia alla prima, da essa indivisibile. Artefice della tragedia, scritta da Archibugi con inventività e tensione fantastica, sono gli uomini, mentre le figure femminili (con Roberta Chia nelle vesti dell'amica di Gloria) restano fedeli al ruolo di ombra.

## Il gruppo romano «Musica d'Oggi» vola in tournée per l'Australia

Spicca il volo per l'Australia il gruppo strumentale romano «Musica d'Oggi»: da domani al 10 novembre, la formazione, diretta da Karl Martin, sarà in tournée nelle città di Sydney, Melbourne e Adelaide, dove presenterà una serie di concerti e di seminari dedicati ad alcuni dei più rappresentativi autori italiani del nostro secolo. Due i programmi, il primo include il concerto per violino, pianoforte e archi di Mendelssohn, la Serenata per Andromeda, appositamente commissionata a Giuseppe Penone, il concerto per archi di Nino Rota, mentre il secondo programma offre un percorso di musica italiana dalla fine dell'800 ai giorni nostri, con lavori di Respighi, Malipiero, Martucci, Petraschi, Penini, Panni e Sciarino. Sarà presente anche il musicologo Mario Bortolotto, ordinario di storia di musica alla «Sapienza», che sarà relatore di tre seminari/concerto sulla musica italiana dal dopoguerra in poi.

Nel gruppo «Musica d'Oggi» figurano 19 elementi, con cinque solisti: Vella De Vita (pianoforte), Antonio Salvatore (violino), Augusto Vismara (viola), Ciro Scarpioni (clarinetto) e Luigi Lariciflotta (violoncello), che è anche il direttore artistico del gruppo.

## Quando il cinema andava alla guerra

**SANDRO MAURO**

Si diceva, in tempi pre-televisivi, che il cinema fosse l'arte «più importante», nel senso della sua enorme presa sulle masse. Tanto più quando - rispetto a particolari avvenimenti storici - l'interazione di cinema e realtà si è fatta incandescente. E' quanto si propone di indagare la bella e vasta rassegna messa in piedi dalla biblioteca «Umberto Barbero» e dedicata al cinema di guerra italiano americano e russo, con il proposito di confrontare modelli e ideologie attraverso la visione di pellicole realizzate dal 1939 al 1945. Ci-

foga interventista e le prudente del governo, tanto che se il 1940 è l'anno de *Il grande dittatore*, è anche vero che quel *Confessioni di una spia nazista* del '39 che apre (domani alle 16) la rassegna, costò alla Warner che lo produceva un «invito» a non realizzare altri film del genere, e ancora che nel '41 venne fatta votare una risoluzione per indagare sulla propaganda nascosta nei film. Tutto ciò fino a quando l'attacco giapponese a Pearl Harbor non sciolse definitivamente le briglie all'interventismo americano, e per estensione a quello su celluloido. *Il sergente*

*York. La signora Miniver* e *I prigionieri dell'oceano* sono alcuni dei titoli di questa parte della rassegna.

Altra musica, meno tambureggiante e grandiosa, è quella che contemporaneamente suona il cinema italiano, in cui il motivo umano sembra prevalere rispetto all'esaltazione della potenza bellica. In programma figurano *Alla Tau* di De Robertis, *La nave bianca* e *Un pilota ritorna* di Rossellini e ben tre film, *Giarabub* e il dittico composto da *Noi vivi* e *Addio Kira* di Goffredo Alessandrini, uno dei nomi di maggior spicco dell'estetica cinemato-

grafica nel periodo fascista. Chiude questo viaggio l'Unione Sovietica, rappresentata tra gli altri da *La battaglia per l'Ucraina sovietica* e *Il compagno Ivan il terribile*, che pure ambientato nel XVI secolo, doveva servire da sprone patriottico nel drammatico momento dell'attacco tedesco.

Di seguito alla rassegna, Milano Argenterii ed Ernesto G. Laura terranno (il 20 e il 21) tre distinti seminari sulle cinematografie in esame, cui seguirà (il 22) una tavola rotonda che si propone di cogliere affinità e divergenze.



**APPUNTAMENTI**

**Incontro con gli Indios Embera.** Oggi, alle ore 18, al Centro culturale latinoamericano «El Charango», via di Sant'Onofrio 28, ha inizio una serata dedicata alle popolazioni indios. Dopo la proiezione di alcune diapositive, si terrà un incontro con i capi degli indios Embera. Alle 20, concerto-spettacolo del gruppo «Aires de Colombia», dal titolo «Per una vera scoperta dei valori dei popoli che resistono ancora, 1492-1990». Partecipano: Roland Rcaune, Miguel Guerra, Alvaro Hugo Albeorua, Maria Del Mar. Nei locali del Centro è allestita anche un'esposizione di prodotti artigianali.

**Lingua cinese.** Corso triennale promosso dall'Associazione Italia-Cina (per principianti). Informazioni presso la sede di via Cavour 21, telef. 48.20.290 e 48.20.291.

**Notizia dalla Gassia.** La Galleria nazionale d'arte moderna comunica che la chiusura della mostra di Michelangelo Pistoletto è stata prorogata al 18 novembre.

**Mercatino dell'usato.** È organizzato dall'Associazione Italia-Nicaragua e si svolge presso i locali di via Sabelli n.185 (tel. 44.62.528) oggi e lunedì, ore 10-20. Il ricavato andrà a favore del popolo nicaraguense.

**Giuseppe Casuso.** Una personale dell'artista calabrese si inaugura oggi (e rimarrà aperta fino all'8 novembre) nelle sale di Palazzo Valentini, via IV Novembre.

**L'antico porto.** Oggi, per la terza ed ultima volta, sarà possibile visitare l'antico porto commerciale di Roma. Lo scavo - situato nei pressi di Lungotevere Testaccio (di fronte all'ex Mattatoio) - tornerà, infatti, domani a restare chiuso per anni. Vengono comunque annunciate iniziative e attività al fine di recuperare il luogo e farne uno spazio vivo nel Tevere vivo.

**Ellen Stewart.** Sono aperte le iscrizioni al seminario che la direttrice del «Café La Mama» di New York terrà dal 12 al 25 novembre presso il Centro teatrale al Parco di via Ramazzini 31. Saranno ammessi alla selezione attori, danzatori e musicisti e il numero è chiuso. Per informazioni telefonare ai numeri 52.80.847 e 68.13.210.

**Villa Medici.** Durante l'intera stagione invernale vengono soppressate le visite guidate agli splendidi giardini rinascimentali di Villa Medici, com'è noto, sono visitabili la domenica mattina e, su prenotazione, gli altri giorni (tel. 67.61.253, lire 3.000)/Viale Trinità dei Monti 14, Collina del Pincio. Le visite riprenderanno la prima domenica del marzo 1991.

**Lingua russa.** Corso propedeutico (gratuito, con frequenza settimanale, mercoledì ore 18-20 dal 7 novembre al 5 novembre) organizzato dall'Associazione Italia-Urss (piazza della Repubblica 17). Informazioni tel. 46.14.11 o 46.45.70.

**MOSTRE**

**Norman Rockwell.** Novantacinque opere del famoso illustratore americano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Fino all'11 novembre.

**Balthus.** Oili, acquarelli e disegni dal 1922 ad oggi. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13.30 e 15-18.30 (martedì chiuso). Ingresso lire 5.000, ridotti lire 3.000. Fino al 18 novembre.

**Capolavori dal Museo d'arte di Catalogna.** Tredici opere, dal romantico al barocco. Accademia di Spagna, piazza di San Pietro in Montorio. Ore 10-20, sabato 10-24, lunedì chiuso. Ingresso lire 4.000. Fino al 9 gennaio.

**Architettura a Roma.** La materia e la tecnica nell'arte antica. Manufatti in bronzo e in ceramica dall'età preistorica alla tarda età imperiale romana. Terme di Diocleziano, via Enrico De Nicola n. 79. Ore 9-14, mercoledì e venerdì 9-19, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.

**Manifesti cinematografici portoghesi.** Centro culturale il Graeco, via Perugia n.34. Ore 19-21; lunedì e martedì chiuso. Fino al 15 novembre.

**L'uomo e l'acqua.** Manoscritti del X-XV sec. e materiale iconografico. Biblioteca Vallicelliana, piazza della Chiesa Nuova 18. Orario: lunedì, venerdì e sabato 8.30-13.30, martedì, mercoledì e giovedì 8.30-18.30. Domenica chiuso. Fino al 16 dicembre.

**Multipli forti.** Lavori di sei famosi illustratori (Altan, Costantini, Innocenti, Lionni, Luzzati, Testa) e una retrospettiva di Winsor McCay. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-21.15, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 26 novembre.

**NEL PARTITO**

**COMITATO REGIONALE - OGGI**

Federazione Frosinone. Terelle alle 17 assemblea sul XX Congresso.

**FEDERAZIONE ROMANA - DOMANI**

Torresuova. Ore 18.30 presso la sez. via Turino Di Santo, 35 (Giardinetti) Sdo e risanamento borgate (Tocci).

Enel. Ore 18 assemblea (Degni).

Alberone. Ore 17.30 «Per un partito di donne e di uomini», assemblea delle donne della IX circoscrizione (F. Prisco).

S. Paolo Mammolo. Sez. Festa-dibattito sulla «Rivoluzione d'Ottobre».

Sez. Cinecittà. Ore 18 assemblea su «Dichiarazione d'intenti e partito di uomini e di donne» con Roberta Pinto.

**COMITATO REGIONALE - DOMANI**

Lunedì 5 novembre alle ore 15.30 c/o la sala Falconi (Coll. Aniene) riunione regionale sanità con Cerlo Rosa.

Federazione Castell. Alle 17.30 in federazione Direzione federale (E. Magni); San Cesario presso Ristorante Torracchio ore 18.30 presentazione candidati (Lorenzo Ciocci).

Federazione Frosinone. Alle 17.30 presso l'Amministrazione provinciale di Frosinone iniziativa unitaria sulla questione del Golfo (N. Mammone).

Federazione Tivoli. In federazione alle 16 coordinamento sulla Costituzione (Perini); alle 10 in federazione Esecutivo Fgci (De Santis-Vizzani).

Federazione Viterbo. In federazione alle 17 attivo provinciale delle donne (D. Pipilapoco-F. Cipriani).

**PICCOLA CRONACA**

**Calla.** All'alba di ieri mattina, senza far faticare troppo la mamma, è nata Martina, figlia di Luca Setti e Paola Davis. La casa di Luca e Paola, fino a oggi così ordinata e silenziosa, risuonerà presto della sua nuova, simpatica confusione: ma non c'è problema, la piccola avrà vicini molto benevoli amici. A Martina e ai genitori vadano gli auguri di Nicola, Roberta e la redazione de *l'Unità*.

**Lutto.** È morto il compagno Leone Raimondini, uno dei fondatori della sezione del Pci di Prima Porta. Alla famiglia vanno le condoglianze di tutti i compagni, della sezione e dell'Unità. I funerali si svolgeranno domani alle ore 11.



# I VIAGGI DI NATALE E CAPODANNO

## **l'Unità Vacanze**

**MILANO**

Viale Fulvio Testi 75 - Telefono 02/6440361

**ROMA**

Via dei Taurini 19 - Telefono 06/40490345

### **Leningrado Mosca**

Partenze: 26-12 da Milano lire 2.080.000; 27-12 da Roma lire 2.080.000; 29-12 da Bologna lire 1.690.000  
Durata: 8 giorni (7 notti) per i voli di linea; 8 giorni (6 notti) per i voli speciali - Alberghi di prima categoria  
Pensione completa - Cenone di Capodanno compreso.  
Voli di linea da Milano e da Roma; voli speciali da Bologna.  
Itinerario: Italia, Mosca, Leningrado, Mosca, Italia

### **Leningrado Mosca Suzdal**

Partenza: 26 dicembre da Milano e da Roma con voli di linea  
Durata: 8 giorni (7 notti) - Alberghi di prima categoria  
Pensione completa - Cenone di Capodanno compreso  
Quota individuale di partecipazione lire 2.090.000  
Itinerario: Roma o Milano, Leningrado, Suzdal, Mosca, Milano o Roma

### **Circolo Polare**

Partenza: 26 dicembre da Milano e da Roma con voli di linea  
Durata: 11 giorni (10 notti) - Alberghi di prima categoria  
Pensione completa - Cenone di Capodanno compreso  
Quota individuale di partecipazione lire 2.090.000  
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Murmansk, Petrosavodsk, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

### **Praga**

Partenza: 29 dicembre da Milano e da Roma con voli di linea  
Durata: 5 giorni (4 notti) - Alberghi di prima categoria  
Pensione completa - Cenone di Capodanno compreso  
Quota individuale di partecipazione lire 1.090.000

### **Praga Budapest**

Partenza: 28 dicembre da Milano e da Roma con voli di linea  
Durata: 8 giorni (7 notti) - Alberghi di prima categoria  
Pensione completa - Cenone di Capodanno compreso  
Quota individuale di partecipazione lire 1.770.000

### **Soggiorni ad Hammamet (Tunisia)**

Partenze: dal 17 al 26-12 da Milano e da Verona lire 395.000  
dal 26-12 al 2-1 da Milano e da Bologna lire 790.000  
dal 28-12 al 4-1 gennaio da Roma lire 705.000  
dal 2 al 7-1 da Milano e da Bologna lire 340.000  
Hotel Mediterranée - Pensione completa  
Cenone di Capodanno compreso - Trasporto: voli speciali Unify

### **Canarie. Soggiorno a Gran Canaria**

Partenze: 23-12 da Milano lire 1.165.000; 26-12 da Milano lire 1.425.000 con voli speciali Unify  
Durata: 8 giorni - Hotel 4 stelle  
Mezza pensione - Cenone di Capodanno compreso

### **Il Cairo e la crociera sul Nilo**

Partenza: 26 dicembre da Roma con voli di linea + nave  
Durata: 9 giorni - Quota di partecipazione lire 1.650.000  
(supplemento da Milano lire 70.000, da Bologna lire 100.000)  
Itinerario: Italia, Cairo, Luxor, Edfu, Esna, Assuan, Cairo, Italia

### **Grecia classica**

Partenza: 27-12 da Milano e da Roma con voli speciali Unify  
Durata: 8 giorni (7 notti) - Alberghi di prima categoria  
Mezza pensione - Cenone di Capodanno compreso  
Quota individuale di partecipazione lire 1.035.000  
Itinerario: Roma o Milano, Atene, Micene, Nauplia, Olympia, Delphi, Atene, Milano o Roma

### **Parigi**

Partenza: 27 dicembre da Bologna con treno cuccette  
Durata: 7 giorni (5 notti) - Alberghi di prima categoria  
Mezza pensione - Quota di partecipazione lire 680.000

### **Tour del Perù**

Partenza: 18 dicembre da Milano e da Roma con voli di linea Kim  
Durata: 17 giorni - Alberghi di prima categoria  
Trattamento di pernottamento e prima colazione e mezza pensione (secondo quanto indicato nel programma dettagliato)  
Quota individuale di partecipazione lire 3.950.000  
Itinerario: Roma o Milano, Amsterdam, Lima, Cusco, Puno, Taquile, Arequipa, Nasca, Paracas, Lima, Amsterdam, Milano o Roma

### **Cuba. Tour e soggiorno a Varadero**

Partenza: 27 dicembre (10 notti) da Milano con voli speciali Airbus 300 Cubana de Aviacion  
Alberghi di prima categoria; a Varadero presso l'hotel Siboney  
Pensione completa durante il tour, mezza pensione a Varadero  
Quota individuale di partecipazione lire 2.700.000  
Itinerario: Milano, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano

### **Cuba. Tour tropicale e Guardalavaca**

Partenza: 10 dicembre (16 notti) da Milano con voli speciali Cubana de Aviacion  
Alberghi di prima categoria - Pensione completa durante il tour, mezza pensione durante il soggiorno a Guardalavaca  
Quota individuale di partecipazione lire 1.997.000  
Itinerario: Milano, Avana, Santiago de Cuba, Baracoa, Guardalavaca, Avana, Milano

### **Istanbul e Cappadocia**

Partenza: 26-12 da Bergamo con volo speciali Boeing 737/400  
Durata: 8 giorni (7 notti) - Alberghi di prima categoria  
Pensione completa - Cenone di Capodanno compreso  
Quota individuale di partecipazione lire 1.120.000

### **Marocco. Tour delle città imperiali**

Partenza: 26-12 da Milano e da Roma con voli speciali Unify  
Durata: 8 giorni - Hotel 4/5 stelle  
Pensione completa - Cenone di Capodanno compreso  
Quota individuale di partecipazione lire 1.750.000  
Itinerario: Roma o Milano, Marrakech, Casablanca, Rabat, Meknes, Fes, Marrakech, Milano o Roma

### **Cina. Camelia**

Partenza: 25 dicembre da Roma con voli di linea Air Cina  
Durata: 15 giorni - Alberghi di prima categoria  
Pensione completa - Cenone di Capodanno compreso  
Quota individuale di partecipazione lire 3.150.000  
Itinerario: Roma, Pechino, Xian, Shanghai, Hangzhou, Suzhou, Nanchino, Pechino, Roma

### **Stati Uniti d'America. New York City**

Partenza: 28 dicembre da Milano con voli di linea Twa  
Durata: 8 giorni - Alberghi di prima categoria  
Mezza pensione - Cenone di Capodanno compreso  
Quota individuale di partecipazione lire 2.281.000  
Itinerario: Milano, New York, Milano

### **Crociera di Capodanno**

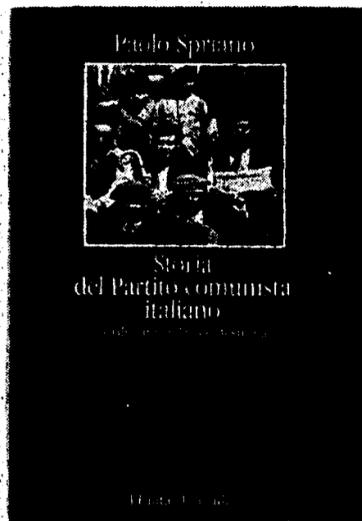
Partenza: dal 29 dicembre al 6 gennaio con la m/n Taras Shevchenko  
Quota individuale di partecipazione da lire 740.000  
Itinerario: Genova, Palma di Maiorca, Casablanca (Marrakech), Malaga, Alicante, Genova

N.B. le quote pubblicate sono calcolate in base alle tariffe aeree in vigore al 30 settembre, non considerando l'incremento subito dal prezzo del petrolio e, conseguentemente, dalle tariffe aeree.





# DA QUESTA STORIA ABBIAMO TUTTI QUALCOSA DA IMPARARE.



**GIOVEDÌ 8 NOVEMBRE CON L'UNITÀ IL TERZO DEGLI OTTO VOLUMI.  
OGNI GIOVEDÌ GIORNALE E LIBRO, L. 3.000**

**Enzo Biagi**  
da martedì torna in tv su Raiuno con «Lubianka»  
un programma sul terrore staliniano  
raccontato dai sopravvissuti alle persecuzioni

**Intervista**  
a Remo Girone, il cattivo Cariddi della «Piovra»  
Una vita e una carriera avventurose  
«Il film sulla mafia è uno dei migliori prodotti tv»

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

«Il realismo, nostra  
irreale convenzione»



F.W. Hegel

Studiosi occidentali e dell'Est  
ad un convegno internazionale

**Hegel, Marx  
e la parentesi  
del comunismo**

GIOVANNI BONACINA

Democrazia e diritti umani nel pensiero di Hegel e Marx questo l'oggetto del convegno svoltosi a Vico Equense nei giorni di lunedì e martedì 29 e 30 ottobre promosso dall'Istituto italiano per gli studi filosofici. Un titolo che rivive immediatamente ai recenti avvenimenti europei, alla storia delle democrazie popolari che si richiamano alla Rivoluzione d'Ottobre, al dibattito sulle cause prossime remote del «crollo», come ormai da più parti si ripete, non senza pericolo di sacrificare lo sforzo di comprensione di effettivi sconvolgimenti storici all'eterno voci della liberazione vuoti della catastrofe. Già solo la partecipazione di studiosi di entrambe quelle che furono le parti dell'Europa Divisa, basterebbe a testimoniare la relazione diretta appena menzionata: non di meno sarebbe sbagliato pensare ad un incontro d'occasione, forzato dalle circostanze più che concepito da consapevolezza non dell'ultima ora di problemi così clamorosamente esplosi da un anno a questa parte. Lo dimostrano i precedenti immediati di questa iniziativa, a partire dal congresso urtato del maggio 1989 su Rivoluzione francese e filosofia classica tedesca, dove non si trattava solo di semplice ricorrenza storica, ma proprio di questioni in ripresa nella presente occasione: in sostanza il rapporto fra la tradizione di pensiero cui si è rifatta nel nostro secolo la sinistra europea e il reale sviluppo storico della democrazia. In primo piano il nesso che appare ineludibile tra quest'ultima ai diritti umani, la negazione dei quali viene solitamente vista come la principale causa della mancanza di consenso interno a quei regimi.

Enormi i problemi non solo filosofici proposti da quel Anzitutto la stessa continuità fra filosofia classica e pensiero di Marx, affermato in più luoghi dallo stesso interessato, ma più volte messo in dubbio, con finalità diverse, da molti interpreti. Ma in particolare, con essa tale usanza questo filosofico, la domanda sulla presenza o meno in Marx di una teoria dei diritti umani e dello Stato e sul rapporto fra gli uni e l'altro. Apparentemente un falso problema, se si pensa alla frequenza dei riferimenti marxiani ai *droits de l'homme* e allo stato cristiano-borghese non così in realtà se si passa dal piano della critica a delle condizioni sociali esistenti a quello della loro trasformazione politica ed economica. Soprattutto la posizione marxiana di fronte al diritto, se espressione di mera libertà formale o invece parte integrante della libertà reale, dunque la distinzione stessa, già hegeliana, tra queste due libertà, è stata al centro dell'attenzione. Proprio la sottolineatura del patrimonio di libertà giuridica acquisito nei due secoli dagli Stati liberali-democratici sembra infatti all'origine del processo culminato nei disconoscimen-

**DORIS LESSING**  
Pubblichiamo l'introduzione che l'autrice inglese ha scritto alla raccolta (Reader) di suoi lavori, di recente pubblicazione.

L'idea di questo «Reader» mi balenò per la prima volta nella mente a S. Francisco, dove tenevo una conferenza sui miei libri, come spesso faccio oggi noi scrittori dal momento che per giudicare un libro non basta più leggerlo, bisogna vedere l'autore di persona. Un giovanotto si alzò, in piedi e disse che sperava, io non stesi più battendo il mio tempo a scrivere romanzi realisti, uno spreco del mio talento e di quello di ogni altro scrittore, e aggiunse che sperava che lo intendessi scrivere, volume dopo volume, la serie «Canopus in Argos, Archives» (Canopus ed Argos: Archives). Poi si alzò una donna di mezza età e disse che da parte sua invece, pensava che tutta la narrativa fantascientifica, così come ogni genere di narrativa fantastica, fosse noiosa. E che, se leggevo tutto ciò che scrivevo di «realista», non riusciva a finire un paragrafo di «Canopus» senza annoiarsi.

I due iniziarono a discutere, prima con toni aspri, poi in maniera più tranquilla, coinvolgendo diverse persone presenti mentre io me ne stavo zitto da una parte ad ascoltare. Ad un certo punto si alzò un uomo e disse che lui non capiva questa discussione: leggeva realismo e fantasia con uguale piacere e sperava che lo confermassi a scrivere entrambi i generi. Aggiunse poi che secondo lui, il realismo del romanzo realistico era un'invenzione da una convenzione che noi tutti avevamo concordato di vedere come «reale».

Questo terzo lettore, non c'è bisogno di dirlo, mi ricordò vedeva la questione proprio come la vedevo io.

Si tende a vedere il lavoro di uno scrittore come un blocco unico e non come il fluire di una corrente, dominata a volte da una ispirazione, a volte da un'altra, ma originata dalla stessa fonte. Le distinzioni fatte dai critici appaiono spesso artificiali, soprattutto quando le loro opinioni si riferiscono au-

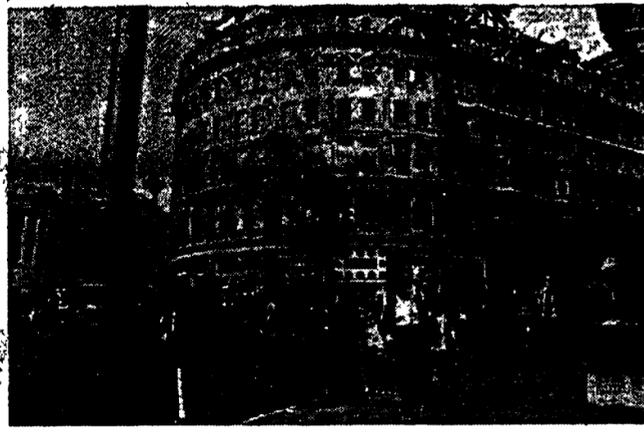
toevolmente alla narrativa fantastica, o forse perfino allegorica come penso che sia Canopus, definendo una fuga dalla realtà.

Ovviamente tale critica viene espressa in special modo da chi non ha mai letto narrativa fantastica, un genere che spesso opera la più acuta e spesso profetica critica della società in cui viviamo. Bizzarra è anche l'idea secondo la quale soltanto le scene ed i personaggi che vengono descritti così: «Una giovane donna di 28 anni sedeva in una stanza poveramente arredata in una città della provincia inglese, il primo di gennaio del 1906» può essere realistico. Come? E dunque accadrà all'immaginazione? Perché domina questo modo di pensare così attaccato alle cose terrene, così legato ai particolari reali da non riuscire a cogliere le analogie tra la propria realtà e le situazioni fantastiche, collocate magari in un altro pianeta, o in altri regni della stessa realtà che viviamo?

Credo che sia accaduto qualcosa di questo genere. Per secoli, no, per millenni, gli esseri umani sono raccontati reciprocamente delle storie. Erano quasi tutte sotto forma di mito, di fiaba, di storie di animali, di piante, di avventure eroiche. Erano storie fatte di avvenimenti e di personaggi fuori dal normale. Non erano mai «realistiche». Il nostro tipo di realismo è nato circa quattro secoli fa, basandosi d'un lato sulla scena religiosa, sulla chiesa, dall'altro sulle avventure dei cavalieri e delle loro donzelle, sugli eroi e sui villani. Il materiale usato da Cervantes ad esempio, per il suo Don Chisciotte, il nostro «realismo» è ancora in fase. Quattro secoli non sono nulla se il paragone si fa alla storia millenaria di altri generi letterari, alla stipe di antichi narratori che lo giudicherebbero di certo una cosa ben misera.

Ma noi oggi ci siamo abituati a questa parola, «realismo». Ecco ci viene propinato a scuola e nei college, anche se mi domando che da questo punto di vista le cose vadano un po' meglio. Perché la gran parte del pubblico, della gente che leg-

**Nuova letteratura inglese / 2**  
L'introduzione della grande scrittrice anglosassone al suo «Reader», una raccolta cronologica tratta dalle diverse opere



Il centro di Londra ed in alto, la scrittrice Doris Lessing

... pensa che narrativa e realismo siano la stessa cosa. E quando dimenticano, o nessuno gli ha mai detto, che la storia è lunga migliaia di anni.

Ciò che è accaduto è che c'è stato un impoverimento dell'immaginazione, dell'uso della mente. Una volta una storia iniziava così: L'ateneo di Jacca, fermandosi ad ammirare la propria immagine riflessa nelle acque del fiume, andò dalla Tigre e disse «Oh grande Tigre, sono venuto...» ed immediatamente la gente che ascoltava cominciava a fare paragoni tra se e la storia. Ora questo non succede più. Ora c'è un forte, e lo credo sempre crescente, bisogno per il lettore di identificarsi con l'eroe o l'eroine del racconto, con «io», non con una situazione. E perché il lettore ha bisogno che il racconto sia sostenuto da una quantità di particolari e

descrizioni i più vicini possibili alla realtà.

I brani scelti nel «Reader» sono stati dunque in base ad un accordo tra autore ed editore, proprio per dimostrare che i confini tra scrittura immaginifica e scrittura realistica sono labili e che sottolinearli significa perdere il senso delle due ispirazioni. E sono stati scelti anche per dimostrare, con una scelta cronologica, che non c'è poi tutta questa differenza tra alcune parti del mio primo libro «The Grass is Singing» («L'erba canta»), ed alcune parti dell'ultimo, «Shikasta». Ogni scrittore porta con sé un bagaglio di personaggi, impressioni ed idee che a loro volta modificano, cambiano, sviluppano la sua scrittura. Ma in casa mia, raramente sopravviene qualcosa di veramente nuovo. Se ripenso al mio lavoro, il lavoro di metà

della mia vita; mi colpisce una stranezza: tutti in casa! Il dovere delle scelte che colpiscono il lettore in un certo modo. Scrivi e subito ti fermi, preoccupato su ciò che hai scritto e ti chiedi se il lettore sarà colpito come tu lo vuoi colpire o no. E ti chiedi: «Perché sto usando questa storia invece di un'altra? Perché evidenzio questa parte del racconto? Oppure, rileggendo un vecchio libro ti chiedi: «Se scrivessi ora questa storia la scriverei così? Cosa mi era successo di tanto forte da spingermi a scrivere così?». Perché naturalmente, non si può ricordare un'emozione troppo a lungo.

Insomma, c'è una sorta di nudità in qualche opera prima che ben si accorda con la vitalità della presunzione giovanile. E penso che uno scrittore anziano possa ammirare l'onestà ingenuità di un egocentrismo giovanile.



Publica lettura  
per il vizio privato  
di leggere romanzi

DALLA NOSTRA INVIATA  
ANTONELLA MARRONE

LONDRA. Appuntamento al National Theatre, Lyttelton, ore sei p.m. Doris Lessing è qui per leggere due brani della sua recente raccolta di prosa, *The Doris Lessing Reader*. La sala si riempie - inaspettatamente forse, per occhi italiani - Sono donne, sono uomini, sono giovani, sono meno giovani.

Sul palco un piccolo tavolo, una poltrona, un leggio, sul fondo la scenografia dello spettacolo serale. *After the fall* di Arthur Miller. Entra, con passo deciso: l'accoglie un applauso educato, lo leggerò queste parti del libro - dice - poi se volete fare domande, cercherò di rispondere. Una lettura poco «recitata», attraverso gli occhiali, una penna in mano per correggere, di tanto in tanto, qualche linea sui fogli.

Come immagina uno personaggio? Scrive sempre pensando alle donne? Che cosa è per lei, oggi, l'eccezione? E il femminismo? Non c'è ressa per le domande e Doris Lessing soffoca sul nascente ogni polemica. «Non è questo il luogo per parlare di politica. Non mancherà occasione per farlo, ma in un altro momento». Tutte le donne sono femministe poiché sono donne. Parla, invece, della sua scrittura, della costruzione della sua prosa. Che cosa pensa dei suoi colleghi scrittori inglesi? «È un momento stimolante per la letteratura inglese, ma non mi pronuncio mai sul lavoro degli altri». «Credo che il mio modo di scrivere non sia affatto cambiato tra le prime opere e le ultime. Può essersi sviluppato, può aver subito qualche variazione ma sostanzialmente è sempre lo stesso».

È così che la Lessing si presenta anche in questo nuovo libro, una raccolta di testi tratti da racconti (*To Room Nineteen*, *The Temptation of Jack Osborne*, *The Story of a Non-Harrying Man and Other Stories*), romanzi (*The Grass is Singing*, *Martha Quest*; *A Proper Marriage*; *The Golden Notebook*, *Briefing for a Descent into Hell*, *The Summer Before the Dark*, *Shikasta*; *The Marriage Between Zones Three*, *Four and Five*; *The Good Terrorist*), reportages (*Going Home*; *In Pursuit of the English*; *From Asia*) e note sparse (prezazione al *The Golden Notebook* da *A Small Personal Voice*; *My Father*; dalla postfazione a *The Story of an African Farm* di Olive Schreiner; *Aliah Be Praised*).

Tramonti d'ora e la lettura finisce. Con lo stesso passo, imperioso, scusandosi di essere andata oltre l'ora prevista, la signora Lessing lascia il palco.

È stata presentata ieri la struttura progettata da Paolo Portoghesi che sorgerà all'ingresso di Orvieto, vicino alla rocca dell'Albornoz

«Machina», torre di luce e acciaio

Una torre smontabile che per qualche anno farà la guardia ad Orvieto, funzionante da «tourist information» per i visitatori della città che poi andrà a svolgere lo stesso ruolo da qualche altra parte. È il progetto dell'architetto Paolo Portoghesi è stato presentato nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta nella chiesa di S. Francesco. Nuove tecnologie ambientali nelle città antiche.

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO DI NICHELE

ORVIETO. Una torre di sette lati, d'acciaio, avvolta in un gioco di luci, dal rosso al verde al blu. Sorgerà, tra due-tre anni all'ingresso di Orvieto, vicino alla rocca dell'Albornoz, che da secoli vigila l'ingresso della cittadina umbra. A progettare è stato Paolo Portoghesi, ad illuminarla sarà Vittorio Storaro e tra le volte d'acciaio, enorme vetrata disegnata da Piero Dorazio il progetto, dal nome scintinoso di «Machina Orvietana», è stato presentato ieri nella chiesa di S. Francesco, durante la conferenza stampa dove sono state illustrate le iniziative per il VII centenario del Duomo della città, straordinario capolavoro dell'architettura del '200, dovuto al genio di Lorenzo Maitani. Convegno, mostre, pubblicazioni. Ma al centro di tutto, inevitabilmente, la «Machina Orvietana». Una provocazione? No, non la pensa così Portoghesi. Osserva il primo modello, preparato dagli artigiani della zona, che è servito ieri per la presentazione alla stampa, poi alza gli occhi verso le volte bianche della chiesa e replica «Io penso che sia tornando per l'architettura l'esigenza di non essere solo espressione di fatti pratici, ma di riprendere a celebrare anche gli aspetti della vita sociale». Ma a cosa servirà questa enorme torre, che avrà al suo fianco una tenda in materiale

plastico e al centro un arco quadrato dal nome, emblematico di «Ciano»?

Sarà, in pratica, uno strumento di informazione, che conterà tutti i dati sulla città e sul Duomo, che tratterà i percorsi da seguire una volta saliti in città. Un «esperimento pilota», dicono gli stessi ideatori, che dopo qualche anno di permanenza ad Orvieto (le manifestazioni per il settecento anni del Duomo dureranno fino al '95), dovrebbe essere spostato in qualche altra città. La struttura, infatti, è smontabile. Dal luogo dove dovrebbe essere allestita sarà visibile in un raggio di 15 chilometri. Ma perché la scelta è caduta proprio su Orvieto? «Questa città è tra quelle che meglio hanno resistito alla civiltà industriale, come poche altre al mondo - dice ancora Portoghesi - Quello che abbiamo in mente, allora, è il riuscire a trasmettere il senso dell'eredità pre-industriale ad una società ormai post-industriale».

Sarà una sintesi di architettura e tecnologia, di artigianato e di attualità, sintetizza il

sindaco della città, Adriano Casasole, comunista. Ma ci tiene, anche, a sottolineare gli altri aspetti al centro dell'iniziativa. Tutti, comunque, ruotano intorno al Duomo. «La città oggi è mobilitata in tutte le sue componenti non solo per festeggiare - afferma ancora il sindaco - ma anche per salvaguardare la sua integrità artistica». Interventi, negli anni passati, ne sono stati fatti. Ma molti altri ne servirebbero, e i fatti non promettono bene. Ad esempio, per questioni di pastore burocratiche del ministero, da dentro la chiesa sono stati tolti i ponteggi, nonostante i restauri siano tutt'altro che finiti. O basta pensare al ridicolo contributo che dal Stato riceve l'Opera Duomo appena sei milioni l'anno per garantire la vigilanza e la gestione del grande complesso artistico. E allora, era il caso di pensare a una struttura innovativa, che quasi sicuramente darà vita a polemiche, anche se punterà l'attenzione sul problema più complessivo del patrimonio artistico della città. Orvieto sembra pensare di sì. Il gioco

delle luci inventato da Storaro segnerà la presenza della città in una maniera nuova - e di indubbio fascino. Ho scelto queste luci perché l'uomo non muore con il calore del sole - dice il premio Oscar. La «Machina Orvietana» prende spunto dalla struttura geometrica del Duomo stesso, dal triangolo, dal quadrato e dal cerchio che dominano la sua facciata. Ho ricollegato i simboli ai tre colori primari, aggiunge Storaro: il rosso, colore dell'inizio e del principio, nel quadrato, il verde, simbolo di crescita e di conoscenza, nel triangolo; infine, il blu, il colore dell'equilibrio, nel cerchio». Ad occuparsi tecnicamente della struttura sarà il professor Antonio Maria Michetti, docente alla Sapienza. E i soldi? La ricerca punterà a grandi sponsorizzazioni, ad investimenti nel progetto di grandi società. Già la costruzione dello splendido modellino è stata finanziata dal consorzio di imprese che da anni lavorano al consolidamento della Rupa della città. E intanto, bisognerà mettere al lavoro un gruppo di storici, esperti,



La rocca di Albornoz

architetti, per le informazioni da immagazzinare nella «Machina Orvietana». «Chissà, perché no? - borbotta Portoghesi - Uno come Umberto Eco».

Intanto, la prossima settimana, si aprirà un convegno di studi, con la partecipazione di esperti da tutto il mondo. L'iniziativa, partita da Orvieto, si ricollega, quasi logicamente, a quella in corso da anni poco lontano, a Civita di Bagnoreg-

gio. Qui, nella «città che muore», anch'essa pericolosamente piantata sopra una rupe di tufo, l'Associazione progetto Civita cerca di collegare le nuove tecnologie con la difesa dell'arte e della cultura. «Salvare la città - era lo slogan usato - vuol dire non solo restaurare un passato, ma anche inventare un futuro». E di questo, era ad Orvieto, parlavano in mol-

Una delle più forti utopie:  
l'edificazione del luogo ideale  
per lo svolgimento della vita  
sociale. I tentativi concreti

Il libro di Hanno-Walter Kruft  
edito da Laterza sull'analisi  
degli esperimenti più importanti  
Il rapporto con politica e religione

# La città dei desideri traditi

In un passo de *Le città invisibili* Italo Calvino scrive che le città non sono classificabili tra felici ed infelici; l'unica distinzione possibile è infatti «tra quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città, o ne sono cancellati».

Questa definizione della città ideale come incorporante i desideri degli uomini può certo richiamare l'eterna aspirazione a progettare e ad edificare una città dell'uomo, armoniosa e capace di sciogliere contraddizioni e contrapposizioni. Soprattutto, però, riconduce alla concezione dello spazio urbano non come semplice aggregato di edifici e di strade bensì - all'interno di uno stretto rapporto tra l'urbanista e i bisogni della comunità - come espressione di spazi culturali e simbolici. L'antico tema della città ideale, intesa soprattutto come città del futuro, costruita per la felicità dei posteri, pone dunque immediatamente la questione della dimensione utopica: in quanto unico luogo di superamento della città storica, «involo di violenza», secondo la definizione di Mumford. Ma, ci si può domandare, è possibile progettare e costruire città collocate nell'utopia, se l'utopia è qualcosa di non reale e, generalmente, destinata al fallimento?

È questa la domanda da cui prende le mosse il volume di Hanno-Walter Kruft, *Le città utopiche. La città ideale dal XV al XVIII secolo fra utopia e realtà*, Roma-Bari, La-

terza, 1990. Il libro rappresenta innanzi tutto uno dei rari tentativi di superare la tradizionale differenziazione di linguaggio e di metodologia che ha separato gli storici dell'architettura e dell'urbanistica, da un lato, e gli storici «puri», dall'altro, e ha impedito una corretta comprensione del fenomeno urbano. All'autore, infatti, interessa non tanto ricostruire i caratteri urbanistici e architettonici di alcune città ideali effettivamente edificate in antico regime, quanto cercare il rapporto con le concezioni e le teorie - religiose, politiche, sociali e, appunto, utopistiche - di cui esse dovevano costituire il riflesso e l'immagine concreta. In questa direzione il libro, ancor più che un'indagine sulle città utopiche, che rimandano a progetti di città immaginarie restati sulla carta o a costruzioni letterarie in cui le strutture urbanistiche rigide devono esprimere il totale rifiuto e il capovolgimento della città reale, tratta di città ideali effettivamente realizzate intese come espressioni di una «evoluta costruttiva utopica», di una nuova e migliore idea di convivenza sociale.

Le città prese in considerazione da Kruft sulla base di un ordine puramente cronologico di fondazione, ci appaiono subito raggruppabili - tranne una, di cui diremo - in due grossi filoni: le città sorte a seguito di una concezione di carattere politico, legata sostanzialmente all'affermazione di un principe o di una idea di Stato, e quelle in cui la componente primaria è stata di carattere religio-

so. Ovviamente frequenti, in una età in cui i confini tra sacro e profano non sono stati mai netti, sono però le commissioni tra i due modelli.

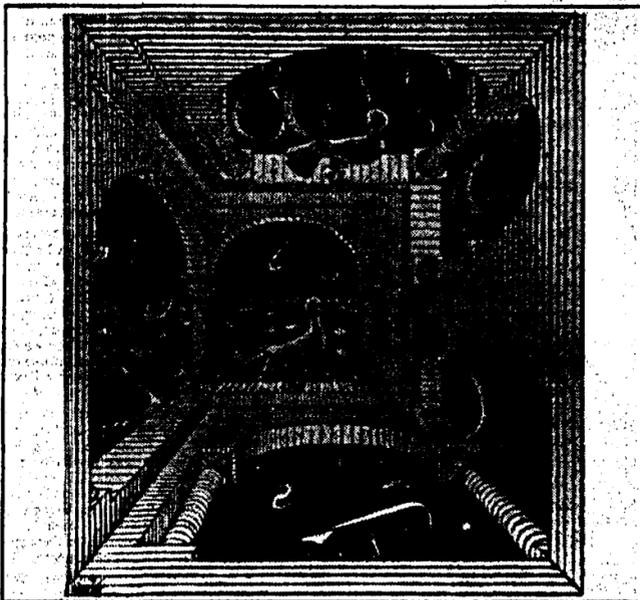
Se Pienza (1459) rappresenta, in una linea tutto sommato tradizionale, la manifestazione del prestigio e della ricerca di gloria per la sua famiglia da parte del papa Pio II (Enea Silvio Piccolomini), e se Sabbioneta (1554) incarna la concezione umanistica del mondo di un signore, il duca Vespasiano Gonzaga, che intende farne la «nuova Roma», assai più «forti» sono i significati simbolici ed esemplari affidati alle città di Richelieu (1631) e di San Leucio (1773). La prima, infatti, insieme al castello che la domina da una posizione ad essa esterna, raffigura per un verso l'ascesa della famiglia del potente ministro di Luigi XIII nei ranghi delle grandi dinastie nobiliari; per altro verso, costituisce la rappresentazione, visiva della teoria politica assolutistica del cardinale, centrata sui supremi poteri del sovrano, affiancato dal primo ministro, e sulla subordinazione gerarchica dei ceti sociali - nobiltà, clero e burocrazia - al servizio dello Stato. La città di Richelieu è la testimonianza urbanistico-architettonica di una amministrazione statale centralizzata e ben disciplinata. Prevalente carattere di esperimento economico e sociale centrato su una «comune industriale» ha invece la famosa San Leucio, presso Caserta; città dallo statuto illuministico, fondata alle soglie della Rivoluzione francese, per grazia del sovrano

recentemente pubblicato da Laterza dal titolo significativo: «Le città utopiche. La città ideale dal quindicesimo al diciottesimo secolo fra utopia e realtà». Ne è autore Hanno-Walter Kruft, che cerca di individuare il rapporto fra fatto architettonico e idee religiose e politiche

recentemente pubblicato da Laterza dal titolo significativo: «Le città utopiche. La città ideale dal quindicesimo al diciottesimo secolo fra utopia e realtà». Ne è autore Hanno-Walter Kruft, che cerca di individuare il rapporto fra fatto architettonico e idee religiose e politiche



MARINA CAFFIERO



Due disegni di Escher

Ferdinando IV, come concretizzazione di un assolutismo illuminato e paternalistico teso alla «felicità dei popoli» realizzata e anzi imposta dall'alto.

Il carattere e l'ispirazione religiosi condizionano invece la fondazione e la struttura urbanistica di città come La Valletta (1566), bastione della cristianità minacciata dai Turchi ma dotata, nello stesso tempo, in quanto sede dell'ordine dei Giovanniti, di caratteri religiosi-conventuali; o come Freudenstadt (1599), concepita quale baluardo e rifugio dei protestanti perseguitati: qui la pianta quadrata, inusuale all'epoca, non può non alludere nella sua valenza simbolica - ed è strano che l'autore non lo sottolinei abbastanza - al modello escatologico della Gerusalemme celeste, la città per eccellenza, che resta sempre, in fondo, il modello trascendente e il vero punto di riferimento di ogni progetto, anche apparentemente solo politico, di ogni antica città ideale. Questa prospettiva escatologica derivata dall'Apocalisse è invece del tutto esplicita nella progettazione di Hancock (1790), la «città della pace»,

fondata in America dalla setta millenarista degli Shakers. La città, che anticipava il millenaristico «regno dei santi», con la puntuale regolamentazione di tutti gli aspetti e i momenti dell'esistenza, con l'obbligo del celibato, la rinuncia alla proprietà individuale, la rigida divisione dei sessi, la separazione dal mondo esterno, denuncia il carattere utopico assai accentratore, rispetto alle altre città considerate. Hancock è la città santa che testimonia dell'imminenza della Gerusalemme celeste.

Vicinissimo all'utopia appare il caso particolare di Chauv, città eretta tra il 1774 e il 1779 dal grande architetto C.-N. Ledoux e difficilmente inquadrabile entro i due modelli sopra indicati. Il progetto effettivamente realizzato, attraverso forme architettoniche peculiarissime, di questa cittadina industriale destinata alla lavorazione del sale, costituisce infatti il punto di partenza per l'elaborazione di una successiva e più radicale utopia urbanistica. Questa, restata solo sulla carta, prevedeva la trasformazione di Chauv in una città ideale dall'impianto circolare, allusivo all'orbita solare, e

in cui gli edifici, grazie al loro aspetto «parlante», che ne denunciava la funzione, dovevano educare e migliorare moralmente gli abitanti.

Si può certo concludere, con l'autore, che le città ideali sono state tutte fallimentari e che o sono cadute nell'oblio o hanno avuto una esistenza fantasma; mentre, d'altro canto, la traduzione di teorie e utopie in forme concrete significa già la riduzione della loro qualità utopica. Resta, però, che tali fondazioni, al di là dei vari tentativi falliti o totalizzanti di realizzare le utopie politiche e sociali, costituiscono un punto di contatto tra utopia e realtà e sono insostituibili documenti storici delle speranze, dei sogni e delle attese di epoche di grandi trasformazioni o di crisi nelle quali alla città-inferno reale viene contrapposta la luce trasparente della città ideale che non si può cessare di cercare. Come conclude il suo libro Calvino, se l'inferno dei viventi è quello che abitiamo tutti, i giorni, un modo per non soffrirne è quello di «cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio».



SE TI PIACE IL CALCIO,  
GUARDA GALAGOAL.

SE NON TI PIACE IL CALCIO,  
NON PERDERTI GALAGOAL.

Galagoal è molto di più di un semplice programma di calcio.

Galagoal è la bellezza di Alba Parietti. La spontaneità di José

Altafini. La competenza di Massimo Caputi. E l'autorevolezza di ospiti

famosi. Galagoal è il programma dove il calcio diventa spettacolo.

E anche se il calcio non ti attira, guarda Galagoal. Ne vedrai delle belle.

**GALAGOAL**  
Tutte le domeniche alle 20.30.

**TMC**  
TELEMONDORIS  
La simpatia che conquista

L'intervista

«Avevo cominciato benissimo, con Ronconi, poi sono arrivate le delusioni la malattia... lo sceneggiato sulla mafia è uno dei migliori prodotti della tv»

Tormenti e gioie di Tano

È il Duca di Vallombrosa, rivale d'amore nel «Capitan Fracassa» di Ettore Scola; è il tisco pazzo che muore suicida gettandosi nella tromba delle scale in «Diceria dell'untore»; è la voce del messaggero nei «Persiani»; il padre di Mirra nella tragedia dell'Alfieri... Ma ha la faccia di Tano Cariddi, il «cattivo» dell'ultima «Piovra». Remo Gironè racconta le sue vicissitudini di uomo e le avventure di attore.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. In una casa che si abbraccia con uno sguardo, il terrazzo pieno di piante, le foto cariche di ricordi appoggiate sulla libreria, Remo Gironè non assomiglia più al suo alter ego, quell'uomo con gli occhi dal taglio orientale e lo sguardo di ghiaccio, che 15 milioni e mezzo di telespettatori conoscono come Tano Cariddi, il cattivo della «Piovra». Una signora dietro l'altra, ride raccontando di quando giocava a fare l'attore, e sorride ironico ricordando le urla del regista, la prima volta, o le sedute dall'analisi...

«Io sono nato all'Asmara. Mio padre era un soldato mandato in Africa per la colonizzazione del '35, mia madre invece era emigrata con la famiglia, contadini a cui avevano dato la terra. Lì i miei si erano conosciuti e sposati, il sono nato nel '48: andavo alla scuola italiana, vedevo moltissimi film, ma compagnie teatrali all'Asmara non ne arrivavano. Ricordo solo un «Arlecchino» con Ferruccio Soleri. Sono andato a teatro la prima volta a 23 anni, quando arrivai in Italia...

«È come è nata questa vocazione per le arti, questa voglia di teatro, se era proprio quello che non aveva conosciuto da ragazzo? Avevo sempre buone parti nelle scuole scolastiche e ci presi

Remo Gironè, il cattivo della «Piovra», parla della sua vita e della sua carriera avventurosa



Remo Gironè nel «Filottole»: vicino al titolo nei panni di Tano Cariddi

sto che l'ha avvicinato al teatro più che al cinema?

Nel Gabbiano televisivo mi avevano dato il ruolo di Costantino, ma lo stavo di nuovo male con i nervi e la produzione aveva deciso di sostituirmi: fu Bellocchio a volermi tenere. Riuscii a finire il film, che trovavo bellissimo, una parte che mi ha dato soddisfazione e che credo di aver fatto bene. Forse allora sarebbe potuta partire una carriera cinematografica, i registi erano interessati a me. Ma i produttori seppero dei problemi che avevo avuto durante la lavorazione e non mi vollero più. Una cosa che si è trascinata a lungo, lo incominciai ad andare in analisi, spendevo un mucchio di soldi. Finché, recitando in Accademia Achermann di Sepe, ho incontrato Vittorio Zinny, mia moglie. E si è risolto tutto... Anche se l'analisi non era convinta...

Ottaviano in «Antonio e Cleopatra» di Albertazzi, «Oreste» e «Porte chiuse» con Patrocin Grifi, «Delitto e castigo» e «Festino in tempo di peste» con Ljabinov, «Filottole» con Martone, «L'uomo dal fiore in bocca» e «Garibaldi» con Perlini: una carriera tra i classici e l'avanguardia teatrale...

Il teatro d'avanguardia mi divertiva, è fuori dai luoghi teatrali, è bello e stimolante, anche se le paghe sono diverse da quelle «tradizionali». E poi c'è un pubblico di giovani e la possibilità di conoscere altri gruppi, altre esperienze teatrali, durante i festival estivi. Ogni spettacolo è un avvenimento.

Alla presentazione della «Piovra» lei ha ricordato che proprio il ruolo di Tano Cariddi le ha riaperto le porte del cinema...

Sono convinto che la «Piovra» sia un lavoro molto raffinato

dal punto di vista intellettuale, uno dei migliori prodotti della tv. C'è un gruppo di lavoro che trovo abbastanza straordinario: tutti professionisti molto bravi. Se non avessi fatto «La Piovra» non mi avrebbero chiamato né per «Diceria dell'untore» di Cino né per «Capitan Fracassa» di Scola; e anche per il teatro, per i classici, ho diverse proposte e ho già fatto la «Mirra» di Alfieri con Ronconi e «Le sorprese dell'amore» di Marivaux con Sandro Sequi. Ma non ho mai avuto disprezzo per la tv. In tv, al cinema e in teatro si fanno cose belle e cose brutte. Questa è una cosa bella.

I settimanali usano il volto di Tano Cariddi in copertina per parlare di mafia: è diventato il simbolo della «Duomo connection». Non teme che questa identificazione la richiuda troppo in un ruolo?

È un falso problema. Il pubblico è abituato con la tv a vedere moltissimi film, ha una capacità critica nei confronti dell'attore molto maggiore di qualche anno fa. Se Tano Cariddi funziona bene e perché è ben scritto, ben recitato e ben diretto. Mi hanno proposto questo personaggio nella terza serie della «Piovra». Non era un grande ruolo, ma la psicologia di Tano era tutta in una frase: quando gli viene chiesto perché passa la vita accanto al vecchio finanziere risponde «Per imparare». È sicuro che i vecchi hanno molto da insegnare, riconosce i valori, ma a lui interessa imparare le cose terribili, abominevoli: credo che sia la chiave di questo personaggio, molto freddo e lucido, che vuol reprimere i sentimenti. Anche se poi si lascia sopraffare dal cuore e regala non un giocattolo, ma un camion di giocattoli ai bambini poveri.



Rossella Falk, protagonista di «Vortice»

Primeteatro. «Vortice» di Coward Brava Rossella donna rapace

MARIA GRAZIA GREGORI

Vortice di Noel Coward; versione di Rossella Falk, regia di Mino Bellei, scene di Philip Prowse, costumi di Folco. Interpreti: Rossella Falk, Milena Vukotic, Fabio Poggiali, Emanuele Vezzoli, Aurora Canciani, Carlo Reali, Gea Lionello, Lucio Rosato, Ugo Franca Nava, Wally Lucchiarri. Compagnia del Teatro Eliseo. Reggio Emilia: Teatro Valli

Proseguendo in un suo personale inventario alla ricerca di grandi ruoli con i quali comporre un'immaginaria autobiografia teatrale, dopo Tennessee Williams, Rossella Falk si è imbattuta in Vortice di Noel Coward e nel personaggio di Florence, ritratto crudele, svagato, sofisticato di una fermiera della Londra dei quarantenni. Un ruolo che è in sintonia con le corde di questa nostra attrice, che le offre l'opportunità di alcune «scene madri» e lo sfoggio del bellissimo, levigati costumi anni Venti di Folco.

Accanto a Florence, donna rapace che si prende per amanti dei ragazzi per cercare in qualche modo di scongiurare il tempo che assedia la sua bellezza, in questo testo c'è anche un altro personaggio maschile di eguale peso: quello di Nick, suo figlio, pianista e morfomane. Si sa, del resto, che Noel Coward, sofisticato autore-attore pochissimo rappresentato sulle nostre scene, aveva inventato nel lontano 1924 questo personaggio per sé, in un miscuglio di autobiografia e osservazione della realtà che lo circondava. Un ruolo ambizioso, che ha visto nientemeno che John Gielgud alternarsi all'autore in quel lontano 1924 e, due anni fa, l'ultimo bello e tenero dei cinema inglese, Rupert Everett, mettere favolosi successi. Un ruolo che ha spinto Rossella Falk a trasformarsi in talent scout, in un Pigmalleone in gonnella e ad affidare la parte a un giovane attore praticamente debuttante, Fabio Poggiali, che la ripaga con un'invidiabile presenza scenica.

Fra calze, tuberose e gigli candidi (la scenografia di Prowse è la stessa dello spetta-

Parte da Milano il nuovo tour Tra l'avanguardia e il pop Con «Empty Places» ritorna Laurie Anderson

Con Empty Places, il suo nuovo spettacolo dedicato ai «luoghi vuoti» della società americana di oggi, Laurie Anderson torna in Italia. La sua tournée parte domani dal Palatinsard di Milano, per spostarsi martedì 6 al Palasport di Modena, mercoledì 7 al teatro Olimpico di Roma, giovedì 8 al Petruzzelli di Bari, venerdì 9 al Tenda Partenope di Napoli, e sabato 11 al Teatro Tenda di Firenze. Nata a Chicago 43 anni fa, diplomata in scultura (una sua celebre invenzione, il «apebow violin», è esposta al museo di arte moderna di New York), Laurie Anderson è stata per anni una «performance artist» conosciuta soprattutto nell'ambito dell'avanguardia; poi, sette anni fa, un suo singolo arrivò in cima alle classifiche di vendita. Era O Superman, primo esempio di quella fusione

Primefilm. Villaggio & Pozzetto

Comiche ma non troppo

La comiche Regia: Neri Parenti. Sceneggiatura: Leo Benvenuti, Piero De Benedetti, Alessandro Benvenuti, Domenico Savani, Neri Parenti. Interpreti: Renato Pozzetto, Paolo Villaggio, Fabio Traversa, Alessandra Casella, Gian Tiziana Pini, Enzo Carnovale. Musica: Bruno Zambini. Italia, 1990. Roma: Metropolitan

Un titolo che non sarebbe dispiaciuto alle Giornate del cinema muto di Pordenone, massimo consesso di esperti e fanatici del genere. Ma il legame con il muto finisce lì, e con il sonoro purtroppo arriva il peggio. Trattasi di sei episodi cuciti insieme da una trovatina piccola piccola: due comici degli anni Venti sfuggiti da una locomotiva sbruffanti (ma sentite parlare del Lullabè?) escono dallo schermo di un cineclub e si mettono a far danni nell'Italia dei nostri giorni. Essendo Paolo Villaggio e Renato Pozzetto, il pensiero corre ai grandi ciccioni della casa hollywoodiana, magari a Fatty Arbuckle, gente che combinava bel guai anche nella vita privata (orge, stupefacenti, suicidi): un'eco maledetta che torna, gentilmente attenuata, nello sketch dei due gay al mare, mentre attorno a loro l'esercito dei vacanzieri si rovescia e si strafoga di bucatini. Per il resto, Neri Parenti, già esperto «antozziano», va sull'accumulo di effetti buffoneschi e catastrofici, ricapitolando senza esito il consueto repertorio. Nel primo episodio, i due guastafeste sono alle prese con un matrimonio in chiesa: vestiti e attrezzi da muratori, riducono la chiesa a un campo di battaglia e spiacchiano sotto una pedana i poveri sposini. I quali sposini, interpretati dal «morettiano» Fabio Traversa e dalla «telegazza» Alessandra Casella, finiscono altre due volte nelle grinfie della coppia. La prima in monta-

Chiuso il diciottesimo Salone dei comici, del cinema d'animazione e dell'illustrazione Premiati Sclavi e Benelli, autore e editore di «Dylan Dog». In buona salute il fumetto italiano

Il detective horror sul trono di Lucca

Con la consegna dei premi, Lucca '90, la grande hermesse del fumetto e del cinema d'animazione, ha chiuso i battenti. È stata l'edizione della Disney e de La sirenetta, ma è stata anche un'edizione di «svolta», caratterizzata, nel campo del fumetto, da un vero e proprio boom editoriale, dalla nascita di giovani ed «aggressivi» editori. E da una ritrovata capacità italiana a produrre idee ad iniziative.

DAL NOSTRO INVIATO RENATO PALLAVICINI

LUCCA. Dylan Dog, ufficialmente, nella lista dei premiati di questo Lucca '90, non compare. Ma il vero vincitore è lui. I premiati, meritatamente, sono invece il suo creatore, Tiziano Sclavi, a cui è andato lo «Yellow Kid» per il migliore autore italiano, e Sergio Bonelli, «Yellow Kid» per l'editore italiano, che pubblica ogni mese gli albi che portano il nome dell'«indagatore dell'incubo» (Bonelli, per chi ancora non lo sa, è l'editore anche di Tex).

E così, quello che è unanimemente considerato il fenomeno editoriale del momento nel campo del fumetto, ha avuto (ma non ce n'era assolutamente bisogno) la sua consacrazione ufficiale proprio qui a Lucca. Dylan Dog, giunto questo mese al traguardo del cinquantesimo numero, viaggia ormai su tirature che toccano le 300.000 copie al mese, e trovarlo nelle edicole, anche a soli pochi giorni dall'uscita, diventa sempre più difficile. Di lui si sa praticamente tutto ed è diventato un vero personaggio-culto; su di lui si scrivono saggi, si pubblicano libri, si organizzano dibattiti, persino un festival cinematografico ha preso il suo nome. Poco si sa, invece, di Tiziano Sclavi, trentacinquenne giornalista che aveva già lavorato a Corriere del Ragazzi, passato poi alla scuderia Bonelli dove, tra l'altro, ha diretto la fortunata quanto bella rivista Plot. Poi, nel 1986, dà vita al personaggio di Dylan Dog con un suc-



cesso immediato che cresce di numero in numero. Timido, schivo, riservato, non esce quasi mai di casa, non concede interviste (né si fa fotografare). Eppure, nonostante questo carattere ombroso, ha creato un personaggio di incredibile vitalità, vicino, come gli riconosce la motivazione ufficiale del premio, a «tradizioni narrative di gusto popolare, filtrate attraverso la citazione colta e l'ironia». Due premi, questi assegnati a Sclavi e Bonelli, che si spera contribuiranno a fare cadere definitivamente nel dimenticatoio le stupide polemiche (hanno prodotto persino un'interrogazione parlamentare) sulle presunte nefaste influenze del fumetto-horror sui ragazzi. Gli altri premi principali sono andati a Massimo Rotundo (miglior disegnatore italiano) a Matthias Schulteiss e Juan Gimene (ex-aequo per il miglior disegnatore straniero) e a Kant Williams (miglior autore straniero); all'editore della rivista di fumetti spagnola El Vitor, allo storico e critico francese Henri Filippin. Altri riconoscimenti nel campo dell'illustrazione: all'italiano Flavio Costantini, all'americano John Bolton, al brasiliano Ziraldo. Il premio internazionale Max (dedicato a Max Massimo Garmier, uno degli artefici storici dell'appuntamento lucchese) è andato al Film Museum Frankfurt, per il prezioso lavoro di ricerca e conservazione di opere filmiche e in particolare del cinema di animazione. Da segnalare poi, il premio «Yellow Kid - Una vita per l'im-

agine» a Romano Scarpa, uno dei «Disney italiani» ai quali Lucca '90 dedicato un omaggio particolare; e per finire un riconoscimento speciale all'editore tedesco Carlsen, promotore de Il Muro (in Italia edito dalla Comic Art), un libro in cui i più grandi esponenti del fumetto mondiale hanno illustrato la caduta del muro di Berlino. Con l'affollatissima premiazione ufficiale di ieri sera al Teatro del Giglio, anche questa edizione, la diciottesima, del Salone internazionale dei comici, del cinema di animazione e dell'illustrazione, passa dunque all'archivio. Un'edizione importante per almeno due ragioni. La prima, perché il Salone è tornato dopo quattro anni d'interruzione (dovuti a difficoltà organizzative ed economiche), un'interruzione salutare che ha consentito la fondazione dell'Ente Max Mas-

simino Garmier che può garantire alla rassegna lucchese maggiore autonomia e stabilità. E i segni, anche se ancora parziali, si sono visti nella ricchezza delle presenze, nell'articolazione delle rassegne e delle mostre: da quelle dedicate agli autori più recenti e significativi del momento alle belle retrospettive su Guido Moroni Celsi e Rino Albertarelli; dallo sguardo sulla produzione fumettistica del Ventennio con la mostra «Fascio e fumetto» a quello sui «Diritti umani», alla personale dedicata a Roland Topor, Roberto Perini, Pablo Eschauren. E veniamo alla seconda ragione che ha fatto di Lucca '90, un certo senso, un salone di svolta. Qui, ancora una volta, la pausa è stata determinante perché in questi quattro anni molto è cambiato nel campo del fumetto, soprattutto in Italia. Da una situazione che ve-

deva sul piano editoriale un regime di oligopolio di pochi grandi editori come Rizzoli-Milano Libri, Sergio Bonelli e Comic Art (l'editrice di Rinaldo Traini che è anche il patron di «Lucca»), si è passati ad una fase che ha visto la crescita degli editori minori e l'affermazione, talvolta prepotente, di nuovi giovani editori. Un vero e proprio boom, quantificato dalla moltiplicazione delle nuove riviste e collane (e da qui a qualche mese assisteremo ad un'ulteriore e più massiccia invasione), ma soprattutto da un grande fermento di idee e da una mobilità degli autori, da un editore all'altro, che, al di là di «colpi bassi» e «tradimenti», è segno di una rinnovata capacità dell'editore a fumetti ad uscire dal ghetto in cui è stata relegata per troppo tempo, e ad imporsi, con pari affinità, sul mercato editoriale.

Enzo Biagi parla del suo nuovo programma in onda su Raiuno Cronache dalla Lubianka



Enzo Biagi torna in tv con «Lubianka», da martedì su Raiuno

Intervista a Enzo Biagi, che torna in tv (martedì, 20.40, Raiuno) per due puntate intitolate Lubianka, un programma sul terrore staliniano raccontato dai superstiti, dai parenti delle vittime e anche da quelli dei responsabili. Lo sgomento e la pietà di un grande cronista di fronte ai fatti della storia. Anche a quelli della realtà italiana attuale, che appaiono sempre più «incomprensibili».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Enzo Biagi ritorna in tv. Due puntate di quaranta minuti l'una vanno in onda martedì 6 e martedì 13 sotto il titolo Lubianka, che è anche quello del suo libro più recente. Si tratta di testimonianze raccolte sugli anni del terrore staliniano tra gli scampati, i familiari delle vittime e anche alcuni parenti stretti dei loro persecutori. Dalla figlia di Kruščiov, Rada, al figlio di Bela Kun, a Olga Ivinskaja (che è la Lara del dottor Zivago) al nipote di Stalin, Aleksandr Burdonski, per arrivare ai protagonisti di oggi. Siliano i volti di una immane tragedia, rappresentati di milioni di perseguitati che ora parlano a nome di tutti gli scomparsi. Di tutti quelli per i quali Lubianka era una parola terrificante, era, come dice Biagi, «il cuore del mostro», il centro organizzativo e propulsivo del sistema di repressione. Ma - Biagi ci tiene a sottolinearlo - «Lubianka non è un libro di propaganda, è il racconto di una tragedia storica».

E nella sua concezione, viene prima il libro e il programma? Beh, il libro è già uscito da un mese. Ma è un lavoro, un insieme di incontri che risalgono anche a trent'anni fa. Ho senti-

to sempre una fortissima attrazione verso quel mondo. Ho vissuto l'epica della Russia, certo non dello stalinismo, ma del '17. Sono cresciuto in un casaleggiato popolare e ricordo la vedova di un compiere che mi alloggiava in casa sua, chiudeva porte e finestre e mi faceva ascoltare Radio Mosca. E poi le prime letture: Dall'equità imperiale alla bandiera rossa, un'edizione Salani. E quando finalmente nel '61 andai a Mosca, conobbi Eremburg, che abitava nel paese in cui il dottor Cechov era stato medico condotto. E poi ho incontrato Lili Brik, la compagna di Majakovskij e tanti altri personaggi che mi hanno molto influenzato. Del resto il mio primo libro, Il crepuscolo degli dei, era dedicato ai superstiti del nazismo. Ora mi sto dedicando a questi altri superstiti. Ho fatto tante domande a tanta gente...

Vuol dire che i colpevoli maggiori sono sempre i politici? Voglio dire che i veri colpevoli sono quelli che in nome dell'ideologia sono pronti a qualsiasi delitto. E ancora più colpevoli sono quelli che sanno e tacciono.

Il suo libro, «Lubianka», è molto triste e vorrei dire che la perfino soffrire... Fa soffrire anche me. E quello che più impressiona è il fatto che i russi vivono tutto questo come qualcosa di fatale. Penso al figlio di Mikojan, che mi ha raccontato di essere finito in galera a quindici anni...

Lel dice sempre che è solo un cronista. Ma non teme che di fronte alla Storia la

cronaca possa essere inopportuna? Insomma, che mettere insieme i fatti possa essere ancora poco per capire i grandi eventi?

Certamente. La cronaca è storia in movimento. E, senza andare in Russia, devo dire che di fronte a quel che sta succedendo nel nostro paese, io non ci capisco più niente. Ho sentito solo fare un colonnello dei carabinieri parlare a Samarcaonda di mafia e sono rimasto colpito. Spero che Occhetto abbia ragione. Discutete giorni fa con una delle persone che stimo di più, Ermanno Olmi, e gli dicevo: bisogna aiutare i comunisti.

E cosa pensa di fare un cronista come lei e con un mezzo come il tv per descrivere questo paese? Un'inchiesta su Gladio, per esempio?

Mi piacerebbe. Ora sto lavorando a un programma che andrà in onda a marzo su Raiuno. Tratterà dei Dieci comandamenti come li vivono gli italiani. Naturalmente saranno dieci puntate, in prima serata di venerdì.

Berlusconi giura: «Mai detto nulla contro il Sud...»

ROMA. Silvio Berlusconi, presidente della Fininvest, torna con una nota ufficiale, sulle accuse di razzismo antimeridionale che gli sono state rivolte dopo una sua conferenza stampa del 24 ottobre scorso. A Berlusconi erano state attribuite affermazioni dalle quali si desumeva quanto segue: i programmi della Fininvest sono seguiti più nelle regioni del centro-nord che nel sud; il pubblico del centro-nord consuma di più, di conseguenza è più sensibile alle inserzioni pubblicitarie; ne deriva la convenienza di demeritalizzare i programmi della Fininvest. «Avrete notato - questa una delle affermazioni attribuite a Berlusconi - che sono diminuiti i conduttori con accento meridionale». Qualcuno, da allora, ha cominciato a segnare vere o presunte sparizioni di accenti napoletani e contigui dalle tv di Berlusconi. Questi ora reagisce con una dichiarazione vibrante di amarezza per la «consueta malafede» dei «soliti amici giornalisti», i quali gli avrebbero attribuito «una posizione di minor interesse nei confronti degli spettatori meridionali, che non solo è totalmente falsa, ma è anche un assurdo insulto all'intelligenza». Berlusconi non nega di aver osservato che l'ascolto delle sue tv è più basso nel Meridione e che gli inserzionisti non si accontentano più dei contatti ma valutano la disponibilità a spendere delle persone contattate; disponibilità che è maggiore, in base alla distribuzione della ricchezza, nelle aree del centro-nord. Tuttavia, spiega il padrone della Fininvest, il minore ascolto delle nostre tv nel Mezzogiorno è un problema che ci preoccupa e ci rammarica, che spero riusciremo presto a risolvere... La nota si chiude con un appello agli ascoltatori del Sud perché non prestino fede «ai tentativi di denigrazione e di calunnia operati nei miei riguardi...».

RAIDUE ore 0.10

RAITRE ore 20

RAIUNO ore 20.40

In notturna il sax di Shorter

Con la formidabile tempestività che la contraddistingue in questi casi, arriva di scena stasera (anzi stanotte), sugli schermi Rai, uno dei concerti di punta della passata edizione di Umbria Jazz '90, quello di Wayne Shorter. L'appuntamento è su Raidue, alle 0.30. Orario quasi impossibile, ma a cui gli appassionati del genere si sono ormai abituati. Di quest'edizione, fra le meno brillanti nella storia di questa manifestazione musicale, viene riproposta l'esibizione di Wayne Shorter, uno dei più apprezzati sassofonisti sulla scena jazz e fusion; proveniente dalla scuola di Miles Davis, per anni leader degli Weather Report.

Frammenti dalla vita di Tognazzi

Schegge ricorda Ugo Tognazzi. La puntata di stasera (alle 20 su Raitre) è infatti interamente dedicata all'attore scomparso appena una settimana fa all'età di sessantotto anni. Schegge tenta nel suo stile la ricostruzione di un aspetto dell'attività del grande interprete della commedia all'italiana, attraverso il montaggio di interviste, brani di repertorio, riproposte da Domenica in a erza B facciamo l'appello. Ancora, un brano comico da Teletatra internazionale e, per finire, un Ugo Tognazzi inedito conduttore del programma sportivo Giro Sprint.

Michelangelo giovane tra la Firenze dei Medici e la Roma di Giulio II

Mentre Gerolamo Savonarola (Stefen Berkoff) predica furente contro le tirannie di Lorenzo de' Medici, il Magnifico (Jan Holm) sta morendo e chiama intorno a sé i figli e gli amici letterati, filosofi e artisti. Tra di loro c'è anche il giovane Michelangelo (Mark Frankel). Le prime scene de La primavera di Michelangelo, il film in tre puntate in onda da stasera su Raiuno alle 20.40, ci introducono a una fase delicata della vita del grande artista: l'uscita dal giardino protettivo dei Medici e la lotta per la sua sopravvivenza materiale e spirituale. Il film, coprodotto dalla Rai insieme a Germania, Inghilterra



Mark Frankel nei panni di Michelangelo mentre scolpisce il David

È lo spot selvaggio che fa il razzista

L'aspetto più triste di questa nota non è tanto la vena patetica che la permea quanto il vizio tipico del politici al quale Berlusconi indulge da un po' di tempo: accusare i giornalisti ogni qual volta ha bisogno di porre riparo a qualche sua incomprensione. Per il resto si capisce la preoccupazione a scoppio ritardato di Berlusconi: apparire come la versione televisiva del leghismo alla Bossi non è un bell'affare. D'altra parte, la tv commerciale deve fare i conti con la maggiore attenzione che gli inserzionisti dedicano alla resa dei loro investimenti: che fine fanno i loro spot profusi a centinaia di migliaia dalle tv di Berlusconi, quanta gente raggiunge o persuadono? È fatale che - finita l'ubriacatura di questi anni recenti - gli inserzionisti si preoccupino di entrare meglio i messaggi pubblicitari e chiedano alla tv commerciale di dedicarsi più al pubblico che compra che a quello che guarda. È proprio vero, il mercato ha regole ferree e, in questo caso, impone a Berlusconi di dividere anch'egli in due l'Italia. Tutto sommato, anche questa è una prova ulteriore della insostituibilità di una buona e forte tv pubblica, che non divida l'Italia in ricchi e poveri, benché a viale Mazzini vadano di moda gli affossatori della Rai, palesi e occulti.

Table with TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tele 2, TMC, Odeon, and Radio. Columns include channel name, time, and program details.

Esce in tutto il mondo «Tripping the Live Fantastic» triplo album che McCartney ha tratto dal suo ultimo tour in cui è ritornato a cantare i brani del gruppo Trentadue canzoni in perfetto equilibrio fra ieri e oggi

# I Beatles secondo Paul

Ha fatto i conti con il suo passato. E pare che tornino: Paul McCartney si fa vivo alla grande con un triplo album dal vivo, in cui canta anche le vecchie canzoni scritte con Lennon. Risultato quasi scontato: due ore e passa di musica eccellente, ricordi, brividi e sussulti. E anche un po' di dovuto affetto per se stesso, che ha impiegato vent'anni a liberarsi dal peso del confronto col mito dei Beatles.



A destra, Paul McCartney durante uno dei suoi ultimi concerti italiani. A sinistra, la cantante irlandese Sinead O'Connor



## Londra brucia nella voce di Sinead O'Connor

ROBERTO GIALLO

Chissà perché quando si parla di Beatles e dintorni, tutto diventa complicato. Troppi elementi nell'equazione, troppi interessi in ballo: quelli materiali e quelli culturali. Senza contare una specie di eredità morale sulla musica di due uomini, Lennon e McCartney, che cambiano, con i Beatles, più di una generazione. L'avvicinarsi del decennale della morte di Lennon (18 dicembre prossimo) rischia di innescare nuove polemiche: il riempimento di Paul è perfetto e si può giurare che qualcuno glielo farà sarcasticamente notare. Del resto il singolo che annuncia questo triplo album live, *Birth-day*, uscì in tutto il mondo il 9 ottobre scorso, quando Lennon avrebbe compiuto 50 anni: nulla di nascosto, anzi un tributo - almeno all'amico scomparso. Intanto, in questo *Tripping the Live Fantastic*, McCartney risolve una volta per tutte: il suo particolarissimo Edipo: riprende in mano 16 canzoni dei Beatles scritte con John, le mischia ad altre 16, sue e di altri, e le suona con la sua ottima band, messa insieme per il grande tour di *Flowers in the dust* (102 concerti, 2.742.000 spettatori). Poi, in un'intervista diffusa in videocassetta dalla casa discografica, spiega la sua decisione. Al momento dello scioglimento, tutti i Beatles se ne andarono

per la loro strada, ma era mediatamente difficile non competere con ciò che il gruppo era stato e aveva fatto. McCartney sentì moltissimo quel peso, fino all'autopunizione e al costringersi a non cantare più quelle canzoni. Ora, passati vent'anni, dice di riuscire a far convivere i due Paul, quello che attraversava la strada in Abbey Road insieme a John, George e Ringo, e quello successivo, fondatore dei Wings, ma costretto a competere col passato: risolto il rebus, Paul sembra felice e sereno, cosa che si sente anche dalle canzoni, dal modo di suonarle, dall'intensità commossa che trova posto in quelle perle firmate con John.

Fin qui la questione psicologica del signor McCartney. Ma anche quella strettamente musicale non è da poco. Canzoni come *Sergeant Pepper Lonely Heart Club Band*, ad esempio, non sono mai state eseguite dal vivo dopo esser state incise. Il disco (1967) è una pietra miliare del rock, nonché una grossa scheggia di tutta la cultura giovanile. Si può immaginare con quale palena d'angeli Paul, perfezionista com'è, ci abbia rimesso mano portandola su un palco e poi in un disco live. Anche qui, onore al merito: le canzoni dei Beatles non subiscono che minimi ri-

tocchi, suonano dirompenti come allora, non tradiscono il loro spirito, e provocano ancora sussulti d'emozione, come quando Paul annuncia salutando John, George e Ringo l'esecuzione di *The Pool on the Hill*, o quando affronta, mischiata in un medley, *Colden Slumbers*, *Carry that weight* e *The End*. Si potrebbe continuare: *Let it be*, *Yesterday*, *Hey Jude*, e altre ancora.

Più che di canzoni si tratta di dinamiche. Paul si adegua, maneggiandole con grande delicatezza, rispetto quasi religioso, sostanziale commedia filosofica. Resta da valutare se sia vero che il vecchio Paul sappia dare la mano al Paul post-Beatles con tanta disinvoltura. Vero che con l'ultimo album in studio McCartney aveva fornito ottima prova di un ritorno a sonorità beatlesiane, proprio al culmine di un decennio in cui decine di band ci avevano, con alterne fortune, provato. Ma anche vero che il periodo Wings, pur con le sue perle

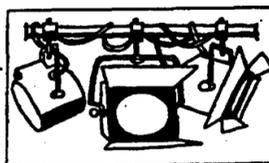
(Band on the run, ad esempio), difficilmente può dare il passo con il materiale precedente.

Ecco che lo spaventoso paragone coi Beatles, appena uscito dalla porta, rientra dalla finestra: perché Paul McCartney ha fatto i conti con il passato suo e ora, mandando il risultato nei negozi, fa i conti con il passato nostro. Il peso di quelle canzoni fu epocale, di loro influenza su tutta la musica che seguì fu pesantissima. Ricordare quelle canzoni, tirarle fuori un attimo dal guscio delle vecchie incisioni effettuate in Abbey Road, apre una querelle infinita: tra chi vede in McCartney soltanto un ex-Beatles e chi invece gli concede la patente di testimone più attendibile di quella spumeggiante rivoluzione. Continuatore no, nemmeno lui ha voluto esserlo. Quanto al ricordo, invece, grazie mille senza alcun possibile rimprovero: chi se non Paul McCartney può essere oggi un vero beatlesiano?

MILANO. Poteva andare meglio, ma anche peggio. In una città svuotata dal Grande Ponte, Sinead O'Connor ha portato al Palatrussardi più di tremila persone. Non male per una ragazzina che, per quanto acclamata dalla critica, ha inciso appena due album e ha centellinato come pochi altri le presenze estemporanee come le sceneggiate promozionali. Successo, dunque, per un concerto fatto di eleganza e di misura, buona musica e qualità. In più, cosa abbastanza strana, una Sinead allegra, ai limiti dell'ilarità, che proprio a causa del buonomore, con qualche risata, ha dovuto interrompere un paio di canzoni, riprendendole con tante scuse e un sorriso disarmante.

Scenografia scarsa, dispositive e giochi di ombre sullo sfondo, poco più di un'ora basta per convincere che di talento vero si tratta. Il disegno, se possibile, è ancora più ambizioso. Sinead prende parte consistente della cultura punk - movimenti, atteggiamenti, ma anche certe impennate repentine di chitarra, certe sfumature dure nei testi - e le piega alla ballata. È un'irlandese cresciuta a Londra, e forse è per questo che il gioco funziona. Il punk musicale si è infatti stufato, ammassato in pochi anni in egual misura dai soldi e dall'eroina; ma la cultura punk londinese ha resistito. Ha continuato con la sua esplosiva miscela di nichilismo, rabbia ed estetica estrema. Se una colonna sonora gli mancava, la trova ora nella voce tenerissima

SPOT



**MUCCHIO SELVAGGIO MOLTO SPECIALE.** È in edicola da domani (e ci rimarrà fino al 15 gennaio) un numero speciale della rivista musicale *Mucchio selvaggio*, interamente dedicato ai due gruppi storici del rock, Beatles e Rolling Stones. In 116 pagine viene riproposta la storia delle due band, la loro discografia completa, sette interviste storiche rilasciate rispettivamente da John Lennon, Paul McCartney, Ringo Starr, George Harrison, Bill Wyman, Mick Jagger, Keith Richards. E ancora un servizio sugli «emuli» dei due grandi gruppi (XTC, Green on Red...), un ritratto di George Martin, produttore di molti dischi dei Beatles. L'iniziativa editoriale coincide con la mostra romana dedicata a John Lennon e con l'uscita di un triplo live di Paul McCartney.

**FILM ITALIANI POCO AMATI IN FRANCIA.** Il cinema italiano non incontra i favori del pubblico francese. Se negli anni '87 e '88 la percentuale di spettatori d'oltralpe interessata alla nostra produzione è stata del 3,8% e del 3,1%, nel 1989 è bruscamente crollata allo 0,7%. Lo stesso avviene però per i film francesi in Italia, anche se le pellicole distribuite nel 1989 sono state numericamente di più rispetto alla scorsa stagione: 31 anziché 29. Su queste cifre si è sviluppato l'altro ieri a Firenze un dibattito promosso dal Fac (il comitato dell'Agis per la promozione del film d'arte e cultura) in apertura dei festival «France Cinéma». Quel che è emerso, in sostanza, è stata la quasi totale indifferenza del pubblico, sia esso italiano o francese, per il cinema comunitario in nome di quello americano, ma con una differenza: gli spettatori francesi almeno continuano ad essere fedeli al cinema di casa loro, che peraltro lo Stato sostiene con fermezza e decisione.

**STAR TREK: TUTTO COME PRIMA.** È rientrato il tentativo dei produttori di *Star Trek* di varare il sesto episodio cinematografico della serie affidandolo completamente ad attori nuovi. I *Trekker* sparsi in tutto il mondo hanno energicamente protestato chiedendo (e ottenendo grazie ai risultati di un sondaggio favorevole alle loro idee) che William Shatner, Leonard Nimoy e gli altri storici interpreti della serie mantengano il loro posto. Quel che non si sa ancora è chi dirigerà questo sesto *Star Trek*. Al momento sono in corso contatti con Nicholas Meyer, già regista del numero 2 della serie.

**WOODY ALLEN ANCORA AL LAVORO.** Non è ancora uscito *Alice*, il suo nuovo film con William Hurt, Mia Farrow, Joe Mantegna e Alec Baldwin, e Woody Allen già è al lavoro per la sua prossima avventura. La pellicola che dirigerà non prima di qualche mese non ha ancora un titolo, né si conoscono particolari del soggetto. Quel che può dirsi è soltanto che nei cast ci saranno ancora Mia Farrow, Woody Allen stesso e poi John Malkovich e Madonna.

**GIANNI AMELIO VINCE A MONTPELLIER.** Porte aperte di Gianni Amelio ha vinto tutti e tre i principali premi del festival del film mediterraneo di Montpellier, assegnati dalla giuria presieduta da Bernardino Zapponi, compreso il premio della critica e quello della Confederazione internazionale del cinema d'arte e d'essai. Alla manifestazione hanno partecipato altre due pellicole italiane: *La sposa di San Paolo* di Gabriella Rosaleva, e, fuori concorso, *Tolgo il disturbo*, l'ultimo film di Dino Risì interpretato da Vittorio Gassman.

## Diverte a «France Cinéma» il nuovo film di Tacchella Seicento che passione cappa, spada, belle donne

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

FIRENZE. Perché gli italiani, a differenza dei francesi, amano così poco il loro cinema? Un interrogativo fin troppo brusco, potrebbe, ma che ha indubbiamente il merito di portare subito il discorso, come si dice, in mezzo delle cose. Si dibatte, infatti, a Firenze, nel corso della seconda e più dozziosa fase di «France Cinéma» (la prima s'è svolta da poco a Milano), la controversa questione se, appunto, gli spettatori francesi amino di più il loro cinema, specie rispetto alla palese disaffezione che il pubblico italiano ostenta nei confronti del film e degli autori nazionali.



Isabella Rossellini

Base portante della manifestazione «France Cinéma», sempre pilotato da Aldo Tassone, resta il vanto, ricco palinsesto che vede in campo, fuori concorso ed in competizione, film della più recente produzione d'oltralpe, oltre all'esauriente retrospectiva dedicata a Claude Sautet e alla personale riservata a Jean-Paul Rappennau, l'autore del felice *Cyrano de Bergerac* interpretato da un strepitoso Gérard Depardieu. In particolare, tra le opere in lizza per i premi qui in palio abbiamo visto finora una mezza dozzina di lungometraggi che, per un verso o per un altro, risultano significativamente rappresentativi dei fermenti, dei fervori tutti attuali che animano, caratterizzano il pur tribolato scorcio del cinema francese delle stagioni più recenti. Beninteso, non è in questione il fatto che siano film belli o brutti. Quasi tutti, però, danno indicazioni, forniscono utili segnali per cogliere davvero quali sono le valenze del cinema francese d'oggi.

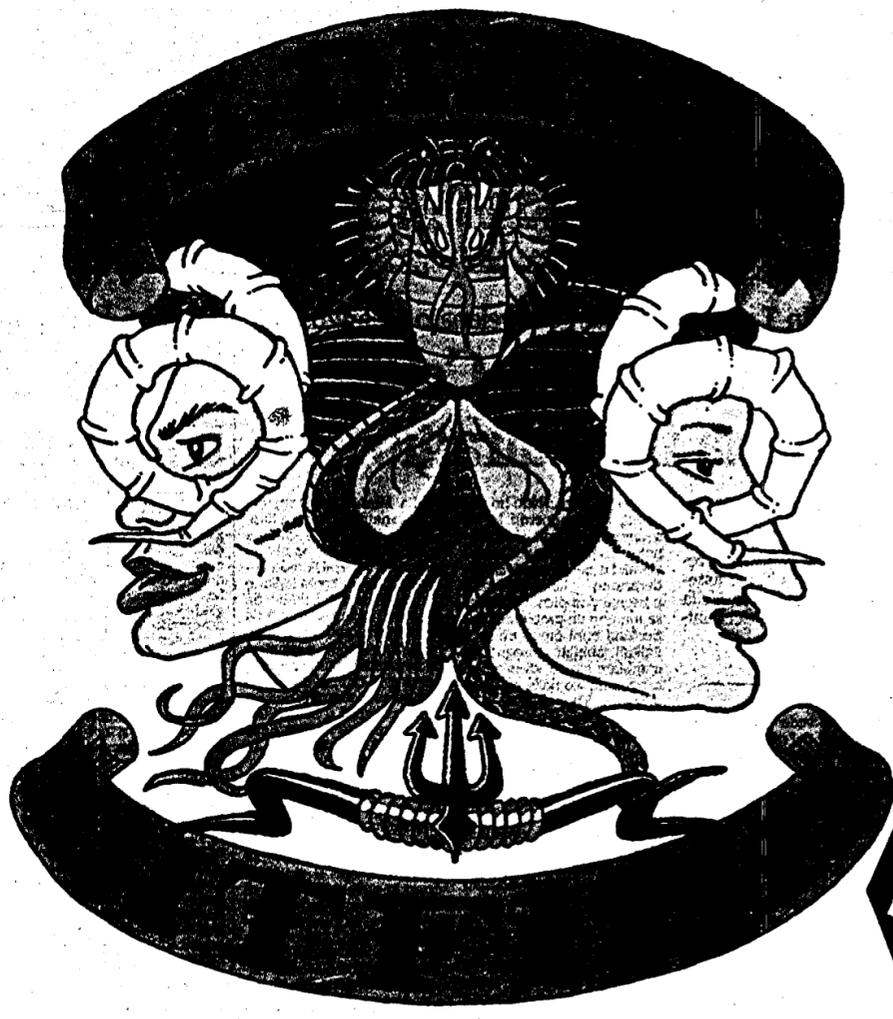
Dovessimo comunque instaurare una pur empirica scala di valori, saremmo orientati, di massima, a privilegiare tra le cose più riuscite *Dames galantes* di Jean-Charles Tacchella, *Ragazzi* di Mamadou Keita e *Printemps perdu* di Alain Mazars, mentre in subordine sono certo da collocare *Docteur M.* di Claude Chabrol, *Boris Godunov* di Andrzej Zulawski e *Madro ferro* posto di Aleksandr Adabascian, già prestigioso scenografo e sceneggiatore di Nikita Mikhalkov. C'è, in effetti, nella garbata, rapsodica vicenda di *Dames galantes*,

permeato anche il film del medico franco-afro-indocinese Mamadou Keita, intitolato in italiano *Ragazzi*. Si tratta di una vincendola, certo, meno sofisticata e complessa di *Dames galantes*, tutta incentrata come essa è sulle figure un po' sbrindellate di due assatanati giovanotti (uno dei quali tifoso slegato del Milan e del calcio all'italiana) che, tra chiacchiere in libertà e velleitarie notti brave, quando capita loro l'occasione di conoscere davvero le ragazze dalle quali sono attratti, non sanno che ritirarsi in buon ordine.

Abbastanza personale e bizzarro ci è parso, poi, il proposito (compiutamente realizzato) del giovane cineasta francese Alain Mazars che, sulla scorta di un amore incondizionato per la Cina (ove è vissuto a suo tempo come insegnante), ha scelto di mettere in scena un tipico, stilizzato melodramma sentimentale di quella lontana cultura dal titolo *Printemps perdu*, soltanto formalmente giustapposto a una ravvicinata, desolantissima tragedia a cavallo e subito dopo la distruttrice «rivoluzione culturale». Opera concepita e allestita con calligrafico nitore, ma riscattata anche dall'eccezionalità del suo estro narrativo fatto di piani-sequenza preziosi e di quadri fissi di suggestiva eleganza espressiva, *Printemps perdu* mette in luce se non altro un giovane autore che ha fatto un film «tutto cinese» (dagli interpreti ai plot, ai dialoghi, agli esterni girati in zone impervie della Cina) secondo la particolare ottica e sensibilità di un autore palesemente di cultura e formazione francesi.

Quanto ai menzionati lungometraggi di Chabrol, di Zulawski, di Adabascian si tratta, pur nelle ovvie diversità di spunti e di stili, di opere pregiudicate per gran parte da impostazioni o troppo pretenzive o enfaticamente patetiche. Così l'horror psicologico di Chabrol come il *teatro musicale* di Zulawski e, ancora, la farsesca tirata di Adabascian finiscono per provocare diffidenza e perplessità, anche prima di suscitare qualsiasi pur vago, longanime interesse. Chissà se i francesi amano anche questi dubbi risultati?

# A RETE 105 ARRIVA



**Dopo l'oro campionato più ricco**

Ancora stordita per il successo mondiale la pallavolo si tuffa in pista con l'apporto di tre colossi dell'economia ma i miliardi degli ingaggi non nascondono le molte ombre

# Al di là del boom

È iniziato ieri, a sette giorni dall'oro mondiale, con un anticipo televisivo (Gabeca Montichiari-Maxicono Parma 2-3), il campionato di pallavolo. Oggi si disputerà la seconda tranche degli incontri (ore 17.30), l'incontro più atteso è Falconara-Mediolanum, seguono poi Philips Modena-Zinella Bologna, Terme Catania-Messaggero Ravenna e Alpitour Cuneo-Prep Reggio Emilia.

LORENZO BRIANI

ROMA. Palla in battuta: è un campionato per scoprire il vero volto della pallavolo italiana, dopo il favoloso oro mondiale vinto dalla nazionale di Julio Velasco. Oggi, alle ore 17.30, torna sottorete il torneo cascio di luci ed ombre, di novità eclatanti ma anche di molte perplessità. La novità, non soltanto a livello agonistico, sono rappresentate dall'ingresso in gioco di tre grandi colossi dell'economia italiana: Gardini, Berlusconi e Benetton (a Ravenna, Milano e Treviso, spostando così il tandem della via Emilia: Parma-Modena), hanno sconvolto in una sola estate il mercato estivo, mentre il costo dei cartellini è aumentato a dismisura, così come sono lievitati gli ingaggi. Un esempio su tutti: Andrea Zorzi, lo schiacciatore più famoso d'Italia, ha cambiato squadra, da Parma è approdato alla corte di «Sua Emittenza» Berlusconi: il costo del suo cartellino ha raggiunto un miliardo mentre lui guadagnerà oltre 900 milioni a stagione. Sarà questa la stagione più importante del volley italiano, chiamato a gestire un nuovo boom di dimensioni inimmaginabili. Naturalmente, com'era prevedibile, esiste anche il rovescio della medaglia: il campionato si trascina dietro da ormai troppo tempo diversi buchi neri. Vediamoli insieme.

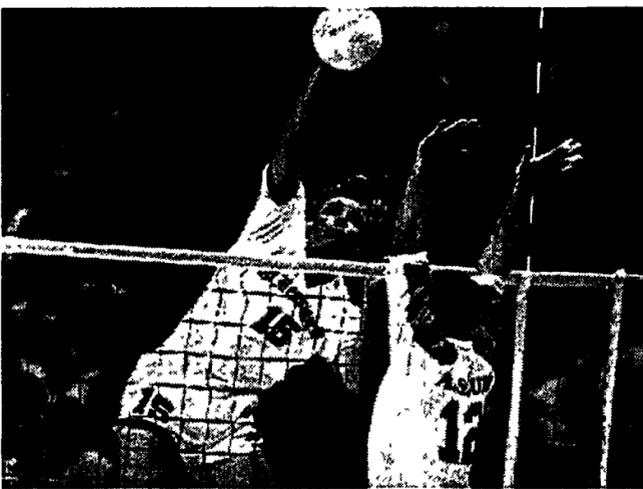
Anticipi, spostamenti. Gli impegni «forzati» degli azzurri hanno costretto i club a giocare numerosi turni infrasettimanali. Quest'anno almeno ventiquattro volte il campionato verrà spezzettato a causa degli anticipi o dei posticipi a causa di concomitanze con basket e impegni di coppe europee. Di contro in programma ci sono soltanto tre turni infrasettimanali (si gioca il giovedì alle ore 20.30). Intanto per la 1ª giornata il campionato prevede, su sette incontri in programma, un anticipo televisivo e due posticipi a martedì prossimo a causa delle coppe europee. I restanti tre incontri si disputeranno oggi, come originariamente programmato.

Campeonato Italo. «Per la serie A1 i quattordici squadre sono davvero troppe», dice il tecnico della Maxicono del Grande Slam, Gianpaolo Montali, licenziato dal club dopo aver vinto tutto (campionato mondiale per club, Coppa Confederale, Coppa Italia e Supercoppa). «Il numero esatto è dodici, però non so quanti sponsor si avvicineranno al volley se il torneo fosse "corto" (si giocherebbe per sei mesi). La peggior cosa che si possa fare sarebbe anticipare al sabato o posticipare al martedì gli incontri di campionato. In questa maniera l'immagine della pallavolo non ne guadagnerebbe, anzi. Sono favorevole, invece, allo spostamento di una sola gara al sabato per garantire la ripresa in diretta tv di un incontro. A due anni di distanza anche la pallavolo, come il basket, avrà una trasmissione-salotto. Questo anche grazie agli sponsor che sono arrivati in questi ultimi tempi».

Naturalizzati. È una questione che si trascina da anni, resa attuale dalla recente candidatura italiana di Renan Dal Zotto (Maxicono Parma), e Daniel Castellani (Charro Padova). Circa sette anni fa sono approdati in Italia diversi atleti argentini che, grazie ad un accordo tra lo Stato italiano e quello argentino, hanno ottenuto la possibilità di mantenere la doppia nazionalità italo-argentina e di venire tesserati in Italia senza essere classificati come stranieri. Avendo Dal Zotto la Maxicono disputerà il campionato con tre stranieri, autorizzata dalla Federazione.

L'arrivo degli argentini naturalizzati è iniziato quando le squadre del sud hanno cominciato ad avere problemi con i giocatori italiani che si rifiutavano di andare a giocare. Sta di fatto che diverse squadre menzionabili a causa di questi insolubili problemi giocano con addirittura quattro-cinque atleti naturalizzati.

Doping e violenza. Fino ad ora non si è mai verificato un caso del genere nella pallavolo italiana, ma con la popolarità raggiunta in questo periodo, sono problemi da vigilare seriamente. Per la prima volta quest'anno sui campi della serie A ci sarà il controllo anti-doping. «Da quattro anni afferma Gianpaolo Montali - insisto su questo punto, il volley per ora non è mai incappato in questi problemi. Il doping può essere molto pericoloso per la pallavolo, esistono, infatti, delle sostanze che possono aumentare in positivo le prestazioni dei giocatori».



Lo statunitense Karch Kiraly, neo-acquisto del Messaggero Ravenna debutta oggi in campionato

## La vetrina dei pezzi pregiati

Vecchia società	Nuova società	Costo	Stipendio netto	
Zorzi	Maxicono	Mediolanum	1.200	900
Bernardi	Phillips	Sisley	2.500	900
Lucchetta	Phillips	Mediolanum	1.300	850
De Giorgi	Gabeca	Charro	650	470
Gardini	Sisley	Messaggero	1.200	700
Tofoli	Charro	Sisley	1.100	600
Cantagalli	Phillips	Sisley	2.400	850
Masciarelli	Falconara	Messaggero	800	700
Martinelli	Charro	Phillips	450	400
Galli	Maxicono	Mediolanum	800	450
Vullo	Phillips	Messaggero	1.300	470
Kiraly	Usa	Messaggero	-	870
Timmons	Usa	Messaggero	-	870

N.B. Le cifre si intendono espresse in milioni.

autorizzata dalla Federazione. L'arrivo degli argentini naturalizzati è iniziato quando le squadre del sud hanno cominciato ad avere problemi con i giocatori italiani che si rifiutavano di andare a giocare. Sta di fatto che diverse squadre menzionabili a causa di questi insolubili problemi giocano con addirittura quattro-cinque atleti naturalizzati.

Doping e violenza. Fino ad ora non si è mai verificato un caso del genere nella pallavolo italiana, ma con la popolarità raggiunta in questo periodo, sono problemi da vigilare seriamente. Per la prima volta quest'anno sui campi della serie A ci sarà il controllo anti-doping.

Da quattro anni afferma Gianpaolo Montali - insisto su questo punto, il volley per ora non è mai incappato in questi problemi. Il doping può essere molto pericoloso per la pallavolo, esistono, infatti, delle sostanze che possono aumentare in positivo le prestazioni dei giocatori».

**Basket 1**  
Treviso vince, Pesaro perde i pezzi

TREVISO. La Benetton riprende il passo giusto dopo il «knock-out» subito domenica scorsa a Forlì superando nell'anticipo l'Auxilium Torino per 112-91. La partita si è risolta nel secondo tempo, dopo una situazione di parità che ha visto la squadra piemontese resistere bene alle invenzioni di Vinnie Del Negro. L'italo-americano è stato il grande protagonista anche ieri con 40 punti. Novità, intanto, sul mercato: il trentenne Marco Ricci è stato ceduto dal Messaggero all'Iter Ravenna, una società satellite del gruppo Ferruzzi, in serie B. La Scavolini ha sostituito l'infelicitato Darwin Cook con il play statunitense Howard Turner. Cook rimarrà fuori dai campi di gioco per almeno due settimane.

**Basket 2**  
Per Radja debutto rinviato

ROMA. Ancora rinviato nel Messaggero il debutto dell'infelicitato Dino Radja. Questi gli arbitri di oggi (9ª giornata): Serie A1 (ore 17.30): Benetton-Torino (giocata ieri); Scavolini-Phonola (Zanon-Deganuti); Panasonic-Stefanel (Maggiore-Fiorito); Messaggero-Knoor (Nelli-Pasetto); Lottom-Phillips (Grosi-Colucci); Sids-Ranger (Giordano-Baldi); Napoli-Filanto (Paronelli-Cicoria); Firenze-Clear (Montella-Frabetto); A2: Aprimatic-Plivorno (D'Este-Zanarella); Lotus-Teorama (giocata ieri); Desio-Fabrizio (Duranti-Guerrini); Glaxo-Venezia (Casamassima-Borroni); Fernet-Emmezeta (Baldini-Pascucci); Telemarket-Cremona (Bellari-Morisco); Banco Sassari-Birra Trapani (Nitti-Corsa); Ticino-Kleenex (Cagnazzo-Bianchi).

**Formula 1. Adelaide chiude una stagione su quattro ruote caratterizzata dalle polemiche**  
L'ultima scoppia sulle voci di un prossimo ritiro del pilota della Ferrari

# Prost torna al muro del pianto

Cinquecento, ed è finita. Finito il campionato, con Ayrton Senna incoronato per la seconda volta campione del mondo; con ombre pesanti sul successo finale; leggi: l'incidente di Suzuka, ma il fine giustifica i mezzi. Come sia finita ad Adelaide l'ultima, inutile gara, a quest'ora lo sa chi si è svegliato prima dell'alba. La stagione, tra polemiche, ripicche e nuovi furori di Prost, finisce di certo in vacca.

ADELAIDE. Una Alain, al termine di un'annata che lo ha visto usare ancora una volta a pieno regime le proprie corde vocali. Ce l'ha con Senna? Macché. Con Mansell? Macché. Con Berger? Con Alesi? No, no. E neppure con Cesare Fiorio, Piero Farnato, la Ferrari. No. A sorpresa, il bersaglio è l'Équipe, autorevole quotidiano sportivo francese, e da anni fedele portavoce del pilota.

ni sul ritiro, hanno distolto l'attenzione di Alain dalle prove, e dato via libera alle McLaren, che si sono ritrovate di nuovo in prima fila, con la cinquantaduesima pole position di Senna, affiancato dal fedelissimo vassallo Gerhard Berger. Solo in seconda fila la Ferrari di Nigel Mansell e l'irlandese Alain, quasi una foto ricordo di tutta la stagione.

una nuova ruga si è impressa sulla fronte di Cesare Fiorio, direttore sportivo già abbondantemente scuro di suo in ragione di sofisticate chimiche. Cede dalle nuvole il buon don Cesare, e confessa smarrito: «Ma a me Alain non ha detto proprio nulla del genere. Certo, perché Alain avrebbe aperto il suo cuore a ben altri Cesari, a gente che, nella scala gerarchica del complesso Ferrari-Flat, conta molto di più di un povero direttore sportivo».

Benetton, sostenuto da un'infinita di petrolieri. Quasi un'ultimo - incredibile a dirsi - il vituperato Nigel, ragionevolmente ridimensionato a seconda guida e privato per sempre del muletto (e questo spiegherebbe certe alzate di ingegno dell'inglese).

**Mondiali canottaggio. In Tasmania ambiente avvelenato e gare-fiasco**

# Sulle rotte del capitano Cook la flotta italiana fa naufragio

Thor Nilsen, direttore tecnico del canottaggio azzurro esonerato con una decisione a sorpresa, ha accettato freddamente la decisione anche se è parso assai colpito. Ha saputo assumersi le proprie responsabilità. Ora sarà da vedere a chi la Fic assegnerà l'oneroso incarico tolto allo scandinavo. Nella prima giornata delle finali modesta prova del quattro senza, praticamente a fondo.

DAL NOSTRO INVIATO  
REMO MUSUMECI

LAKE BARRINGTON. Il lago tra le colline verdi in capo al mondo ha offerto alla grande massa di appassionati una giornata abbagliante. Nel tourbillon delle finali un solo equipaggio azzurro, quello del quattro senza timoniere. La barca è ultima al mille metri, ma abbastanza vicina all'Australia che guida. Poi, senza ragione, cede, ed è come se volesse contro-tendere. Gli altri vanno e lei è ferma. Il tema del giorno sta nella sfida tra le due Germanie che alla fine della giornata abbagliante raccolgono undici medaglie, sei l'Est e cinque l'Ovest. Ma che non ci siano più due Germa-

teggente», dice. «Non ho difficoltà ad assumermi le responsabilità sulle fasi di allenamento che ritengo insufficienti. La decisione della Federazione italiana rappresenta una piccola sorpresa ma non un problema. Dopo tanti anni credo che voi italiani abbiate bisogno di cambiare strada, di iniettare sangue nuovo nella gestione tecnica». Thor Nilsen si è comportato da gentiluomo, o meglio da serio professionista lautamente pagato.

Diciamo che la decisione del presidente della Fic, Gianantonio Romanini, è nata durante la serata di venerdì, in occasione della cena ufficiale offerta dagli australiani alle delegazioni estere. Lì Thor Nilsen aveva ribadito l'intenzione di andarsene dall'Italia. Gianantonio Romanini ha anticipato il norvegese. Una semplice mossa strategica. E comunque va detto che il tecnico, per emozione e disappunto, è parso duramente colpito.

pe La Mura, allenatore del Circolo nautico Stabia e dunque dei fratelli Abbagnale e di Ciccio Esposito, ha ribadito antiche idee: «Dico da anni che il canottaggio italiano merita di essere guidato da allenatori italiani». Staremo a vedere come andrà a finire.

Nella bellissima giornata è da dire della grande sorpresa del due di coppia dove i favoriti tedeschi dell'Est Thomas Lange e Steffen Ulrich sono stati battuti dagli austriaci Arnold Jonke e Christoph Zerbst. Thomas Lange, campione del mondo a Bled del singolo, è passato alla barca doppia perché troppo impegnato con gli studi. Ha pure vissuto il dramma del padre, fervente comunista, che si è ucciso dopo la caduta del muro di Berlino. C'è anche da dire di Uri Janson, un giovane sovietico sordo che ha sbaragliato il campo dei singolisti. Uri Janson ha fatto rivivere le imprese del leggendario Viaceslav Ivanov, campione olimpico nel '52 a Helsinki, nel '56 a Melbourne e nel '60 a Roma.

**Atletica. Si disputa oggi la maratona più famosa**

# New York è in crisi? Se corri non ci fai caso

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Ai vincitori della corsa (maschile e femminile) andranno oltre 26 mila dollari ed una Mercedes 190E. La seguiranno ben ottocento giornalisti giunti da ogni parte del mondo. Più di venticinquemila atleti sono attesi stamane alla via della ventunesima Maratona di New York che, partendo da Staten Island, si snoderà come al solito attraversando i cinque quartieri di New York, per concludersi nel verde di Central Park. Secondo le statistiche computerizzate, percorrendo un miglio in cinque minuti, i maratoneti bruciano approssimativamente 116 calorie, per un totale complessivo di 75 milioni di calorie, pari a 882.352 banane, tanto quanto sarebbe sufficiente per fornire energia elettrica ad una lampadina di 40 watt per mille ore. Il tempo sembra deciso a dare una lezione ai meteorologi americani e smentire le ottimistiche previsioni di una «giornata primaverile». Ieri infatti ha continuato a intensificarsi l'umidità da un capo all'altro della «big apple», per cui i partecipanti dovranno affrontare lunghi e già difficile percorso an-

che una persistente disidratazione, per cui avranno a che fare con un handicap naturale che limita la possibilità di record.

partecipato finora. Di lui si dice che ha le gambe di un kenota e la mente giapponese, poiché è affidato per l'allenamento al noto coach Kiyoshi Nakamura, deceduto nel 1985. Nella categoria femminile ci si attende un'altra vittoria della vincitrice di ben otto maratone di New York, la norvegese Grete Waitz. Ci sarà anche la quarantenne Graziella Striuli, madre di tre bambini, giunta quinta quest'anno alla maratona di Los Angeles e 14ª a quella di Pittsburgh due mesi più tardi. Tra le sue prestazioni migliori, da ricordare la vittoria, nel 1987, alla maratona di Cesano Boscone con il tempo di 2h32'26".

Il favorito di quest'anno è il vincitore dell'edizione 1989: il tanzaniano Juma Ikangaa. Il suo più accerrimo rivale sarà senza dubbio il kenota Douglas Wakihuri, vincitore di tre delle sette maratone cui ha

**Oggi in campo solo la serie B Riflettori su Ancona-Verona**



Ferma la serie A, oggi è di scena la B. La settimana è stata caratterizzata da due esoneri: quello dei tecnici del Cosenza e dell'Udinese. A sorpresa il sollevamento dell'incarico dell'allenatore della società friulana, Marchesi. Dopo un primo momento di incertezza, la società cinque settimane fa aveva rinnovato la fiducia al tecnico e da allora tutto sembrava andare a gonfie vele. Lunedì, invece, Marchesi si è trovato la lettera di licenziamento. Non si sa ancora chi lo sostituirà e oggi in panchina siederà il vice allenatore Fontana. Tralasciando da tempo, invece, la situazione di Di Marzio, il tecnico è stato sostituito da Reja (nella foto), lo scorso anno sulla panchina del Pescara. Queste le partite di oggi e gli arbitri: Ancona-Verona (Cardona); Avellino-Triestina (Fabncatore); Barietta-Modena (Boemo); Brescia-Cosenza (Ion); Cremonese-Ascoli (Guidi); Lucchese-Salemmitana (Rosica); Pescara-Messina (Frigerio); Reggiana-Padova (Merino); Reggina-Taranto (D'Elia); Udinese-Foggia (Mughetti).

**Il Genoa folle ora scarica Dobrovolski e si tiene Branco**

Continua la vicenda di Dobrovolski al Genoa. Tecnicamente l'attaccante sovietico è da venerdì in forza alla società genovese che ha scelto il brasiliano Branco 24, ore prima che giungesse da Mosca l'autorizzazione al trasferimento. Il presidente Spinelli afferma che tutto dipende dal giocatore: «Se accetta di essere parcheggiato per un anno in un'altra squadra bene, altrimenti non se ne farà nulla». Ma il gioco si ha firmato per giocare nel Genoa e non per essere prestato. Domani presso la Federcalcio, dovrebbe arrivare il transfer per il trasferimento di Branco che potrebbe esordire nella trasferta di Firenze. Nulla di fatto per l'attaccante granata Bresciani che non andrà a Brescia. Il Bologna è ancora in caccia del terzo straniero e Sogliano punta su Baltazar e sullo slavo Pančev.

**L'Atalanta cambia mano Percassi nuovo presidente**

È Antonio Percassi il nuovo presidente dell'Atalanta. Lo ha nominato il consiglio di amministrazione della società nerazzurra su indicazione del presidente uscente, Achille Bertolotti. Percassi, 37 anni, subentra alla direzione dell'Atalanta dopo la famiglia Bertolotti, dopo la scomparsa di Cesare Bertolotti, figlio di Achille. Bertolotti aveva avuto contatti anche con lo stilista Trussardi.

**Calcio tragico incidenti e morti al Cairo e Lipsia**

Un morto nel corso di alcuni incidenti scoppiati prima della partita tra il Sachsen Lipsia e il Berlino, campionato dell'exDdt, una persona ha perso la vita in un incidente dopo partita: due morti e diverse decine di feriti per i gravi incidenti scoppiati tra la formazione locale, capitolista della prima divisione egiziana, e il Mahala, terminato 0-0. Dopo il fischio di chiusura i tifosi di casa hanno dato la caccia ai sostenitori della squadra ospite, incendiando auto parcheggiate e banchi situati per strada. Sembrava che una delle vittime sia stata centrata da colpi esplosivi dagli agenti.

**Maradona spiega lo sgarbo a Pele e suona la carica al Napoli**

Dopo le illusioni sulla mancata partecipazione alla festa per i cinquant'anni di Pele, Diego Maradona ha spiegato ieri i motivi della sua assenza. «Sì, è vero - ha dichiarato l'asso argentino - è stata anche una questione di soldi. Queste manifestazioni debbono essere un affare per tutti, e non solo per pochi». Maradona, tornato ieri ad allenarsi sul campo di Soccavo, ha poi parlato della gara di mercoledì prossimo con lo Spartak Mosca in Coppa Campioni. «Sarà un'incontro difficile anche per le condizioni climatiche, ma noi non possiamo pensare al freddo o al caldo, vogliamo andare avanti».

**Parigi val bene una finale tra i supermen Becker e Edberg**

Classica finale al torneo indoor di Parigi tra Stefan Edberg e Boris Becker che si sono qualificati come da pronostico. Lo svedese ha liquidato in semifinale lo spagnolo Bruguera, mentre Becker ha superato lo svedese Svensson. Becker e Edberg sono stati protagonisti della finale di Stoccolma, una settimana fa.

**La Rocca offende i carabinieri denunciato a piede libero**

L'ex campione europeo dei pesi welter, Nino La Rocca, è stato denunciato a piede libero per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. L'episodio è avvenuto davanti alla villa del pugile, a Montecatini. I carabinieri erano stati chiamati da alcuni vicini di La Rocca disturbati dagli schiamazzi di alcune persone, tra cui il pugile che poi avrebbe perso la calma rivolgendosi ai militari frasi ingiuriose.

FLORIANA BERTELLI

## SPORT IN TV E ALLA RADIO

**Raiduno.** 14.20-16.20 Notizie sportive; 18.10 Novantesimo minuto; 22.20 La domenica sportiva; 0.20 Ginnastica, da Göteborg, campionati europei.  
**Raidue.** 18 Maratona di New York-Gp d'Australia di F1 (sintesi); 20 Tg 2 Domenica sport.  
**Raitre.** 10 Pallanuoto, Canottieri-Milados, finale coppa dei campioni; 13 Mondiali canottaggio; 18 Tennis; 18.35 Domenica gol; 19.45 Sport regione; 24.40 Rai Regione calcio.  
**Tele + 2.** 10 Fish eye; 10.45 e 23.45 Campo base; 12.30 Tennis; 13.30 Sportline domenica; 18 Superwrestling; 19 B-sxe, bordo ring; 20.30 Campo base; 22.15 Eurogol; 23.15 Speciale Gp di formula uno.  
**Raidiodue.** 12 Anteprima sport.  
**Raidionno-Stereouno e due.** 14.25 Tutto il calcio minuto per minuto; 16.30 Domenica sport; Raidionno-Stereouno, 18.20 Tuttobasket.

## BREVISSIME

**Austria Vienna.** Prima del retour-match di mercoledì con la Juventus in Coppa delle Coppe, ha battuto 1-0 in campionato l'Austria Salisburgo.  
**Tifosi diffidati.** È successo a Siracusa dove cinque giovani non potranno più assistere fino al 30 giugno ad avvenimenti sportivi su tutto il territorio nazionale.  
**Canottieri sconfitta.** Nella seconda finale della Coppa Campioni di pallanuoto i napoletani sono stati sconfitti 11-10, in casa dagli jugoslavi del Mladost che hanno vinto il trofeo.  
**Scacchi.** Ancora un pareggio fra Karpov e Kasparov nella decima partita del campionato mondiale.  
**Piscicci.** Il ciclista polacco si è aggiudicato la cronometro individuale Firenze-Fistova precedendo di tre secondi lo svizzero Steiger.  
**Maxi-Yacht.** L'italiana «Longobarda» ha vinto a Miami (Stati Uniti) la seconda serie del campionato mondiale.  
**Bugno a Venezia.** Corre oggi la «Mille metri del corso», gara a cronometro individuale. Con lui Argentin Chiappucci e il belga Dhaenens, campione del mondo.  
**Baseball.** La Ronson Lenoir Rimini ha battuto 4-1 la Scac Nettuno nella quinta partita della finale scudetto.

Un pareggio pieno di fischi

All'Olimpico la Nazionale si scopre piccola  
Il gioco confusionario degli azzurri favorisce i sovietici  
E Protassov, verso la fine, butta al vento la vittoria  
Ora tutto è più difficile per la squadra e l'allenatore



Roberto Baggio davanti a un mucchio di difensori azzurri impegnati a frenare una delle tante offensive sovietiche

In pieno tunnel Il futuro è oscuro

Si può anche dare la colpa al campo, si può pure accusare i sovietici di ostruzionismo - come fa Vicini - ma non si può negare che la nazionale azzurra è impallidita davanti al primo vero ostacolo post-Mondiale. Già in Ungheria si erano viste le prime avvisaglie e si trattava di una partita in trasferta che era anche ammissibile giocare di rimessa. Ma ieri, quando era obbligato dare un'importanza alla partita, è venuta fuori la scarsa personalità di questa squadra. Davario atletico, aggravato dalla scarsa condizione di diversi azzurri? Probabile, ma si è avvertita soprattutto una scarsa carica nervosa e la labile fiducia di cui gode di Vicini non serve a dare tranquillità. Soluzioni di riserva non servono: inamvedono ma anche il cammino verso gli Europei si fa più oscuro

Vicini senza rete

ROMA. Chissà se Protassov ha mai visto il mare di Cesenatico, Azeleglio Vicini lo dovrebbe comunque ospitare per una quindicina di giorni. Mancano otto minuti alla fine gli azzurri cercano di raschiare gli ultimi epuratori di adrenalina. Baresi si impastioia su un pallone. Protassov ringrazia e se ne va. Zenga gli esce incontro il sovietico pensa ad un pallonetto. L'idea è elementare. L'eccezione da annullare del pallone scavalca la traversa. Vicini salta l'ostacolo. Evita il tonfo ma non ce la fa, però, a salvarsi dal ruzzolone. Il pareggio di ieri all'Olimpico non è un risultato utile per il traballante ct. Dopo il preoccupante esordio

ITALIA-URSS

0-0

ARBITRO Van Langenhove (Belgio) 65

NOTE Angoli 9-3 per l'Italia. Cielo semicoperto, terreno molto allentato, la pioggia caduta in mattinata, spettatori 55mila. Ammonizioni: Dobrovolski per ostruzionismo, Taveiba per scorrettezza.

1 ZENGA	6,5	1 UVAROV	6,5
2 FERRARA	6	2 SCERNICHOV	6,5
3 MALDINI	5,5	3 KULKOV	6,5
4 BARES	5	4 TSVEIBA	6
5 FERRI	5	5 ALEINIKOV	6,5
6 DE AGOSTINI	6	6 SHALIMOV	6
7 CRIPPA	6,5	7 MIKHAILICHENKO	6,5
8 DE NAPOLI	5	8 KANCHELSKIS	6
9 SCHILLACI	5	9 GETSKO	5,5
10 SERENA	5,5	10 PROTASSOV	5
11 MANGINI	5,5	11 MOTSOV	7
TACCONI		12 TATARCIUK	5,5
MANNINI		13 DOBROVOLSKI	7
GREGUCCI		TISCHENKO	
MAROCCHI		GORLUKOVICH	
		CHEKHOV	



Per Totò Schillaci sostituito nella ripresa da Serena un'altra prova incolora con la maglia della nazionale

Uvarov imprediscono il repentino «taglio».

Il consiglio che stava per spuntare dal cilindro si ritira impaurito. I sovietici se non proprio spaventati, incutono timore. In Un' non è più tempo dei piani quinquennali ma il tecnico Bishovets il suo progetto di novanta minuti lo ha preparato a puntino. Una sola punta: Getsko, appoggiato dal trequartista Mostovoi e poi una gran bella ragnatela a centrocampo con il ragno biondo Aleinikov nel pannello di sinistra. La gabbia di funzione principale La gabbia fisica, al perché tasso atletico i sovietici sono capaci anche di unire pragmatismo geometrico. L'idea di Vicini era di vincere la sfida con l'agile e velo-

ce fantasia di Baggio e Mancini, ma i sovietici con il loro pressing la fanno restare a livello di ipotesi. Tempo e spazi i nostri fantasisti non ne trovano e quando magari stanno per farcela le entrate fallite fanno abortire ogni progetto. E il famoso centrocampo «virtuale» che Vicini aveva studiato a tavolino annacqua la sua mobilità nell'acquitrino terreno dell'Olimpico. Se Crippa risponde alle attese, il suo compagno di squadra De Napoli continua ad essere aspettato come Godot. La partita si impasta in maniera sempre più goffa. Gli azzurri sono incapaci di plasmarla mentre Dobrovolski per un soffio non scoprirebbe un bel gol su punizione. Zenga gli nega il piccolo capolavoro con un vello al-

l'incrocio dei palli.

Si volta pagina ma ci si ritrova davanti una fotocopia. Nella ripresa i sovietici rendono ancora più esplicito il loro progetto. Il pareggio è il loro obiettivo e cercano di raggiungerlo tagliando i tempi del gioco. I loro plateali tentativi per far passare i minuti fanno arrabbiare il pacifico salumiere belga Van Langenhove che tira fuori il cartellino giallo. Vicini ha bisogno di vincere ma allo stesso tempo ha anche tanta paura di perdere. Decide di buttare dentro l'atletico Serena ma non per dare una mano allo sperduto Schillaci bensì per sostituirlo. Con Totò in campo assieme all'Aldo si poteva sperare in una gamma di soluzioni-gol diverse, ma Vicini si di-

mostra monotematico. E anche la curva sceglie un unico rimpianto per spedito il ct a quel paese. L'«Azeleglio» per tutta la partita all'indirizzo di Matarrese ma il suo vale sicuramente doppio. Ci vorrebbe poco per far cambiare il vento, nel calcio basta il refolo di un gol. Mancini con un colpo volante fa rabbrivire la traversa. A due minuti dalla fine Ferrara potrebbe acoperchiare l'Olimpico ma sulla sua botta in corsa l'alto portiere Uvarov si prolunga fino all'angolo mentre si allunga un pericolosa ombra sul futuro di Cipro, nato Natale, si potrà anche affettare il panettone. Ma una volta passate le feste ci saranno ancora occasioni per brindare?

Le pagelle

Mancini un ritorno al passato

ZENGA 6,5: era un osservatore speciale per via delle sue ultime discutibili prestazioni ma si è fatto ammirare per alcuni decisivi interventi. Determinante quel suo volo all'incrocio dei palli con il quale ha deviato l'inflida punizione calciata da Dobrovolski.

FERRARA 6: Vicini si era deciso a metter, per una volta, da parte capitano Bergomi. Per il napoletano era l'occasione da non perdere. In quel contesto di partita è stato bravo a non smarrirsi. Una gara onesta che ha rischiato di impreziosire con quel quasi gol nel finale.

MALDINI 5,5: l'ex bambino prodigio gioca con la sufficienza del veterano senza essere passato attraverso il periodo della maturità. Sembra accontentarsi del ventiduenne milanista di quanto ha imparato finora. Mai un'inzuttiva con il timbro della personalità decisa.

BARESÌ 5: si era rimboccato le maniche per chiudere e anche per aprire il gioco. Un lavoro certo non svolto nella solita inamovibile maniera ma da ampia sufficienza. Ma come era già successo contro l'Ungheria a Budapest si è riprodotto in chiave parrocchiale. Quella palla persa che Protassov non ha saputo trasformare in gol avrebbe potuto compromettere tutto.

FERRI 6: anche lui in questi ultimi tempi era molto chiacchierato. Le voci su un suo presunto calo di forma le ha fatte tacere con una partita non esaltante ma limpida.

DE AGOSTINI 6: se quel suo tiro a pochi secondi dal volo, fosse andato dentro forse avrebbe trovato la forza di volare più alto anche in quella posizione che continuano a ritenere non perfettamente congeniale alle sue caratteristiche. La fascia più del centrocampo è il suo habitat naturale. Ma volontà e tenacia non gli fanno difetto.

CRIPPA 6,5: un buon ritorno il suo. Certo non si può pretendere che faccia il supplente di Donadoni ma in un centrocampo che alla ricerca di un sosia di Bagni può fare degnamente la sua parte come ha dimostrato ieri.

DE NAPOLI 5: Vicini continua a scommettere su di lui, su quel cavallo da tiro che ormai mostra la corda. Il condurre è stanco e quando i manici non soffrono più come una volta vengono messi a nudo, quasi esaltati i limiti tecnici che il napoletano ha nel suo bagaglio.

SCHILLACI 5: si è smarmato subito troppo solo lì davanti e stata una partita difficile. L'Urss è un avversario giovane, molto agile, pieno di vitalità. Loro hanno chiaramente fatto una partita di contenimento, si sono messi a giocare in contropiede, hanno perso tempo in modo indecente. Il pareggio fi-



Un uomo contro tutti che si difende disperato con patetici paradossi  
Solo nella parte dell'imputato il città offeso, fischiato, deriso

FABRIZIO RONCONI

ROMA. È la suggestione, ma arriva come un imputato uno avanti (Gigi Riva) e uno dietro (Antonio Valentini, capo ufficio stampa). E lui in mezzo. Vicini doveva riuscire a fare l'unica cosa impossibile: scappare. Doveva fuggire, nascondersi, negarsi. E invece resta a fare il città. E l'imputato.

Entra nella piccola stanza e trova una muta di occhio che lo accerchia, lo fruga gli sale addosso, lo guarda. C'è un silenzio netto e molto pesante. Vicini si siede, unisce le mani. Alza lo sguardo e al centro di una scena che si era immaginato e dalla quale vorrebbe uscire. Deve restare per contratto e per sorte. E perché gli arriva la prima domanda «Città, se lei va, possiamo fare come al solito, e magari comincia lei, raccontandoci come l'ha vista, questa partita. Le va?».

Gli va. «Come avevo previsto è stata una partita difficile. L'Urss è un avversario giovane, molto agile, pieno di vitalità. Loro hanno chiaramente fatto una partita di contenimento, si sono messi a giocare in contropiede, hanno perso tempo in modo indecente. Il pareggio fi-

nale è un risultato che non ci piace, potevamo anche vincere, peccato».

Dice peccato e riabbassa gli occhi. Gli fanno un'altra domanda «Città, se lei va, possiamo fare come al solito, e magari comincia lei, raccontandoci come l'ha vista, questa partita. Le va?».

«Ma no, che dite quello è stato un infortunio di Baresi, sarebbe stato un gol bellissimo».

La terza domanda dimostra che non è più una conferenza stampa ma un interrogatorio. «Perché ha tolto Schillaci?».

«L'ho tolto perché su quel terreno tanto lento, i nostri attaccanti così leggeri, un po' soffrono. Con Serena abbiamo avuto più forza di urto più peso, soprattutto sui palloni alti. Non è una buona risposta. Lo incalzano. Ma allora Schillaci non poteva essere tolto all'inizio del secondo tempo?».

«Città, ma no, perché nell'intervallo i giocatori si scaricano, e infatti qualche sparo buono, Schillaci, all'inizio della ripresa, ce l'ha avuto».

Prima le insinuazioni. Poi le accuse. Per un centrocampo senza ordine. Per una squadra che nel suo complesso ha pagato le assenze di Giannini e Donadoni. «No, a me il centrocampo è sembrato funzionare. C'è stata molta lotta in quella zona del campo, ma la squadra mi è piaciuta abbastanza».

Piaciuta. Vicini usa l'unica parola che non avrebbe dovuto usare. È un baglio dialettico. Gioiolo fanno pagare. Gli fanno l'unica domanda che può fargli male anche fisicamente. «Senta Vicini, lei l'ha sentita quei cori contro di lei?».

Li ha sentiti. Certo. Gli rimprovereranno nel sonno che farà nel prossimo mese. Gli torneranno come sigla di sottotondo quando dovrà ammettere di fare il città di questa Nazionale. Li ha sentiti, quei cori. Come dicevano? «Vicini vaffanculo». Li ha sentiti, lei ha sentiti. Era il pubblico di un'intera curva a strillare. Ma non può ammettere. Vicini, su quei cori, fa una considerazione di una diplomazia struggente, pensosa. «Erano cori che dimostravano come dire? tutto l'affetto del pubblico romano per Schillaci».

L'interrogatorio continua.

Ma perché ha messo Gregucci in panchina? Che ruffianeria è stata? Bergomi è finito in panchina con Berti per scelte tecniche. E Mancini? Il Mancini chiesto, invocato, quasi imposto da decine di giornalisti, al città è piaciuto? «Sì, certo, che mi è piaciuto». Come Baggio? «Come Baggio».

Risponde ormai con un filo di voce. Utilizza, nelle risposte, uno sguardo sotto. Ha gli occhi lucidi. È stanco. Compianto. Vorrebbe andarsene, e invece gli tirano in faccia un'altra domanda. «Senta Vicini, ma non le sembra che questa squadra le si stia come spegnendo? La gente se ne è accorta, i fischi, lo testimoniano». «Vicini? Spentato? No, non mi sembra. Certo, il risultato che abbiamo ottenuto, in classifica, è un passo indietro. Ma lo credo che in Russia possiamo fare il nostro risultato. Non mi sento ancora eliminato dalle qualificazioni».

Ha detto eliminato. Ha parlato in prima persona. Come se la qualificazione della Nazionale fosse diventato un fatto personale. Come se dipendesse tutto da lui. Si sente un imputato. È l'imputato. Per ora senza condanna.



Azeleglio Vicini con la faccia preoccupata il ritorno all'Olimpico gli ha regalato fischi, insulti e uno striminzito pareggio con l'Urss

Ferri acido con il pubblico «Come giocare fuori casa»

ROMA. Dribbling forsennato degli azzurri per sfuggire alle interviste. Ma in quel crogiuolo di musi lunghi che van di corsa si ferma un Riccardo Ferri polemico col pubblico del campo. «Ormai siamo abituati a giocare spacciati fuori casa». Allo stopper dell'Inter non è piaciuto neppure il campo su cui ha giocato (in questo ha la solidarietà di tutti i compagni di squadra). «Fondo pesante, pessimo stato così le cose, tanto valeva andare a San Siro. La gara? Loro hanno badato solo a difendersi, quando facciamo così noi sal dopo le critiche». Schillaci

quasi «si tuffa» nel pulmann, dopo aver bisbigliato ai compagni mi hanno detto che si è rischiato di perdere, lo ero negli spogliatoi nel finale di partita. Non mi importa di essere stato sostituito. Fronte sovietico il tecnico Bishovets. «Dopo lo shock mondiale, l'Italia non si è più ripresa». Il leccese Aleinikov, «Questo per gli azzurri è un punto guadagnato, purtroppo per voi l'Italia-mondiale non c'è più. Voleremo un punto, l'abbiamo preso. Adesso dovete vincere a Mosca».

quasi «si tuffa» nel pulmann, dopo aver bisbigliato ai compagni mi hanno detto che si è rischiato di perdere, lo ero negli spogliatoi nel finale di partita. Non mi importa di essere stato sostituito. Fronte sovietico il tecnico Bishovets. «Dopo lo shock mondiale, l'Italia non si è più ripresa». Il leccese Aleinikov, «Questo per gli azzurri è un punto guadagnato, purtroppo per voi l'Italia-mondiale non c'è più. Voleremo un punto, l'abbiamo preso. Adesso dovete vincere a Mosca».

CLASSIFICA GRUPPO 3

	G	V	N	P	S
Ungheria	4	3	1	0	5
Urss	3	2	1	0	2
Italia	2	2	0	2	1
Norvegia	1	2	0	1	2
Cipro	0	1	0	0	1

GIocate

Urss-Norvegia	2-0
Norvegia-Ungheria	0-0
Ungheria-Italia	1-1
Ungheria-Cipro	4-2
ITALIA-Urss	0-0

DA GIOCARE

14-11-80	Cipro-Norvegia
22-12-80	Cipro-ITALIA
3-1-81	Cipro-Ungheria
17-1-81	Ungheria-Urss
1-5-81	ITALIA-Ungheria
22-5-81	Norvegia-Cipro
22-5-81	Urss-Cipro
6-9-81	Norvegia-ITALIA
28-9-81	Norvegia-Urss
25-9-81	Urss-Ungheria
12-10-81	Urss-ITALIA
30-10-81	Ungheria-Norvegia
13-11-81	ITALIA-Norvegia
13-11-81	Cipro-Urss
21-12-81	ITALIA-Cipro

Finito l'amore Mondiale. Il caso doping-Roma è veleno: festa rovinata e inno italiano sbeffeggiato

E l'ultra non rispetta neppure Mamelì

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. L'Italia «dei fischi» (in quel momento non sa ancora di chiamarsi così) fa il suo ingresso all'Olimpico all'una esatta il primo pomeriggio romano offre un sole perfino esagerato (ma nuvole minacciose, fuori e dentro metalora, si segnalano in arrivo) e sul piazzale davanti allo stadio c'è il tifoso tutto bardato che fa la sua. Tra un'ora e mezza avrà ancora la forza di fischiare (o di tifare Italia)? «Dei fischi», si è mo' lo senti sto casino là dentro? Con un gesto, il ragazzo che veste in giallo e in rosso indica la Curva Sud, storico feudo romanista, nell'ana qualche sibilo rabbioso

di chi già vi alloggia. «Tutti devono a dà sapè che er tifo giallorosso nun accetta provocazioni de sto tipo Carnevale e Peruzzi so stati squallificati pe' troppo tempo ingiustiziat. Di terno mo voi chi è quer Giocatore che nun s'è mai piato du pasticchette. La fischi de oggi su tutti pe quei truffaldini de Matarrese».

Ma torniamo al pulmann degli azzurri che sta per fare il suo ingresso al interno dell'impianto romano. Non c'è più di una quarantina di persone a far codazzo, la maggior parte ragazzi con meno di vent'anni, alcuni con la macchina fotografica stazionano lì, appog-

giati a un albero o allo sbarramento (al di là, come in ogni settore dell'Olimpico, camionette di polizia e carabinieri a cavallo) anche da più di un'ora, consapevoli che il momento dell'incontro durerà il tempo di un flash, come al Giro d'Italia, tappa di pianura col gruppo compatto. Ma ecco il pulmann lineare scuri che celano il «contenuto» miliardario. Detestano nell'aria c'è però chi crede di aver riconosciuto Baggio in un signore coi riccioli neri e gli occhiali in tinta scuro accanto al vetro «Dai Robertino», un cavallo si imbianzisce e per il momento è tutto. Manca sempre un'ora e mezza al via.

Con tutto il rispetto per i ric-

cioli di Baggio c'è una ragazza incredibilmente sola che meriterebbe più di lui. «Fischi all'Italia? Mi sento fischiare dietro da quando avevo 12 anni. Prima o poi capita a tutti. Perché fare eccezioni? Un bagarino si lamenta «Dotto, una giornata nera. Sì! I burini spendono solo per l'appaluso. Questa Italia in fondo, è di tutti. Mica solo di Matarrese». Non si notano pericolosi focolai di protesta. Una pattuglia di poliziotti chiacchiera come fosse al bar. «Non c'è da meravigliarsi, quando c'è la Nazionale è sempre così. E poi sentite? Si respira un aria

di festa».

Dentro, però, quella festa si stempera nella tensione e la trovata di riportare sull'enorme tabellone luminoso i gol degli azzurri al Mondiale ha qualcosa di artefatto o di forzato. Il clima delle «notte magiche sognando un gol» ha fatto il suo tempo, provarci ancora è inutile quasi patetico. Del Mondiale è l'unica eredità ancora in vita il vezzo di fischiare gli inni. La Curva Nord lo fa con quello dei sovietici, una vergogna, e stavolta non c'è neppure la scusa di Maradona. Ma, e qui c'è il marchio della «prima volta», anche l'inno di Mamelì non viene riprodotto e subito dopo arriva la prevista contestazione. «Matarrese vaffan»,

la stura parte dalla zona dei «Boys» romanisti, mezzo Olimpico applaude. Sarà uno dei pochi applausi convinti di una partita che non offrirà altro che briciole di emozioni. Italia '90 è lontana, se ne accorge anche Schillaci quando tenta una girata al volo col pallone che finisce chissà dove. Il piedino magico non è più telecomandato capito soltanto in quelle calde serate di giugno, adesso il sogno è finito. Totò viene addirittura sostituito a un quarto d'ora dalla fine. Col solo risultato di provocare un altro deciso «vaffan», stavolta indirizzato a Vicini, con relativo applauso. La fine sancisce l'inizio della «Nazionale dei fischi» (ora gli azzurri sanno)

Matarrese ha i nervi tesi: «Mi dispiace per i tifosi ma non per quelli romanisti»

ROMA. Il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese, lascia l'Olimpico particolarmente seccato. Quasi una fuga, la sua. «Mi dispiace per i tifosi romani, avrebbero meritato di assistere ad una vittoria della Nazionale. Non mi dispiace proprio, invece, per i tifosi romanisti». In serata, poi, la marcia indietro attraverso un comunicato della Federcalcio. «L'espressione è stata senz'altro frutto di un equivoco. Matarrese era comunque molto nervoso dopo anni di striscioni con su scritto «Grazie presidente». «Magico Matarrese» (quasi sempre realizzati dai tifosi dello stadio) è capitato di recente anche a Ferrara per una partita della Under un «Matarrese grazie» a caratter-

cubitali di cui nessuno si è poi assunto la responsabilità», insomma dopo anni di plebisciti sono arrivati i primi inviti, insistenti «ad andare a fare una certa cosa». Certo, la lunga squalifica affibbiata a Carnevale e Peruzzi ha avuto il suo peso. Sulla partita degli azzurri, il presidente della Federcalcio ha dato l'impressione di non volere infierire «i ragazzi si sono impegnati al massimo, ho visto una squadra più matura rispetto a Budapest. Forse si poteva anche vincere, però quei occasioni buttate al vento da Protassov mi ha netto allo stesso tempo fatto pensare al peggio. Ora la lotta verso gli Europei si fa più difficile».

**Piazza Fontana, Brescia, treno Italicus, Bologna,  
gli anni di piombo, l'assassinio di Moro, le stragi  
di mafia, la P2, il superservizio segreto Gladio.**

**Vent'anni di delitti impuniti  
Vent'anni di misteri di Stato**



**VOGLIAMO  
LA VERITA'**

Gli uomini del potere nascondono la realtà  
di interi decenni di terrorismo e di attacco  
alla democrazia.

L'Italia ha bisogno di pulizia morale e di  
ricambio politico.

**Manifestazione nazionale del Pci e della Fgci**

Roma, sabato 17 novembre. Ore 15, corteo da Piazza Esedra

